
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

2

ANNO LXXXVI
FEBBRAIO 2009

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo don Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVI

Febbraio 2009

SOMMARIO

pag.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2009)	99
Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù (5 aprile 2009)	102
Ai religiosi e alle religiose nella XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata (2.2)	107
Alla delegazione della Conferenza dei Presidenti delle maggiori Organizzazioni Ebraiche Americane (12.2)	109
Ai partecipanti a un Convegno di studi nell'80° di fondazione dello Stato della Città del Vaticano (14.2)	111
Ai governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (20.2)	113
Incontro con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore (20.2)	115
Ai partecipanti alla XV Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita (21.2)	118
Incontro quaresimale con il Clero romano (26.2)	121

Atti della Santa Sede

Segreteria di Stato

Nota circa i quattro Vescovi della Fraternità San Pio X	137
---	-----

Congregazione per i Vescovi

Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la Visita "ad limina" dell'anno 2007	139
--	-----

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Comunione e vicinanza a Benedetto XVI	143
---------------------------------------	-----

Atti del Cardinale Arcivescovo

Unità Pastorali. Ristrutturazione geografica e rinnovo degli <i>Orientamenti e Norme</i>	145
Unità Pastorali. Nomina dei Moderatori	172
Messaggio per la Quaresima 2009: <i>La solidarietà è una carezza di Dio</i>	177
Omelia nella Giornata della Vita consacrata	185
Dichiarazione in occasione della liberazione di due religiose missionarie	189
Dichiarazione di solidarietà al Santo Padre a seguito di un'intervista di Hans Küng	190
Meditazione al Convegno nella Giornata Mondiale del Malato	197



Curia Metropolitana

Cancelleria

Termine di ufficio – Trasferimento – Nomine – Comunicazione – Sacerdote extradiocesano in Diocesi – Sacerdote diocesano defunto	191
---	-----

Documentazione

Convegno in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato: <i>Educare alla salute, educare alla vita</i>	
– Introduzione (sr. Carla Corbella)	193
– Preghiera «... Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito»	195
– Meditazione (Card. Severino Poletto)	197
– «Educare alla salute, educare alla vita» (dott. Fabrizio Fracchia)	201
– Educare, oggi, alla salute e alla vita (prof. Ezio Aceti)	208
– Conclusioni (sr. Carla Corbella)	214
Mons. Angelo Bartolomasi il "Vescovo di Pianezza" nel 50° anniversario della morte	
– Interventi di mons. Jean-Pierre Ravotti	217
– Messaggio dell'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia	218
– Omelia del Vescovo Ausiliare	219
– Ricordo di Lauro Pintus	220
Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2009	
– Saluto del Cardinale Moderatore (Card. Severino Poletto)	222
– Relazione del Vicario Giudiziale sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2008 (don Ettore Signorile)	225
– Saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati (avv. Lucia Teresa Musso)	232
– Prolusione: <i>Gli elementi della conformità equivalente di cui all'art. 291 §2 della "Dignitas connubii"</i> (mons. Joaquín Llobell)	234
– Organico del Tribunale	243
– Albo degli Avvocati	245
– Albo dei Periti	246
– Dati statistici	247

Atti del Santo Padre

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2009)

La vita umana è bella anche se avvolta dal mistero della sofferenza

Cari fratelli e sorelle, la Giornata Mondiale del Malato, che ricorre il prossimo 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes, vedrà le Comunità diocesane riunirsi con i propri Vescovi in momenti di preghiera, per riflettere e decidere iniziative di sensibilizzazione circa la realtà della sofferenza. L'Anno Paolino, che stiamo celebrando, offre l'occasione propizia per soffermarsi a meditare con l'Apostolo Paolo sul fatto che, «come abbondano le sofferenze del Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione» (2Cor 1, 5). Il collegamento spirituale con Lourdes richiama inoltre alla mente la materna sollecitudine della Madre di Gesù per i fratelli del suo Figlio «ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata» (*Lumen gentium*, 62).

Quest'anno la nostra attenzione si volge particolarmente ai bambini, le creature più deboli e indifese e, tra questi, ai bambini malati e sofferenti. Ci sono piccoli esseri umani che portano nel corpo le conseguenze di malattie invalidanti, ed altri che lottano con mali oggi ancora inguaribili nonostante il progresso della medicina e l'assistenza di validi ricercatori e professionisti della salute. Ci sono bambini feriti nel corpo e nell'anima a seguito di conflitti e guerre, ed altri vittime innocenti dell'odio di insensate persone adulte. Ci sono ragazzi "di strada", privati del calore di una famiglia ed abbandonati a se stessi, e minori profanati da gente abietta che ne viola l'innocenza, provocando in loro una piaga psicologica che li segnerà per il resto della vita. Non possiamo poi dimenticare l'incalcolabile numero dei minori che muoiono a causa della sete, della fame, della carenza di assistenza sanitaria, come pure i piccoli esuli e profughi dalla propria terra con i loro genitori alla ricerca di migliori condizioni di vita. Da tutti questi bambini si leva un silenzioso grido di dolore che interpella la nostra coscienza di uomini e di credenti.

La comunità cristiana, che non può restare indifferente dinanzi a così drammatiche situazioni, avverte l'impellente dovere di intervenire. La Chiesa, infatti, come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*, «è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario» (n. 25b).

Auspicio, pertanto, che anche la Giornata Mondiale del Malato offra l'opportunità alle comunità parrocchiali e diocesane di prendere sempre più coscienza di essere "famiglia di Dio", e le incoraggi a rendere percepibile nei villaggi, nei quartieri e nelle città l'amore del Signore, il quale chiede «che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno» (*Ibid.*). La testimonianza della carità fa parte della vita stessa di ogni comunità cristiana. E fin dall'inizio la Chiesa ha tradotto in gesti concreti i principi evangelici, come leggiamo negli *Atti degli Apostoli*. Oggi, date le mutate condizioni dell'assistenza sanitaria, si avverte il bisogno di una più stretta collaborazione tra i professionisti della salute operanti nelle diverse istituzioni sanitarie e le comunità ecclesiali presenti sul territorio. In questa prospettiva, si conferma in tutto il suo valore un'istituzione collegata con la Santa Sede qual è l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, che celebra quest'anno i suoi 140 anni di vita.

Ma c'è di più. Poiché il bambino malato appartiene a una famiglia che ne condivide la sofferenza spesso con gravi disagi e difficoltà, le comunità cristiane non possono non farsi carico anche di aiutare i nuclei familiari colpiti dalla malattia di un figlio o di una figlia. Sull'esempio del "Buon Samaritano" occorre che ci si chini sulle persone così duramente provate e si offra loro il sostegno di una concreta solidarietà. In tal modo, l'accettazione e la condivisione della sofferenza si traduce in un utile supporto alle famiglie dei bambini malati, creando al loro interno un clima di serenità e di speranza, e facendo sentire attorno a loro una più vasta famiglia di fratelli e sorelle in Cristo. La compassione di Gesù per il pianto della vedova di Nain (cfr. *Lc* 7, 12-17) e per l'implorante preghiera di Giairo (cfr. *Lc* 8, 41-56) costituiscono, tra gli altri, alcuni utili punti di riferimento per imparare a condividere i momenti di pena fisica e morale di tante famiglie provate. Tutto ciò presuppone un amore disinteressato e generoso, riflesso e segno dell'amore misericordioso di Dio, che mai abbandona i suoi figli nella prova, ma sempre li rifornisce di mirabili risorse di cuore e di intelligenza per essere in grado di fronteggiare adeguatamente le difficoltà della vita.

La dedizione quotidiana e l'impegno senza sosta al servizio dei bambini malati costituiscono un'eloquente testimonianza di amore per la vita umana, in particolare per la vita di chi è debole e in tutto e per tutto dipendente dagli altri. Occorre affermare infatti con vigore *l'assoluta e suprema dignità di ogni vita umana*. Non muta, con il trascorrere dei tempi, l'insegnamento che la Chiesa incessantemente proclama: la vita umana è bella e va vissuta in pienezza anche quando è debole ed avvolta dal mistero della sofferenza. È a Gesù crocifisso che dobbiamo volgere il nostro sguardo: morendo in croce Egli ha voluto condividere il dolore di tutta l'umanità. Nel suo soffrire per amore intravediamo una suprema compartecipazione alle pene dei piccoli malati e dei loro genitori. Il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, che dell'accettazione paziente della sofferenza ha offerto un esempio luminoso specialmente al tramonto della sua vita, ha scritto: «Sulla croce sta il "Redentore dell'uomo", l'Uomo dei dolori, che in sé ha assunto le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi, affinché nell'amore possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi» (*Salvifici doloris*, 31).

Desidero qui esprimere il mio apprezzamento ed incoraggiamento alle Organizzazioni internazionali e nazionali che si prendono cura dei bambini malati, particolarmente nei Paesi poveri, e con generosità ed abnegazione offrono il loro contributo per assicurare ad essi cure adeguate e amorevoli. Rivolgo al tempo stesso un accorato appello ai responsabili delle Nazioni perché vengano potenziate le leggi e i provvedimenti in favore dei bambini malati e delle loro famiglie. Sempre, ma

ancor più quando è in gioco la vita dei bambini, la Chiesa, per parte sua, si rende disponibile ad offrire la sua cordiale collaborazione nell'intento di trasformare tutta la civiltà umana in «civiltà dell'amore» (cfr. *Salvifici doloris*, 30).

Concludendo, vorrei esprimere la mia vicinanza spirituale a tutti voi, cari fratelli e sorelle, che soffrite di qualche malattia. Rivolgo un affettuoso saluto a quanti vi assistono: ai Vescovi, ai sacerdoti, alle persone consacrate, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che si dedicano con amore a curare ed alleviare le sofferenze di chi è alle prese con la malattia. Un saluto tutto speciale è per voi, cari bambini malati e sofferenti: il Papa vi abbraccia con affetto paterno insieme con i vostri genitori e familiari, e vi assicura uno speciale ricordo nella preghiera, invitandovi a confidare nel materno aiuto dell'Immacolata Vergine Maria, che nel passato Natale abbiamo ancora una volta contemplato mentre stringe con gioia tra le braccia il Figlio di Dio fatto bambino. Nell'invocare su di voi e su ogni malato la materna protezione della Vergine Santa, Salute degli Infermi, a tutti imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 2 febbraio 2009

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù
(5 aprile 2009)**

*«Abbiamo posto la nostra speranza
nel Dio vivente» (1Tm 4, 10)*

Cari amici, la prossima Domenica delle Palme celebriamo, a livello diocesano, la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù. Mentre ci prepariamo a questa annuale ricorrenza, ripenso con viva gratitudine al Signore all'incontro che si è tenuto a Sydney, nel luglio dello scorso anno: incontro indimenticabile, durante il quale lo Spirito Santo ha rinnovato la vita di numerosissimi giovani convenuti dal mondo intero. La gioia della festa e l'entusiasmo spirituale, sperimentati durante quei giorni, sono stati un segno eloquente della presenza dello Spirito di Cristo. Ed ora siamo incamminati verso il raduno internazionale in programma a Madrid nel 2011, che avrà come tema le parole dell'Apostolo Paolo: «*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*» (cfr. Col 2, 7). In vista di tale appuntamento mondiale dei giovani, vogliamo compiere insieme un percorso formativo, riflettendo nel 2009 sull'affermazione di San Paolo: «*Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente*» (1Tm 4, 10), e nel 2010 sulla domanda del giovane ricco a Gesù: «*Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?*» (Mc 10, 17).

La giovinezza, tempo della speranza

A Sydney, la nostra attenzione si è concentrata su ciò che lo Spirito Santo dice oggi ai credenti, ed in particolare a voi, cari giovani. Durante la Santa Messa conclusiva, vi ho esortato a lasciarvi plasmare da Lui per essere messaggeri dell'amore divino, capaci di costruire un futuro di speranza per tutta l'umanità. La questione della speranza è, in verità, al centro della nostra vita di esseri umani e della nostra missione di cristiani, soprattutto nell'epoca contemporanea. Avvertiamo tutti il bisogno di speranza, ma non di una speranza qualsiasi, bensì di una speranza salda ed affidabile, come ho voluto sottolineare nell'Enciclica *Spe salvi*. La giovinezza in particolare è tempo di speranze, perché guarda al futuro con varie aspettative. Quando si è giovani si nutrono ideali, sogni e progetti; la giovinezza è il tempo in cui maturano scelte decisive per il resto della vita. E forse anche per questo è la stagione dell'esistenza in cui affiorano con forza le domande di fondo: perché sono sulla terra? che senso ha vivere? che sarà della mia vita? E inoltre: come raggiungere la felicità? perché la sofferenza, la malattia e la morte? che cosa c'è oltre la morte? Interrogativi che diventano pressanti quando ci si deve misurare con ostacoli che a volte sembrano insormontabili: difficoltà negli studi, mancanza di lavoro, incomprensioni in famiglia, crisi nelle relazioni di amicizia o nella costruzione di un'intesa di coppia, malattie o disabilità, carenza di adeguate risorse come conseguenza dell'attuale e diffusa crisi economica e sociale. Ci si domanda allora: dove attingere e come tener viva nel cuore la fiamma della speranza?

Alla ricerca della "grande speranza"

L'esperienza dimostra che le qualità personali e i beni materiali non bastano ad assicurare quella speranza di cui l'animo umano è in costante ricerca. Come ho scritto nella citata Enciclica *Spe salvi*, la politica, la scienza, la tecnica, l'economia e ogni altra risorsa materiale da sole non sono sufficienti per offrire la *grande speranza* a cui tutti aspiriamo. Questa speranza «può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere» (n. 31). Ecco perché una delle conseguenze principali dell'oblio di Dio è l'evidente smarrimento che segna le nostre società, con risvolti di solitudine e violenza, di insoddisfazione e perdita di fiducia che non raramente sfociano nella disperazione. Chiaro e forte è il richiamo che ci viene dalla Parola di Dio: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene» (Ger 17, 5-6).

La crisi di speranza colpisce più facilmente le nuove generazioni che, in contesti socio-culturali privi di certezze, di valori e di solidi punti di riferimento, si trovano ad affrontare difficoltà che appaiono superiori alle loro forze. Penso, cari giovani amici, a tanti vostri coetanei feriti dalla vita, condizionati da una immaturità personale che è spesso conseguenza di un vuoto familiare, di scelte educative permissive e libertarie e di esperienze negative e traumatiche. Per alcuni – e purtroppo non sono pochi – lo sbocco quasi obbligato è una fuga alienante verso comportamenti a rischio e violenti, verso la dipendenza da droghe e alcol, e verso tante altre forme di disagio giovanile. Eppure, anche in chi viene a trovarsi in condizioni penose per aver seguito i consigli di "cattivi maestri", non si spegne il desiderio di amore vero e di autentica felicità. Ma come annunciare la speranza a questi giovani? Noi sappiamo che solo in Dio l'essere umano trova la sua vera realizzazione. L'impegno primario che tutti ci coinvolge è pertanto quello di una nuova evangelizzazione, che aiuti le nuove generazioni a riscoprire il volto autentico di Dio, che è Amore. A voi, cari giovani, che siete in cerca di una salda speranza, rivolgo le stesse parole che San Paolo indirizzava ai cristiani perseguitati nella Roma di allora: «Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15, 13). Durante questo anno giubilare dedicato all'Apostolo delle genti, in occasione del bimillenario della sua nascita, impariamo da lui a diventare testimoni credibili della speranza cristiana.

San Paolo, testimone della speranza

Trovandosi immerso in difficoltà e prove di vario genere, Paolo scriveva al suo fedele discepolo Timoteo: «Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4, 10). Come era nata in lui questa speranza? Per rispondere a tale domanda dobbiamo partire dal suo incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco. All'epoca Saulo era un giovane come voi, di circa venti o venticinque anni, seguace della Legge di Mosè e deciso a combattere con ogni mezzo quelli che egli riteneva nemici di Dio (cfr. At 9, 1). Mentre stava andando a Damasco per arrestare i seguaci di Cristo, fu abbagliato da una luce misteriosa e si sentì chiamare per nome: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Caduto a terra, domandò: «Chi sei, o Signore?». E quella voce rispose: «Io sono Gesù, che tu perseguiti!» (cfr. At 9, 3-5). Dopo quell'incontro, la vita di Paolo mutò radicalmente: ricevette il Battesimo e divenne apo-

stolo del Vangelo. Sulla via di Damasco, egli fu interiormente trasformato dall'Amore divino incontrato nella persona di Gesù Cristo. Un giorno scriverà: «Questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20). Da persecutore diventò dunque testimone e missionario; fondò comunità cristiane in Asia Minore e in Grecia, percorrendo migliaia di chilometri e affrontando ogni sorta di peripezie, fino al martirio a Roma. Tutto per amore di Cristo.

La grande speranza è in Cristo

Per Paolo la speranza non è solo un ideale o un sentimento, ma una persona viva: Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Pervaso intimamente da questa certezza, potrà scrivere a Timoteo: «Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4, 10). Il «Dio vivente» è Cristo risorto e presente nel mondo. È Lui la vera speranza: il Cristo che vive con noi e in noi e che ci chiama a partecipare alla sua stessa vita eterna. Se non siamo soli, se Egli è con noi, anzi, se è Lui il nostro presente ed il nostro futuro, perché temere? La speranza del cristiano è dunque desiderare «il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1817).

Il cammino verso la grande speranza

Come un giorno incontrò il giovane Paolo, Gesù vuole incontrare anche ciascuno di voi, cari giovani. Sì, prima di essere un nostro desiderio, questo incontro è un vivo desiderio di Cristo. Ma qualcuno di voi mi potrebbe domandare: Come posso incontrarlo io, oggi? O piuttosto, in che modo Egli si avvicina a me? La Chiesa ci insegna che il desiderio di incontrare il Signore è già frutto della sua grazia. Quando nella preghiera esprimiamo la nostra fede, anche nell'oscurità già Lo incontriamo perché Egli si offre a noi. La preghiera perseverante apre il cuore ad accoglierlo, come spiega Sant'Agostino: «Il Signore Dio nostro vuole che nelle preghiere si eserciti il nostro desiderio, così che diventiamo capaci di ricevere ciò che Lui intende darci» (*Lettere* 130, 8, 17). La preghiera è dono dello Spirito, che ci rende uomini e donne di speranza, e pregare tiene il mondo aperto a Dio (cfr. Enc. *Spe salvi*, 34).

Fate spazio alla preghiera nella vostra vita! Pregare da soli è bene, ancor più bello e proficuo è pregare insieme, poiché il Signore ha assicurato di essere presente dove due o tre sono radunati nel suo nome (cfr. Mt 18, 20). Ci sono molti modi per familiarizzare con Lui; esistono esperienze, gruppi e movimenti, incontri e itinerari per imparare a pregare e crescere così nell'esperienza della fede. Prendete parte alla liturgia nelle vostre parrocchie e nutritevi abbondantemente della Parola di Dio e dell'attiva partecipazione ai Sacramenti. Come sapete, culmine e centro dell'esistenza e della missione di ogni credente e di ogni comunità cristiana è l'Eucaristia, Sacramento di salvezza in cui Cristo si fa presente e dona come cibo spirituale il suo stesso Corpo e Sangue per la vita eterna. Mistero davvero ineffabile! Attorno all'Eucaristia nasce e cresce la Chiesa, la grande famiglia dei cristiani, nella quale si entra con il Battesimo e ci si rinnova costantemente grazie al sacramento della Riconciliazione. I battezzati poi, mediante la Cresima, vengono confermati dallo Spirito

Santo per vivere da autentici amici e testimoni di Cristo, mentre i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio li rendono atti a realizzare i loro compiti apostolici nella Chiesa e nel mondo. L'Unzione dei malati, infine, ci fa sperimentare il conforto divino nella malattia e nella sofferenza.

Agire secondo la speranza cristiana

Se vi nutrite di Cristo, cari giovani, e vivete immersi in Lui come l'Apostolo Paolo, non potrete non parlare di Lui e non farlo conoscere ed amare da tanti altri vostri amici e coetanei. Diventati suoi fedeli discepoli, sarete così in grado di contribuire a formare comunità cristiane impregnate di amore come quelle di cui parla il libro degli *Atti degli Apostoli*. La Chiesa conta su di voi per questa impegnativa missione: non vi scoraggino le difficoltà e le prove che incontrate. Siate pazienti e perseveranti, vincendo la naturale tendenza dei giovani alla fretta, a volere tutto e subito.

Cari amici, come Paolo, testimoniate il Risorto! Fatelo conoscere a quanti, vostri coetanei e adulti, sono in cerca della "grande speranza" che dia senso alla loro esistenza. Se Gesù è diventato la vostra speranza, ditelo anche agli altri con la vostra gioia e il vostro impegno spirituale, apostolico e sociale. Abitati da Cristo, dopo aver riposto in Lui la vostra fede e avergli dato tutta la vostra fiducia, diffondete questa speranza intorno a voi. Fate scelte che manifestino la vostra fede; mostrate di aver compreso le insidie dell'idolatria del denaro, dei beni materiali, della carriera e del successo, e non lasciatevi attrarre da queste false chimere. Non cedete alla logica dell'interesse egoistico, ma coltivate l'amore per il prossimo e sforzatevi di porre voi stessi e le vostre capacità umane e professionali al servizio del bene comune e della verità, sempre pronti a rispondere «a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15). Il cristiano autentico non è mai triste, anche se si trova a dover affrontare prove di vario genere, perché la presenza di Gesù è il segreto della sua gioia e della sua pace.

Maria, Madre della speranza

Modello di questo itinerario di vita apostolica sia per voi San Paolo, che ha alimentato la sua vita di costante fede e speranza seguendo l'esempio di Abramo, del quale scrive nella Lettera ai Romani: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4, 18). Su queste stesse orme del popolo della speranza – formato dai profeti e dai Santi di tutti i tempi – noi continuiamo ad avanzare verso la realizzazione del Regno, e nel nostro cammino spirituale ci accompagna la Vergine Maria, Madre della Speranza. Colei che ha incarnato la speranza di Israele, che ha donato al mondo il Salvatore ed è rimasta, salda nella speranza, ai piedi della Croce, è per noi modello e sostegno. Soprattutto, Maria intercede per noi e ci guida nel buio delle nostre difficoltà all'alba radiosa dell'incontro con il Risorto. Vorrei concludere questo Messaggio, cari giovani amici, facendo mia una bella e nota esortazione di San Bernardo ispirata al titolo di Maria *Stella maris*, Stella del mare: «Tu che nell'instabilità continua della vita presente, ti accorgi di essere sballottato tra le tempeste più che camminare sulla terra, tieni ben fisso lo sguardo al fulgore di questa stella, se non vuoi essere spazzato via dagli uragani. Se insorgono i venti delle tentazioni e ti incagli tra gli scogli

delle tribolazioni, guarda alla stella, invoca Maria ... Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria ... Seguendo i suoi esempi non ti smarrirai; invocandola non perderai la speranza; pensando a lei non cadrai nell'errore. Appoggiato a lei non scivolerai; sotto la sua protezione non avrai paura di niente; con la sua guida non ti stancherai; con la sua protezione giungerai a destinazione» (*Omellerie in lode della Vergine Madre*, 2, 17).

Maria, Stella del mare, sii tu a guidare i giovani del mondo intero all'incontro con il tuo Figlio divino Gesù, e sii ancora tu la celeste custode della loro fedeltà al Vangelo e della loro speranza.

Mentre assicuro il mio quotidiano ricordo nella preghiera per ognuno di voi, cari giovani, di cuore tutti vi benedico insieme alle persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 22 febbraio 2009

BENEDICTUS PP. XVI

**Ai religiosi e alle religiose
nella XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata**

**Il servizio al Vangelo
richiede vita interiore e azione missionaria**

Lunedì 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore e XIII Giornata Mondiale della Vita consacrata, il Santo Padre ha incontrato nella Basilica Vaticana una moltitudine di consacrati e consacrate ed ha pronunciato questo discorso:

Con grande gioia vi incontro al termine del Santo Sacrificio della Messa, in questa Festa liturgica che, da tredici anni ormai, riunisce religiosi e religiose per la Giornata della Vita consacrata. Saluto cordialmente il Cardinale Franc Rodé, con speciale riconoscenza a lui e ai suoi collaboratori della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica per il servizio che rendono alla Santa Sede e a quello che chiamerei il "cosmo" della Vita consacrata. Con affetto saluto i Superiori e le Superiori Generali qui presenti e tutti voi, fratelli e sorelle, che sul modello della Vergine Maria portate nella Chiesa e nel mondo la luce di Cristo con la vostra testimonianza di persone consacrate. Faccio mie, in questo Anno Paolino, le parole dell'Apostolo: «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente» (*Fil* 1, 3-5). In questo saluto, indirizzato alla comunità cristiana di Filippi, Paolo esprime il ricordo affettuoso che egli conserva di quanti vivono personalmente il Vangelo e si impegnano a trasmetterlo, unendo alla cura della vita interiore la fatica della missione apostolica.

Nella tradizione della Chiesa, San Paolo è stato sempre riconosciuto padre e maestro di quanti, chiamati dal Signore, hanno fatto la scelta di un'incondizionata dedizione a Lui e al suo Vangelo. Diversi Istituti religiosi prendono da San Paolo il nome e da lui attingono un'ispirazione carismatica specifica. Si può dire che per tutti i consacrati e le consacrate egli ripete un invito schietto e affettuoso: «Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo» (*1Cor* 11, 1). Che cos'è infatti la vita consacrata se non un'imitazione radicale di Gesù, una totale «sequela» di Lui? (cfr. *Mt* 19, 27-28). Ebbene, in tutto ciò Paolo rappresenta una mediazione pedagogica sicura: imitarlo nel seguire Gesù, carissimi, è via privilegiata per corrispondere fino in fondo alla vostra vocazione di speciale consacrazione nella Chiesa.

Anzi, dalla sua stessa voce possiamo conoscere uno stile di vita che esprime la sostanza della Vita consacrata ispirata ai consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Nella vita di povertà egli vede la garanzia di un annuncio del Vangelo realizzato in totale gratuità (cfr. *1Cor* 9, 1-23), mentre esprime, allo stesso tempo, la concreta solidarietà verso i fratelli nel bisogno. Al riguardo tutti conosciamo la decisione di Paolo di mantenersi con il lavoro delle sue mani e il suo impegno per la colletta a favore dei poveri di Gerusalemme (cfr. *1Ts* 2, 9; *2Cor* 8-9). Paolo è anche un apostolo che, accogliendo la chiamata di Dio alla castità, ha donato il cuore al Signore in maniera indivisa, per poter servire con ancor più grande libertà e dedizione i suoi fratelli (cfr. *1Cor* 7, 7; *2Cor* 11, 1-2); inoltre, in un mondo nel quale i valori della castità cristiana avevano scarsa cittadinanza (cfr. *1Cor* 6, 12-20), egli offre un

sicuro riferimento di condotta. Quanto poi all'*obbedienza*, basti notare che il compimento della volontà di Dio e l'«assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le chiese» (2Cor 11, 28) ne hanno animato, plasmato e consumato l'esistenza, resa sacrificio gradito a Dio. Tutto questo lo porta a proclamare, come scrive ai Filippesi: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21).

Altro aspetto fondamentale della vita consacrata di Paolo è la *missione*. Egli è tutto di Gesù per essere, come Gesù, di tutti; anzi, per essere Gesù per tutti: «Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1Cor 9, 22). A lui, così strettamente unito alla persona di Cristo, riconosciamo una profonda capacità di coniugare vita spirituale e azione missionaria; in lui le due dimensioni si richiamano reciprocamente. E così, possiamo dire che egli appartiene a quella schiera di «mistici costruttori», la cui esistenza è insieme contemplativa ed attiva, aperta su Dio e sui fratelli per svolgere un efficace servizio al Vangelo. In questa tensione mistico-apostolica, mi piace rimarcare il coraggio dell'Apostolo di fronte al sacrificio nell'affrontare prove terribili, fino al martirio (cfr. 2Cor 11, 16-33), la fiducia incrollabile basata sulle parole del suo Signore: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12, 9-10). La sua esperienza spirituale ci appare così come la traduzione vissuta del mistero pasquale, che egli ha intensamente investigato ed annunciato come forma di vita del cristiano. Paolo vive *per, con e in* Cristo. «Sono stato crocifisso con Cristo – egli scrive –, e non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20); e ancora: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21).

Questo spiega perché egli non si stanchi di esortare a fare in modo che la Parola di Cristo abiti in noi nella sua ricchezza (cfr. Col 3, 16). Questo fa pensare all'invito a voi indirizzato dalla recente Istruzione su *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, a cercare «ogni mattina il contatto vivo e costante con la Parola che in quel giorno è proclamata, meditandola e custodendola nel cuore come tesoro, facendone la radice d'ogni azione e il criterio primo d'ogni scelta» (n. 7). Auspico, pertanto, che l'Anno Paolino alimenti ancor più in voi il proposito di accogliere la testimonianza di San Paolo, meditando ogni giorno la Parola di Dio con la pratica fedele della *lectio divina*, pregando «con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine» (Col 3, 16). Egli vi aiuti inoltre a realizzare il vostro servizio apostolico nella e con la Chiesa con uno spirito di comunione senza riserve, facendo dono agli altri dei propri carismi (cfr. 1Cor 14, 12), e testimoniando in primo luogo il carisma più grande che è la carità (cfr. 1Cor 13).

Cari fratelli e sorelle, l'odierna liturgia ci esorta a guardare alla Vergine Maria, la «Consacrata» per eccellenza. Paolo parla di Lei con una formula concisa ma efficace, che ne descrive la grandezza e il compito: è la «donna» da cui, nella pienezza dei tempi, è nato il Figlio di Dio (cfr. Gal 4, 4). Maria è la madre che oggi al Tempio presenta il Figlio al Padre, dando seguito anche in questo atto al «sì» pronunciato al momento dell'Annunciazione. Sia ancora essa la madre che accompagna e sostiene noi, figli di Dio e figli suoi, nel compimento di un servizio generoso a Dio e ai fratelli. A tal fine, invoco la sua celeste intercessione, mentre di cuore imparto la Benedizione Apostolica a tutti voi e alle vostre rispettive Famiglie religiose.

Alla delegazione della Conferenza dei Presidenti delle maggiori Organizzazioni Ebraiche Americane

Vogliamo guarire le ferite nelle relazioni fra cristiani ed ebrei

Giovedì 12 febbraio, ricevendo la delegazione della Conferenza dei Presidenti delle maggiori Organizzazioni Ebraiche Americane, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari amici, sono lieto di accogliere tutti voi oggi e ringrazio il rabbino Arthur Schneier e il signor Alan Solow per i saluti che mi hanno rivolto a vostro nome. Ricordo bene le varie occasioni, durante la mia Visita negli Stati Uniti lo scorso anno, nelle quali ho potuto incontrare alcuni di voi a Washington e a New York. Lei, rabbino Schneier, con cortesia mi ha ricevuto presso la Park East Synagogue alcune ore prima della vostra celebrazione della Pasqua. Ora, sono lieto di avere l'occasione di offrirle ospitalità qui nella mia casa. Incontri come questo ci permettono di dimostrare il nostro rispetto reciproco. Voglio che sappiate che voi siete tutti davvero benvenuti qui oggi nella casa di Pietro, la casa del Papa.

Ricordo con gratitudine le varie occasioni che ho avuto nel corso di molti anni di trascorrere del tempo in compagnia dei miei amici ebrei. Le mie visite, seppure brevi, alle vostre comunità a Washington e a New York, sono state esperienze di stima fraterna e amicizia sincera. Così è accaduto anche durante la visita alla sinagoga a Colonia, la prima di questo tipo del mio Pontificato. È stato per me molto commovente trascorrere alcuni momenti con la comunità ebraica nella città che conosco così bene, la città che ha ospitato il più antico insediamento ebraico in Germania e le cui origini risalgono al tempo dell'impero romano.

Un anno dopo, nel maggio del 2006, ho visitato il campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Quali parole possono esprimere in modo adeguato quell'esperienza profondamente toccante? Entrando in quel luogo di orrore, scenario di indicibile sofferenza, ho meditato sugli innumerevoli prigionieri, così tanti di loro ebrei, che avevano percorso quello stesso cammino nella prigionia ad Auschwitz e in tutti gli altri campi di prigionia. Quei figli di Abramo, colpiti dal lutto e spaventosamente umiliati, avevano ben poco per sostenersi oltre alla propria fede nel Dio dei loro padri, una fede che noi cristiani condividiamo con voi, nostri fratelli e nostre sorelle. Come possiamo cominciare a comprendere l'enormità di ciò che è accaduto in quelle prigioni infami? L'intero genere umano prova una profonda vergogna per la brutalità selvaggia mostrata allora verso il vostro popolo. Permettetemi di ripetere quanto ho detto in quella triste occasione: «I potentati del Terzo Reich volevano schiacciare il popolo ebraico nella sua totalità; eliminarlo dall'elenco dei popoli della terra. Allora le parole del Salmo: "Siamo messi a morte, stigmati come pecore al macello" si verificarono in modo terribile».

Il nostro incontro odierno si svolge nel contesto della vostra visita in Italia in concomitanza con la vostra annuale Leadership Mission in Israele. Anche io mi sto preparando a visitare Israele, una terra che è santa per i cristiani e per gli ebrei, poiché le radici della nostra fede si trovano lì. Infatti, la Chiesa trae sostentamento dalla

radice di quel buon albero di olivo, il popolo di Israele, su cui sono stati innestati i rami di olivo selvatico dei Gentili (cfr. *Rm* 11, 17-24). Fin dai primi giorni del Cristianesimo, la nostra identità e ogni aspetto della nostra vita e del nostro culto sono intimamente legati all'antica religione dei nostri padri nella fede.

La storia bimillenaria del rapporto fra l'ebraismo e la Chiesa ha attraversato molte diverse fasi, alcune delle quali dolorose da ricordare. Ora che possiamo incontrarci in spirito di riconciliazione, non dobbiamo permettere alle difficoltà passate di trattenerci dal porgerci reciprocamente la mano dell'amicizia. Infatti, quale famiglia non è mai stata attraversata da tensioni di un tipo o dell'altro? La Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* è stata una pietra miliare lungo il cammino verso la riconciliazione e ha chiaramente evidenziato i principi che hanno governato da allora l'atteggiamento della Chiesa nelle relazioni fra cristiani ed ebrei. La Chiesa è profondamente e irrevocabilmente impegnata a rifiutare ogni forma di antisemitismo e a continuare a costruire relazioni buone e durature fra le nostre due comunità. Una particolare immagine che esprime questo impegno è quella del momento in cui il mio amato Predecessore, Papa Giovanni Paolo II, ha sostato presso il Muro Occidentale di Gerusalemme, implorando il perdono di Dio dopo tutta l'ingiustizia che il popolo ebraico aveva dovuto subire. Ora faccio mia la sua preghiera: «Dio dei nostri padri, tu hai scelto Abramo e la sua discendenza perché il tuo Nome fosse portato alle genti: noi siamo profondamente addolorati per il comportamento di quanti nel corso della storia hanno fatto soffrire questi suoi figli, e chiedendoti perdono vogliamo impegnarci in un'autentica fraternità con il popolo dell'alleanza. Per Cristo nostro Signore» (26 marzo 2000).

L'odio e il disprezzo per uomini, donne e bambini manifestati nella Shoah sono stati un crimine contro Dio e contro l'umanità. Questo dovrebbe essere chiaro a tutti, in particolare a quanti appartengono alla tradizione delle Sacre Scritture, secondo le quali ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio (*Gen* 1, 26-27). È ovvio che qualsiasi negazione o minimizzazione di questo terribile crimine è intollerabile e del tutto inaccettabile. Di recente, in un'udienza pubblica, ho riaffermato che la Shoah deve essere un «monito contro l'oblio, contro la negazione o il riduzionismo, perché la violenza fatta contro un solo essere umano è violenza contro tutti» (8 gennaio 2009).

Questo capitolo terribile della nostra storia non dovrà mai essere dimenticato.

Il ricordo, come si dice giustamente, è *memoria futuri*, un ammonimento a noi per il futuro e un monito a lottare per la riconciliazione. Ricordare significa fare tutto il possibile per prevenire qualsiasi recrudescenza di questa catastrofe nella famiglia umana, edificando ponti di amicizia duratura. Prego con fervore affinché il ricordo di questo crimine orrendo rafforzi la nostra determinazione a guarire le ferite che da troppo tempo affliggono le relazioni fra cristiani ed ebrei. Desidero sinceramente che la nostra amicizia divenga sempre più forte affinché l'impegno irrevocabile della Chiesa per relazioni rispettose e armoniose con il popolo dell'Alleanza portino frutti abbondanti.

**Ai partecipanti a un Convegno di studi
nell'80° di fondazione dello Stato della Città del Vaticano**

Una «città sul monte» al servizio dell'umanità

Sabato 14 febbraio, ricevendo i partecipanti a un Convegno di studi organizzato per celebrare l'80° anniversario della fondazione dello Stato della Città del Vaticano, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

È con vero piacere che rivolgo il mio cordiale saluto a tutti voi, organizzatori, relatori e partecipanti al Convegno di studi promosso per celebrare la ricorrenza dell'80° anniversario della fondazione dello Stato della Città del Vaticano. *"Un piccolo territorio per una grande missione"* è il tema sul quale si è soffermata la vostra attenzione, riflettendo insieme sul valore spirituale e civile che riveste questo piccolo Stato sovrano, posto interamente al servizio della grande missione affidata da Gesù Cristo all'Apostolo Pietro e ai suoi Successori. Ringrazio il Signor Cardinale Giovanni Lajolo non solo per l'indirizzo di saluto che a vostro nome mi ha rivolto, ma anche per l'impegno che egli e i suoi collaboratori del Governatorato hanno profuso per solennizzare il significativo traguardo degli ottant'anni di esistenza e di attività dello Stato Vaticano.

Vivo compiacimento esprimo per le celebrazioni e per le diverse iniziative commemorative di questi giorni, tese ad approfondire e a far meglio conoscere la storia e la fisionomia della *Civitas Vaticana*. Essa, a ottant'anni dalla sua fondazione, costituisce una realtà pacificamente acquisita, anche se non sempre ben compresa nelle sue ragioni d'essere e nei molteplici compiti che è chiamata a svolgere. Per chi opera quotidianamente a servizio della Santa Sede o per chi vive nell'Urbe è un dato di fatto scontato che esista nel cuore di Roma un piccolo Stato sovrano, ma non a tutti è noto che esso è frutto di un processo storico alquanto tormentato, che ne ha reso possibile la costituzione, motivata da alti ideali di fede e da lungimirante consapevolezza delle finalità a cui doveva soddisfare. Potremmo così dire che la ricorrenza, che giustifica il nostro odierno incontro, invita a guardare con più viva consapevolezza a quello che lo Stato della Città del Vaticano significa ed è.

Quando si torna con la memoria all'11 febbraio del 1929, non si può fare a meno di ripensare con profonda riconoscenza a colui che dei Patti Lateranensi fu il primo e principale artefice e protagonista, il mio venerato Predecessore Pio XI: era il Papa della mia infanzia, al quale abbiamo guardato con tanta venerazione e amore. Giustamente in questi giorni è risuonato più volte il suo nome, perché egli fu con lucida lungimiranza e indomita volontà il vero fondatore e il primo costruttore dello Stato della Città del Vaticano. Del resto, gli studi storici tuttora in corso sul suo Pontificato ci fanno sempre più percepire la grandezza di Papa Ratti, il quale guidò la Chiesa nei difficili anni fra le due guerre mondiali. Con mano ferma egli diede forte impulso all'azione ecclesiale nelle sue molteplici dimensioni: pensiamo all'espansione missionaria, alla cura per la formazione dei ministri di Dio, alla promozione dell'attività dei fedeli laici nella Chiesa e nella società, all'intenso rapporto con la comunità civile. Durante il suo Pontificato il "Papa Bibliotecario" dovette misurarsi con le difficoltà e le persecuzioni che la Chiesa subiva in Paesi quali il Messico e la Spagna e con la lotta che ad essa portarono i totalitarismi - nazionalsocialismo e fascismo - sorti e consolidatisi in quegli anni. In Germania è indimenticata la sua

grande Enciclica *Mit brennender Sorge*, come forte segnale contro il nazismo. Si rimane davvero ammirati di fronte all'opera saggia e forte di questo Pontefice, che per la Chiesa volle solo quella libertà che le permettesse di svolgere integralmente la sua missione. Anche lo Stato della Città del Vaticano, sorto a seguito dei Patti Lateranensi e in particolare del Trattato, fu considerato da Pio XI uno strumento per garantire la necessaria indipendenza da ogni potestà umana, per dare alla Chiesa e al suo Supremo Pastore la possibilità di adempiere pienamente al mandato ricevuto da Cristo Signore. Quanto poi questa piccola, ma completa realtà statuale fosse utile e benefica per la Santa Sede, per la Chiesa, come pure per Roma e il mondo intero, lo si vide appena dieci anni dopo, allorché scoppiò la seconda guerra mondiale, una guerra che arrivò con le sue violenze e sofferenze fino alle porte del Vaticano.

Si può allora affermare che lungo gli otto decenni della sua esistenza, lo Stato Vaticano si è dimostrato uno strumento duttile e sempre all'altezza delle esigenze che ad esso ponevano e continuano a porre sia la missione del Papa, sia i bisogni della Chiesa, sia le sempre mutevoli condizioni della società. Proprio per questo, sotto la guida dei miei venerati Predecessori – dal Servo di Dio Pio XII a Papa Giovanni Paolo II –, si è realizzato, ed ancor oggi si attua sotto gli occhi di tutti, un costante adeguamento delle norme, delle strutture e dei mezzi di questo singolare Stato edificato intorno alla Tomba dell'Apostolo Pietro. Il significativo anniversario, che in questi giorni stiamo commemorando, è dunque motivo di profondo ringraziamento al Signore, che guida le sorti della sua Chiesa nelle vicende spesso turbolente del mare della storia, ed assiste il suo Vicario in terra nello svolgimento del suo ufficio di *Christianae religionis summus Antistes*. La mia gratitudine si estende a quanti sono stati in passato e sono oggi protagonisti della vita dello Stato della Città del Vaticano, alcuni noti, ma molti altri sconosciuti nel loro umile e prezioso servizio. Ai membri dell'attuale comunità di vita e di lavoro del Governatorato e delle altre strutture dello Stato va il mio pensiero riconoscente, interpretando così i sentimenti dell'intero Popolo di Dio. Allo stesso tempo, vorrei incoraggiare coloro che operano nei diversi uffici e servizi vaticani a svolgere le loro mansioni non solo con onestà e competenza professionale, ma anche con una sempre più viva consapevolezza che il loro lavoro costituisce un prezioso servizio alla causa del Regno di Dio.

La *Civitas Vaticana* è in verità un punto quasi invisibile sui mappamondi della geografia mondiale, uno Stato minuto ed inerme privo di eserciti temibili, apparentemente irrilevante nelle grandi strategie geopolitiche internazionali. Eppure, questo presidio visibile dell'assoluta indipendenza della Santa Sede, è stato ed è centro di irradiazione di una costante azione a favore della solidarietà e del bene comune. E non è forse vero che proprio per questo da ogni parte si guarda a questo piccolo lembo di terra con grande attenzione? Lo Stato Vaticano, che racchiude in sé tesori di fede, di storia, di arte, custodisce un patrimonio prezioso per l'umanità intera. Dal suo cuore, dove presso la Tomba di San Pietro abita il Papa, si leva un incessante messaggio di vero progresso sociale, di speranza, di riconciliazione e di pace. Ora, questo nostro Stato, dopo aver solennemente ricordato l'80° anniversario della sua fondazione, riprende il cammino con più forte slancio apostolico. Possa la Città del Vaticano essere sempre più una vera "città sul monte", luminosa grazie alle convinzioni e alla generosa dedizione di quanti vi operano al servizio della missione ecclesiale del Successore di Pietro. Con tale auspicio, mentre invoco la materna protezione di Maria, l'intercessione dei Santi Pietro e Paolo e degli altri martiri che con il loro sangue hanno reso sacro questo suolo, imparto volentieri la mia Benedizione a voi tutti qui convenuti, estendendola con affetto alla grande famiglia dello Stato della Città del Vaticano.

Ai governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo**Sradicare miseria e fame:
imperativo per la Comunità Internazionale**

Venerdì 20 febbraio, ricevendo i partecipanti alla XXXI sessione del Consiglio dei governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di avere l'opportunità di incontrare tutti voi a conclusione delle celebrazioni del XXX anniversario della creazione del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo. Ringrazio il presidente uscente, signor Lennart Båge, per le sue cortesi parole e porgo congratulazioni e buoni auspici al signor Kanayo Nwanze per la sua elezione a questo alto ufficio. Ringrazio tutti voi per essere qui oggi e vi assicuro delle mie preghiere per l'opera importante che svolgete nel promuovere lo sviluppo agricolo. La vostra opera è particolarmente cruciale in questo momento a motivo dell'effetto dannoso sulla sicurezza alimentare dell'attuale instabilità dei prezzi dei prodotti agricoli. Ciò richiede strategie nuove e lungimiranti per la lotta alla povertà rurale e per la promozione dello sviluppo rurale. Come sapete, la Santa Sede condivide pienamente il vostro impegno per superare la povertà e la fame, e per aiutare le popolazioni più povere del mondo. Prego affinché la celebrazione dell'anniversario dell'IFAD sia per voi un incentivo a perseguire nei prossimi anni questi obiettivi meritevoli con energia e determinazione rinnovate.

Fin dall'inizio, il Fondo Internazionale ha ottenuto una forma esemplare di cooperazione e corresponsabilità fra Nazioni in diverse fasi di sviluppo. Quando Paesi prosperi e Nazioni in via di sviluppo si uniscono per prendere decisioni congiunte e per definire criteri specifici relativamente al contributo che ogni Paese deve dare al Fondo, si può veramente affermare che i vari Stati membri si incontrano sullo stesso piano, esprimendo la loro solidarietà reciproca e il loro impegno comune per sradicare la povertà e la fame. In un mondo sempre più interdipendente, i processi decisionali congiunti di questo tipo sono essenziali se gli affari internazionali devono essere condotti con equità e avvedutezza.

Ugualmente lodevole è l'enfasi posta dall'IFAD sulla promozione delle opportunità di sviluppo nelle comunità rurali, con l'intenzione di far sì che, a lungo termine, esse divengano indipendenti dall'aiuto esterno. L'assistenza fornita ai produttori locali serve a edificare l'economia e contribuisce allo sviluppo generale della Nazione interessata. In questo senso, i progetti di "credito rurale", elaborati per aiutare i piccoli proprietari terrieri e gli agricoltori che invece non possiedono terreni propri, possono promuovere la più ampia economia e garantire una sicurezza alimentare maggiore a tutti. Questi progetti aiuteranno anche le comunità indigene a prosperare nella propria terra e a vivere in armonia con la loro cultura tradizionale, invece di essere costrette allo sradicamento per cercare occupazione in città sovraffollate, piene di problemi sociali, in cui spesso devono sopportare condizioni di vita squallide.

Questo approccio ha il merito particolare di restituire al settore agricolo il proprio posto nell'economia e nel tessuto sociale delle Nazioni in via di sviluppo. A

questo proposito un contributo prezioso può essere reso dalle Organizzazioni Non Governative, alcune delle quali sono strettamente legate alla Chiesa cattolica e sono impegnate nell'applicazione della sua dottrina sociale. Il principio di solidarietà richiede che ogni gruppo nella società sia libero di rendere il proprio contributo al bene generale. Troppo spesso, agli agricoltori delle Nazioni in via di sviluppo viene negata quest'opportunità, il loro lavoro viene sfruttato avidamente e i loro prodotti vengono stornati verso mercati lontani con pochissimo o nessun beneficio per la comunità locale stessa.

Circa cinquant'anni fa, il mio Predecessore Papa Giovanni XXIII ebbe a dire a proposito del compito di lavorare la terra: «I lavoratori della terra possono facilmente costatare quanto sia nobile il loro lavoro ... perché lo si vive nel tempio maestoso della creazione ... È un lavoro inoltre che presenta» una dignità propria (*Mater et magistra*, 130-131). Tutto il lavoro umano è partecipazione alla provvidenza creativa di Dio onnipotente, ma l'agricoltura lo è in maniera preminente. Una società autenticamente umana saprà sempre come apprezzare e ricompensare in modo appropriato il contributo reso dal settore agricolo. Se sostenuto nel modo giusto, esso ha il potenziale di liberare una Nazione dalla povertà e di gettare le fondamenta di una sempre maggiore prosperità.

Signore e Signori, mentre rendiamo grazie per i risultati di questi ultimi trent'anni, dobbiamo rinnovare la determinazione ad agire in armonia e solidarietà con tutti i differenti elementi della famiglia umana per garantire un accesso equo alle risorse della Terra ora e in futuro. La motivazione a comportarsi così scaturisce dall'amore: amore per i poveri, amore che non può tollerare ingiustizia o privazione, amore che rifiuta di riposare fino a quando la povertà e la fame non saranno bandite.

Gli obiettivi dello sradicamento della miseria e della fame e della promozione della sicurezza alimentare e dello sviluppo rurale, lungi dall'essere eccessivamente ambiziosi o irrealistici, divengono, in questo contesto, imperativi vincolanti per l'intera Comunità Internazionale. Prego con fervore affinché le attività di Organizzazioni come la vostra continuino a rendere un significativo contributo al raggiungimento di questi obiettivi. Nel ringraziarvi e nell'incoraggiarvi a perseverare nella buona opera che svolgete, vi affido alla sollecitudine costante del nostro Padre amorevole, il Creatore del Cielo e della Terra e di tutto ciò che è in essa. Che Dio vi benedica tutti!

Incontro con i seminaristi del Pontificio Seminario Romano Maggiore

Da polemiche distruttive nasce una caricatura della Chiesa

Venerdì 20 febbraio, il Santo Padre si è recato in visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore ed ha proposto i seminaristi queste riflessioni:

È per me sempre una grande gioia essere nel mio Seminario, vedere i futuri sacerdoti della mia Diocesi, essere con voi nel segno della Madonna della Fiducia. Con Lei che ci aiuta e ci accompagna, ci dà realmente la certezza di essere sempre aiutati dalla grazia divina, andiamo avanti!

Vogliamo vedere adesso che cosa ci dice San Paolo con questo testo: «Siete stati chiamati alla libertà». La libertà in tutti i tempi è stata il grande sogno dell'umanità, sin dagli inizi, ma particolarmente nell'epoca moderna. Sappiamo che Lutero si è ispirato a questo testo della *Lettera ai Galati* e la conclusione è stata che la Regola monastica, la Gerarchia, il Magistero gli apparvero come un giogo di schiavitù da cui bisognava liberarsi. Successivamente, il periodo dell'Illuminismo è stato totalmente guidato, penetrato da questo desiderio della libertà, che si riteneva di aver finalmente raggiunto. Ma anche il marxismo si è presentato come strada verso la libertà.

Ci chiediamo stasera: che cosa è la libertà? Come possiamo essere liberi? San Paolo ci aiuta a capire questa realtà complicata che è la libertà inserendo questo concetto in un contesto di visioni antropologiche e teologiche fondamentali. Dice: «Questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate al servizio gli uni degli altri». Il Rettore ci ha già detto che "carne" non è il corpo, ma "carne" – nel linguaggio di San Paolo – è espressione della assolutizzazione dell'io, dell'io che vuole essere tutto e prendere per sé tutto. L'io assoluto, che non dipende da niente e da nessuno, sembra possedere realmente, in definitiva, la libertà. Sono libero se non dipendo da nessuno, se posso fare tutto quello che voglio. Ma proprio questa assolutizzazione dell'io è "carne", cioè è degradazione dell'uomo, non è conquista della libertà: il libertinismo non è libertà, è piuttosto il fallimento della libertà.

E Paolo osa proporre un paradosso forte: «Mediante la carità, siate al servizio» (in greco: *douléuete*); cioè la libertà si realizza paradossalmente nel servire; diventiamo liberi, se diventiamo servi gli uni degli altri. E così Paolo mette tutto il problema della libertà nella luce della verità dell'uomo. Ridursi alla carne, apparentemente elevandosi al rango di divinità – «Solo io sono l'uomo» – introduce nella menzogna. Perché in realtà non è così: l'uomo non è un assoluto, quasi che l'io possa isolarsi e comportarsi solo secondo la propria volontà. È contro la verità del nostro essere. La nostra verità è che, innanzi tutto, siamo creature, creature di Dio e viviamo nella relazione con il Creatore. Siamo esseri relazionali. E solo accettando questa nostra relazionalità entriamo nella verità, altrimenti cadiamo nella menzogna e in essa, alla fine, ci distruggiamo.

Siamo creature, quindi dipendenti dal Creatore. Nel periodo dell'Illuminismo, soprattutto all'ateismo questo appariva come una dipendenza dalla quale occor-

reva liberarsi. In realtà, però, dipendenza fatale sarebbe soltanto se questo Dio Creatore fosse un tiranno, non un Essere buono, soltanto se fosse come sono i tiranni umani. Se, invece, questo Creatore ci ama e la nostra dipendenza è essere nello spazio del suo amore, in tal caso proprio la dipendenza è libertà. In questo modo infatti siamo nella carità del Creatore, siamo uniti a Lui, a tutta la sua realtà, a tutto il suo potere. Quindi questo è il primo punto: essere creatura vuol dire essere amati dal Creatore, essere in questa relazione di amore che Egli ci dona, con la quale ci previene. Da ciò deriva innanzi tutto la nostra verità, che è, nello stesso tempo, chiamata alla carità.

E perciò vedere Dio, orientarsi a Dio, conoscere Dio, conoscere la volontà di Dio, inserirsi nella volontà, cioè nell'amore di Dio è entrare sempre più nello spazio della verità. E questo cammino della conoscenza di Dio, della relazione di amore con Dio è l'avventura straordinaria della nostra vita cristiana: perché conosciamo in Cristo il volto di Dio, il volto di Dio che ci ama fino alla Croce, fino al dono di se stesso.

Ma la relazionalità creaturale implica anche un secondo tipo di relazione: siamo in relazione con Dio, ma insieme, come famiglia umana, siamo anche in relazione l'uno con l'altro. In altre parole, libertà umana è, da una parte, essere nella gioia e nello spazio ampio dell'amore di Dio, ma implica anche essere una cosa sola con l'altro e per l'altro. Non c'è libertà contro l'altro. Se io mi assolutizzo, divento nemico dell'altro, non possiamo più convivere e tutta la vita diventa crudeltà, diventa fallimento. Solo una libertà condivisa è una libertà umana; nell'essere insieme possiamo entrare nella sinfonia della libertà.

E quindi questo è un altro punto di grande importanza: solo accettando l'altro, accettando anche l'apparente limitazione che deriva alla mia libertà dal rispetto per quella dell'altro, solo inserendomi nella rete di dipendenze che ci rende, finalmente, un'unica famiglia, io sono in cammino verso la liberazione comune.

Qui appare un elemento molto importante: qual è la misura della condivisione della libertà? Vediamo che l'uomo ha bisogno di ordine, di diritto, perché possa così realizzarsi la sua libertà che è una libertà vissuta in comune. E come possiamo trovare questo ordine giusto, nel quale nessuno sia oppresso, ma ognuno possa dare il suo contributo per formare questa sorta di concerto delle libertà? Se non c'è una verità comune dell'uomo quale appare nella visione di Dio, rimane solo il positivismo e si ha l'impressione di qualcosa di imposto in maniera anche violenta. Da ciò questa ribellione contro l'ordine ed il diritto come se si trattasse di una schiavitù.

Ma se possiamo trovare l'ordine del Creatore nella nostra natura, l'ordine della verità che dà ad ognuno il suo posto, ordine e diritto possono essere proprio strumenti di libertà contro la schiavitù dell'egoismo. Servire l'uno all'altro diventa strumento della libertà e qui potremmo inserire tutta una filosofia della politica secondo la Dottrina sociale della Chiesa, la quale ci aiuta a trovare questo ordine comune che dà a ciascuno il suo posto nella vita comune dell'umanità. La prima realtà da rispettare, quindi, è la verità: libertà contro la verità non è libertà. Servire l'uno all'altro crea il comune spazio della libertà.

E poi Paolo continua dicendo: «La legge trova la sua pienezza in un solo precetto: "Amerai il prossimo tuo come te stesso"». Dietro a questa affermazione appare il mistero del Dio incarnato, appare il mistero di Cristo che nella sua vita, nella sua morte, nella sua risurrezione diventa la legge vivente. Subito, le prime parole della nostra Lettura - "Siete chiamati alla libertà" - accennano a questo mistero. Siamo stati chiamati dal Vangelo, siamo stati chiamati realmente nel Batte-

simo, nella partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, e in questo modo siamo passati dalla "carne", dall'egoismo alla comunione con Cristo. E così siamo nella pienezza della legge.

Conoscete probabilmente tutti le belle parole di Sant'Agostino: «*Dilige et fac quod vis* - Ama e fa' ciò che vuoi». Quanto dice Agostino è la verità, se abbiamo capito bene la parola "amore". «Ama e fa' ciò che vuoi», ma dobbiamo realmente essere penetrati nella comunione con Cristo, esserci identificati con la sua morte e risurrezione, essere uniti a Lui nella comunione del suo Corpo. Nella partecipazione ai Sacramenti, nell'ascolto della Parola di Dio, realmente la volontà divina, la legge divina entra nella nostra volontà, la nostra volontà si identifica con la sua, diventano una sola volontà e così siamo realmente liberi, possiamo realmente fare ciò che vogliamo, perché vogliamo con Cristo, vogliamo nella verità e con la verità.

Preghiamo quindi il Signore che ci aiuti in questo cammino cominciato con il Battesimo, un cammino di identificazione con Cristo che si realizza sempre di nuovo nell'Eucaristia. Nella terza Preghiera eucaristica diciamo: «Diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito». È un momento nel quale, tramite l'Eucaristia e tramite la nostra vera partecipazione al mistero della morte e della risurrezione di Cristo, diventiamo un solo spirito con Lui, siamo in questa identità della volontà, e così arriviamo realmente alla libertà.

Dietro questa parola - la legge è compiuta - dietro quest'unica parola che diventa realtà nella comunione con Cristo, appaiono dietro al Signore tutte le figure dei Santi che sono entrati in questa comunione con Cristo, in questa unità dell'essere, in questa unità con la sua volontà. Appare soprattutto la Madonna, nella sua umiltà, nella sua bontà, nel suo amore. La Madonna ci dà questa fiducia, ci prende per mano, ci guida, ci aiuta nel cammino dell'essere uniti alla volontà di Dio, come lei lo è stata sin dal primo momento ed ha espresso questa unione nel suo «*Fiat*».

E finalmente, dopo queste belle cose, ancora una volta nella Lettera c'è un accenno alla situazione un po' triste della comunità dei Galati, quando Paolo dice: «Se vi mordete e vi divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni con gli altri ... Camminate secondo lo Spirito». Mi sembra che in questa comunità - che non era più sulla strada della comunione con Cristo, ma della legge esteriore della "carne" - emergono naturalmente anche delle polemiche e Paolo dice: «Voi divenite come belve, uno morde l'altro». Accenna così alle polemiche che nascono dove la fede degenera in intellettualismo e l'umiltà viene sostituita dall'arroganza di essere migliori dell'altro.

Vediamo bene che anche oggi ci sono cose simili dove, invece di inserirsi nella comunione con Cristo, nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, ognuno vuol essere superiore all'altro e con arroganza intellettuale vuol far credere che lui sarebbe migliore. E così nascono le polemiche che sono distruttive, nasce una caricatura della Chiesa, che dovrebbe essere un'anima sola e un cuore solo.

In questo avvertimento di San Paolo, dobbiamo anche oggi trovare un motivo di esame di coscienza: non pensare di essere superiori all'altro, ma trovarci nell'umiltà di Cristo, trovarci nell'umiltà della Madonna, entrare nell'obbedienza della fede. Proprio così si apre realmente anche a noi il grande spazio della verità e della libertà nell'amore.

Infine, vogliamo ringraziare Dio perché ci ha mostrato il suo volto in Cristo, perché ci ha donato la Madonna, ci ha donato i Santi, ci ha chiamato ad essere un solo corpo, un solo spirito con Lui. E preghiamo che ci aiuti ad essere sempre più inseriti in questa comunione con la sua volontà, per trovare così, con la libertà, l'amore e la gioia.

Ai partecipanti alla XV Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita

Torna il pericolo di una vita «non degna di essere vissuta»

Sabato 21 febbraio, ricevendo i partecipanti alla XV Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Mi è particolarmente gradito potervi ricevere in occasione della XV Assemblea ordinaria della Pontificia Accademia per la Vita. Nel 1994 il mio venerato Predecessore Papa Giovanni Paolo II la istituiva sotto la presidenza di uno scienziato, il professor Jérôme Lejeune, interpretando con lungimiranza il delicato compito che avrebbe dovuto svolgere nel corso degli anni. Ringrazio il Presidente, Mons. Rino Fisichella, per le parole con le quali ha voluto introdurre questo incontro, confermando il grande impegno dell'Accademia a favore della promozione e difesa della vita umana.

Da quando, nella metà dell'Ottocento, l'abate agostiniano Gregorio Mendel, scopri le leggi dell'ereditarietà dei caratteri, tanto da essere considerato il fondatore della genetica, questa scienza ha compiuto realmente passi da gigante nella comprensione di quel linguaggio che sta alla base dell'informazione biologica e che determina lo sviluppo di un essere vivente. È per questo motivo che la genetica moderna occupa un posto di particolare rilievo all'interno delle discipline biologiche che hanno contribuito al prodigioso sviluppo delle conoscenze sull'architettura invisibile del corpo umano e i processi cellulari e molecolari che presiedono alle sue molteplici attività. La scienza è giunta oggi a svelare sia differenti meccanismi reconditi della fisiologia umana sia processi che sono legati alla comparsa di alcuni difetti ereditabili dai genitori come pure processi che rendono talune persone maggiormente esposte al rischio di contrarre una malattia. Queste conoscenze, frutto dell'ingegno e della fatica di innumerevoli studiosi, consentono di giungere più facilmente non solo a una più efficace e precoce diagnosi delle malattie genetiche, ma anche a produrre terapie destinate ad alleviare le sofferenze dei malati e, in alcuni casi, perfino a restituire loro la speranza di riacquistare la salute. Da quando, inoltre, è disponibile la sequenza dell'intero genoma umano anche le differenze tra un soggetto e un altro e tra le diverse popolazioni umane sono diventate oggetto di indagini genetiche che lasciano intravedere la possibilità di nuove conquiste.

L'ambito della ricerca rimane anche oggi molto aperto ed ogni giorno vengono dischiusi nuovi orizzonti ancora in larga parte inesplorati. La fatica del ricercatore in questi ambiti così enigmatici e preziosi richiede un particolare sostegno; per questo la collaborazione tra le differenti scienze è un supporto che non può mai mancare per approdare a risultati che siano efficaci e nello stesso tempo produttori di autentico progresso per l'umanità intera. Questa complementarità permette di evitare il rischio di un diffuso riduzionismo genetico, incline a identificare la persona esclusivamente con il riferimento all'informazione genetica e alle sue interazioni con l'ambiente. È necessario ribadire che l'uomo sarà sempre più grande di

tutto ciò che forma il suo corpo; egli, infatti, porta con sé la forza del pensiero, che è sempre tesa alla verità su di sé e sul mondo. Ritornano, cariche di significato, le parole di un grande pensatore che fu anche valente scienziato, Blaise Pascal: «L'uomo non è che un giunco, il più debole nella natura, ma è un giunco pensante. Non occorre che l'universo intero si armi per schiacciarlo; un vapore, una goccia d'acqua è sufficiente per ucciderlo. Ma quand'anche l'universo intero lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, perché egli sa di morire e conosce la superiorità che l'universo ha su di lui; l'universo invece non ne sa nulla» (*Pensieri*, 347).

Ogni essere umano, dunque, è molto di più di una singolare combinazione di informazioni genetiche che gli vengono trasmesse dai genitori. La generazione di uomo non potrà mai essere ridotta ad una mera riproduzione di un nuovo individuo della specie umana, così come avviene con un qualunque animale. Ogni apparire nel mondo di una persona è sempre una nuova creazione. Lo ricorda con profonda sapienza la parola del *Salmo*: «Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre ... Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto» (139, 13. 15). Se si vuole entrare nel mistero della vita umana, quindi, è necessario che nessuna scienza si isoli, pretendendo di possedere l'ultima parola. Si deve condividere, invece, la comune vocazione per giungere alla verità pur nella differenza delle metodologie e dei contenuti propri a ogni scienza.

Il vostro Convegno, comunque, non analizza solamente le grandi sfide che la genetica è tenuta ad affrontare; ma si estende pure ai rischi dell'eugenetica, pratica non certamente nuova e che ha visto nel passato porre in essere forme inaudite di autentica discriminazione e violenza. La disapprovazione per l'eugenetica utilizzata con la violenza da un regime di Stato, oppure frutto dell'odio verso una stirpe o una popolazione, è talmente radicata nelle coscienze che ha trovato espressione formale nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Nonostante questo, appaiono ancora ai giorni nostri manifestazioni preoccupanti di questa pratica odiosa, che si presenta con tratti diversi. Certo, non vengono riproposte ideologie eugenetiche e razziali che in passato hanno umiliato l'uomo e provocato sofferenze immani, ma si insinua una nuova mentalità che tende a giustificare una diversa considerazione della vita e della dignità personale fondata sul proprio desiderio e sul diritto individuale. Si tende, quindi, a privilegiare le capacità operative, l'efficienza, la perfezione e la bellezza fisica a detrimento di altre dimensioni dell'esistenza non ritenute degne. Viene così indebolito il rispetto che è dovuto ad ogni essere umano, anche in presenza di un difetto nel suo sviluppo o di una malattia genetica che potrà manifestarsi nel corso della sua vita, e sono penalizzati fin dal concepimento quei figli la cui vita è giudicata come non degna di essere vissuta.

È necessario ribadire che ogni discriminazione esercitata da qualsiasi potere nei confronti di persone, popoli o etnie sulla base di differenze riconducibili a reali o presunti fattori genetici è un attentato contro l'intera umanità. Ciò che si deve ribadire con forza è l'uguale dignità di ogni essere umano per il fatto stesso di essere venuto alla vita. Lo sviluppo biologico, psichico, culturale o lo stato di salute non possono mai diventare un elemento discriminante. È necessario, al contrario, consolidare la cultura dell'accoglienza e dell'amore che testimoniano concretamente la solidarietà verso chi soffre, abbattendo le barriere che spesso la società erige discriminando chi è disabile ed affetto da patologie, o peggio giungendo alla selezione ed al rifiuto della vita in nome di un ideale astratto di salute e di perfezione fisica. Se

l'uomo viene ridotto ad oggetto di manipolazione sperimentale fin dai primi stadi del suo sviluppo, ciò significa che le biotecnologie mediche si arrendono all'arbitrio del più forte. La fiducia nella scienza non può far dimenticare il primato dell'etica quando in gioco vi è la vita umana.

Confido che le vostre ricerche in questo settore, cari amici, possano continuare con il dovuto impegno scientifico e l'attenzione che l'istanza etica richiede su problematiche così importanti e determinanti per il coerente sviluppo dell'esistenza personale. È questo l'auspicio con cui desidero concludere questo incontro. Nell'invocare sul vostro lavoro copiosi lumi celesti, imparto a voi tutti con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Incontro quaresimale con il Clero romano

Noi non proponiamo teorie o filosofie ma l'annuncio di un Dio vicino che parla all'uomo

Giovedì 26 febbraio, nel tradizionale incontro di inizio Quaresima tra il Vescovo di Roma i membri del suo Clero, il Santo Padre ha dialogato con i partecipanti. Questo il testo integrale delle domande dei sacerdoti romani e delle risposte del Papa:

C'è anche una Chiesa giovane

Santo Padre, sono don Gianpiero Palmieri, parroco della parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali. Volevo rivolgerle una domanda sulla missione evangelizzatrice della comunità cristiana e, in particolare, sul ruolo e sulla formazione di noi presbiteri all'interno di questa missione evangelizzatrice.

Per spiegarmi, parto da un episodio personale. Quando, giovane presbitero, ho cominciato il mio servizio pastorale nella parrocchia e nella scuola, mi sentivo forte del bagaglio degli studi e della formazione ricevuta, ben radicato nel mondo delle mie convinzioni dei miei sistemi di pensiero. Una donna credente e saggia, vedendomi in azione, scosse la testa sorridendo e mi disse: «Don Gianpiero, quand'è che metti i pantaloni lunghi, quand'è che diventi uomo?». È un episodio che m'è rimasto nel cuore. Quella donna saggia cercava di spiegarmi che la vita, il mondo reale, Dio stesso, sono più grandi e sorprendenti dei concetti che noi elaboriamo. Mi invitava a mettermi in ascolto dell'umano per cercare di capire, per comprendere, senza aver fretta di giudicare. Mi chiedeva di imparare ad entrare in relazione con la realtà, senza paure, perché la realtà è abitata da Cristo stesso che agisce misteriosamente nel suo Spirito. Di fronte alla missione evangelizzatrice oggi noi presbiteri ci sentiamo impreparati ed inadeguati, sempre con i calzoni corti. Sia sotto l'aspetto culturale – ci sfugge la conoscenza attenta delle grandi direttrici del pensiero contemporaneo, nelle sue positività e nei suoi limiti – e soprattutto sotto l'aspetto umano. Rischiamo sempre di essere troppo schematici, incapaci di comprendere in maniera saggia il cuore degli uomini di oggi. L'annuncio della salvezza in Gesù non è anche l'annuncio dell'uomo nuovo Gesù, il Figlio di Dio, nel quale anche la nostra umanità povera viene redenta, resa autentica, trasformata da Dio? Allora la mia domanda è questa: condivide questi pochi pensieri? Nelle nostre comunità cristiane viene tanta gente ferita dalla vita. Quali luoghi e modi possiamo inventarci per aiutare nell'incontro con Gesù l'umanità degli altri? E anche come costruire in noi preti un'umanità bella e feconda? Grazie, Santità!

Grazie! Cari confratelli, innanzi tutto vorrei esprimere la mia grande gioia di essere con voi, parroci di Roma: i miei parroci, siamo in famiglia. Il Cardinale Vicario ci ha detto bene è che un momento di riposo spirituale. E in questo senso sono anche grato che posso iniziare la Quaresima con un momento di riposo spirituale, di respiro spirituale, nel contatto con voi. E ha anche detto: stiamo insieme perché voi potete raccontarmi le vostre esperienze, le vostre sofferenze, anche i vostri successi e gioie. Quindi non direi che qui parla un oracolo, al quale voi chiedete. Siamo invece in uno scambio familiare, dove per me è anche molto importante, tramite voi, conoscere la vita nelle parrocchie, le vostre esperienze con la Parola di Dio nel contesto del nostro mondo di oggi. E vorrei così imparare anch'io, avvicinarmi alla realtà dalla quale chi è nel Palazzo Apostolico è anche un po' troppo

distante. E questo è anche il limite delle mie risposte. Voi vivete nel contatto diretto, giorno per giorno, con il mondo di oggi; io vivo in contatti diversificati, che sono molto utili. Per esempio, adesso ho avuto la Visita "ad limina" dei Vescovi della Nigeria. E ho potuto vedere così, tramite le persone, la vita della Chiesa in un Paese importante dell'Africa, il più grande, con 140 milioni di abitanti, un grande numero di cattolici, e toccare le gioie e anche le sofferenze della Chiesa. Ma per me questo è ovviamente un riposo spirituale, perché è una Chiesa come la vediamo negli Atti degli Apostoli. Una Chiesa dove c'è la fresca gioia di aver trovato Cristo, di aver trovato il Messia di Dio. Una Chiesa che vive e cresce ogni giorno. La gente è gioiosa di trovare Cristo. Hanno vocazioni e così possono dare, nei diversi Paesi del mondo, sacerdoti *fidei donum*. E vedere che non c'è solo una Chiesa stanca, come si trova spesso in Europa, ma una Chiesa giovane, piena di gioia dello Spirito Santo, è certamente un rinfresco spirituale. Ma è anche importante per me, con tutte queste esperienze universali, vedere la mia Diocesi, i problemi e tutte le realtà che vivono in questa Diocesi.

In questo senso, in sostanza, sono d'accordo con lei: non è sufficiente predicare o fare pastorale con il bagaglio prezioso acquisito negli studi della teologia. Questo è importante e fondamentale, ma deve essere personalizzato: da conoscenza accademica, che abbiamo imparato e anche riflettuto, in visione personale della mia vita, per arrivare alle altre persone. In questo senso vorrei dire che è importante, da una parte, concretizzare con la nostra esperienza personale della fede, nell'incontro con i nostri parrocchiani, la grande parola della fede, ma anche non perdere la sua semplicità. Naturalmente parole grandi della tradizione – come sacrificio di espiazione, redenzione del sacrificio del Cristo, peccato originale – sono oggi come tali incomprensibili. Non possiamo semplicemente lavorare con formule grandi, vere, ma non più contestualizzate nel mondo di oggi. Dobbiamo, tramite lo studio e quanto ci dicono i maestri della teologia e la nostra esperienza personale con Dio, concretizzare, tradurre queste grandi parole, così che devono entrare nell'annuncio di Dio all'uomo nell'oggi.

E, direi, dall'altra parte, non dovremmo coprire la semplicità della Parola di Dio in valutazioni troppo pesanti di avvicinamenti umani. Mi ricordo un amico che, dopo aver ascoltato prediche con lunghe riflessioni antropologiche per arrivare insieme al Vangelo, diceva: «Ma non mi interessano questi avvicinamenti, io vorrei capire che cosa dice il Vangelo!». E mi sembra spesso che invece di lunghi cammini di avvicinamento, sarebbe meglio – io l'ho fatto quanto ero ancora nella mia vita normale – dire: questo Vangelo non ci piace, siamo contrari a quanto dice il Signore! Ma che cosa vuole dire? Se io dico sinceramente che a prima vista non sono d'accordo, abbiamo già l'attenzione: si vede che io vorrei, come uomo di oggi, capire che cosa dice il Signore. Così possiamo senza lunghi circuiti entrare nel vivo della Parola. E dobbiamo anche tener presente, senza false semplificazioni, che i dodici Apostoli erano pescatori, artigiani, di questa provincia, la Galilea, senza particolare preparazione, senza conoscenza del grande mondo greco e latino. Eppure sono andati in tutte le parti dell'impero, anche fuori l'impero, fino all'India, e hanno annunciato Cristo con semplicità e con la forza della semplicità di quello che è vero. E mi sembra anche questo importante: non perdiamo la semplicità della verità. Dio c'è e Dio non è un essere ipotetico, lontano, ma è vicino, ha parlato con noi, ha parlato con me. E così diciamo semplicemente che cosa è e come si può e si deve naturalmente spiegare e sviluppare. Ma non perdiamo il fatto che noi non proponiamo riflessioni, non proponiamo una filosofia, ma proponiamo l'annuncio semplice del Dio che ha agito. E che ha agito anche con me.

E poi per la contestualizzazione culturale, romana – che è assolutamente necessaria – direi che il primo aiuto è la nostra esperienza personale. Non viviamo sulla luna. Sono un uomo di questo tempo se io vivo sinceramente la mia fede nella cultura di oggi, essendo uno che vive con i *mass media* di oggi, con i dialoghi, con le realtà dell'economia, con tutto, se io stesso prendo sul serio la mia esperienza e cerco di personalizzare in me questa realtà. Così siamo proprio nel cammino di farci capire anche dagli altri. San Bernardo di Chiaravalle ha detto nel suo libro di considerazioni al suo discepolo Papa Eugenio: considera di bere dalla tua propria fonte, cioè dalla tua propria umanità. Se sei sincero con te e cominci a vedere con te che cosa è la fede, con la tua esperienza umana in questo tempo, bevendo dal tuo proprio pozzo, come dice San Bernardo, anche agli altri puoi dire quanto si deve dire. E in questo senso mi sembra importante essere attenti realmente al mondo di oggi, ma anche essere attenti al Signore in me stesso: essere un uomo di questo tempo e nello stesso tempo un credente di Cristo, che in sé trasforma il messaggio eterno in messaggio attuale.

E chi conosce meglio gli uomini di oggi che il parroco? La canonica non è nel mondo, è invece nella parrocchia. E qui, dal parroco, vengono gli uomini spesso, normalmente, senza maschera, non con altri pretesti, ma nella situazione della sofferenza, della malattia, della morte, delle questioni in famiglia. Vengono nel confessionale senza maschera, con il loro proprio essere. Nessun'altra professione, mi sembra, dà questa possibilità di conoscere l'uomo com'è nella sua umanità e non nel suo ruolo che ha nella società. In questo senso, possiamo realmente studiare l'uomo come è nella sua profondità, fuori dai ruoli, e imparare anche noi stessi l'essere umano, l'essere uomo sempre alla scuola di Cristo. In questo senso direi che è assolutamente importante imparare l'uomo, l'uomo di oggi, in noi e con gli altri, ma anche sempre nell'ascolto attento al Signore ed accettando in me il seme della Parola, perché in me si trasforma in frumento e diventa comunicabile agli altri.

Tra i lontani ma accanto ai vicini

Sono don Fabio Rosini, parroco di Santa Francesca Romana all'Ardeatino. A fronte dell'attuale processo di secolarizzazione e delle sue evidenti ricadute sociali ed esistenziali, quanto mai opportunamente abbiamo, a più riprese, ricevuto dal Suo magistero, in mirabile continuità con quello del suo venerato Predecessore, l'esortazione all'urgenza del primo annuncio, allo zelo pastorale per l'evangelizzazione o rievangelizzazione, all'assunzione di una mentalità missionaria. Abbiamo compreso quanto sia importante la conversione dell'azione pastorale ordinaria, non più presupponendo la fede della massa e accontentandoci di curare quella porzione di credenti che persevera, grazie a Dio, nella vita cristiana, ma interessandoci, più decisamente e più organicamente, delle molte pecore perdute, o perlomeno disorientate. In molti e con diversi approcci, noi presbiteri romani abbiamo cercato di rispondere a questa oggettiva urgenza di rifondare o, addirittura, spesso fondare la fede. Si stanno moltiplicando le esperienze di primo annuncio e non mancano risultati anche molto incoraggianti. Personalmente posso constatare come il Vangelo, annunciato con gioia e franchezza, non tarda a guadagnare il cuore degli uomini e delle donne di questa città, proprio perché esso è la verità e corrisponde a ciò di cui più intimamente ha bisogno la persona umana. La bellezza del Vangelo e della fede, infatti, se presentati con amorevole autenticità, sono evidenti da se stessi. Ma il riscontro numerico, talvolta sorprendentemente alto, non garantisce di per sé la bontà di un'iniziativa. La storia della Chiesa, anche recente, non manca di esempi. Un successo pastorale, paradossalmente, può nascondere un errore, una stortura di impostazione, che magari non appare immediatamente. Ecco perché

vorrei chiederle: quali devono essere i criteri imprescindibili di questa urgente azione di evangelizzazione? Quali sono, secondo Lei, gli elementi che garantiscono di non correre invano nella fatica pastorale dell'annuncio a questa generazione a noi contemporanea? Le chiedo umilmente di segnalarci, nel suo prudente discernimento, i parametri da rispettare e da valorizzare per poter dire di compiere un'opera evangelizzatrice che sia genuinamente cattolica e che porti frutto nella Chiesa. La ringrazio di cuore per il suo illuminato magistero. Ci benedica.

Sono contento di sentire che si fa realmente questo primo annuncio, che si va oltre i limiti della comunità fedele, della parrocchia, alla ricerca delle cosiddette pecore sperdute; che si cerca di andare verso l'uomo d'oggi che vive senza Cristo, che ha dimenticato Cristo, per annunciarci il Vangelo. E sono felice di sentire che non solo si fa questo, ma che si conseguono anche dei successi numericamente confortanti. Vedo, quindi, che voi siete capaci di parlare a quelle persone nelle quali si deve rifondare, o addirittura fondare, la fede.

Per questo lavoro concreto, io non posso dare ricette, perché sono diverse le strade da seguire, a seconda delle persone, delle loro professioni, delle varie situazioni. Il Catechismo indica l'essenza di quanto annunciare. Ma è chi conosce le situazioni che deve applicare le indicazioni, trovare un metodo per aprire i cuori ed invitare a mettersi in cammino con il Signore e con la Chiesa.

Lei parla dei criteri di discernimento per non correre invano. Vorrei innanzi tutto dire che tutte e due le parti sono importanti. La comunità dei fedeli è una cosa preziosa e non dobbiamo sottovalutare – anche guardando ai tanti che sono lontani – la realtà positiva e bella che costituiscono questi fedeli, i quali dicono sì al Signore nella Chiesa, cercano di vivere la fede, cercano di andare sulle orme del Signore. Dobbiamo aiutare questi fedeli, come abbiamo detto già poco fa rispondendo alla prima domanda, a vedere la presenza della fede, a capire che non è una cosa del passato, ma che oggi mostra la strada, insegna a vivere da uomo. È molto importante che essi trovino nel loro parroco realmente il pastore che li ama e che li aiuta a sentire oggi la Parola di Dio; a capire che è una Parola per loro e non solo per persone del passato o del futuro; che li aiuta, ancora, nella vita sacramentale, nell'esperienza della preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio e nella vita della giustizia e della carità, perché i cristiani dovrebbero essere fermento nella nostra società con tanti problemi e con tanti pericoli ed anche tanta corruzione che esiste.

In questo modo credo che essi possano anche interpretare un ruolo missionario "senza parole", poiché si tratta di persone che vivono realmente una vita giusta. E così offrono una testimonianza di come sia possibile vivere bene sulle strade indicate dal Signore. La nostra società ha bisogno proprio di queste comunità, capaci di vivere oggi la giustizia non solo per se stesso ma anche per l'altro. Persone che sappiano vivere, come abbiamo sentito oggi nella prima Lettura, la vita. Questa Lettura all'inizio dice: «Scegli la vita»: è facile dire sì. Ma poi prosegue: «La tua vita è Dio». Quindi scegliere la vita è scegliere l'opzione per la vita, che è l'opzione per Dio. Se ci sono persone o comunità che fanno questa scelta completa della vita e rendono visibile il fatto che la vita che hanno scelto è realmente vita, rendono una testimonianza di grandissimo valore.

E vengo a una seconda riflessione. Per l'annuncio abbiamo bisogno di due elementi: la Parola e la testimonianza. È necessaria, come sappiamo dal Signore stesso, la Parola che dice quanto Lui ci ha detto, che fa apparire la verità di Dio, la presenza di Dio in Cristo, la strada che ci si apre davanti. Si tratta, quindi, di un annuncio nel presente, come lei ha detto, che traduce le parole del passato nel

mondo della nostra esperienza. È una cosa assolutamente indispensabile, fondamentale, dare, con la testimonianza, credibilità a questa Parola, affinché non appaia solo come una bella filosofia, o come una bella utopia, ma piuttosto come realtà. Una realtà con la quale si può vivere, ma non solo: una realtà che fa vivere. In questo senso mi sembra che la testimonianza della comunità credente, come sottofondo della Parola, dell'annuncio, sia di grandissima importanza. Con la Parola dobbiamo aprire luoghi di esperienza della fede a quelli che cercano Dio. Così ha fatto la Chiesa antica con il catecumenato, che non era semplicemente una catechesi, una cosa dottrinale, ma un luogo di progressiva esperienza della vita della fede, nella quale poi si dischiude anche la Parola, che diventa comprensibile solo se interpretata dalla vita, realizzata dalla vita.

Quindi mi sembra importante, insieme con la Parola, la presenza di un luogo di ospitalità della fede, un luogo in cui si fa una progressiva esperienza della fede. E qui vedo anche uno dei compiti della parrocchia: ospitalità per quelli che non conoscono questa vita tipica della comunità parrocchiale. Non dobbiamo essere un cerchio chiuso in noi stessi. Abbiamo le nostre consuetudini, ma dobbiamo comunque aprirci e cercare di creare anche vestiboli, cioè spazi di avvicinamento. Uno che viene da lontano non può subito entrare nella vita formata di una parrocchia, che ha già le sue consuetudini. Per costui al momento tutto è molto sorprendente, lontano dalla sua vita. Quindi dobbiamo cercare di creare, con l'aiuto della Parola, quello che la Chiesa antica ha creato con i catecumenati: spazi in cui cominciare a vivere la Parola, a seguire la Parola, a renderla comprensibile e realistica, corrispondente a forme di esperienza reale. In questo senso mi sembra molto importante quanto lei ha accennato, cioè la necessità di collegare la Parola con la testimonianza di una vita giusta, dell'essere per gli altri, di aprirsi ai poveri, ai bisognosi, ma anche ai ricchi, che hanno bisogno di essere aperti nel loro cuore, di sentir bussare al loro cuore. Si tratta dunque di spazi diversi, a seconda della situazione.

Mi pare che in teoria si possa dire poco, ma l'esperienza concreta mostrerà le strade da seguire. E naturalmente – criterio sempre importante da seguire – bisogna essere nella grande comunione della Chiesa, anche se forse in uno spazio ancora un po' lontano: e cioè in comunione con il Vescovo, con il Papa, in comunione così con il grande passato e con il grande futuro della Chiesa. Essere nella Chiesa cattolica, infatti, non implica soltanto essere in un grande cammino che ci precede, ma significa essere in prospettiva di una grande apertura al futuro. Un futuro che si apre solo in questo modo. Si potrebbe forse proseguire nel parlare dei contenuti, ma possiamo trovare un'altra occasione per questo.

Formazione e continuità nella missione

Padre Santo, sono don Giuseppe Forlai, vicario parrocchiale presso la parrocchia di San Giovanni Crisostomo, nel settore Nord della nostra Diocesi. L'emergenza educativa, di cui autorevolmente la Santità Vostra ha parlato, è anche, come tutti sappiamo, emergenza di educatori, particolarmente credo sotto due aspetti. Prima di tutto, è necessario avere un occhio maggiore sulla continuità della presenza dell'educatore-prete. Un giovane non stringe un patto di crescita con chi se ne va dopo due o tre anni, anche perché già impegnato emotivamente a gestire relazioni con genitori che lasciano casa, nuovi partner della mamma o del papà, insegnanti precari che ogni anno si danno il cambio. Per educare bisogna stare. La prima necessità che sento è, dunque, quella di una certa stabilità sul luogo dell'educatore-sacerdote. Secondo aspetto: credo che la partita fondamentale della pastorale giovanile si giochi sul fronte della cultura. Cultura intesa come competenza emotivo-

relazionale e come padronanza delle parole che i concetti contengono. Un giovane senza questa cultura può diventare il povero di domani, una persona a rischio di fallimento affettivo e un naufrago nel mondo del lavoro. Un giovane senza questa cultura rischia di rimanere un non credente o, peggio ancora, un praticante senza fede perché l'incompetenza nelle relazioni deforma la relazione con Dio e l'ignoranza delle parole blocca la comprensione dell'eccellenza della parola del Vangelo. Non basta che i giovani riempiano fisicamente lo spazio dei nostri oratori per passare un po' di tempo libero. Vorrei che l'oratorio fosse un luogo dove si impara a sviluppare competenze relazionali e dove si riceve ascolto e sostegno scolastico. Un luogo che non sia il rifugio costante di chi non ha voglia di studiare o di impegnarsi, ma una comunità di persone che elaborino quelle domande giuste che aprono al senso religioso e dove si faccia la grande carità di aiutare a pensare. E qui si dovrebbe anche aprire una seria riflessione sulla collaborazione tra oratori e insegnanti di religione. Santità, ci dica una parola autorevole in più su questi due aspetti dell'emergenza educativa: la necessaria stabilità degli operatori e l'urgenza di avere educatori-sacerdoti culturalmente capaci. Grazie.

Allora, cominciamo con il secondo punto. Diciamo che è più ampio e, in un certo senso, anche più facile. Certamente un oratorio nel quale si fanno solo dei giochi e si prendono delle bevande sarebbe assolutamente superfluo. Il senso di un oratorio deve realmente essere una formazione culturale, umana e cristiana di una personalità, che deve diventare una personalità matura. Su questo siamo assolutamente d'accordo e, mi sembra, proprio oggi c'è una povertà culturale dove si sanno tante cose, ma senza un cuore, senza un collegamento interiore perché manca una visione comune del mondo. E, perciò, una soluzione culturale ispirata dalla fede della Chiesa, dalla conoscenza di Dio che ci ha donato, è assolutamente necessaria. Direi proprio questa è la funzione di un oratorio: che uno non solo trovi possibilità per il tempo libero ma soprattutto trovi formazione umana integrale che rende completa la personalità.

E, quindi, naturalmente il sacerdote come educatore deve essere egli stesso formato bene ed essere collocato nella cultura di oggi, ricco di cultura, per aiutare anche i giovani a entrare in una cultura ispirata dalla fede. Aggiungerei, naturalmente, che alla fine il punto di orientamento di ogni cultura è Dio, il Dio presente in Cristo. Vediamo come oggi ci sono persone con tante conoscenze, ma senza orientamento interiore. Così la scienza può essere anche pericolosa per l'uomo, perché senza orientamenti etici più profondi, lascia l'uomo all'arbitrio e, quindi, senza gli orientamenti necessari per divenire realmente un uomo. In questo senso, il cuore di ogni formazione culturale, così necessaria, deve essere senza dubbio la fede: conoscere il volto di Dio che si è mostrato in Cristo e così avere il punto di orientamento per tutta l'altra cultura, che altrimenti diventa disorientata e disorientante. Una cultura senza conoscenza personale di Dio e senza conoscenza del volto di Dio in Cristo, è una cultura che potrebbe essere anche distruttiva, perché non conosce gli orientamenti etici necessari. In questo senso, mi sembra, abbiamo noi realmente una missione di formazione culturale e umana profonda, che si apre a tutte le ricchezze della cultura del nostro tempo, ma dà anche il criterio, il discernimento per provare quanto è cultura vera e quanto potrebbe divenire anti-cultura.

Molto più difficile per me è la prima domanda – la domanda è anche a Sua Eminenza – cioè la permanenza del giovane sacerdote per dare orientamento ai giovani. Senza dubbio una relazione personale con l'educatore è importante e deve avere anche la possibilità di un certo periodo per orientarsi insieme. E, in questo senso posso essere d'accordo che il sacerdote, punto di orientamento per i giovani, non

può cambiare ogni giorno, perché così perde proprio questo orientamento. D'altra parte, il giovane sacerdote deve anche fare delle esperienze diverse in contesti culturali diversi, proprio per arrivare, alla fine, al bagaglio culturale necessario per essere, come parroco, punto di riferimento per lungo tempo alla parrocchia. E, direi, nella vita del giovane le dimensioni del tempo sono diverse dalla vita di un adulto. I tre anni, dall'anno sedicesimo al diciannovesimo, sono almeno così lunghi e importanti come gli anni tra i quaranta e i cinquanta. Proprio qui, infatti, si forma la personalità: è un cammino interiore di grande importanza, di grande estensione esistenziale. In questo senso, direi che tre anni per un vice parroco è un bel tempo per formare una generazione di giovani; e così, dall'altra parte, può anche conoscere altri contesti, imparare in altre parrocchie altre situazioni, arricchire il suo bagaglio umano. Questo è sempre un tempo non tanto breve per una certa continuità, un cammino educativo dell'esperienza comune, dell'imparare l'essere uomo. Peraltro, come ho detto, nella gioventù tre anni sono un tempo decisivo e lunghissimo, perché qui si forma realmente la personalità futura. Mi sembra, quindi, che si potrebbero conciliare i due bisogni: da una parte, che il sacerdote giovane abbia possibilità di esperienze diverse per arricchire il suo bagaglio di esperienza umana; dall'altra, la necessità di stare un determinato tempo con i giovani per introdurli realmente nella vita, per insegnare loro a essere persone umane. In questo senso, penso a una conciliabilità dei due aspetti: esperienze diverse per un giovane sacerdote, continuità dell'accompagnamento dei giovani per guidarli nella vita. Ma non so che cosa il Cardinale Vicario ci potrà dire in questo senso.

Cardinale Vallini: «Padre Santo, naturalmente condivido queste due esigenze, la composizione tra le due esigenze. A me sembra, per quel poco che ho potuto conoscere, che a Roma in qualche modo si conservi una certa stabilità dei giovani sacerdoti presso le parrocchie per almeno alcuni anni, salvo eccezioni. Possono sempre esserci delle eccezioni. Ma il vero problema talvolta nasce da gravi esigenze o da situazioni concrete, soprattutto nelle relazioni tra parroco e vicario parrocchiale – e qui tocco un nervo scoperto – e poi anche dalla scarsità di giovani sacerdoti. Come ho avuto anche modo di dirle quando mi ha ricevuto in udienza, uno dei gravi problemi della nostra Diocesi è proprio il numero delle vocazioni al sacerdozio. Personalmente sono convinto che il Signore chiama, che continua a chiamare. Forse noi dovremmo fare anche di più. Roma può dare vocazioni, le darà, sono convinto. Ma in tutta questa complessa materia talvolta interferiscono molti aspetti. Sicuramente una certa stabilità credo sia stata garantita e anche io, per quello che potrò, nelle linee che ci ha indicato il Santo Padre, mi regolerò».

Non c'è giustizia senza giusti

Sanità, sono don Giampiero Ialongo, uno dei tanti parroci che svolge il suo ministero nella periferia di Roma, fisicamente a Torre Angela, al confine con Torbellamonaca, Borghesiana, Borgata Finocchio, Colle Prenestino. Periferie, queste, come tante altre, spesso dimenticate e trascurate dalle istituzioni. Sono felice che questo pomeriggio ci abbia convocato il presidente del Municipio: vedremo che cosa potrà scaturire da questo incontro con la municipalità. E, forse, più di altre zone della nostra città, le nostre periferie avvertono veramente forte il disagio che la crisi economica internazionale inizia proprio a far pesare sulle condizioni concrete di vita di non poche famiglie. Come Caritas parrocchiale, ma soprattutto anche come Caritas diocesana, portiamo avanti tante iniziative che sono volte prima di tutto all'ascolto, ma anche poi a un aiuto materiale, concreto, verso quanti – senza distinzione di razza, di culture, di religioni – a noi si rivolgono. Nonostante ciò, ci andiamo

sempre più rendendo conto che ci troviamo dinanzi una vera e propria emergenza. Mi sembra che tante, troppe persone – non solo pensionati ma anche chi ha un regolare impiego, un contratto a tempo indeterminato – trovino grandi difficoltà a far quadrare il proprio bilancio familiare. Pacchi-viveri, come noi facciamo, un po' di indumenti, talvolta dei concreti aiuti economici per pagare le bollette o l'affitto, possono essere sì un aiuto ma non credo una soluzione. Sono convinto che come Chiesa dovremmo interrogarci di più su cosa possiamo fare, ma ancor più sui motivi che hanno portato a questa generalizzata situazione di crisi. Dovremmo avere il coraggio di denunciare un sistema economico e finanziario ingiusto nelle sue radici. E non credo che dinanzi a queste sperequazioni, introdotte da questo sistema, basti soltanto un po' di ottimismo. Serve una parola autorevole, una parola libera, che aiuti i cristiani, come già in qualche modo ha detto, Santo Padre, a gestire con sapienza evangelica e con responsabilità i beni che Dio ha donato e ha donato per tutti e non solo per pochi. Questa parola, come già ha fatto altre volte – perché altre volte abbiamo ascoltato la Sua parola su questo – sarei desideroso di ascoltare ancora una volta in questo contesto. Grazie, Santità!

Innanzitutto vorrei ringraziare il Cardinale Vicario per la parola di fiducia: Roma può dare più candidati per la messe del Signore. Dobbiamo soprattutto pregare il Signore della messe, ma anche fare la nostra parte per incoraggiare i giovani a dire sì al Signore. E, naturalmente, proprio i giovani sacerdoti sono chiamati a dare l'esempio alla gioventù di oggi che è bene lavorare per il Signore. In questo senso, siamo pieni di speranza. Preghiamo il Signore e facciamo il nostro.

Adesso questa questione che tocca il nervo dei problemi del nostro tempo. Io distinguerei due livelli. Il primo è il livello della macroeconomia, che poi si realizza e va fino all'ultimo cittadino, il quale sente le conseguenze di una costruzione sbagliata. Naturalmente, denunciare questo è un dovere della Chiesa. Come sapete, da molto tempo prepariamo un'Enciclica su questi punti. E nel cammino lungo vedo com'è difficile parlare con competenza, perché se non è affrontata con competenza una certa realtà economica non può essere credibile. E, d'altra parte, occorre anche parlare con una grande consapevolezza etica, diciamo creata e svegliata da una coscienza formata dal Vangelo. Quindi bisogna denunciare questi errori fondamentali che sono adesso mostrati nel crollo delle grandi banche americane, gli errori nel fondo. Alla fine, è l'avarizia umana come peccato o, come dice la Lettera ai Colossesi, avarizia come idolatria. Noi dobbiamo denunciare questa idolatria che sta contro il vero Dio e la falsificazione dell'immagine di Dio con un altro Dio, "mammona". Dobbiamo farlo con coraggio ma anche con concretezza. Perché i grandi moralismi non aiutano se non sono sostanziati con conoscenze delle realtà, che aiutano anche a capire che cosa si può in concreto fare per cambiare man mano la situazione. E, naturalmente, per poterlo fare è necessaria la conoscenza di questa verità e la buona volontà di tutti.

Qui siamo al punto forte: esiste realmente il peccato originale? Se non esistesse potremmo far appello alla ragione lucida, con argomenti che a ognuno sono accessibili ed incontestabili, e alla buona volontà che esiste in tutti. Semplicemente così potremmo andare avanti bene e riformare l'umanità. Ma non è così: la ragione – anche la nostra – è oscurata, lo vediamo ogni giorno. Perché l'egoismo, la radice dell'avarizia, sta nel voler soprattutto me stesso e il mondo per me. Esiste in tutti noi. Questo è l'oscuramento della ragione: essa può essere molto dotta, con argomenti scientifici bellissimi, e tuttavia è oscurata da false premesse. Così va con grande intelligenza e con grandi passi avanti sulla strada sbagliata. Anche la volontà è, diciamo, curvata, dicono i Padri: non è semplicemente disponibile a fare

il bene ma cerca soprattutto se stesso o il bene del proprio gruppo. Perciò trovare realmente la strada della ragione, della ragione vera, è già una cosa non facile e si sviluppa difficilmente in un dialogo. Senza la luce della fede, che entra nelle tenebre del peccato originale, la ragione non può andare avanti. Ma proprio la fede trova poi la resistenza della nostra volontà. Questa non vuol vedere la strada, che costituirebbe anche una strada di rinuncia a se stessi e di una correzione della propria volontà in favore dell'altro e non per se stessi.

Perciò occorre, direi, la denuncia ragionevole e ragionata degli errori, non con grandi moralismi, ma con ragioni concrete che si fanno comprensibili nel mondo dell'economia di oggi. La denuncia di questo è importante, è un mandato per la Chiesa da sempre. Sappiamo che nella nuova situazione creatasi con il mondo industriale, la dottrina sociale della Chiesa, cominciando da Leone XIII, cerca di fare queste denunce – e non solo le denunce, che non sono sufficienti – ma anche di mostrare le strade difficili dove, passo per passo, si esige l'assenso della ragione e l'assenso della volontà, insieme alla correzione della mia coscienza, alla volontà di rinunciare in un certo senso a me stesso per poter collaborare a quello che è il vero scopo della vita umana, dell'umanità.

Detto questo, la Chiesa ha sempre il compito di essere vigilante, di cercare essa stessa con le migliori forze che ha le ragioni del mondo economico, di entrare in questo ragionamento e di illuminare questo ragionamento con la fede che ci libera dall'egoismo del peccato originale. È compito della Chiesa entrare in questo discernimento, in questo ragionamento, farsi sentire, anche ai diversi livelli nazionali ed internazionali, per aiutare e correggere. E questo non è un lavoro facile, perché tanti interessi personali e di gruppi nazionali si oppongono a una correzione radicale. Forse è pessimismo, ma a me sembra realismo: fino a quando c'è il peccato originale non arriveremo mai a una correzione radicale e totale. Tuttavia dobbiamo fare di tutto per correzioni almeno provvisorie, sufficienti per far vivere l'umanità e per ostacolare la dominazione dell'egoismo, che si presenta sotto pretesti di scienza e di economia nazionale ed internazionale.

Questo è il primo livello. L'altro è essere realisti. E vedere che questi grandi scopi della macroscienza non si realizzano nella microscienza – la macroeconomia nella microeconomia – senza la conversione dei cuori. Se non ci sono i giusti, anche la giustizia non c'è. Dobbiamo accettare questo. Perciò l'educazione alla giustizia è uno scopo prioritario, potremmo dire anche la priorità. Perché San Paolo dice che la giustificazione è l'effetto dell'opera di Cristo, non è un concetto astratto, riguardante peccati che oggi non ci interessano, ma si riferisce proprio alla giustizia integrale. Dio solo può darcela, ma ce la dà con la nostra cooperazione su diversi livelli, in tutti i livelli possibili.

La giustizia non si può creare nel mondo solo con modelli economici buoni, che sono necessari. La giustizia si realizza solo se ci sono i giusti. E i giusti non ci sono se non c'è il lavoro umile, quotidiano, di convertire i cuori. E di creare giustizia nei cuori. Solo così si estende anche la giustizia correttiva. Perciò il lavoro dei parroci è così fondamentale non solo per la parrocchia, ma per l'umanità. Perché se non ci sono i giusti, come ho detto, la giustizia rimane astratta. E le strutture buone non si realizzano se si oppone l'egoismo anche di persone competenti.

Questo nostro lavoro, umile, quotidiano, è fondamentale per arrivare ai grandi scopi dell'umanità. E dobbiamo lavorare insieme su tutti i livelli. La Chiesa universale deve denunciare, ma anche annunciare che cosa si può fare e come si può fare. Le Conferenze Episcopali e i Vescovi devono agire. Ma tutti dobbiamo educare alla giustizia. Mi sembra che sia ancora oggi vero e realistico il dialogo di Abramo con

Dio (Gen 18, 22-33), quando il primo dice: davvero distruggerai la città? forse ci sono cinquanta giusti, forse dieci giusti. E dieci giusti sono sufficienti per far sopravvivere la città. Ora, se mancano dieci giusti, con tutta la dottrina economica, la società non sopravvive. Perciò dobbiamo fare il necessario per educare e garantire almeno dieci giusti, ma se possibile molti di più. Proprio con il nostro annuncio facciamo sì che ci siano tanti giusti, che sia realmente presente la giustizia nel mondo.

Come effetto, i due livelli sono inseparabili. Se, da una parte, non annunciamo la macrogiustizia quella micro non cresce. Ma, d'altra parte, se non facciamo il lavoro molto umile della microgiustizia anche quella macro non cresce. E sempre, come ho detto nella mia prima Enciclica, con tutti i sistemi che possono crescere nel mondo, oltre la giustizia che cerchiamo rimane necessaria la carità. Aprire i cuori alla giustizia e alla carità è educare alla fede, è guidare a Dio.

La liturgia cuore del nostro essere cristiani

Santo Padre, sono don Marco Valentini, vicario presso la parrocchia Sant'Ambrogio. Quando ero in formazione non mi rendevo conto, come ora, dell'importanza della liturgia. Certamente le celebrazioni non mancavano, ma non capivo molto come essa sia «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e la fonte da cui promana tutta la sua energia» (Sacrosanctum Concilium, 10). La consideravo, piuttosto, un fatto tecnico per la buona riuscita di una celebrazione o una pratica pia e non piuttosto un contatto con il mistero che salva, un lasciarsi conformare a Cristo per essere luce del mondo, una fonte di teologia, un mezzo per realizzare la tanto auspicata integrazione tra ciò che si studia e la vita spirituale. D'altro canto pensavo che la liturgia non fosse strettamente necessaria per essere cristiani o salvi e che bastasse sforzarsi di mettere in pratica le Beatitudini. Ora mi chiedo cosa sarebbe la carità senza la liturgia e se senza di essa la nostra fede non si ridurrebbe ad una morale, un'idea, una dottrina, un fatto del passato e noi sacerdoti non sembreremmo più insegnanti o consiglieri che mistagoghi che introducano le persone nel mistero. La stessa Parola di Dio è un annuncio che si realizza nella liturgia e che con essa ha un rapporto sorprendente: Sacrosanctum Concilium, 6; Praenotanda del Lezionario, 4 e 10. E pensiamo anche al brano di Emmaus o del funzionario etiope (At 8). Perciò arrivo alla domanda. Senza nulla togliere alla formazione umana, filosofica, psicologica, nelle Università e nei Seminari, vorrei capire se la nostra specificità non richieda una maggiore formazione liturgica, oppure se l'attuale prassi e struttura degli studi già soddisfino sufficientemente la Costituzione Sacrosanctum Concilium quando dice (n. 16) che la liturgia va computata tra le materie necessarie e più importanti, principali, e va insegnata sotto l'aspetto teologico, storico, spirituale, pastorale e giuridico e che i professori delle altre materie abbiano cura che la connessione con la liturgia risulti chiara. Ho fatto tale domanda perché, prendendo spunto dal proemio del Decreto Optatum totius, mi sembra che le molteplici azioni della Chiesa nel mondo e la nostra stessa efficacia pastorale, dipendano molto dall'autocoscienza che abbiamo dell'inesauribile mistero del nostro essere battezzati, crismati e sacerdoti.

Dunque, se ho capito bene, si tratta della questione: quale sia, nell'insieme del nostro lavoro pastorale, molteplice e con tante dimensioni, lo spazio e il luogo dell'educazione liturgica e della realtà del celebrare il mistero. In questo senso, mi sembra, è anche una questione sull'unità del nostro annuncio e del nostro lavoro pastorale, che ha tante dimensioni. Dobbiamo cercare che cosa è il punto unificante, affinché queste tante occupazioni che abbiamo siano tutte insieme un lavoro del pastore. Se ho capito bene, lei è del parere che il punto unificante, che crea la sintesi di tutte

le dimensioni del nostro lavoro e della nostra fede, potrebbe proprio essere la celebrazione dei misteri. E, quindi, la mistagogia, che ci insegna a celebrare.

Per me è importante realmente che i Sacramenti, la celebrazione eucaristica dei sacramenti, non sia una cosa un po' strana accanto a lavori più contemporanei come l'educazione morale, economica, tutte le cose che abbiamo già detto. Può accadere facilmente che il Sacramento rimanga un po' isolato in un contesto più pragmatico e divenga una realtà non del tutto inserita nella totalità del nostro essere umano. Grazie per la domanda, perché realmente noi dobbiamo insegnare a essere uomo. Dobbiamo insegnare questa grande arte: come essere un uomo. Questo esige, come abbiamo visto, tante cose: dalla grande denuncia del peccato originale nelle radici della nostra economia e nei tanti rami della nostra vita, fino a concrete guide alla giustizia, fino all'annuncio ai non credenti. Ma i misteri non sono una cosa esotica nel cosmo delle realtà più pratiche. Il mistero è il cuore dal quale viene la nostra forza e al quale ritorniamo per trovare questo centro. E perciò penso che la catechesi diciamo mistagogica è realmente importante. Mistagogica vuol dire anche realistica, riferita alla vita di noi uomini di oggi. Se è vero che l'uomo in sé non ha la sua misura – che cosa è giusto e che cosa non lo è – ma trova la sua misura fuori di sé, in Dio, è importante che questo Dio non sia lontano ma sia riconoscibile, sia concreto, entri nella nostra vita e sia realmente un amico con il quale possiamo parlare e che parla con noi. Dobbiamo imparare a celebrare l'Eucaristia, imparare a conoscere Gesù Cristo, il Dio con il volto umano, da vicino, entrare realmente con Lui in contatto, imparare ad ascoltarLo e imparare a lasciarLo entrare in noi. Perché la Comunione sacramentale è proprio questa interpenetrazione tra due persone. Non prendo un pezzo di pane o di carne, prendo o apro il mio cuore perché entri il Risorto nel contesto del mio essere, perché sia dentro di me e non solo fuori di me, e così parli dentro di me e trasformi il mio essere, mi dia il senso della giustizia, il dinamismo della giustizia, lo zelo per il Vangelo.

Questa celebrazione, nella quale Dio si fa non solo vicino a noi, ma entra nel tessuto della nostra esistenza, è fondamentale per poter realmente vivere con Dio e per Dio e portare la luce di Dio in questo mondo. Non entriamo adesso in troppi dettagli. Ma è sempre importante che la catechesi sacramentale sia una catechesi esistenziale. Naturalmente, pur accettando e imparando sempre più l'aspetto mistico – là dove finiscono le parole e i ragionamenti – essa è totalmente realistica, perché porta me a Dio e Dio a me. Mi porta all'altro perché l'altro riceve lo stesso Cristo, come me. Quindi se in lui e in me c'è lo stesso Cristo, anche noi due non siamo più individui separati. Qui nasce la dottrina del Corpo di Cristo, perché siamo tutti incorporati se riceviamo bene l'Eucaristia nello stesso Cristo. Quindi il prossimo è realmente prossimo: non siamo due "io" separati, ma siamo uniti nello stesso "io" di Cristo. Con altre parole, la catechesi eucaristica e sacramentale deve realmente arrivare al vivo della nostra esistenza, essere proprio educazione ad aprirmi alla voce di Dio, a lasciarmi aprire perché rompa questo peccato originale dell'egoismo e sia apertura della mia esistenza in profondità, tale che possa divenire un vero giusto. In questo senso, mi sembra che tutti dobbiamo imparare sempre meglio la liturgia, non come una cosa esotica, ma come il cuore del nostro essere cristiani, che non si apre facilmente a un uomo distante, ma è proprio, dall'altra parte, l'apertura verso l'altro, verso il mondo. Dobbiamo tutti collaborare per celebrare sempre più profondamente l'Eucaristia: non solo come rito, ma come processo esistenziale che mi tocca nella mia intimità, più che ogni altra cosa, e mi cambia, mi trasforma. E trasformando me, dà inizio anche alla trasformazione del mondo che il Signore desidera e per la quale vuol farci suoi strumenti.

La Chiesa di Roma presidio di carità

Beatissimo Padre, sono padre Lucio Maria Zappatore, carmelitano, parroco della parrocchia di Santa Maria Regina Mundi, a Torrespaccata.

Per giustificare il mio intervento, mi riallaccio a quanto Lei ha detto domenica scorsa, durante la preghiera dell'Angelus, a proposito del ministero petrino. Lei ha parlato del ministero singolare e specifico del Vescovo di Roma, il quale presiede alla comunione universale della carità. Io le chiedo di continuare questa riflessione allargandola alla Chiesa universale: qual è il carisma singolare della Chiesa di Roma e quali sono le caratteristiche che la fanno, per un dono misterioso della Provvidenza, unica al mondo? L'aver come Vescovo il Papa della Chiesa universale, cosa comporta nella sua missione, oggi in particolare? Non vogliamo conoscere i nostri privilegi: una volta si diceva: Parochus in Urbe, episcopus in orbe; ma vogliamo sapere come vivere questo carisma, questo dono di vivere come preti a Roma e cosa si aspetta Lei da noi parroci romani.

Fra pochi giorni Lei si recherà al Campidoglio per incontrare le autorità civili di Roma e parlerà dei problemi materiali della nostra città: oggi le chiediamo di parlare a noi dei problemi spirituali di Roma e della sua Chiesa. E, a proposito della sua Visita al Campidoglio, mi sono permesso di dedicarle un sonetto in romanesco, chiedendole la compiacenza di ascoltarlo.

*Er Papa che salisce al Campidojo
è un fatto che te lassa senza fiato
perché 'sta vorta sòrte for dar sojo,
pe creanza che tiè 'n bon vicinato.
Er sindaco e la giunta con orgojo
jànno fatto 'n invito, er più accorato,
perché Roma, se sà, vojo o nun vojo
nun po' fa' proprio a meno der papato.
Roma, tu ciài avuto drento ar petto
la forza pè portà la civirtà.
Quanno Pietro t'ha messo lo zicchetto
eterna Dio t'ha fatto addiventà.
Accoji allora er Papa Benedetto
che sale a beneditte e a ringrazià!*

Grazie. Abbiamo sentito parlare il cuore romano, che è un cuore di poesia. È molto bello sentir parlare un po' in romanesco e sentire che la poesia è profondamente radicata nel cuore romano. Questo forse è un privilegio naturale che il Signore ha dato ai romani. È un carisma naturale che precede quelli ecclesiali.

La sua domanda, se ho capito bene, si compone di due parti. Anzitutto, cosa è la responsabilità concreta del Vescovo di Roma oggi. Ma poi lei estende giustamente il privilegio petrino a tutta la Chiesa di Roma – così era considerato anche nella Chiesa antica – e chiede quali siano gli obblighi della Chiesa di Roma per rispondere a questa sua vocazione.

Non è necessario sviluppare qui la dottrina del Primato, la conoscete tutti molto bene. Importante è soffermarci sul fatto che realmente il Successore di Pietro, il ministero di Pietro, garantisce l'universalità della Chiesa, questa trascendenza di nazionalismi e di altre frontiere che esistono nell'umanità di oggi, per essere realmente una Chiesa nella diversità e nella ricchezza delle tante culture.

Vediamo come anche le altre comunità ecclesiali, le altre Chiese avvertano il bisogno di un punto unificante per non cadere nel nazionalismo, nell'identifica-

zione con una determinata cultura, per essere realmente aperti, tutti per tutti e per essere quasi costretti ad aprirsi sempre verso tutti gli altri. Mi sembra che questo sia il ministero fondamentale del Successore di Pietro: garantire questa cattolicità che implica molteplicità, diversità, ricchezza di culture, rispetto delle diversità e che, nello stesso tempo, esclude assolutizzazione ed unisce tutti, li obbliga ad aprirsi, a uscire dall'assolutizzazione del proprio per trovarsi nell'unità della famiglia di Dio che il Signore ha voluto e per la quale garantisce il Successore di Pietro, come unità nella diversità.

Naturalmente la Chiesa del Successore di Pietro deve portare, con il suo Vescovo, questo peso, questa gioia del dono della sua responsabilità. Nell'Apocalisse il Vescovo appare infatti come angelo della sua Chiesa, cioè un po' come l'incorporazione della sua Chiesa, alla quale deve rispondere l'essere della Chiesa stessa. Quindi la Chiesa di Roma, insieme con il Successore di Pietro e come sua Chiesa particolare, deve garantire proprio questa universalità, questa apertura, questa responsabilità per la trascendenza dell'amore, questo presiedere nell'amore che esclude particolarismi. Deve anche garantire la fedeltà alla Parola del Signore, al dono della fede, che non abbiamo inventato noi ma che è realmente il dono che solo da Dio stesso poteva venire. Questo è e sarà sempre il dovere, ma anche il privilegio, della Chiesa di Roma, contro le mode, contro i particolarismi, contro l'assolutizzazione di alcuni aspetti, contro eresie che sono sempre assolutizzazioni di un aspetto. Anche il dovere di garantire l'universalità e la fedeltà all'integralità, alla ricchezza della sua fede, del suo cammino nella storia che si apre sempre al futuro. E insieme con questa testimonianza della fede e dell'universalità, naturalmente deve dare l'esempio della carità.

Così ci dice Sant'Ignazio, identificando in questa parola un po' enigmatica, il sacramento dell'Eucaristia, l'azione dell'amare gli altri. E questo, per tornare al punto precedente, è molto importante: cioè questa identificazione con l'Eucaristia che è *agape*, è carità, è la presenza della carità che si è donata in Cristo. Deve sempre essere carità, segno e causa di carità nell'aprirsi verso gli altri, di questo donarsi agli altri, di questa responsabilità verso i bisognosi, verso i poveri, verso i dimenticati. Questa è una grande responsabilità.

Al presiedere nell'Eucaristia segue il presiedere nella carità, che può essere testimoniata solo dalla comunità stessa. Questo mi sembra il grande compito, la grande domanda per la Chiesa di Roma: essere realmente esempio e punto di partenza della carità. In questo senso è presidio della carità.

Nel Presbiterio di Roma siamo di tutti i Continenti, di tutte le razze, di tutte le filosofie e di tutte le culture. Sono lieto che proprio il Presbiterio di Roma esprima l'universalità, nell'unità della piccola Chiesa locale la presenza della Chiesa universale. Più difficile ed esigente è essere anche e realmente portatori della testimonianza, della carità, dello stare tra gli altri con il nostro Signore. Possiamo solo pregare il Signore che ci aiuti nelle singole parrocchie, nelle singole comunità, e che tutti insieme possiamo essere realmente fedeli a questo dono, a questo mandato: presiedere la carità.

Maria donna dell'ascolto

Santo Padre, sono padre Guillermo M. Cassone, della comunità dei padri di Schoenstatt a Roma, vicario parrocchiale nella parrocchia dei Santi Patroni d'Italia, San Francesco e Santa Caterina, in Trastevere.

Dopo il Sinodo sulla Parola di Dio, riflettendo sulla Proposizione 55, «Maria Mater Dei

et Mater fidei», mi sono chiesto come migliorare il rapporto fra la Parola di Dio e la pietà mariana, sia nella vita spirituale sacerdotale e sia nell'azione pastorale. Due immagini mi aiutano: l'annunciazione per l'ascolto, e la visitazione per l'annuncio. Vorrei chiederle, Santità, di illuminarci con il suo insegnamento su questo tema. La ringrazio per questo dono.

Mi sembra che lei ci abbia dato anche la risposta alla sua domanda. Realmente Maria è la donna dell'ascolto: lo vediamo nell'incontro con l'Angelo e lo rivediamo in tutte le scene della sua vita, dalle nozze di Cana, fino alla croce e fino al giorno di Pentecoste, quando è in mezzo agli Apostoli proprio per accogliere lo Spirito. È il simbolo dell'apertura, della Chiesa che attende la venuta dello Spirito Santo.

Nel momento dell'annuncio possiamo cogliere già l'atteggiamento dell'ascolto – un ascolto vero, un ascolto da interiorizzare, che non dice semplicemente sì, ma assimila la Parola, prende la Parola – e poi far seguire la vera obbedienza, come se fosse una Parola interiorizzata, cioè divenuta Parola in me e per me, quasi forma della mia vita. Questo mi sembra molto bello: vedere questo ascolto attivo, un ascolto cioè che attira la Parola in modo che entri e diventi in me Parola, riflettendola e accettandola fino all'intimo del cuore. Così la Parola diventa incarnazione.

Lo stesso vediamo nel *Magnificat*. Sappiamo che è un tessuto fatto di parole dell'Antico Testamento. Vediamo che Maria realmente è una donna di ascolto, che conosceva nel cuore la Scrittura. Non conosceva solo alcuni testi, ma era così identificata con la Parola che le parole dell'Antico Testamento diventano, sintetizzate, un canto nel suo cuore e nelle sua labbra. Vediamo che realmente la sua vita era penetrata della Parola; era entrata nella Parola, l'aveva assimilata ed era divenuta vita in sé, trasformandosi poi di nuovo in Parola di lode e di annuncio della grandezza di Dio.

Mi sembra che San Luca, riferendosi a Maria, dica almeno tre volte, forse quattro volte, che ha assimilato e conservato nel suo cuore le Parole. Era, per i Padri, il modello della Chiesa, il modello del credente che conserva la Parola, porta in sé la Parola; non solo la legge, la interpreta con l'intelletto per sapere cosa è stata in quel tempo, quali sono i problemi filologici. Tutto questo è interessante, importante, ma è più importante sentire la Parola che va conservata e che diventa Parola in me, vita in me e presenza del Signore. Perciò mi sembra importante il nesso tra mariologia e teologia della Parola, del quale anche hanno parlato i Padri sinodali e del quale parleremo nel Documento post-sinodale.

È ovvio: Madonna è parola dell'ascolto, parola silenziosa, ma anche parola della lode, dell'annuncio, perché la Parola nell'ascolto diventa di nuovo carne e diventa così presenza della grandezza di Dio.

Il dono reciproco nella realtà della Chiesa

*Santo Padre, sono **Pietro Riggi** e sono un salesiano che opera al Borgo ragazzi Don Bosco, le volevo chiedere: il Concilio Vaticano II ha portato tante importantissime novità nella Chiesa, ma non ha abolito le cose che già vi erano. Mi sembra che diversi sacerdoti o teologi vorrebbero far passare come spirito del Concilio ciò che invece non c'entra con il Concilio stesso. Ad esempio le indulgenze. Esiste il Manuale delle Indulgenze della Penitenzieria Apostolica, attraverso le indulgenze si attinge al tesoro della Chiesa e si possono suffragare le anime del Purgatorio. Esiste un calendario liturgico in cui si dice quando e come si possono lucrare le indulgenze plenarie, ma tanti sacerdoti non ne parlano più, impedendo di fare arrivare suffragi importantissimi alle anime del Purgatorio. Le benedizioni. Vi è il Manuale delle benedizioni in cui si prevede la benedizione di persone, ambienti, oggetti e*

*perfino di alimenti. Ma molti sacerdoti sconoscono queste cose, altri le ritengono preconci-
liari, così mandano via quei fedeli che chiedono quello che per diritto dovrebbero avere.*

*Le pratiche di pietà più conosciute. I primi venerdì del mese non sono stati aboliti dal
Concilio Vaticano II, ma tanti sacerdoti non ne parlano più, oppure, addirittura, ne parlano
male. Oggi vi è un senso di avversione a tutto questo, perché le vedono antiche e dannose,
come cose vecchie e preconciari, mentre ritengo che tutte queste preghiere e pratiche cri-
stiane sono attualissime e molto importanti, che vanno riprese e spiegate adeguatamente al
Popolo di Dio, nel sano equilibrio e nella verità a completezza del Vaticano II.*

*Volevo anche chiederle: una volta Lei parlando di Fatima ha detto che vi è un legame
tra Fatima e Akita, le lacrimazioni della Madonna in Giappone. Sia Paolo VI che Giovanni
Paolo II hanno celebrato a Fatima una Messa solenne ed hanno utilizzato lo stesso brano
della Sacra Scrittura, Apocalisse 12, la donna vestita di sole che lotta una battaglia deci-
siva contro il serpente antico, il diavolo, satana. C'è affinità tra Fatima e Apocalisse 12?*

*Concludo: l'anno scorso un sacerdote le ha regalato un quadro, io non so dipingere ma
volevo anch'io farle un regalo, così ho pensato di farle dono di tre libri che ho scritto di
recente, spero che le piacciono.*

Sono realtà delle quali il Concilio non ha parlato, ma che suppone come realtà
nella Chiesa. Esse vivono nella Chiesa e si sviluppano. Adesso non è il momento
per entrare nel grande tema delle indulgenze. Paolo VI ha riordinato questo tema e
ci indica il filo per capirlo. Direi che si tratta semplicemente di uno scambio di doni,
cioè quanto nella Chiesa esiste di bene, esiste per tutti. Con questa chiave dell'in-
dulgenza possiamo entrare in questa comunione dei beni della Chiesa. I protestanti
si oppongono affermando che l'unico tesoro è Cristo. Ma per me la cosa meravi-
gliosa è che Cristo – il quale realmente è più che sufficiente nel suo amore infinito,
nella sua divinità e umanità – voleva aggiungere, a quanto ha fatto Lui, anche la
nostra povertà. Non ci considera solo come oggetti della sua misericordia, ma ci fa
soggetti della misericordia e dell'amore insieme con Lui, quasi che – anche se non
quantitativamente, almeno in senso misterico – ci volesse aggiungere al grande
tesoro del corpo di Cristo. Voleva essere il Capo con il corpo. E voleva che con il
corpo fosse completato il mistero della sua redenzione. Gesù voleva avere la Chiesa
come suo corpo, nel quale si realizza tutta la ricchezza di quanto ha fatto. Da que-
sto mistero risulta proprio che esiste un *thesaurus ecclesiae*, che il corpo, come il capo,
dona tanto e noi possiamo avere l'uno dall'altro e possiamo donare l'uno all'altro.

E così vale anche per le altre cose. Per esempio, i venerdì del Sacro Cuore: è una
cosa molto bella nella Chiesa. Non sono cose necessarie, ma cresciute nella ric-
chezza della meditazione del mistero. Così il Signore ci offre nella Chiesa queste
possibilità. Non mi sembra adesso il momento di entrare in tutti i dettagli. Ognuno
può più o meno capire cosa è meno importante di un'altra; ma nessuno dovrebbe
disprezzare questa ricchezza, cresciuta nei secoli come offerta e come moltiplica-
zione delle luci nella Chiesa. Unica è la luce di Cristo. Appare in tutti i suoi colori e
offre la conoscenza della ricchezza del suo dono, l'interazione tra capo e corpo, l'in-
terazione tra le membra, così che possiamo essere veramente insieme un organismo
vivente, nel quale ognuno dona a tutti, e tutti donano il Signore, il quale ci ha
donato tutto se stesso.



Atti della Santa Sede

SEGRETERIA DI STATO

Nota circa i quattro Vescovi della Fraternità San Pio X

A seguito delle reazioni suscitate dal recente Decreto della Congregazione per i Vescovi, con cui si rimette la scomunica ai quattro Presuli della Fraternità San Pio X, e in relazione alle dichiarazioni negazioniste o riduzioniste della *Shoah* da parte del Vescovo Williamson della medesima Fraternità, si ritiene opportuno chiarire alcuni aspetti della vicenda.

1. Remissione della scomunica

Come già pubblicato in precedenza, il Decreto della Congregazione per i Vescovi, datato 21 gennaio 2009, è stato un atto con cui il Santo Padre veniva benignamente incontro a reiterate richieste da parte del Superiore Generale della Fraternità San Pio X.

Sua Santità ha voluto togliere un impedimento che pregiudicava l'apertura di una porta al dialogo. Egli ora si attende che uguale disponibilità venga espressa dai quattro Vescovi in totale adesione alla dottrina e alla disciplina della Chiesa.

La gravissima pena della scomunica *latae sententiae*, in cui detti Vescovi erano incorsi il 30 giugno 1988, dichiarata poi formalmente il 1° luglio dello stesso anno, era una conseguenza della loro Ordinazione illegittima da parte di Mons. Marcel Lefèbvre.

Lo scioglimento dalla scomunica ha liberato i quattro Vescovi da una pena canonica gravissima, ma non ha cambiato la situazione giuridica della Fraternità San Pio X, che, al momento attuale, non gode di alcun riconoscimento canonico nella Chiesa Cattolica. Anche i quattro Vescovi, benché sciolti dalla scomunica, non hanno una funzione canonica nella Chiesa e non esercitano lecitamente un ministero in essa.

2. Tradizione, dottrina e Concilio Vaticano II

Per un futuro riconoscimento della Fraternità San Pio X è condizione indispensabile il pieno riconoscimento del Concilio Vaticano II e del Magistero dei Papi Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e dello stesso Benedetto XVI.

Come è già stato affermato nel Decreto del 21 gennaio 2009, la Santa Sede non mancherà, nei modi giudicati opportuni, di approfondire con gli interessati le questioni ancora aperte, così da poter giungere a una piena e soddisfacente soluzione dei problemi che hanno dato origine a questa dolorosa frattura.

3. Dichiarazioni sulla Shoah

Le posizioni di Mons. Williamson sulla *Shoah* sono assolutamente inaccettabili e fermamente rifiutate dal Santo Padre, come Egli stesso ha rimarcato il 28 gennaio scorso quando, riferendosi a quell'efferato genocidio, ha ribadito la Sua piena e indiscutibile solidarietà con i nostri Fratelli destinatari della Prima Alleanza, e ha affermato che la memoria di quel terribile genocidio deve indurre «l'umanità a riflettere sulla imprevedibile potenza del male quando conquista il cuore dell'uomo», aggiungendo che la *Shoah* resta «per tutti monito contro l'oblio, contro la negazione o il riduzionismo, perché la violenza fatta contro un solo essere umano è violenza contro tutti».

Il Vescovo Williamson, per una ammissione a funzioni episcopali nella Chiesa dovrà anche prendere in modo assolutamente inequivocabile e pubblico le distanze dalle sue posizioni riguardanti la *Shoah*, non conosciute dal Santo Padre nel momento della remissione della scomunica.

Il Santo Padre chiede l'accompagnamento della preghiera di tutti i fedeli, affinché il Signore illumini il cammino della Chiesa. Cresca l'impegno dei Pastori e di tutti i fedeli a sostegno della delicata e gravosa missione del Successore dell'Apostolo Pietro quale «custode dell'unità» nella Chiesa.

Dal Vaticano, 4 febbraio 2009

CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI

Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la Visita "*ad limina*" dell'anno 2007

Vaticano, 4 febbraio 2009

Eminenza,

La ringrazio cordialmente per l'accurata relazione quinquennale presentata in occasione della Visita *ad limina*, che offre una visione complessiva della situazione pastorale di code-sta Arcidiocesi ed è stata di aiuto al Santo Padre e ai Dicasteri della Curia Romana per comprendere la realtà affidata alle cure pastorali di Vostra Eminenza.

Dalla lettura del resoconto quinquennale risalta la vitalità della Chiesa Torinese. È una comunità ricca di doni e di carismi, segnata da una solida tradizione, generosa e all'avanguardia in diverse iniziative propriamente ecclesiali ed anche sociali, ispirate dalla visione soprannaturale della carità.

Ne è testimonianza viva la schiera di Santi, universalmente riconosciuti, che hanno lasciato tracce memorabili nella storia di Torino e della Chiesa universale e costituiscono l'espressione mirabile di una più diffusa realtà formata da sacerdoti, religiosi, religiose, consacrati e fedeli laici che hanno mantenuto viva la fede nell'unicità di Gesù Cristo e la fiera appartenenza ecclesiale.

Evidentemente, la cultura laicista e secolarizzata sono una continua provocazione a questa profonda identità religiosa e costituiscono una diuturna sfida per la fedeltà cristiana e la saggezza pastorale.

In questo contesto, merita apprezzamento lo sforzo che, con tutta la Chiesa Torinese, Vostra Eminenza sta compiendo per rispondere con sagge iniziative alle odierne sfide pastorali. Di fronte ai problemi antichi e nuovi che si impongono alla responsabilità dei Pastori è, infatti, necessario promuovere il coinvolgimento attivo di tutte le espressioni del Popolo di Dio perché, attorno al ministero insostituibile dei sacerdoti, sia condotta un'azione missionaria sempre più convinta, coraggiosa e instancabile.

In quest'opera, la cura particolarissima riservata ai sacerdoti costituisce l'impegno primario del Pastore nell'esprimere il carisma della sua paternità. Quanto Vostra Eminenza sta facendo per intrattenere con i suoi sacerdoti rapporti di costante e paterna cordialità, stimolandone il senso di responsabilità, sollecitandone il consiglio, apprezzandone il contributo, valorizzandone i carismi, promuovendone la formazione, risulterà certamente a beneficio di

A Sua Em.za
il Card. Severino POLETTI
Arcivescovo di
TORINO

tutta codesta Chiesa locale. L'esperienza insegna che nella misura in cui il Presbiterio è unito e solidale attorno al proprio Vescovo, è assicurata la miglior efficacia dell'azione pastorale.

Particolarmente significativa è anche la presenza di numerose Famiglie religiose. Essa rappresenta per tutti il richiamo alla missione soprannaturale della vita cristiana ed altresì esprime quella multiforme realtà spirituale e assistenziale che impreziosisce la vita di codesta comunità ecclesiale.

Purtroppo, la carenza di vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione rappresenta una seria preoccupazione. Dalla relazione si evince l'impegno della comunità diocesana in un'assidua pastorale vocazionale, soprattutto in sinergia con quella dei giovani e delle famiglie.

Su tale questione Vostra Eminenza ha molto opportunamente richiamato l'attenzione pastorale dell'intera Arcidiocesi. Auspico che le mirate iniziative di formazione, di accompagnamento e di preghiera – come l'esperienza del *Monastero invisibile* – trovino sempre più accoglienza nelle parrocchie, diventando stabile fermento per una più diffusa cultura vocazionale tra il Popolo di Dio e per rilanciare l'annuncio e l'accompagnamento delle vocazioni di speciale consacrazione.

Il segno eloquente di una comunità ecclesiale che crede nella possibile chiamata di Dio rivolta a tutte le età è dato in modo altamente significativo dalla presenza viva del Seminario. Incoraggio pertanto ogni sforzo volto a garantire una seria preparazione dei candidati al diaconato e al presbiterato, come pure a continuare ad offrire ad adolescenti e preadolescenti il prezioso servizio del Seminario Minore, auspicando che tale risorsa educativa trovi sempre la stima e il sostegno del Clero e di tutte le forze vive del laicato.

Tante sono le iniziative poste in atto dalla Chiesa di Torino per corrispondere sempre più e sempre meglio alle attese della nuova evangelizzazione.

Fra tutte, meritevoli di eguale apprezzamento, desidero incoraggiare particolarmente ogni sforzo volto a presentare la bellezza del matrimonio cristiano e quanto viene fatto a beneficio della famiglia perché non resti sola davanti alle grandi sfide poste dalla società di oggi.

Risulta perciò particolarmente prezioso l'impegno che codesta Arcidiocesi sta affrontando per preparare e accompagnare operatori pastorali adatti ad operare nel campo della pastorale familiare, come pure negli altri ambiti della pastorale.

Sia ai fedeli dediti all'evangelizzazione sia a quelli impegnati nelle varie attività di promozione umana va, infatti, garantito un accompagnamento, che li aiuti a declinare la fede nelle concrete situazioni della vita, e a coltivare l'autentica appartenenza ecclesiale, che davvero li motiva ad assumersi responsabilità precise nella sfera privata e in quella pubblica.

Connesso con l'impresa della formazione, penso sia superfluo ricordare l'importanza e l'efficacia del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, quale strumento frequentemente ricordato nel magistero pontificio per l'organica presentazione dell'evento cristiano.

Auspico che Vostra Eminenza trovi la corrispondenza non solo del Clero, ma anche di tutte le forze vive del laicato cattolico: dei movimenti e delle associazioni ecclesiali, *in primis* dell'Azione Cattolica. Tale associazione, per la sua peculiare identità, connotata dalla modalità di partecipazione in forma associata ed organica dei fedeli laici alla vita della Chiesa, costituisce una risposta adeguata alle esigenze di formazione di un laicato maturo, in grado di esercitare, in stretta cooperazione con il sacerdozio ministeriale, la tanto invocata corresponsabilità.

Un altro caratteristico aspetto del suo ministero riguarda il dialogo, saggiamente condotto, con la composita realtà civile e sociale che caratterizza la città di Torino e il territorio dell'Arcidiocesi.

La Chiesa, infatti, non può disattendere l'impegno di interagire con le realtà del mondo nelle quali vivono gli uomini ai quali deve dirigere la sua missione in ordine alla salvezza eterna. Perciò, ponendosi al di sopra delle parti e nella necessaria distinzione dei compiti, è quanto mai opportuno e apprezzabile l'impegno indirizzato ad offrire le grandi e vere motivazioni della convivenza civile.

L'anno pastorale in corso, dedicato alla Parola di Dio, si presta convenientemente a promuovere la conoscenza di Gesù Cristo, Parola eterna del Padre, mediante la frequentazione della Sacra Scrittura proclamata, letta e meditata nel vissuto della Chiesa, e ordinata alla celebrazione dei Sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia domenicale.

Formulo l'auspicio che sia un anno provvidenziale per rianimare la speranza e proseguire con fiducia nell'annuncio del Vangelo di Cristo, parola di salvezza per gli uomini di ogni tempo e di ogni cultura.

L'accompagni nella sua missione l'intercessione potente di Maria, particolarmente venerata nel Santuario della *Madonna Consolata*, la protezione dei Santi Torinesi e del Patrono S. Giovanni Battista e Le sia di incoraggiamento l'esempio di tanti pastori e fedeli che con dedizione hanno amato e servito la Chiesa.

Il Santo Padre Le esprime il suo incoraggiamento e Le assicura fraterna e orante vicinanza, mentre di cuore benedice Vostra Eminenza, il Vescovo Ausiliare S.E. Mons. Guido Fiandino, i sacerdoti, i seminaristi, i diaconi, i religiosi, le religiose, i consacrati e tutti i fedeli della Chiesa di Dio che è in Torino.

Desidero anch'io esprimere il vivo apprezzamento per la dedizione con cui Vostra Eminenza si dedica a codesta Chiesa particolare e mi confermo con sentimenti di cordiale ossequio

di Vostra Eminenza
dev.mo nel Signore

✠ **Giovanni Battista Card. Re**
Prefetto

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Comunione e vicinanza a Benedetto XVI

A seguito di un'intervista pubblicata sul quotidiano torinese *La Stampa* e alle dichiarazioni dell'Arcivescovo Metropolita di Torino Card. Severino Poletto, i Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese hanno diffuso questo comunicato:

La Conferenza Episcopale Piemontese desidera unire la propria voce a quella del suo Presidente Cardinale Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, nell'esprimere amarezza e sconcerto per le ingiuste critiche rivolte al Santo Padre Benedetto XVI dal prof. Hans Küng e ospitate con grande rilievo sul quotidiano *La Stampa*, diffuso in tutta Italia e specialmente nella nostra Regione.

Si tratta di un attacco infondato che alimenta la disinformazione.

Disinformazione perché ignora la linea del Papa e della Santa Sede, ribadita più volte anche di recente, fermamente contraria ad ogni rigurgito di antisemitismo.

Disinformazione perché dimentica quanto è stato autorevolmente chiarito da interventi ufficiali, che cioè l'abrogazione della scomunica ai quattro Vescovi ordinati da Mons. Léfèbvre non significa ancora la piena riabilitazione della Fraternità San Pio X ma è stato un gesto di riconciliazione che attende anzitutto l'accettazione del Concilio Vaticano II.

Decisamente infondata poi la descrizione che viene fatta della persona del Santo Padre e della sua preparazione teologica e culturale, universalmente riconosciute, non solo in ambito cattolico.

Forse è proprio il prof. Küng a vivere in un suo "Kremlino" e ci meraviglia che un giornale di grande tradizione come *La Stampa* non sappia valutare per quello che sono certe posizioni, che vorrebbero presentarsi come aperte ed innovatrici e che risultano invece sempre più ripetitive, provinciali e scontate.

Esprimiamo ancora una volta il nostro sentimento di vicinanza e di comunione, anzitutto con la preghiera, alla persona del Santo Padre, sentendoci in profonda sintonia con il suo qualificato Magistero.

Torino, 26 febbraio 2009

**I Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**



Atti del Cardinale Arcivescovo

UNITÀ PASTORALI

RISTRUTTURAZIONE GEOGRAFICA

E

RINNOVO DEGLI ORIENTAMENTI E NORME

PREMESSO che con decreto in data 5 marzo 2003 ho costituito nel territorio dell'intera Arcidiocesi le *"Unità Pastorali"*, prevedendo esplicitamente per questo nuovo soggetto pastorale una fase iniziale di sperimentazione:

VALUTATO accuratamente quanto è maturato nel corso del quinquennio trascorso, con particolare attenzione alla verifica compiuta dai miei più stretti collaboratori e alle proposte emerse durante lo svolgimento della Visita Pastorale, nell'incontro diretto con le specifiche realtà locali:

CONSIDERATO che sull'intera materia è stata compiuta una riflessione a vari livelli per migliorare, oltre alla strutturazione geografica delle Unità Pastorali, la specifica normativa diocesana in materia con l'attenzione a cogliere le nuove esigenze ecclesiali e le sfide culturali odierne:

IMPLORATA nella preghiera l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo per poter esercitare un discernimento sapiente al fine di progredire nella costruzione dell'unità nella pluralità e così allargare gli orizzonti di fede dell'amata Chiesa torinese, promuovendo ulteriormente in essa l'ecclesiologia di comunione missionaria in un deciso e costante rinnovamento della pastorale, ormai inderogabile, nella fedeltà al mandato del Signore Crocifisso Risorto:

CON IL PRESENTE DECRETO

CIRCA LE "UNITÀ PASTORALI" DELL'ARCIDIOCESI

STABILISCO

QUANTO SEGUE:

1. LE UNITÀ PASTORALI SONO COSTITUITE
IN NUMERO DI 60 (SESSANTA)
SECONDO L'ELENCO NOMINATIVO DELLE PARROCCHIE
CHE FORMA L'ALLEGATO N. 1 DEL PRESENTE DECRETO;

2. ESSE SONO RETTE DAGLI SPECIFICI
ORIENTAMENTI E NORME
IL CUI TESTO – ORA RINNOVATO – FORMA
L'ALLEGATO N. 2 DEL PRESENTE DECRETO.

Coltivo la viva fiducia che, partendo dal rinnovato documento programmatico e normativo sulle Unità Pastorali, da parte di tutti – presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, nonché laici e laiche corresponsabili – ci si metta con convinzione e slancio a far sì che esse decollino ovunque con una vera e urgente strategia per preparare e favorire la pastorale del futuro, che dovrà essere sempre più caratterizzata da collaborazione e comunione tra parrocchie vicine e tra gruppi di parrocchie ed il centro Diocesi.

Dato in Torino, il giorno undici del mese di febbraio dell'anno del Signore duemilanove, *con decorrenza dal giorno 1 marzo 2009.*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

COMPOSIZIONE DELLE UNITÀ PASTORALI

DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ

UNITÀ PASTORALE N. 1 - CATTEDRALE

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana
Madonna del Carmine
Maria Ausiliatrice
S. Agostino Vescovo
S. Barbara Vergine e Martire
S. Dalmazzo Martire

UNITÀ PASTORALE N. 2 -S. MASSIMO

Madonna degli Angeli
S. Carlo Borromeo
S. Francesco da Paola
S. Giulia Vergine e Martire
S. Massimo Vescovo di Torino
S. Tommaso Apostolo
SS. Annunziata

UNITÀ PASTORALE N. 3 - CROCETTA

Beata Vergine delle Grazie
Madonna di Pompei
S. Giorgio Martire
S. Secondo Martire
S. Teresa di Gesù Bambino
Santi Angeli Custodi

UNITÀ PASTORALE N. 4 - SACRO CUORE

Sacro Cuore di Gesù
Sacro Cuore di Maria
Santi Pietro e Paolo Apostoli

UNITÀ PASTORALE N. 5 - S. PAOLO

Gesù Adolescente
S. Bernardino da Siena
S. Francesco di Sales
S. Pellegrino Laziosi

UNITÀ PASTORALE N. 6 - POZZO STRADA

Gesù Buon Pastore
Natività di Maria Vergine
S. Benedetto Abate
S. Rosa da Lima

UNITÀ PASTORALE N. 7 - MURIALDO

Madonna della Guardia
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
S. Leonardo Murialdo
GRUGLIASCO - S. Massimiliano Maria Kolbe

UNITÀ PASTORALE N. 8 - S. DONATO

Gesù Nazareno
Immacolata Concezione e S. Donato
Stimmate di S. Francesco d'Assisi

UNITÀ PASTORALE N. 9 - S. ALFONSO

Maria Regina delle Missioni
S. Alfonso Maria de' Liguori
S. Anna
Trasfigurazione del Signore

UNITÀ PASTORALE N. 10 - PARELLA

La Visitazione
Madonna della Divina Provvidenza
S. Ermenegildo Re e Martire
S. Giovanna d'Arco
S. Maria Goretti

UNITÀ PASTORALE N. 11 - LUCENTO

Beato Pier Giorgio Frassati
S. Ambrogio Vescovo
S. Caterina da Siena
Santa Famiglia di Nazaret
Santi Bernardo e Brigida

UNITÀ PASTORALE N. 12 - SANTO VOLTO

S. Antonio Abate
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
S. Paolo Apostolo
Santo Volto

UNITÀ PASTORALE N. 13 - MADONNA DI CAMPAGNA

Gesù Cristo Signore
Madonna di Campagna
Nostra Signora della Salute
S. Giuseppe Cafasso
S. Vincenzo de' Paoli

UNITÀ PASTORALE N. 14 - BARRIERA DI MILANO

Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime
Gesù Operaio
Maria Regina della Pace
Maria Speranza Nostra
S. Domenico Savio
S. Gioacchino

UNITÀ PASTORALE N. 15 - REBAUDENGO-FALCHERA

Gesù Salvatore
Risurrezione del Signore
S. Giuseppe Lavoratore
S. Michele Arcangelo
S. Pio X

UNITÀ PASTORALE N. 16 - SANTA CROCE

Santa Croce
S. Gaetano da Thiene
S. Giacomo Apostolo
S. Giulio d'Orta
S. Grato in Bertolla
S. Nicola Vescovo
SS. Nome di Gesù

UNITÀ PASTORALE N. 17 - S. RITA

Madonna delle Rose
Maria Madre della Chiesa
Natale del Signore
S. Rita da Cascia

UNITÀ PASTORALE N. 18 - S. IGNAZIO

Maria Madre di Misericordia
S. Ignazio di Loyola
SS. Nome di Maria

UNITÀ PASTORALE N. 19 - MIRAFIORI NORD

Ascensione del Signore
Gesù Redentore
La Pentecoste
S. Giovanni Bosco
GRUGLIASCO - Spirito Santo

UNITÀ PASTORALE N. 20 - MIRAFIORI SUD

Beati Federico Albert e Clemente Marchisio
S. Luca Evangelista
S. Remigio Vescovo
Santi Apostoli
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba

UNITÀ PASTORALE N. 21 - LINGOTTO

Assunzione di Maria Vergine-Lingotto
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista
Patrocinio di S. Giuseppe
S. Giovanni Maria Vianney
S. Marco Evangelista
S. Monica

UNITÀ PASTORALE N. 22 - CAVORETTO

Gran Madre di Dio
Madonna Addolorata
Madonna di Fatima
S. Agnese Vergine e Martire
S. Pietro in Vincoli
Santi Vito, Modesto e Crescenzia

UNITÀ PASTORALE N. 23 - SASSI

Assunzione di Maria Vergine-Reaglie
Madonna del Pilone
Madonna del Rosario
Nostra Signora del SS. Sacramento
S. Grato in Mongreno
S. Margherita Vergine e Martire
S. Maria di Superga

DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD**UNITÀ PASTORALE N. 24 - NOLE**

BARBANIA - S. Giuliano Martire

CORIO: - S. Genesio Martire

- S. Grato Vescovo (*Benne*)

GROSSO - Santi Lorenzo e Stefano

LEVONE - S. Giacomo Apostolo

MATHI - S. Mauro Abate

NOLE - S. Vincenzo Martire

ROCCA CANAVESE - Assunzione di Maria Vergine

VILLANOVA CANAVESE - S. Massimo Vescovo di Torino

UNITÀ PASTORALE N. 25 - CIRIÈ

CIRIÈ: - Santi Giovanni Battista e Martino

- S. Pietro Apostolo (*Devesi*)

FRONT - S. Maria Maddalena

RIVAROSSA - S. Maria Maddalena

SAN CARLO CANAVESE - S. Carlo Borromeo

SAN FRANCESCO AL CAMPO - S. Francesco d'Assisi

SAN MAURIZIO CANAVESE: - S. Maurizio Martire

- SS. Nome di Maria (*Ceretta*)

VAUDA CANAVESE - Santi Bernardo e Nicola

UNITÀ PASTORALE N. 26 - CASELLE

BORGARO TORINESE - Assunzione di Maria Vergine

CASELLE TORINESE: - S. Maria e S. Giovanni Evangelista

- Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (*Mappano*)**UNITÀ PASTORALE N. 27 - VOLPIANO**

BRANDIZZO - S. Giacomo Apostolo

LEINÌ - Santi Pietro e Paolo Apostoli

VOLPIANO - Santi Pietro e Paolo Apostoli

UNITÀ PASTORALE N. 28 - SETTIMO

SETTIMO TORINESE: - S. Giuseppe Artigiano

- S. Maria Madre della Chiesa

- S. Pietro in Vincoli

- S. Vincenzo de'Paoli

- S. Guglielmo Abate (*Mezzi Po*)**UNITÀ PASTORALE N. 29 - SAN MAURO**

SAN MAURO TORINESE: - S. Maria di Pulcherada

- S. Benedetto Abate (*Oltre Po*)- S. Anna (*Pescatori*)- Sacro Cuore di Gesù (*Sambuy*)

UNITÀ PASTORALE N. 30 - GASSINO

CASTAGNETO PO - S. Pietro Apostolo

CASTIGLIONE TORINESE - Santi Claudio e Dalmazzo

GASSINO TORINESE: - Santi Pietro e Paolo Apostoli

- S. Michele Arcangelo (*Bardassano*)- Santi Andrea e Nicola (*Bussolino*)

SAN RAFFAELE CIMENA - Sacro Cuore di Gesù e S. Raffaele

UNITÀ PASTORALE N. 31 VALLI DI LANZO

ALA DI STURA - S. Nicola Vescovo

BALME - SS. Trinità

CANTOIRA - Santi Pietro e Paolo Apostoli

CERES - Assunzione di Maria Vergine

CHIALAMBERTO - Santi Filippo e Giacomo Apostoli

GROSCAVALLO - S. Maria Maddalena

MEZZENILE - S. Martino Vescovo

PESSINETTO - Spirito Santo e S. Giovanni Battista

TRAVES - S. Pietro in Vincoli

UNITÀ PASTORALE N. 32 - LANZO

BALANGERO - S. Giacomo Apostolo

COASSOLO TORINESE - Santi Nicola, Pietro e Paolo

GERMAGNANO - Santi Grato e Rocco

LANZO TORINESE - S. Pietro in Vincoli

LEMIE - S. Michele Arcangelo

MONASTERO DI LANZO - Santi Anastasia e Giovanni Evangelista

USSEGLIO - Assunzione di Maria Vergine

VIÙ: - S. Martino Vescovo

- Santi Giovanni Battista e Sebastiano (*Col San Giovanni*)**UNITÀ PASTORALE N. 33 - CAFASSE**

CAFASSE: - S. Grato Vescovo

- Assunzione di Maria Vergine (*Monasterolo Torinese*)

FIANO - S. Desiderio Martire

ROBASSOMERO - S. Caterina Vergine e Martire

VALLO TORINESE - S. Secondo Martire

VARISELLA - S. Nicola Vescovo

UNITÀ PASTORALE N. 34 - CUORGNE

CANISCHIO - S. Lorenzo Martire

CUORGNE - S. Dalmazzo Martire

PRASCORSANO - S. Andrea Apostolo

SAN COLOMBANO BELMONTE - Santi Colombano e Grato

VALPERGA - S. Giorgio Martire

UNITÀ PASTORALE N. 35 - FAVRIA

BUSANO - S. Tommaso Apostolo
FAVRIA - Santi Michele, Pietro e Paolo
FORNO CANAVESE - Assunzione di Maria Vergine
OGLIANICO: - SS. Annunziata e S. Cassiano
 - S. Francesco d'Assisi (*Benne*)
PERTUSIO - S. Lorenzo Martire
PRATIGLIONE - S. Nicola Vescovo
RIVARA - Santi Giovanni Battista e Bartolomeo
SALASSA - S. Giovanni Battista
SAN PONSO - S. Ponzio Martire

DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST**UNITÀ PASTORALE N. 36 - RIVOLI**

RIVOLI: - S. Bartolomeo Apostolo
 - S. Bernardo Abate
 - S. Maria della Stella
 - S. Martino Vescovo
 - S. Giovanni Bosco (*Cascine Vica*)
 - S. Paolo Apostolo (*Cascine Vica*)
 - Beata Vergine delle Grazie (*Tetti Neirotti*)

UNITÀ PASTORALE N. 37 - ALPIGNANO

ALPIGNANO: - S. Martino Vescovo
 - SS. Annunziata
CASELETTE - S. Giorgio Martire
VAL DELLA TORRE: - S. Donato Vescovo e Martire
 - S. Maria della Spina (*Brione*)

UNITÀ PASTORALE N. 38 - PIANEZZA

GIVOLETTO - S. Secondo Martire
LA CASSA - S. Lorenzo Martire
PIANEZZA - Santi Pietro e Paolo Apostoli
SAN GILLIO - S. Egidio Abate

UNITÀ PASTORALE N. 39 - VENARIA

COLLEGNO - Sacro Cuore di Gesù (*Savonera*)
DRUENTO - S. Maria della Stella
VENARIA REALE: - Natività di Maria Vergine
 - S. Francesco d'Assisi
 - S. Lorenzo Martire (*Altessano*)
 - S. Gianna Beretta Molla (*Gallo-Praile*)

UNITÀ PASTORALE N. 40 - ORBASSANO-BEINASCO

BEINASCO: - S. Giacomo Apostolo

- S. Anna (*Borgaretto*)

- Gesù Maestro (*Fornaci*)

ORBASSANO - S. Giovanni Battista

RIVALTA DI TORINO: - Immacolata Concezione di Maria Vergine

- Santi Pietro e Andrea Apostoli

UNITÀ PASTORALE N. 41 - PIOSSASCO

BRUINO - S. Martino Vescovo

PIOSSASCO: - S. Francesco d'Assisi

- Santi Apostoli

VOLVERA - Assunzione di Maria Vergine

UNITÀ PASTORALE N. 42 - GIAVENO

COAZZE: - S. Maria del Pino

- S. Giuseppe (*Forno*)

GIAVENO: - S. Lorenzo Martire

- Beata Vergine Consolata (*Ponte Pietra*)

- S. Giacomo Apostolo (*Sala*)

VALGIOIE - S. Giovanni Battista

UNITÀ PASTORALE N. 43 - AVIGLIANA

AVIGLIANA: -S. Maria Maggiore

- Santi Giovanni Battista e Pietro

- S. Anna (*Drubiaglio*)

BUTTIGLIERA ALTA: - S. Marco Evangelista

- Sacro Cuore di Gesù (*Ferriera*)

ROSTA - S. Michele Arcangelo

UNITÀ PASTORALE N. 44 - REANO

REANO - S. Giorgio Martire

SANGANO - Santi Solutore, Avventore e Ottavio

TRANA - Natività di Maria Vergine

VILLARBASSE - S. Nazario Martire

UNITÀ PASTORALE N. 45 - COLLEGNO

COLLEGNO: - S. Giuseppe

- S. Lorenzo Martire

- Madonna dei Poveri (*Borgata Paradiso*)

- Beata Vergine Consolata (*Leumann*)

- S. Massimo Vescovo di Torino (*Regina Margherita*)

UNITÀ PASTORALE N. 46 - GRUGLIASCO

COLLEGNO - S. Chiara Vergine

GRUGLIASCO: - S. Cassiano Martire
- S. Francesco d'Assisi
- S. Giacomo Apostolo
- S. Maria

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

UNITÀ PASTORALE N. 47 - CUMIANA-VIGONE

AIRASCA - S. Bartolomeo Apostolo

CERCENASCO - Santi Pietro e Paolo Apostoli

CUMIANA: - S. Maria della Motta
- S. Maria della Pieve (*Pieve*)
- S. Pietro in Vincoli (*Tavernette*)

PISCINA - S. Grato Vescovo

SCALENGHE - Assunzione di Maria Vergine e S. Caterina

VIGONE - S. Maria del Borgo e S. Caterina

UNITÀ PASTORALE N. 48 - CARIGNANO

CARIGNANO - Santi Giovanni Battista e Remigio

CASALGRASSO (CN) - S. Giovanni Battista

CASTAGNOLE PIEMONTE - S. Pietro in Vincoli

LOMBRIASCO - Immacolata Concezione di Maria Vergine

OSASIO - SS. Trinità

PANCALIERI - S. Nicola Vescovo

PIOBESI TORINESE - Natività di Maria Vergine

VIRLE PIEMONTE - S. Siro Vescovo

UNITÀ PASTORALE N. 49 - VILLAFRANCA

CAVOUR - S. Lorenzo Martire

FAULE (CN) - S. Biagio Vescovo e Martire

GARZIGLIANA - Santi Benedetto e Donato

MORETTA (CN) - S. Giovanni Battista

MURELLO (CN) - S. Giovanni Battista

POLONGHERA (CN) - S. Pietro in Vincoli

VILLAFRANCA PIEMONTE - Santi Maria Maddalena e Stefano

UNITÀ PASTORALE N. 50 - BRA

BRA (CN): - S. Andrea Apostolo

- S. Antonino Martire

- S. Giovanni Battista

- Assunzione di Maria Vergine (*Bandito*)

SANFRÈ (CN) - Santi Pietro e Paolo Apostoli

UNITÀ PASTORALE N. 51 - SAVIGLIANO

MONASTEROLO DI SAVIGLIANO (CN) - Santi Pietro e Paolo Apostoli

SAVIGLIANO (CN): - S. Andrea Apostolo

- S. Giovanni Battista

- S. Maria della Pieve

- S. Pietro Apostolo

- San Salvatore (*San Salvatore*)

UNITÀ PASTORALE N. 52 - RACCONIGI

CARAMAGNA PIEMONTE (CN) - Assunzione di Maria Vergine

CAVALLERLEONE (CN) - Assunzione di Maria Vergine

CAVALLERMAGGIORE (CN): - S. Maria della Pieve e S. Michele

- S. Lorenzo Martire (*Foresto*)

- Maria Madre della Chiesa (*Madonna del
Pilone*)

MARENE (CN) - Natività di Maria Vergine

RACCONIGI (CN) - S. Maria e S. Giovanni Battista

SOMMARIVA DEL BOSCO (CN) - Santi Giacomo e Filippo Apostoli

UNITÀ PASTORALE N. 53 - CARMAGNOLA

CARMAGNOLA: - Santi Pietro e Paolo Apostoli

- S. Maria di Salsasio (*Borgo Salsasio*)

- S. Bernardo Abate (*Borgo San Bernardo*)

- S. Giovanni Battista (*Borgo San Giovanni*)

- Santi Michele e Grato (*Borgo Santi Michele e Grato*)

- Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (*Casanova*)

- S. Luca Evangelista (*Vallongo*)

UNITÀ PASTORALE N. 54 - NONE

CANDIOLO - S. Giovanni Battista

LA LOGGIA - S. Giacomo Apostolo

NONE - Santi Gervasio e Protasio

VINOVO: - S. Bartolomeo Apostolo

- S. Domenico Savio (*Garino*)

UNITÀ PASTORALE N. 55 - NICHELINO

NICHELINO: - Madonna della Fiducia e S. Damiano

- Maria Regina Mundi

- S. Edoardo Re

- SS. Trinità

- Visitazione di Maria Vergine (*Stupinigi*)

UNITÀ PASTORALE N. 56 - MONCALIERI

- MONCALIERI: - S. Maria della Scala e S. Egidio
- Beato Bernardo di Baden (*Borgo Aie*)
- S. Vincenzo Ferreri (*Borgo Mercato*)
- Nostra Signora delle Vittorie (*Borgo San Pietro*)
- S. Giovanna Antida Thouret (*Borgo San Pietro*)
- S. Matteo Apostolo (*Borgo San Pietro*)
- SS. Trinità (*Palera*)
- S. Martino Vescovo (*Revigliasco*)
- S. Maria di Testona (*Testona*)
- S. Maria Goretti (*Tetti Piatti*)

UNITÀ PASTORALE N. 57 - SANTENA-TROFARELLO

- CAMBIANO - Santi Vincenzo e Anastasio
MONCALIERI - S. Pietro in Vincoli (*Moriondo*)
POIRINO: - Beata Vergine Consolata e Bartolomeo
- S. Maria Maggiore
- S. Antonio di Padova (*Favari*)
- Natività di Maria Vergine (*Marocchi*)
SANTENA - Santi Pietro e Paolo Apostoli
TROFARELLO: - Santi Quirico e Giulitta
- S. Rocco (*Valle Sauglio*)
VILLASTELLONE - S. Giovanni Battista

UNITÀ PASTORALE N. 58 - PINO

- BALDISSERO TORINESE - S. Maria della Spina
PECETTO TORINESE - S. Maria della Neve
PINO TORINESE: - SS. Annunziata
- Beata Vergine delle Grazie (*Valle Ceppi*)

UNITÀ PASTORALE N. 59 - CHIERI

- ANDEZENO - S. Giorgio Martire
CHIERI: - S. Giacomo Apostolo
- S. Giorgio Martire
- S. Luigi Gonzaga
- S. Maria della Scala
- S. Maria Maddalena
- Santa Famiglia di Nazaret
MARENTINO - Assunzione di Maria Vergine
MONTALDO TORINESE - Santi Vittore e Corona
PAVAROLO - S. Maria dell'Olmo
RIVA PRESSO CHIERI - Assunzione di Maria Vergine

UNITÀ PASTORALE N. 60 - CASTELNUOVO

ARAMENGO (AT) - S. Antonio Abate

ARIGNANO - Assunzione di Maria Vergine e S. Remigio

BERZANO DI SAN PIETRO (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli

BUTTIGLIERA D'ASTI (AT) - S. Martino Vescovo

CASALBORGONE - S. Carlo Borromeo

CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - S. Andrea Apostolo

CINZANO - S. Antonio Abate

LAURIANO - Assunzione di Maria Vergine

MOMBELLO DI TORINO - S. Giovanni Battista

MONCUCCO TORINESE (AT) - S. Giovanni Battista

MORIONDO TORINESE - S. Giovanni Battista

PASSERANO MARMORITO (AT) - Santi Pietro e Paolo Apostoli

RIVALBA - S. Pietro in Vincoli

SAN SEBASTIANO DA PO - S. Sebastiano Martire

SCIOLZE - S. Giovanni Battista

VISTO, si approva questa *composizione delle Unità Pastorali*.

Dato in Torino, il giorno undici del mese di febbraio dell'anno del Signore duemilanove, *con decorrenza dal giorno 1 marzo 2009*.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

LE UNITÀ PASTORALI ORIENTAMENTI E NORME

PARTE PRIMA ORIENTAMENTI GENERALI

Dal 2003 per la nostra Chiesa di Torino, nel contesto del Piano Pastorale che stavamo attuando, abbiamo deciso di dare vita alle Unità Pastorali con l'intento di riorganizzare la pastorale sul territorio tenendo conto della situazione storica che stiamo vivendo.

Sono convinto che le Unità Pastorali sono una scelta strategica per preparare le nostre comunità parrocchiali a fronteggiare le grandi emergenze a cui in un futuro prossimo dovremo far fronte per conservare alto il livello dell'impegno di evangelizzazione e la qualità stessa della fede, così minacciati da una cultura che si profila sempre più secolarizzata. Per questo motivo ritengo che le Unità Pastorali sono per la nostra Chiesa una scelta "di non ritorno".

Ora però, dopo cinque anni, era giunto il momento sia di verificare la loro configurazione geografica per renderla più rispondente alle esigenze territoriali come pure di rivedere gli *Orientamenti* e le *Norme* emanate allora per rendere più comprensibile questo grande progetto nel suo profondo significato ecclesiale, nella sua organizzazione e nei suoi obiettivi.

Il frutto di questo lavoro di verifica – fatto con i Moderatori, i sacerdoti impegnati nelle parrocchie e i Vicari Generali ed Episcopali – è questo nuovo testo che diventa operativo da subito per dare ulteriore impulso alla costruzione di Unità Pastorali veramente attive e funzionanti, per rispondere a quanto il Signore ci chiede in questo momento storico.

Vogliamo rivisitare il cammino percorso fino ad oggi per discernere se siamo sulla strada tracciata, senza alcuna pretesa di risolvere tutti i problemi e di farlo in maniera definitiva, ma per continuare in modo più consapevole e determinato. Non si tratta né di cambiare strada né di interrompere il percorso. La questione non verte sull'esistenza o meno delle Unità Pastorali, ma sulle modalità della loro realizzazione, che l'esperienza ci suggerisce di ripresentare con maggiore chiarezza.

Ci muoviamo nella prospettiva della vera identità delle Unità Pastorali per la quale occorre focalizzare al meglio gli obiettivi che concretizzano una pastorale meno introversa; responsabile, più missionaria e promozionale; meno clericale, più ecclesiale e ministeriale; meno parrocchiale e più aperta sul territorio; meno individualista ed efficientista, più motivata e mirata a lavorare insieme – ciascuna parrocchia con la propria storia, identità e passo – ed a convergere attorno a un progetto più missionario sul territorio.

Nella mia Lettera pastorale *"Costruire insieme"* scrivevo che l'Unità Pastorale va intesa come *«una pluralità di comunità parrocchiali che camminano pastoralmente insieme in modo unitario sotto la guida – al limite – di un solo sacerdote»* (pag. 74).

Non si tratta di realtà migliori o peggiori di altre, ma diverse proprio perché configurate con nuovi criteri, e quanto mai, oggi, necessarie per l'intera pastorale della Chiesa, come mettono in evidenza gli stessi Vescovi italiani.

A costituire la loro *specifica identità* e a differenziarle da altre forme, ad esempio dalle singole parrocchie, è proprio la connotazione della *pluralità di parrocchie – ciascuna con la propria storia* indisponibile ad accorpamenti vari – che operano sul territorio di loro competenza *in modo omogeneo*, perché tutte *condividono lo stesso progetto nell'unità della missione*. «La Chiesa non si realizza se non nell'unità della missione. Questa unità deve farsi visibile anche in una pastorale comune. Ciò significa realizzare gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione» (C.E.I., Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11).

Siamo consapevoli di aver intrapreso un itinerario certo non facile né di immediata realizzazione e praticabilità, ma senza dubbio siamo altrettanto consci che si tratta di un tragitto di evangelizzazione del territorio mai concluso nel tempo del pellegrinaggio e da portare avanti in fedeltà al mandato affidatoci dal Signore Crocifisso Risorto e alla gente a cui siamo inviati in quanto ministri ordinati, consacrate/i, laici, appartenenti alle associazioni, movimenti, gruppi, ... battezzati tutti.

Non solo, ma abbiamo la convinzione che è lo stesso Signore che ci chiede di non essere pastori immobili, stanchi e ripetitivi, ma di sentirci portatori di speranza e di ottimismo per il futuro della nostra Chiesa. Nello stesso tempo, però, non ci domanda neppure di *«andare in cerca di cose grandi, superiori alle nostre forze»* (Sal 130). Chiede a tutti noi di rimetterci continuamente e di nuovo in gioco per l'evangelo e per proiettare con il realismo e la libertà della «grande speranza cristiana» (Benedetto XVI, *Spe salvi*, 31) la nostra Chiesa verso il futuro.

A CHE PUNTO SIAMO

Desidero verificare con tutti a che punto siamo del cammino che la Chiesa di Torino ha deciso di fare attraverso le Unità Pastorali come soggetto di comunicazione del messaggio cristiano a tutti i fedeli della Diocesi. Abbiamo cercato insieme, innanzi tutto, di raccogliere – proprio attraverso l'esperienza di questi cinque anni – i segni di speranza che vengono come dono del Signore e anche quegli elementi di sofferenza, che sono anch'essi segni della presenza dello Spirito, che ci proiettano nella dimensione della Pasqua del Signore.

Segni di speranza

Ringraziamo il Signore per tutti quei cambi di mentalità e di azione che possiamo osservare, soprattutto, nelle comunità parrocchiali che si sono dedicate con passione evangelica al progetto delle Unità Pastorali. I risultati pastorali da esse raggiunti dimostrano la validità della scelta fatta.

Tra i primi e più evidenti, mi è dato di prendere atto di un notevole progresso nel "compimento" maggiore – proprio attraverso il nuovo agire indotto dalle Unità Pastorali – del modello di Chiesa comunione e missione che il Concilio ci ha indicato come suo proprio (*Christifideles laici*, 19). Strettamente legato a questo, è possibile anche intravedere un più diffuso e consapevole senso di appartenenza dei battezzati alla nostra Chiesa particolare.

Altri segni, non meno importanti dei precedenti, sono: il superamento, ancora non del tutto avvenuto, di una pastorale "in solitudine" indotta da persone o gruppi di persone centrate su se stesse e sulle loro personali visioni; il fatto che i sacerdoti delle varie Unità Pastorali si trovino con maggior frequenza e continuità a pregare, a decidere insieme sulla pastorale, a condividere il pasto, ... in una parola a fraternizzare, è già un risultato apprezzabile, anche se non mi nascondo che le Unità Pastorali non sono in grado di risolvere il problema più ampio dell'organizzazione del Clero sul territorio; un numero di laici apprezzabile che ha sostenuto in questi anni le Unità Pastorali con un'azione qualificata, cooperativa (là dove gli è stata accordata l'opportunità) e desiderosa di identificarsi con il progetto pastorale diocesano; il lavorare pastoralmente insieme fra parrocchie, non diventato ancora prassi comune e consolidata ma che è un segnale assai promettente e arricchente dell'innescarsi di un cambio di direzione; la messa in crisi diffusa del "sogno impossibile" della parrocchia autarchica e autosufficiente e quindi l'immissione nei polmoni delle parrocchie di aria nuova, più fresca e rivitalizzante. Diceva, in proposito, Giovanni Paolo II ai parroci romani: «La parrocchia deve trovare se stessa fuori di se stessa». Essa infatti è tutta relativa alla Trinità che la genera (*Lumen gentium*, 28) e al mondo al quale è mandata (*Gaudium et spes*, 11).

Nuove opportunità

Non mancano di certo un po' di "tossine" da tentare di espellere. Persistono difficoltà che hanno inciso e segnano tuttora il cammino. Esse rappresentano una vera e propria sfida lanciata alla nostra creatività e passione di pastori oggi. Più in generale non si può non rimarcare l'impatto in cui si imbatte la pastorale attuale, convinta della inadeguatezza del modello tradizionale, ma, nello stesso tempo, non sufficientemente determinata nel fare scelte alternative, anche perché non sono in circolazione modelli apprezzabili e affidabili in tal senso. Questa situazione condiziona non poco la realizzazione delle Unità Pastorali la cui visione di pastorale è decisamente volta verso modelli "nuovi".

Per quanto di pertinenza delle nostre Unità Pastorali, guardando agli inizi, si constata una certa fretta nel realizzarle. Forse non siamo riusciti a non farci "schiacciare" dal problema (tuttora cogente) della mancanza o della scarsità del Clero, per cui non siamo stati capaci di lasciare decantare un po' l'intera questione ed offrire maggiori opportunità per acquisire le motivazioni della scelta in atto. Sempre in relazione agli inizi, mi pare doveroso constatare che, con ogni probabilità, ci siamo impegnati contemporaneamente su due fronti troppo ampi ed importanti (le Unità Pastorali e le Missioni diocesane) senza calcolare bene le risorse disponibili, anche se, nell'intenzionalità del Piano Pastorale, una cosa avrebbe dovuto sostenere l'altra e non aggravare gli impegni. Durante il cammino poi sono stati additati tempi e modi di realizzazione indifferenziati e che non hanno tenuto sufficientemente conto della diversità delle forze in campo, e a loro volta già piuttosto impegnate ed oberate.

Inoltre, mi pare di dover evidenziare che dal centro Diocesi la comunicazione relativa alle Unità Pastorali non ha sottolineato sufficientemente la loro identità vera di soggetti di pastorale missionaria che non deve essere intesa esclusivamente come un venire incontro alle esigenze della pastorale ordinaria delle parrocchie più deboli o in maggiore difficoltà, bensì a far crescere l'apertura e la sintonia pastorale nei confronti delle parrocchie vicine e della Diocesi.

Registro ancora due nodi-opportunità che sono, il primo, la mancanza di un organismo quale l'*équipe* diocesana di Unità Pastorale, già pianificato ma mai realizzato, che dovrà essere il vero e proprio sostegno concreto sia per i Moderatori che per il cammino e la formazione dei membri delle varie *équipes* di Unità Pastorale; il secondo, nonostante si siano fatti ulteriori passi in avanti, è il persistere di un debole senso di appartenenza del Clero al Presbiterio diocesano, che induce alcuni sacerdoti a essere indisponibili a lasciare che la propria visione di pastorale venga "arricchita" da altre idee ed istanze. Arricchimento che, in una realtà che cambia rapidamente, complessa e differenziata com'è quella delle nostre parrocchie, sarà comunque quanto mai difficile continuare a rifiutare. La vita pastorale di un ministro, oggi, non comincia, non si sviluppa e non finisce investendo su un solo e unico modello di pastorale, ma realizzandone diversi.

La verifica non è piena se mancano i frutti del discernimento personale e comunitario alla luce dello Spirito Santo messo in atto da ogni Unità Pastorale. Vi affido il compito di continuare ed approfondire questa verifica. Si riscontreranno indubbiamente ulteriori segni di speranza insieme ad altre e diverse difficoltà-opportunità. Non c'è da spaventarsi. Questa è la trama che soggiace ad ogni azione umana. A me pare che quelli indicati siano gli elementi più significativi.

CHE COSA SONO E A CHE COSA SERVONO LE UNITÀ PASTORALI

Prima di indicare orientamenti operativi per tutta la Diocesi, vista la diversità di significati tuttora attribuita in modo arbitrario anche nella nostra Chiesa alle Unità Pastorali, mi sembra necessario riproporre nuovamente i tratti che costituiscono l'identità e i compiti originari delle Unità Pastorali sui quali tutti, gradualmente, dovremmo convergere.

Li raggruppo in quattro parole-chiave che sono: **comunione, missione, territorio e ministerialità diffusa.**

Sono gli stessi tratti che contrassegnano la vita di ogni comunità parrocchiale. E non può che essere così. Ma essi vanno "coniugati" nella prospettiva originale delle Unità Pastorali che ho indicato in apertura. Essi non vanno separati, ma devono essere coniugati insieme, sia quando vengono realizzati nella vita di ogni parrocchia come pure quando vengono applicati alla dimensione originale delle Unità Pastorali.

a) Per "**comunione**" tra parrocchie vicine della stessa Unità Pastorale si intende quel valore fondamentale della Chiesa che è la compresenza di ministeri, doni e carismi diversi (di cui anche la nostra Chiesa è ricca), uniti nello sforzo di convergere attorno ad un progetto interparrocchiale comune e condiviso di evangelizzazione del territorio. Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici*, scrive: «La comunione genera comunione, e si configura essenzialmente come *comunione missionaria*. [...] La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutualmente, al punto che *la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione*» (n. 32).

Le Unità Pastorali non sono un fatto individuale, personale, ma di Chiesa. Sono espressione della Chiesa di Torino che sceglie di operare facendo convergere tutte le risorse di gruppi di parrocchie vicine attorno alla finalità missionaria, in modo da dare vita ad una pastorale "omogenea" e cioè a decisioni e azioni pastorali, seppur contraddistinte da modalità diverse, valide e praticate da tutte le parrocchie su quel territorio con l'unico intento di fare in modo che Cristo venga annunciato (cfr. *Fil 1, 18*).

Va da sé che un'azione come quella indicata non nasce e non si sviluppa sulla base di "slogan", ma esige qualche cosa di più robusto e cioè il "cambio" di mentalità, un cammino perseverante, a piccoli passi, paziente e determinato di "conversione" della propria idea di pastorale e di convergenza verso una idea che, proprio perché non è proprietà di nessuno, diventa una opportunità che può unificare tutti. Non solo, postula anche la consapevolezza che la teologia dei ministeri è un tutto in cui, in forza del principio di sussidiarietà, le diverse componenti interagiscono, si sostituiscono qualora sia necessario -senza snaturare i ruoli ed i compiti di ognuno per poter continuare a camminare nella direzione del vero bene comune. Questa è anche la legge di un agire pastorale che intenda fare sistema.

b) Per "**missione**" tra parrocchie vicine di una stessa Unità Pastorale si intende il compito irrinunciabile che il Signore ha dato alla sua Chiesa, pena

la propria infedeltà, di comunicare a tutti il messaggio di salvezza del Regno. «Andate in tutto il mondo – dice Gesù – e portate il messaggio del vangelo a tutti gli uomini» (cfr. Mc 16, 15).

Ferma restando la chiamata sostanziale alla missione, è altrettanto chiaro che da sempre, nella vita della Chiesa, diverse sono le modalità "solidali" messe in atto per realizzarla. Dicono ancora i Vescovi italiani: «La missionarietà della parrocchia è legata alla capacità che essa ha di procedere non da sola, ma articolando nel territorio il cammino indicato dagli Orientamenti pastorali della Diocesi e dai vari interventi del magistero del Vescovo» (*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11).

Da questa prospettiva, una parrocchia che stimola continuamente i propri membri attivi (persone, gruppi, ...) a guardare oltre se stessi, i propri appartenenti, i propri amici credenti per uscire, andare a cercare chi non c'è, non si pone forse in prospettiva missionaria? Perché, ad esempio, non incitare con maggior determinazione i pochi giovani che frequentano le nostre parrocchie ad "uscire", a cercare ed a provare a coinvolgere nella propria esperienza i molti che non vi partecipano? Perché, ad esempio, non fare la stessa cosa con i gruppi di adulti che disegnano la trama dell'associazionismo parrocchiale? Tutto questo ed altro ancora – da inventare – dovrà avvenire, senza alcun dubbio, nel pieno rispetto della libertà di ciascuno, ma anche senza rinunciare ad annunciare il Signore in cui crediamo e a parlare della Chiesa alla quale apparteniamo.

Ci sono poi momenti, per lo più legati allo svolgersi di quella che chiamo vita "domestica" della parrocchia (Battesimi, Matrimoni, Cresime, celebrazione di sepolture, ...) dove si ha ancora la partecipazione di un buon numero di credenti anche se non sono praticanti. Perché non potenziare queste occasioni di evangelizzazione? Perché non valorizzare di più e meglio i laici proprio sul terreno della secolarità che loro compete e come "corresponsabili" di un unico progetto, invece di considerarli soltanto semplici "collaboratori"?

Come ulteriore espressione della missionarietà c'è anche – ed è tipico delle Unità Pastorali – il mettersi insieme fra parrocchie vicine per operare alcune scelte "sovrapparrocchiali" missionarie di presenza cristiana nei luoghi in cui vive la gente spesso indifferente o distante o che non viene in parrocchia. Questo non è forse scegliere la missione? In una parola: una parrocchia e una Unità Pastorale sono comunità missionarie quando stimolano tutti i battezzati (membri attivi o meno) ad essere «anima del mondo» (*Lettera a Diogneto*) e li sostengono con tutte le energie in questa che è la vera e propria impresa del cattolicesimo italiano oggi.

Quanto ho affermato, per esemplificare ed aprire nuovi spazi di pensiero e di azione, non intende sminuire o dimenticare altre forme di missionarietà ormai più diffuse e radicate nelle comunità come il sostegno alla *missio ad gentes* e ai nostri *fidei donum*, forme che vanno perseguite con rinnovato slancio.

c) Per "**territorio**" intendiamo l'*habitat* di parrocchie vicine che cooperano insieme e cioè relazioni, sistemi di vita, culture, luoghi d'incontro, istituzioni, ... che costituiscono la trama della vita quotidiana della gente che vi abita.

La questione che sta alla base della costituzione delle Unità Pastorali è questa: quale relazione le comunità parrocchiali vicine possono insieme stabilire fra il Vangelo che annunziano e la vita della gente sul proprio territorio? Vivono ciascuna per proprio conto? Si offrono al territorio come presenze indifferenti, estranee, una sorta di ospiti che non disturbano? Come si muovono per cercare di integrare il Vangelo con la vita della gente e la vita della gente con il Vangelo?

Alle Unità Pastorali si chiede di indicare soluzioni condivise fra parrocchie vicine, ognuna con le proprie originalità e diversità, per dare sostanza ad un progetto missionario comune e condiviso.

d) Infine per "**ministerialità diffusa**" tra parrocchie vicine che configurano la stessa Unità Pastorale si intende il concreto aiuto di persone, di iniziative e di luoghi che una parrocchia più "ricca" di risorse e di esperienza può dare a una vicina, ma che risulta più povera di risorse e di esperienza, per aiutarla a crescere nella prospettiva della comunione missionaria. Questo però deve avvenire senza sostituirla nella sua dimensione di parrocchia e indipendentemente dal numero dei preti presenti. Le Unità Pastorali, infatti, incoraggiano al rispetto e alla promozione dell'identità di ogni comunità parrocchiale e non alla incorporazione delle parrocchie in una grande superparrocchia. È palesemente evidente che queste e non altre sono "le carte" da giocare per costruire nel tempo e con il contributo di tutti il soggetto Unità Pastorale.

Nel contesto della ministerialità diffusa vanno collocati e assumono particolare importanza i fedeli laici in quanto "**corresponsabili**" e non solo collaboratori nella vita delle singole parrocchie dell'Unità Pastorale stessa. Essi dovranno sempre più e meglio essere formati a tale corresponsabilità. A loro, infatti, spetta il compito ecclesiale di dare continuità alla vita e all'originalità della propria comunità, sempre, ma specialmente qualora essa non abbia più il parroco residente.

Tali interscambi di ministerialità laicali al servizio delle varie parrocchie della stessa Unità Pastorale – ma anche le stesse Unità Pastorali – non sono una nuova tecnica pastorale, né un'operazione di ingegneria ecclesiale, bensì un ulteriore passo importante e decisivo in direzione della maturazione di una *mentalità pastorale diversa* che assuma queste quattro dimensioni come "impronta" del progetto pastorale condiviso tra le parrocchie dell'Unità Pastorale, e lo traduca in una prassi coerente secondo le energie, le risorse, i tempi di ciascuna parrocchia. Passo dopo passo, al ritmo dei passi possibili che ogni singola comunità può fare. Dunque la strada è tracciata. I "punti" del cammino in cui le diverse parrocchie si verranno a trovare sono, necessariamente, diversi e diversificati. Non si richiede a tutti di fare contemporaneamente gli stessi passi, ma a tutte le parrocchie si chiede di mettersi sulla strada tracciata, di non rimanere al palo, di non andare avanti con il "freno tirato", ma di muoversi a passi anche lenti, forse ancora un po' incerti, ma ben motivati e praticabili.

PARTE SECONDA

NUOVE NORME OPERATIVE

In continuità con alcune norme indicate nel Documento precedente *Orientamenti e Norme per le Unità Pastorali* (15 agosto 2003) e accogliendo nuovi suggerimenti emersi dalla verifica (cfr. la prima parte di questo Documento), indico ora alcune scelte da realizzare insieme (ciascuno con il proprio passo, s'intende) per mettersi in cammino, se ce ne fosse bisogno, o per proseguire con maggior entusiasmo e determinazione, sulla strada tracciata cinque anni or sono.

Li presento a uno a uno, in modo sintetico ed essenziale.

1. Ogni parrocchia ha una identità da conservare

Ciascuna parrocchia manterrà la propria identità e curerà la propria pastorale ordinaria in dimensione più missionaria al proprio interno e favorirà tale azione in sinergia con le parrocchie vicine. Le Unità Pastorali, infatti, non eliminano né la figura giuridica della parrocchia, né la responsabilità pastorale attribuita ai parroci, né, tantomeno, intendono intaccare l'autonomia amministrativa di ogni parrocchia.

Ogni singola parrocchia, quindi, mantiene la propria iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura e i parroci, in qualità di legali rappresentanti, rimangono responsabili della pastorale, della direzione e dei negozi giuridici delle loro rispettive parrocchie. L'amministrazione, compresi i registri parrocchiali, continua ad essere condotta separatamente nelle singole parrocchie.

Il Consiglio Pastorale parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici rimangono normalmente in vigore nelle singole parrocchie con i vigenti *Statuti*. Nel caso che a uno stesso parroco siano affidate più parrocchie, egli potrà costituire un Consiglio Pastorale che metta insieme – secondo le attuali norme diocesane – i fedeli rappresentanti delle parrocchie a lui affidate.

In ogni modo la parrocchia rimane il luogo primario, ma non unico, della cura pastorale della Chiesa. Sia l'ecclesiologia di comunione missionaria voluta dal Concilio, e che è alla base di questo Documento (cfr. la prima parte), sia l'esperienza di vita quotidiana personale e sociale chiedono con forza alle nostre comunità di rinnovarsi nella prospettiva di una maggiore attuazione dei principi ecclesiali di corresponsabilità e di sussidiarietà, specialmente fra i laici.

Di conseguenza, come già affermavo nel precedente Documento *Orientamenti e Norme* del 2003, «è ormai non solo opportuna, ma necessaria una maggiore e più organica cooperazione pastorale tra parrocchie». Chi intende continuare ad operare "in solitudine" non rende un buon servizio

né alla crescita della propria vocazione, né alla propria parrocchia e, meno ancora, all'Unità Pastorale stessa e in esse alla crescita umana e cristiana delle persone che il Signore gli ha affidato.

2. Identità e compiti del Moderatore

Il Moderatore è un sacerdote scelto tra i parroci delle parrocchie che compongono l'Unità Pastorale. È nominato dall'Arcivescovo – sentito il parere del Clero dell'Unità Pastorale – per un quinquennio come guida dell'*équipe* di Unità Pastorale ed ha l'incarico di mediare le istanze della pastorale diocesana con quelle dell'Unità Pastorale, animando la missionarietà dell'intera Unità Pastorale.

La sua presenza è rilevante in quanto persona che si mette in gioco nel servizio della realizzazione a livello di Unità Pastorale del Piano Pastorale diocesano nella precisa prospettiva della missionarietà e nel favorire con ogni risorsa a disposizione corresponsabilità e sussidiarietà. Caratteristica precipua del suo servizio sarà la capacità di attivare sinergie con un sano spirito propositivo, nella costante attenzione al cammino unitario dell'Arcidiocesi e avendo come referente immediato il Vicario Episcopale territoriale.

Al Moderatore sono affidati i seguenti compiti: convocare e presiedere l'*équipe* dell'Unità Pastorale, partecipare alla elaborazione degli obiettivi che in ciascuno dei quattro Distretti vengono scelti per attuare il Piano Pastorale diocesano nelle Unità Pastorali.

Sarà inoltre suo compito curare, con la collaborazione del segretario dell'*équipe*, l'allestimento e la conservazione dell'archivio dell'Unità Pastorale da trasmettere al nuovo Moderatore al termine del suo mandato e tenere i contatti con l'*équipe* diocesana di Unità Pastorale.

Continuerà nel suo impegno di referente nei confronti degli Enti locali ogniquale volta le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali dell'Unità Pastorale vengono interpellate per la valutazione di problemi o per collaborare a iniziative.

Qualora venga a mancare un parroco dell'Unità Pastorale, il Moderatore assumerà immediatamente la cura pastorale di quella parrocchia fino alla regolare costituzione dell'amministratore parrocchiale, a norma del can. 541 §1 del *Codice di Diritto Canonico*. In questo caso egli dispone delle potestà necessarie per il governo, compresa quella delegabile, in casi singoli, di assistere al sacramento del Matrimonio.

Infine ogni Moderatore si farà particolare cura di partecipare agli incontri chiamati "Assemblea dei Moderatori", previsti nell'ordine di due ogni anno, con l'Arcivescovo. Inoltre parteciperà agli altri incontri indetti dal Vicario Episcopale competente per territorio. Tali incontri sono opportunità importanti per acquisire informazioni sull'andamento del cammino reale delle Unità Pastorali, stabilire un dialogo permanente fra tutti i Moderatori,

scambiare esperienze, creare occasioni di formazione spirituale e pastorale dei Moderatori e rinforzare la sintonia del lavoro che si fa sul territorio con il Piano Pastorale diocesano.

3. *L'équipe di Unità Pastorale*

È la struttura centrale, il vero e proprio cuore pulsante del sistema Unità Pastorali. Il suo fondamentale e specifico compito è di essere mediazione ossia di far interagire gli orientamenti del Piano Pastorale diocesano in prospettiva missionaria con le esigenze missionarie del territorio nel quale operano le parrocchie della propria Unità Pastorale.

Non sembri azzardato affermare che, in proporzione della sua efficienza, funzionerà al meglio anche la vita missionaria delle parrocchie che compongono quella Unità Pastorale. A tale fine essa fornirà indicazioni e orientamenti ai vari Consigli Pastorali parrocchiali perché, a loro volta, li traducano nella propria pastorale missionaria, mettendo in campo cammini ed iniziative praticabili. In questo modo, mi pare, si chiarisca anche meglio l'identità e il rapporto fra *l'équipe* di Unità Pastorale ed i Consigli Pastorali parrocchiali, rapporto che fino ad ora non è parso così chiaro.

L'équipe di Unità Pastorale, infatti, è costituita come luogo di mediazione tra la pastorale diocesana in prospettiva missionaria e gli organismi di comunione e corresponsabilità primari ed insostituibili che sono i Consigli Pastorali parrocchiali. Questi ultimi, a loro volta, oltre che a fare da regia alla pastorale ordinaria della propria parrocchia, non potranno prescindere dagli orientamenti dati dall'*équipe* sull'attuazione del Piano Pastorale diocesano. Intenzionalmente, almeno, si dovrebbe così attivare un circolo virtuoso fra *équipe* di Unità Pastorale e Consiglio Pastorale parrocchiale e viceversa. Attraverso un processo di andata e ritorno senza confusioni e contrapposizioni, i due organismi interagiranno, per quanto possibile, ciascuno con le proprie specifiche "originalità".

L'équipe sarà guidata dal Moderatore. Sotto la sua "supervisione" essa, nella prospettiva che le compete, ha come sua precipua incombenza di accompagnarlo nella ricerca e nella realizzazione di opportunità missionarie con precipua attenzione al mondo dei ragazzi e degli adolescenti, dei giovani, delle famiglie e dell'iniziazione cristiana degli adulti, appartenenti a quel preciso contesto sociale e culturale.

Sono chiamati a farne parte i parroci delle parrocchie dell'Unità Pastorale, i segretari dei Consigli Pastorali parrocchiali, i rappresentanti di altre realtà presenti sul territorio (consacrati/e, rappresentanti di associazioni, movimenti, gruppi, ...) in proporzione di una persona per ognuna. Il numero ottimale dei membri varia da dieci a quindici e non oltre. Si sa anche che in alcune Unità Pastorali sono molte le diverse presenze pastorali sul territorio: in questi casi la scelta del numero dei membri va concordata con *l'équipe* diocesana di Unità Pastorale.

L'*équipe* di Unità Pastorale dovrà agire con un proprio metodo ben definito. Inoltre essa potrà costituire delle Commissioni – agili, variabili sia come numero dei membri, che come tempi e modi d'azione – alle quali, in sintonia con i corrispettivi Uffici diocesani, dovrà indicare le scelte da fare nel campo di loro competenza al fine di attuare il Piano Pastorale diocesano. Occorre però chiarire che non è corretto né, tanto meno, fruttuoso far partire le Commissioni prima di far partire l'*équipe*. Non si costruisce una parte prima del tutto perché si rischia di far mancare quel clima relazionale di corresponsabilità e di comprensione reciproca e d'intenti (il tutto) in cui si radica il buon funzionamento delle Commissioni operative (la parte).

Tempi e modi di incontro dell'*équipe* di Unità Pastorale saranno stabiliti dal Moderatore in accordo con tutti i componenti dell'*équipe* stessa.

4. Incontri del Clero dell'Unità Pastorale

Gli incontri, chiamati anche Assemblea del Clero dell'Unità Pastorale, che vedono periodicamente riuniti sacerdoti, diaconi permanenti e religiosi, sono una bella e importante realtà da perseguire ed incrementare nei tempi e modi che, insieme al Moderatore, si riterranno più opportuni in ogni situazione. Questi sono momenti imprescindibili di fraternità, di amicizia, di scambio, di preghiera, di studio, ... in un clima informale da perseguire in ogni Unità Pastorale e/o anche tra Unità Pastorali vicine.

5. I Vicari Episcopali territoriali

I Vicari Episcopali territoriali sono chiamati a coordinare – d'intesa con il Vicario Generale e Vescovo Ausiliare, con il Pro-Vicario Generale e il coordinatore dell'*équipe* diocesana di Unità Pastorale – il cammino pastorale di ogni Unità. All'interno di tale compito segnalo come novità l'incarico che affido loro (cfr. punto 7 che segue) di formulare con i Moderatori gli obiettivi che in ciascuno dei quattro Distretti vengono scelti al fine di incarnare meglio, nel territorio, gli orientamenti del Piano Pastorale diocesano.

Permane l'impegno di sovrintendere alla corretta impostazione e alla costituzione dell'*équipe* di ogni Unità Pastorale, di convocare e presiedere l'Assemblea distrettuale dei Moderatori e, infine, di programmare e convocare l'Assemblea distrettuale del Clero almeno all'inizio e al termine di ogni anno pastorale.

6. L'*équipe* diocesana di Unità Pastorale

Si dovrà costituire l'*équipe* diocesana di Unità Pastorale composta da un sacerdote coordinatore, che risponde direttamente al Vescovo, un Moderatore, un diacono permanente, una religiosa e una coppia di sposi.

Suo precipuo compito è sostenere – in sintonia con i Vicari Episcopali territoriali – sia i Moderatori sia le *équipes* di Unità Pastorale nel loro servizio di mediazione missionaria del Piano Pastorale diocesano. Sarà anche sua incombenza prestare attenzione a quanto avviene in ogni Unità Pastorale, segnalare e far circolare le iniziative meglio riuscite, gestire insieme ai Moderatori la formazione dei laici dell'*équipe* e, sempre insieme al Vicario Episcopale territoriale e al Moderatore, abilitare Moderatore ed *équipe* alla verifica del cammino della propria Unità Pastorale.

7. Gli obiettivi delle Unità Pastorali

Indico due livelli di obiettivi che sono tra loro interagenti e interdipendenti per un cammino diocesano compiuto e unitario, seppur diversificato, sulla base delle opportunità delle varie Unità Pastorali.

Il primo riguarda gli obiettivi **che vengono indicati dal Piano Pastorale diocesano**, mentre il secondo riguarda invece **le scelte concrete che, in ciascuno dei quattro Distretti della Diocesi**, vengono fatte con l'aiuto del Moderatore e dei Vicari Episcopali territoriali, per concretizzare sul territorio gli orientamenti diocesani.

Gli obiettivi del Piano Pastorale diocesano devono essere accolti e realizzati da tutti, pur con modalità diverse, per renderli adeguati alle concrete situazioni locali.

Anche gli obiettivi che nei quattro Distretti vengono indicati alle relative Unità Pastorali devono essere accolti e attuati da tutti, perché essi hanno lo scopo di "contestualizzare" in modo operativo e praticabile l'unica pastorale diocesana (segnatamente la sua dimensione missionaria) attraverso il lavoro di ogni *équipe* e in funzione della promozione della missionarietà delle parrocchie della stessa Unità Pastorale.

Essi saranno formulati per ogni Distretto senza pesare ulteriormente sugli impegni già gravosi delle parrocchie, di comune accordo fra il Vicario Episcopale territoriale e il Moderatore di ogni Unità Pastorale, e sentito il parere dell'*équipe* diocesana di Unità Pastorale. Tali obiettivi, proprio perché diversificati, potranno meglio rispondere alla capacità di far camminare, contestualizzandolo, il Piano Pastorale diocesano nelle varie Unità Pastorali e favorirne in modo più appropriato la conseguente ricaduta sulla vita missionaria delle parrocchie che vi appartengono.

Un duplice ordine di motivazioni sostiene questa nuova scelta: la prima è teologica e riguarda la necessità di "incarnare" nel territorio l'annuncio evangelico in modo da renderlo più vicino alle esigenze delle persone che vi abitano e proporzionato alle risorse di cui dispone ogni comunità; la seconda è di ordine socio-culturale e nasce dalla consapevolezza che oggi non esiste più la parrocchia sola con se stessa, ma ci sono "le" parrocchie e quindi anche "le" Unità Pastorali e cioè realtà diverse e diversificate che si devono governare attraverso processi che richiedono stretta uniformità di tempi e modi.

In questo nuovo Documento sulle Unità Pastorali sono stati conservati molti dei contenuti da me ritenuti tuttora validi della precedente edizione di *Orientamenti e Norme* del 2003, mentre tutti gli altri, qui non richiamati, sono da considerarsi come superati.

Alla Madonna Consolata, Patrona della città di Torino e dell'intera Arcidiocesi, affido questi nostri intenti pastorali. Possa la sua intercessione sostenere il cammino pastorale della nostra Chiesa che intendiamo proseguire rinnovati «dalla potenza dello Spirito Santo» (cfr. 1Ts 1, 5) e con fedeltà sempre maggiore a Dio e alle persone che Egli ci ha affidato.

Con una affettuosa benedizione per tutti.

VISTO, si approva il presente documento: *Le Unità Pastorali. Orientamenti e Norme*.

Dato in Torino, il giorno undici del mese di febbraio dell'anno del Signore duemilanove, con decorrenza dal giorno 1 marzo 2009.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropoli di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

UNITÀ PASTORALI

NOMINA DEI MODERATORI

PREMESSO che è terminata la fase sperimentale prevista nell'avvio delle Unità Pastorali e con essa anche il mandato quinquennale affidato inizialmente ai singoli Moderatori di esse:

CONSIDERATO che, a seguito di accurata verifica circa la loro configurazione geografica, con decreto in data 11 febbraio 2009 ho apportato alcune modifiche al numero e alla struttura delle Unità Pastorali stesse:

INTENDENDO procedere alla nomina dei Moderatori, i quali alla luce degli appositi *"Orientamenti e Norme"* recentemente rinnovati dovranno provvedere alla fedele attuazione di quanto in essi previsto:

VALUTATE attentamente tutte le circostanze di persone e di luogo:

CON IL PRESENTE DECRETO

N O M I N O

MODERATORI DELLE UNITÀ PASTORALI

IN CUI È STRUTTURATO L'INTERO TERRITORIO DELL'ARCIDIOCESI

- PER IL QUINQUENNIO 2009-31 AGOSTO 2014 -

I SEGUENTI PRESBITERI:

DISTRETTO PASTORALE TORINO CITTÀ

Unità Pastorale N. 1 - Cattedrale: GARBIGLIA can. Giancarlo

nato in Piobesi Torinese il giorno 10 luglio 1937, ordinato il giorno 29 giugno 1961

Unità Pastorale N. 2 - S. Massimo: MANZO don Franco

nato in Isernia il giorno 4 settembre 1942, ordinato il giorno 29 giugno 1968

Unità Pastorale N. 3 - Crocetta: COHA don Giuseppe

nato in Milano il giorno 11 aprile 1957, ordinato il giorno 20 dicembre 1981

Unità Pastorale N. 4 - Sacro Cuore: GALLO don Pietro

nato in Cavallermaggiore (CN) il giorno 15 luglio 1937, ordinato il giorno 29 giugno 1961

Unità Pastorale N. 5 - S. Paolo: AVATANEO don Giacomo

nato in Poirino il giorno 8 novembre 1939, ordinato il giorno 29 giugno 1963

Unità Pastorale N. 6 - Pozzo Strada: DEPAOLI don Clemente

nato in Torino il giorno 16 marzo 1946, ordinato il giorno 27 ottobre 1973

- Unità Pastorale N. 7 - *Murialdo*:** PERLO don Mario
nato in Poirino il giorno 14 maggio 1955, ordinato il giorno 15 novembre 1980
- Unità Pastorale N. 8 - *S. Donato*:** SIBONA don Giuseppe
nato in Luserna San Giovanni il giorno 19 gennaio 1938, ordinato il giorno 29 giugno 1962
- Unità Pastorale N. 9 - *S. Alfonso*:** TICCHIATI don Maurizio
nato in Torino il giorno 23 marzo 1950, ordinato il giorno 16 aprile 1978
- Unità Pastorale N. 10 - *Parella*:** CORGIAT LOIA BRANCOT don Renzo
nato in Torino il giorno 28 ottobre 1952, ordinato il giorno 11 giugno 1978
- Unità Pastorale N. 11 - *Lucento*:** CANAVESIO don Mario
nato in Vigone il giorno 28 settembre 1938, ordinato il giorno 29 giugno 1962
- Unità Pastorale N. 12 - *Santo Volto*:** BOSCO don Sergio
nato in Montemagno (AT) il giorno 20 gennaio 1936, ordinato il giorno 25 giugno 1967
- Unità Pastorale N. 13 - *Madonna di Campagna*:** GOTTARDO don Roberto
nato in Avigliana il giorno 31 maggio 1968, ordinato il giorno 9 giugno 2001
- Unità Pastorale N. 14 - *Barriera di Milano*:** AVALLONE don Gianfranco, S.D.B.
nato in Novara il giorno 3 luglio 1968, ordinato il giorno 15 giugno 1996
- Unità Pastorale N. 15 - *Rebaudengo-Falchera*:** AMORE don Antonio
nato in Torino il giorno 29 settembre 1938, ordinato il giorno 6 luglio 1974
- Unità Pastorale N. 16 - *Santa Croce*:** LUPARIA don Benito
nato in Ciriè il giorno 12 maggio 1937, ordinato il giorno 29 giugno 1961
- Unità Pastorale N. 17 - *S. Rita*:** BIROLO don Leonardo
nato in Poirino il giorno 15 maggio 1942, ordinato il giorno 27 giugno 1965
- Unità Pastorale N. 18 - *S. Ignazio*:** MORELLO don Luciano
nato in Nichelino il giorno 6 novembre 1960, ordinato il giorno 7 giugno 1987
- Unità Pastorale N. 19 - *Mirafiori Nord*:** TERZARIOL don Pietro
nato in San Polo di Piave (TV) il giorno 25 aprile 1951, ordinato il giorno 13 dicembre 1975
- Unità Pastorale N. 20 - *Mirafiori Sud*:** DI MATTEO don Marco
nato in Torino il giorno 31 marzo 1968, ordinato il giorno 12 giugno 1993
- Unità Pastorale N. 21 - *Lingotto*:** D'ARIA don Daniele
nato in Torino il giorno 19 febbraio 1955, ordinato il giorno 14 ottobre 1979
- Unità Pastorale N. 22 - *Cavoretto*:** ANDRIANO can. Valerio
nato in Dogliani (CN) il giorno 17 luglio 1938, ordinato il giorno 29 giugno 1961
- Unità Pastorale N. 23 - *Sassi*:** TESIO don Giovanni
nato in Marene (CN) il giorno 29 aprile 1947, ordinato il giorno 1 settembre 1973

DISTRETTO PASTORALE TORINO NORD

- Unità Pastorale N. 24 -Nole:** BAIMA-RUGHET don Claudio
nato in Ciriè il giorno 22 agosto 1967, ordinato il giorno 8 giugno 2002
- Unità Pastorale N. 25 - Ciriè:** MACCHI padre Fabrizio, C.R.S.
nato in Milano il giorno 28 aprile 1964, ordinato il giorno 10 giugno 2000
- Unità Pastorale N. 26 - Caselle:** MADDALENO don Osvaldo
nato in Cafasse il giorno 22 maggio 1941, ordinato il giorno 27 giugno 1965
- Unità Pastorale N. 27 - Volpiano:** CASTAGNERI don Carlo
nato in Torino il giorno 18 agosto 1945, ordinato il giorno 26 settembre 1970
- Unità Pastorale N. 28 - Settimo:** CRAVERO don Giuseppe
nato in Bra (CN) il giorno 15 novembre 1937, ordinato il giorno 29 giugno 1961
- Unità Pastorale N. 29 - San Mauro:** CORAZZA don Ilario
nato in Torino il giorno 14 aprile 1973, ordinato il giorno 6 giugno 1998
- Unità Pastorale N. 30 - Gassino:** ZORZAN don Giuseppe
nato in Faedis (UD) il giorno 26 gennaio 1958, ordinato il giorno 1 giugno 1991
- Unità Pastorale N. 31 - Valli di Lanzo:** GIAVAZZI padre Bruno, S.S.S.
nato in Ponteranica (BG) il giorno 19 novembre 1933, ordinato il giorno 30 novembre 1958
- Unità Pastorale N. 32 - Lanzo:** MANTELLO don Giovanni
nato in Chieri il giorno 20 marzo 1947, ordinato il giorno 4 settembre 1972
- Unità Pastorale N. 33 - Cafasse:** SANDRETTO don Pier Giuseppe
nato in Torino il giorno 15 ottobre 1942, ordinato il giorno 8 giugno 2002
- Unità Pastorale N. 34 - Cuorgnè:** PEROLINI can. Paolo
nato in Torino il giorno 21 marzo 1967, ordinato il giorno 12 giugno 1993
- Unità Pastorale N. 35 - Favria:** SABIA don Giovanni
nato in Torino il giorno 20 gennaio 1970, ordinato il giorno 6 giugno 1998

DISTRETTO PASTORALE TORINO OVEST

- Unità Pastorale N. 36 - Rivoli:** CROTTI don Giacomo, S.D.B.
nato in Ceto (BS) il giorno 22 dicembre 1948, ordinato il giorno 17 settembre 1977
- Unità Pastorale N. 37 - Alpignano:** PERUCCA don Enrico
nato in Savigliano (CN) il giorno 24 agosto 1967, ordinato il giorno 13 giugno 1992
- Unità Pastorale N. 38 - Pianezza:** BAGNA don Giuseppe
nato in Torino il giorno 30 novembre 1959, ordinato il giorno 8 settembre 1984
- Unità Pastorale N. 39 - Venaria:** TONIOLO don Alessio
nato in Torino il giorno 2 marzo 1962, ordinato il giorno 22 maggio 1988
- Unità Pastorale N. 40 - Orbassano-Beinasco:** ALESSO don Paolo
nato in Torino il giorno 7 aprile 1940, ordinato il giorno 28 giugno 1964

- Unità Pastorale N. 41 - Piossasco:** MILANESIO don Roberto
nato in Torino il giorno 25 dicembre 1964, ordinato il giorno 31 maggio 1997
- Unità Pastorale N. 42 - Giaveno:** MONDINO can. Giovanni
nato in Cervere (CN) il giorno 29 settembre 1946, ordinato il giorno 29 giugno 1970
- Unità Pastorale N. 43 - Avigliana:** BELLUCCI don Ugo
nato in Tivoli (RM) il giorno 2 giugno 1973, ordinato il giorno 6 giugno 1998
- Unità Pastorale N. 44 - Reano:** FRANCO don Carlo
nato in Torino il giorno 23 febbraio 1958, ordinato il giorno 7 giugno 1987
- Unità Pastorale N. 45 - Collegno:** MITOLO don Domenico
nato in Torino il giorno 18 agosto 1957, ordinato il giorno 13 ottobre 1984
- Unità Pastorale N. 46 - Grugliasco:** BRUGNOLO don Severino
nato in Caorle (VE) il giorno 20 luglio 1946, ordinato il giorno 29 giugno 1973

DISTRETTO PASTORALE TORINO SUD-EST

- Unità Pastorale N. 47 - Cumiana-Vigone:** DEBERNARDI don Roberto
nato in Torino il giorno 1 novembre 1964, ordinato il giorno 12 giugno 1993
- Unità Pastorale N. 48 - Carignano:** CASANOVA don Marco Luigi, S.D.B.
nato in Novi Ligure (AL) il giorno 6 febbraio 1965, ordinato il giorno 27 giugno 1998
- Unità Pastorale N. 49 - Villafranca:** ACCASTELLO don Giuseppe
nato in Carmagnola il giorno 26 febbraio 1940, ordinato il giorno 25 giugno 1967
- Unità Pastorale N. 50 - Bra:** MASOERO don Claudio
nato in Torino il giorno 23 maggio 1970, ordinato il giorno 10 giugno 1995
- Unità Pastorale N. 51 - Savigliano:** BOARINO can. Sergio
nato in Bra (CN) il giorno 12 maggio 1942, ordinato il giorno 26 giugno 1966
- Unità Pastorale N. 52 - Racconigi:** BORIO don Antonio
nato in Cavallermaggiore (CN) il giorno 24 ottobre 1947, ordinato il giorno 5 ottobre 1974
- Unità Pastorale N. 53 - Carmagnola:** CARAMAZZA don Salvatore
nato in Aragona (AG) il giorno 14 dicembre 1947, ordinato il giorno 12 giugno 1993
- Unità Pastorale N. 54 - None:** GOSMAR don Giancarlo
nato in Villafalletto (CN) il giorno 28 marzo 1947, ordinato il giorno 26 dicembre 1971
- Unità Pastorale N. 55 - Nichelino:** BORTONE don Antonio
nato in Aversa (CE) il giorno 3 marzo 1964, ordinato il giorno 22 maggio 1988
- Unità Pastorale N. 56 - Moncalieri:** GINESTRONE can. Dante
nato in Torino il giorno 11 novembre 1961, ordinato il giorno 7 giugno 1987
- Unità Pastorale N. 57 - Santena-Trofarello:** OLOWSKI don Mieczyslaw
nato in Zalesie Stare (Polonia) il giorno 11 aprile 1962, ordinato il giorno 21 settembre 1996

Unità Pastorale N. 58 - Pino: BARACCO don Riccardo

nato in Collegno il giorno 26 aprile 1960, ordinato il giorno 28 settembre 1986

Unità Pastorale N. 59 - Chieri: MONTICONE can. Dario

nato in Moncalieri il giorno 6 giugno 1964, ordinato il giorno 1 giugno 1991

Unità Pastorale N. 60 - Castelnuovo: BURZIO don Francesco, S.D.B.

nato in Poirino il giorno 29 maggio 1952, ordinato il giorno 31 maggio 1980

Dato in Torino, il giorno uno del mese di marzo dell'anno del Signore duemilaotto, *con decorrenza immediata.*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Messaggio per la Quaresima 2009

LA SOLIDARIETÀ
È UNA CAREZZA DI DIO

Carissimi, il tempo liturgico della Quaresima, che ci prepariamo a vivere, è un'occasione propizia per riflettere sulla nostra vita personale in rapporto a Dio e al prossimo al fine di realizzare un nuovo passo verso la conversione del cuore e la santità della vita. Ma quest'anno, in particolare, il tempo quaresimale ci invita a guardare con occhi ben aperti alla gravissima crisi economica mondiale che ha ribaltato anche sul nostro territorio, in modo quasi improvviso e per questo ancora più drammatico, i suoi effetti devastanti.

Vorrei iniziare questa mia riflessione con voi su questo problema ricordando come la Bibbia, parlando di due situazioni contrapposte, ci richiami all'importanza di avere una saggezza previdente da una parte ed a constatare come possiamo provocare conseguenze negative con certi nostri comportamenti distratti o irresponsabili dall'altra.

Il Libro della Genesi ci ricorda la vicenda di Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai suoi fratelli a dei mercanti madianiti che lo portarono schiavo in Egitto. Il Signore però proteggeva Giuseppe e gli conferì una straordinaria sapienza capace anche di interpretare i sogni. Ora il faraone fece un sogno: vide sette vacche, belle di aspetto e grasse, che pascolavano tranquille tra i giunchi. Subito dopo però, nel sogno, egli vide salire dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, che si avvicinarono alle prime e le divorarono. Giuseppe, convocato dal faraone per dare una spiegazione a questo strano sogno, disse: *«Le sette vacche grasse indicano il tempo di sette anni nei quali ci sarà grande abbondanza in tutto il paese, e le sette vacche magre indicano anch'esse sette anni, ma non di abbondanza, bensì di una terribile carestia. È necessario che si pensi negli anni dell'abbondanza ad accantonare grandi scorte di prodotti del paese per aver così riserve sufficienti di viveri per far fronte ai sette anni di carestia»* (cfr. Gen 41). Giuseppe stesso fu incaricato dal faraone ad organizzare questo lavoro. Così egli, che era venuto in Egitto come schiavo, diventerà la persona che Dio ha scelto per salvare non solo gli Egiziani, ma anche i suoi stessi fratelli e familiari, dalle conseguenze terribili dei sette anni di carestia. Ecco un esempio di come ci si deve comportare nei tempi di prosperità, prevedendo il futuro che potrebbe non essere sempre positivo e così trovarci preparati a vivere senza troppi traumi momenti di crisi che possono sopravvenire.

Ci sono però persone che non pensano a gestire così la loro vita e nel periodo di un certo benessere personale o familiare vivono distratte pensando che sarà sempre così. Non sono affatto previdenti, anzi spesso mettono a rischio il loro futuro con scelte avventate senza calcolare che le vicende

umane subiscono delle alternanze e ci si può trovare ad avere meno di quanto ci si era illusi di possedere. È quanto è successo a molte persone nel mondo in questa drammatica ed improvvisa crisi. A questo proposito può servirci da lezione salutare per essere più previdenti e saggi un avvertimento che ci viene dal Profeta Aggeo, il quale invita a riflettere il popolo d'Israele, ed ora anche noi, su quello che ci può accadere quando si vive con scarso senso di responsabilità: *«Si va ad un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e se ne trovano dieci, si va ad attingere ad un tino da cinquanta misure e ce ne sono venti»* (cfr. Ag 2, 16). Ci si trova ad avere molto meno di quanto si pensava.

Questi due riferimenti biblici possono essere di aiuto per ricordare a tutti noi che sebbene l'attuale crisi economica mondiale non sia da attribuire alla nostra personale responsabilità, tuttavia ci richiama a fare ciascuno la propria parte per saperla affrontare con forza e fiducia guardando anche ai bisogni degli altri che forse più di noi fanno esperienza di vedersi in modo inaspettato ridotti in condizioni di vera povertà.

Ora è il momento di guardare alla situazione con la dovuta serietà e responsabilità da parte di tutti, cominciando però noi cristiani a vivere questo tempo di Quaresima come un'occasione per riscoprire la presenza di Dio che è Padre provvidente e conduce con amore la storia dell'umanità per cui la fiducia deve prevalere su tutto, fiducia che trova il suo nutrimento nella riscoperta del valore della preghiera, come tempo per pensare a Dio e ai fratelli.

1. Una lettura della situazione

A. Senza la pretesa di fare un'analisi approfondita e completa, essendo il mio soprattutto un messaggio spirituale, tuttavia ritengo che siamo tutti in grado di comprendere il dovere che abbiamo di chiamare ogni cosa con il proprio nome. Questa situazione di crisi non è nata per caso: ha dei responsabili in quelle persone che, in varie parti del mondo per una sfrenata avidità di realizzare facili e abbondanti guadagni senza scrupoli e con nessuna sensibilità morale, hanno portato vasti settori della finanza mondiale in avventure così rischiose da creare come a cascata una perdita così grave di risorse tale da mettere in crisi in pochissimi mesi tutta l'economia mondiale. Noi qui ne vediamo gli effetti con decine e decine di migliaia di lavoratori messi in cassa integrazione con la caduta del reddito a un livello insufficiente per molte famiglie.

Questa situazione è ancora più drammatica per i giovani precari, ai quali ingiustamente non è garantita alcuna forma di ammortizzatori sociali, e i tanti, ancora senza lavoro, che vedono così allontanarsi nel tempo la speranza di un'occupazione stabile e un reddito sufficientemente sicuro da consentire loro di progettare il futuro della propria vita.

Dobbiamo condannare senza mezzi termini il comportamento di quanti hanno preteso di gestire il mondo economico facendo i propri interessi con un uso improvvido ed eticamente detestabile del denaro dei risparmiatori senza pensare al dovere di usare queste risorse per sostenere e sviluppare

l'economia reale che si basa sul lavoro, sulla produzione di beni di consumo, a cominciare da quelli di prima necessità.

B. Questa spirale di sete di ricchezza ha spinto molti ad investire prevalentemente nella finanza, lasciando scarso sostegno finanziario all'economia reale. L'industria, in particolare, si è vista costretta dalla crisi a ridurre sensibilmente la produzione con il pericolo di una caduta verticale dell'occupazione. Quando si fanno queste speculazioni finanziarie per realizzare guadagni i più consistenti possibili ed in brevissimo tempo si induce nelle persone l'idea di un facile guadagno, indipendente dall'andamento dell'economia reale, e si favorisce un'eccessiva tendenza all'accettazione di rischi finanziari. Da qui è nata in molte persone l'illusione di poter ottenere, in qualunque circostanza, rendimenti elevati per il proprio denaro e di poter porre tali rendimenti alla base dei propri bilanci familiari, dimenticando che senza sudare in proprio non c'è progresso economico e incoraggiando eccessi nei consumi e nel livello di vita. Tutto questo, come ho già detto sopra, ha prodotto effetti disastrosi anche in quella larghissima parte della popolazione che non ha mai sprecato o che già prima era in difficoltà per la propria ristrettezza economica.

C. Si è così creato un veloce allargamento della fascia di povertà, che ha fatto di questa crisi non solo un problema individuale o familiare, ma un problema che tocca tutta la società. Quando il lavoro, che in molti casi era già precario, ora viene a mancare riduce all'improvviso le prospettive economiche delle famiglie dei lavoratori parzialmente protetti dalla cassa integrazione e lascia senza valide garanzie di sussistenza i lavoratori precari. Se un'impresa si vede costretta a ridurre o azzerare l'orario di lavoro, le famiglie dei dipendenti, soprattutto quelle monoreddito, entrano in una situazione di criticità con conseguenze gravi sul fronte degli affitti, dei mutui o dei debiti eventualmente contratti in precedenza. Penso a quanti hanno ancora i genitori anziani, ai quali è doveroso pensare per sostenerli in quanto il loro reddito consiste sovente in una pensione minima. Penso a chi ha figli piccoli o di età scolare e che nel lavoro sicuro aveva una sua garanzia che ora non c'è più. A queste persone desidero aprire il mio cuore di Pastore per offrire una parola di speranza, ma anche per organizzare a livello diocesano una rete di sostegno al fine di aiutarle a superare l'emergenza.

2. Come affrontare "da credenti" questa emergenza

A. Innanzi tutto desideriamo essere realisti. Non ci nascondiamo le difficoltà senza però drammatizzare, perché come è avvenuto in passato, in maniera quasi ciclica, anche questa volta la crisi, in tempi brevi o lunghi, si supererà. Nello stesso tempo non dobbiamo neanche cadere nell'ingenuità di chi sottovaluta la gravità della situazione, per giustificare uno stile di vita allegro e irresponsabile oppure per non vedere le difficoltà di tanti per non sentirsi gravato dal dovere della solidarietà mettendo mano alle proprie risorse per soccorrere i fratelli bisognosi di aiuto.

B. È necessario analizzare obiettivamente le situazioni nella loro effettiva gravità, ricordandoci che i cristiani sono portatori di speranza, non solo con buone parole, ma con gesti concreti. E lo dobbiamo fare assumendo ciascuno la nostra parte di responsabilità arrivando ad azioni e comportamenti finalizzati a superare l'attuale situazione.

Le Istituzioni pubbliche, sia a livello centrale come pure a livello locale, hanno la grave responsabilità di guidare la vita della società in modo da garantire a tutti un livello minimo e dignitoso di sussistenza. Le leggi e gli interventi dello Stato come pure di chi ci governa a livello locale devono mirare a un'equa distribuzione delle risorse così da impedire quei meccanismi perversi, ancora in atto, per cui chi è garantito lo è sempre di più, mentre chi già vive in situazioni precarie viene messo sempre più in difficoltà. Anche gli Istituti di credito dovranno fare la loro parte in questa fase delicata, soprattutto col sostenere le aziende in crisi, facendo il possibile per garantire così il proseguimento dell'attività produttiva e di conseguenza l'occupazione e un reddito per i lavoratori.

Anch'io come vostro Pastore devo mettermi in gioco e voi lo sapete come anche su questo versante non mi sono mai tirato indietro. Ora mi domando: la Chiesa che cosa farà in questo momento? La risposta è facile e veritiera: quello che i Pastori e i fedeli di questa Diocesi hanno sempre fatto, cioè offrire solidarietà condividendo con i poveri le proprie risorse.

Vorrei lanciare un appello a tutti coloro che vedono nella Chiesa una madre che si prende cura di tutta la società, a cominciare dai più deboli e più poveri, affinché in questa Quaresima si riesca a far crescere una rete capillare di aiuti economici alle persone, alle famiglie e anche a piccole aziende in difficoltà.

Personalmente non ho mai trascurato il mio dovere di aiutare i poveri anche con le mie risorse personali e lo sto facendo da sempre attraverso una specifica *"Conferenza di San Vincenzo"* dell'Arcivescovo, alla quale io garantisco i fondi necessari per portare soccorso visitando nelle loro case quelle famiglie che con molte lettere si rivolgono direttamente a me per avere un aiuto nelle loro difficoltà economiche. Quello che io riesco a fare con questi interventi è poca cosa a confronto della grande rete cristiana di aiuti che è attiva ogni giorno in città e in tutto il territorio della Diocesi. I nostri sacerdoti, soprattutto parroci, le nostre parrocchie con tanti volontari laici, numerose associazioni, enti di ispirazione cristiana e Istituti religiosi sono tutti in prima linea sul fronte della carità. Se penso che nel territorio della Diocesi ci sono ben seicento Centri di ascolto per venire incontro ai poveri, il cuore si riempie di commozione perché anche oggi la Chiesa torinese continua la grande tradizione dei suoi Santi sociali. Sono tutte queste persone che col loro servizio di volontariato garantiscono per la maggior parte un vero presidio caritativo alle nostre comunità ed anche a tutte le persone che vivono nel nostro territorio. Constato con piacere che anche le Istituzioni civili fanno la loro parte ed è bello vedere una sinergia di collaborazione che rende più efficace e mirato ogni intervento.

Però questa è una crisi così grave che richiede qualche gesto straordinario di aiuto. Ecco allora due proposte che, come Arcivescovo, mi sento di fare per dare un segno di quanto sia grande il cuore della Chiesa torinese.

- **A livello di Unità Pastorale:** chiedo alle comunità una mobilitazione particolare al fine di collaborare con un contributo **"significativo"** a costituire un fondo di una certa consistenza per sostenere le persone o famiglie più in difficoltà che vivono nel territorio delle parrocchie dell'Unità Pastorale.

Quanto si raccoglie lo si distribuisce subito, sotto la guida del Moderatore dell'Unità Pastorale, dei parroci e dei laici che formano l'*équipe* di Unità Pastorale, mettendolo a disposizione di chi si trova più in difficoltà, valutando bene le varie situazioni per non fare distribuzioni a pioggia che non risolvono nulla. Ovviamente i fedeli devono essere informati di quanto si è raccolto e di quanto è stato erogato, garantendo sempre la *"privacy"* di chi è stato aiutato.

- **A livello diocesano:** desidero informare che la Caritas diocesana, l'Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro e la Fondazione Operti hanno già concordato e proporranno a tutta la comunità diocesana un progetto armonico finalizzato a due obiettivi: offrire anche da parte loro assistenza a persone e famiglie in difficoltà, ma soprattutto sostenere in modo attivo il reinserimento nell'attività lavorativa di quanti sono colpiti dalla crisi attuale attraverso interventi di formazione e di creazione di nuove attività di impresa, come già si sta facendo da alcuni anni.

Una raccolta straordinaria a questo scopo ha un valore specifico in quanto garantisce con questi tre Organismi di poter realizzare una vera perequazione nella distribuzione delle risorse che la nostra Chiesa potrà mettere a disposizione in questo momento di crisi particolarmente grave.

C. Al di là di ciò che noi potremmo fare e che qui ho consigliato, senza obbligare nessuno, ma con la fiducia che tutti cercheremo di fare la nostra parte, non bisogna mai dimenticare che anche il Signore con la sua Provvidenza di Padre non ci farà mancare il suo aiuto per superare questa fase critica ed arrivare ad una nuova stagione di progresso e serenità. È opportuno che io qui vi ricordi l'insegnamento di Gesù: *«Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ... E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?»* (Mt 6, 25-26. 28-30).

Questo perciò è il momento di ricordare l'urgenza di risvegliare la nostra fede nella Provvidenza, una fede vera, granitica come quella del nostro grande Santo Giuseppe Benedetto Cottolengo, il quale nella sua azione di carità verso gli ultimi della società si è sempre affidato alla Divina

Provvidenza che mai lo ha abbandonato, sostenendolo anche con interventi miracolosi.

3. La Quaresima è tempo propizio per un discernimento sapienziale sul momento presente

Questa situazione di difficoltà che ci rende tutti più poveri e più preoccupati per il futuro, almeno a breve termine, può diventare anche un'occasione propizia per ripensare a come dobbiamo educarci ad assumere un nuovo stile di vita. Uno stile che potrebbe avere questi semplici, ma importanti punti di progettualità.

A. Sperimentare una limitata ristrettezza economica può servire di aiuto per scoprire altri valori, che il benessere, quando è cercato ad ogni costo, tende a farci dimenticare. In questo senso quindi la crisi attuale può risvegliare in tutti alcune potenzialità educative: sia nei riguardi delle persone già adulte, che da questa situazione possono imparare che si possono e si devono modificare il proprio modo di pensare ed i propri comportamenti, sia nei riguardi dei giovani, ai quali apparirà più chiaro che non basta aver di mira una certa sicurezza materiale, che non sempre è garantita, ma che occorre educarsi anche a cercare altri ideali, impegnarsi a una formazione per far crescere preziose virtù personali e sociali, dare valore primario ai valori spirituali, agli interessi della propria "anima", perché da qui si deve partire per costruire il bene e vivere felici. Se un'economia rivelatasi virtuale ha creato una visione virtuale anche della vita, allora è necessario ritornare al centro di se stessi, ai valori più grandi della persona per poter riprendere e, se è il caso, raddrizzare le scelte da compiere nei vari ambiti, compreso quello economico. Ce lo dice anche Gesù nel Vangelo: *«Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?»* (Mt 16, 26). Ancora: *«Fate attenzione e tenetevi lontano da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede»* (Lc 12, 15).

Già i testi sapienziali dell'Antico Testamento ci ricordavano che *«è meglio avere poco con onestà che molte rendite senza giustizia»* (Pr 16, 8).

B. L'invito al "digiuno" che il Santo Padre ci fa nel suo Messaggio per la Quaresima di quest'anno significa anche saper accettare, senza scoraggiarci, di mancare di qualcosa, perché questo ci aiuta a relativizzare le cose rispetto ai valori della persona, soprattutto la vita, che va sempre rispettata anche quando fosse vissuta dentro misteriosi e prolungati drammi di sofferenza, il valore della famiglia, come la realtà dove quando tutti si amano e si sostengono si vive felici anche con minori risorse materiali, o il valore della solidarietà, che ci aiuta ad accorgerci delle condizioni reali di chi ci vive accanto.

C. L'attuale crisi economica, se vissuta con forza interiore, dignità e fiducia, può diventare un'opportunità per correggere certi stili di vita che spesso ci hanno spinti a vivere al di sopra delle nostre possibilità. Dobbiamo

imparare a fare scelte che siano sostenibili e non rincorrere i livelli di vita degli altri se realisticamente non sono alla portata delle nostre risorse economiche.

Soprattutto non dobbiamo dimenticare che le difficoltà che molti vivono nella presente situazione sono un forte appello per tutti noi a dilatare gli spazi della nostra carità. Ci sono i poveri di sempre, ma dobbiamo accorgerci anche dei nuovi poveri, quelli che sperimentano per la prima volta ristrettezze economiche proprio come effetto di questa congiuntura negativa. Mi sento di ribadire che, come Chiesa torinese, dobbiamo dimostrare uno straordinario sussulto di generosità. Siamo una vera comunità dove nessuno è privilegiato e nessuno è dimenticato. Anche i tanti immigrati onesti e buoni che faticano a integrarsi hanno diritto a ricevere attenzione, sostegno e aiuto fraterno. Non finirò mai di ringraziare il Signore per aver avuto il privilegio non solo di guidare come Pastore, ma soprattutto di conoscere e di vivere dal di dentro l'esperienza di questa meravigliosa Chiesa di Torino, così caratterizzata da un suo "*unicum*", che è quel forte carisma di carità che tutti ci riconoscono.

Conclusione

Questo, della Quaresima, deve diventare un tempo favorevole non solo per la nostra vita spirituale in quanto ci impegna a prepararci alla Pasqua sviluppando in modo nuovo tutte le virtù cristiane, ma anche perché possiamo dalla situazione attuale di crisi economica imparare una lezione sui nostri modelli di vita al fine di attuare uno stile di maggiore equilibrio. Non tutto per la nostra vita ha la stessa importanza. È necessario perciò ricordare che i valori non sono tutti uguali: dobbiamo innanzi tutto distinguere le persone dalle cose. Indubbiamente le persone vengono prima delle cose e quindi non si deve mai sacrificare il bene delle persone in favore delle cose. Le cose stesse poi sono di tre categorie: quelle necessarie alla sussistenza delle persone, che devono essere garantite a tutti, pena il cadere nella più scandalosa ingiustizia sociale; ci sono poi cose utili, alle quali è opportuno che possa attingere il maggior numero di persone possibile; e ci sono infine cose superflue, quelle cioè che possono darci qualche soddisfazione, ma delle quali si può anche fare a meno senza con questo compromettere una buona qualità di vita. C'è quindi un'ascetica da imparare per fare in modo che il nostro stile di vita e quello delle nostre famiglie non debba mai superare le reali possibilità concrete delle risorse che possediamo. Se non solo è lecito, ma spesso necessario, accendere mutui per far fronte a vere necessità, è altrettanto assurdo indebitarsi per acquistare beni superflui che molto spesso vogliamo avere soltanto per non apparire inferiori agli altri.

Non posso concludere questo mio Messaggio senza invitarvi a guardare con ammirazione e riconoscenza a quelle tante persone, uomini e donne, che, sull'esempio di Gesù, hanno fatto una scelta radicale di povertà evangelica, rinunciando non solo ai propri beni materiali, ma impegnando tutta

la loro esistenza al servizio degli altri rivelando così ogni giorno nell'esercizio della carità la paternità di Dio e il volto materno della Chiesa.

Il tempo di Quaresima e la grazia della Pasqua di Gesù ci aiutino a diventare sempre meno concentrati su noi stessi e più sensibili e generosi verso gli altri, così che i poveri, molti dei quali hanno perso l'orientamento sul Signore, beneficiati e sostenuti da noi possano dire o anche solo pensare: **«Nella tua solidarietà ho sentito la carezza di Dio».**

In questo modo abbiamo non solo aiutato materialmente, ma anche evangelizzato nella maniera più sublime, che è quella della testimonianza, che Dio è Amore.

Con una benedizione per tutti.

Torino, 25 febbraio 2009 - *Mercoledì delle Ceneri.*

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelia nella Giornata della Vita consacrata**La nostra missione
è di rendere visibile l'amore di Dio**

Nel pomeriggio di domenica 1 febbraio, la Basilica Cattedrale ha visto confluire la moltitudine di appartenenti a vario titolo alla Vita consacrata, in occasione della speciale "Giornata" a loro dedicata, per partecipare alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, con i Canonici del Capitolo Metropolitano e numerosi altri sacerdoti religiosi e diocesani.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi fratelli e sorelle, siamo qui nella nostra Cattedrale per vivere insieme con un giorno di anticipo la Festa della Vita consacrata che, per desiderio e bontà di Papa Giovanni Paolo II, è stata fissata come ricorrenza da celebrare il 2 febbraio, Festa della Presentazione al Tempio di Gesù.

Una celebrazione di questo tipo fatta cinquant'anni fa avrebbe riempito in modo spettacolare la nostra Cattedrale talmente a quel tempo, a Torino, le vocazioni religiose, sia femminili che maschili, erano numerose. Oggi ci può essere dentro di noi la percezione di una certa fragilità. Infatti le vocazioni scarseggiano e le opere vengono ridimensionate. Potrebbe sopravvivere quasi un senso di stanchezza e di smarrimento e la speranza potrebbe ridursi a un piccolo lumicino.

Questo percorso e questi pensieri però sono pericolosi e distruttivi, anche perché quello che conta non è il numero, ma la qualità delle singole persone. Ci può essere una Congregazione fiorente e numerosa (ieri il Rettore Maggiore dei Salesiani mi diceva che loro sono ancora sedicimila) e ci può essere una Congregazione di 30 o 40 membri. Ma è la qualità delle singole persone che costituisce la ricchezza di una Congregazione religiosa.

Oggi noi sacerdoti, insieme con alcuni membri dell'assemblea, ci siamo avvicinati all'altare portando i ceri accesi che avevamo appena benedetto nel rito del Lucernario che introduce, nella Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, la Celebrazione Eucaristica. È una liturgia che ci ricorda la bella parabola delle dieci vergini, cinque sagge e cinque stolte. Io mi auguro che tutti noi facciamo parte dei discepoli saggi che vanno incontro al Signore con le lampade accese. Quali lampade?

Anzitutto quella della fede. La Festa della Vita consacrata ha soprattutto lo scopo di risvegliare la profondità della fede nel Signore Gesù, crocifisso, risorto, vivo, realmente presente in mezzo a noi, secondo quanto affermava Sant'Ignazio di Antiochia ai cristiani di Smirne, come abbiamo letto stamattina nell'Ufficio delle Letture, questo Gesù vivo al quale noi abbiamo consegnato la nostra vita.

Andare incontro al Signore con fede vuol dire che la vocazione che noi abbiamo ricevuto è *un dono* e non un peso. Ci può essere il pericolo di vivere la nostra vocazione come un peso, perché tante volte siamo tentati

di guardare alle cose che dobbiamo fare e considerando le forze che diminuiscono, in noi e attorno a noi, sentiamo la fatica di portare avanti un cammino di fedeltà.

Tra di voi c'è qualcuno che ricorda ottant'anni di vocazione religiosa, settantacinque, settanta, sessanta, cinquanta, ... Sono una grande risposta, ma ciò che conta è la "qualità" di questa risposta, perché c'è anche il pericolo di andare avanti per forza, lamentandosi, invece che cantando di gioia. La vocazione, che noi abbiamo ricevuto per essere nella Chiesa persone consacrate al Signore, è un dono perché manifesta un amore personale e privilegiato da parte del Signore Gesù verso di noi.

Pensando alla vocazione religiosa mi vengono sempre in mente le prime righe del capitolo 43° di Isaia: «*Non temere, tu mi appartieni, ti ho chiamato per nome, io ti amo*» (cfr. 43,1). Dovremmo sentire davvero quelle parole come messaggio che Gesù in questo momento dice a ciascuno di noi: «*Io ti ho chiamato per nome, io ti amo, tu mi appartieni*». Sono parole che Isaia mette in bocca a Dio riguardo al popolo d'Israele, ma che in modo particolare la Chiesa applica poi a ciascuno di noi come persone consacrate. Dovremmo esserne veramente certi non soltanto a livello emotivo, sentimentale, ma più profondo, quello della convinzione, perché la fede è *sapere*, non è solo *sentire*.

Se ragioniamo in questa prospettiva ci rendiamo conto di essere persone privilegiate, perché la chiamata di Dio ci fa riconoscere come Lui ha avuto fiducia in noi e si è messo nelle nostre mani, cari confratelli sacerdoti e, voi religiose o sorelle consacrate in altri Istituti, siete state chiamate ad essere segno dell'amore di Dio per i fratelli e testimonianza dei valori definitivi.

È un grande atto di fiducia, perché il Signore si è fidato di noi per essere ancora annunciato, portato ed offerto a tutta l'umanità che vive distratta e scontenta perché senza Dio, quindi senza orizzonte. Infatti la prospettiva e la progettualità vera vengono da Dio, perché l'uomo da solo è soltanto capace di distruggere, non di costruire. L'aspetto del dono è fondamentale e deve sempre essere tenuto presente per sentirci contenti di ciò che siamo, e per ringraziare.

In questa Festa della Vita consacrata desidero che voi sentiate anche la riconoscenza della Chiesa di Torino e mia personale per quello che siete, prima ancora che per quello che fate. Oggi la gente è più distratta e il meccanismo della secolarizzazione ha travolto anche il modo di pensare nei confronti della figura del sacerdote e della religiosa, e spesso percepiamo che la nostra vocazione e il nostro ruolo non hanno più alcuna rilevanza sociale. Se siamo convinti che la vocazione è un dono, dobbiamo cantare il *Te Deum* e dire: «*Signore, ti sono grato perché hai scelto me, mi hai chiamato, mi hai dato fiducia. Ho percepito il tuo amore privilegiato e personale nei miei confronti*».

Resta però sempre il pericolo che qualcuno viva la propria storia e la propria vocazione come un peso e che si affievoliscano la percezione e la convinzione profonda della presenza del Signore Gesù accanto a noi e dentro di noi, e cioè del rapporto sponsale con Lui. Quando Egli diventa una

figura lontana, offuscata dalla nebbia, quasi un'idea vaga, si va avanti perché si debbono fare le nostre cose, però dentro non c'è la percezione forte di vivere un rapporto intenso con Lui e per Lui.

Nell'introduzione è stata citata l'espressione di San Paolo, del quale quest'anno celebriamo i duemila anni della nascita, «*per me vivere è Cristo*». Dobbiamo però aggiungere anche la seconda parte: «*Morire è un guadagno!*». Morire inteso come consumare la vita per il Signore, perché solo così ci si realizza veramente. Infatti se amiamo poco non ci sentiamo realizzati. Soltanto l'amore è la misura della realizzazione della nostra vita e soltanto l'amore è fonte di gioia.

Se uno si sente amato e corrisponde all'amore di Cristo, il Figlio di Dio morto e risorto, non può non essere contento. Se questo amore si spegne, o se è una realtà che si esprime solo con le parole ma non è energia profonda e motivazione grande della nostra vita, facciamo le cose forzatamente e con fatica. Qualche volta anche la scarsa riconoscenza attorno a noi o l'influsso della cultura dominante possono condizionarci e farci sentire la nostra vocazione come un peso. Anche se oggi c'è poca stima nei confronti della vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata non è un motivo valido per scoraggiarci, perché non è la mentalità del mondo che dà la misura di ciò che essa vale, ma è Dio stesso, il suo disegno di salvezza per tutta l'umanità.

Voi religiosi e religiose, che vivete nelle comunità, qualche volta potete correre il rischio di appesantire la vostra vita, la vostra vocazione e le vostre giornate, con l'atteggiamento, anche soltanto inconscio, di voler essere o di attendere di essere il centro di attenzione dei fratelli o delle sorelle, anziché essere voi un dono per la comunità. Ne consegue che quando questa attenzione verso di voi è scarsa sopraggiungono la depressione, la scontentezza, la delusione e la fatica e può venir meno anche la gioia della fraternità.

Tornando alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato, dobbiamo fare un continuo percorso di ascetica e un lavoro di purificazione su di noi. Il testo di Malachia, riferito al Battista che prepara il popolo ad accogliere il Signore, vuole renderci idonei ad offrire il sacrificio. Mi piaceva molto l'espressione latina: "*Oblatio munda*", cioè il desiderio che il Profeta ci suggerisce di fare della nostra vita un'offerta pura, non soltanto nella Celebrazione Eucaristica, perché sicuramente la Celebrazione è un'"*oblatio munda*" in quanto è il Cristo che si offre e offre noi al Padre, ma per tenderci capaci di diventare con tutta la nostra vita una offerta pura. Per questo dobbiamo accettare la legge della purificazione: «*Con il fuoco dei fonditori e la lisciva dei lavandai*» (cfr. Mal 3, 2).

La vocazione che noi abbiamo ricevuto – lo è anche per tutti i cristiani, ma per noi a titolo speciale – è una chiamata alla santità, alla perfezione, è un invito ad abbandonare tutto ciò che costituisce ricchezza o ricerca per il mondo e a considerare queste cose – come dice Paolo ai Filippesi – "*spazzatura*" pur di essere con Cristo e guadagnare Lui. Soltanto con il dono dello Spirito Santo noi riusciamo a capire questa logica che deve animare e condurre la nostra vita.

Simeone ed Anna sono l'immagine di due persone che riconoscono Gesù nel momento in cui viene presentato al Tempio. Illuminati dallo Spirito Santo, lo riconoscono come Messia. Gesù che si offre al Tempio collega l'inizio della sua vita pubblica con il mistero della Croce e del Calvario. Ecco perché Simeone dice rivolgendosi a Maria: *«Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione»* (Lc 2, 3-4), proprio perché il Signore, come dice bene la Lettera agli Ebrei citando il Salmo 39, entrando nel mondo dice: *«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"»* (Eb 10, 5-7).

La Presentazione di Gesù al Tempio è un'offerta di tutta la sua vita, che si consumerà sulla croce e avrà poi il trionfo della risurrezione, per indicare che la morte e il peccato sono vinti per sempre. Noi dobbiamo comprendere ed accettare che la nostra vita è una chiamata da parte di Dio a fare questo percorso, quello della croce, ma non con tristezza o come un peso, bensì come strumento di salvezza per noi e per gli altri.

Quando Gesù dice nel Vangelo di Giovanni: *«Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna»* (Gv 12, 25) vuole sottolineare che chi dona la sua vita a Lui e ai fratelli, come abbiamo fatto noi con sincerità molti anni fa nella Professione religiosa, non l'abbiamo perduta e sprecata, ma l'abbiamo ritrovata nel senso che ci sentiamo realizzati.

San Paolo, nella seconda Lettura che abbiamo sentito in questo bel capitolo settimo della prima Lettera ai Corinzi, dice che siamo stati chiamati ad amare Dio con il cuore indiviso e ad amare il prossimo senza confini, non un marito o una moglie con alcuni figli, ma tutta l'umanità. Già all'inizio della Chiesa è prospettata da Paolo questa particolare vocazione della verginità come la chiamata ad amare Cristo con cuore indiviso.

Invochiamo lo Spirito Santo perché ci renda coscienti del dono che abbiamo ricevuto. Quando Simeone in quel piccolo Bambino che viene portato al Tempio riconosce il Messia dice di aver ormai ricevuto tutto per cui si sente disposto anche a morire: *«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace ... perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza»* (Lc 2, 30). Noi possiamo quindi sperare in una vita senza fine, nel Suo amore senza confini.

Cari fratelli e care sorelle, anche se a volte qualcuno ci deride, non ci capisce o non ci ricompensa, la nostra missione è sempre quella di rendere visibile l'amore di Dio a questa povera umanità.

Io mi auguro e prego perché ciascuno di noi, per la forza dello Spirito, abbia il dono di una fedeltà generosa e perseveri con gioia fino alla fine.

Dichiarazione in occasione della liberazione di due religiose missionarie

La notizia della liberazione di suor Maria Teresa Olivero e di suor Caterina Giraudo, religiose del Movimento Contemplativo Missionario "Charles de Foucauld", fondato da padre Andrea Gasparino di Cuneo, ha riempito il mio cuore di gioia e riconoscenza al Signore.

Sono sicuro che condividono con me gli stessi sentimenti il Presbiterio diocesano, nel quale da molti anni lavora don Fredo Olivero, fratello di una delle due suore rapite e direttore dell'Ufficio diocesano di Torino per la Pastorale dei Migranti, e l'intera Comunità ecclesiale torinese.

In questi tre mesi abbiamo molto pregato e trepidato per la sorte delle due religiose che da decenni erano in Etiopia al servizio dei fratelli più poveri tra i poveri. Il loro rapimento ci aveva fatto temere per la loro incolumità o addirittura per la loro stessa vita.

Oggi la notizia della loro liberazione ci porta a condividere con la Comunità della "Città dei Ragazzi" di padre Gasparino, con le due suore liberate e con coloro che hanno a cuore la sorte di quanti dedicano la propria vita al servizio dei fratelli più abbandonati la nostra riconoscenza a Dio. Un merito di questo risultato va riconosciuto anche all'"Unità di crisi" della Farnesina che, nel silenzio e con trattative delicate e lunghe, è riuscita a portare a termine questa operazione.

Continuiamo a sostenere con la nostra preghiera i missionari e le missionarie che, rischiando la vita, si dedicano all'evangelizzazione e al servizio dei bisognosi in tante parti del mondo. Ora la Chiesa di Torino si unisce alla Chiesa sorella di Cuneo nel canto del *Magnificat* al Signore e alla Vergine per come questa vicenda si è felicemente conclusa.

Torino, 19 febbraio 2009

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropoli di Torino

Dichiarazione di solidarietà al Santo Padre a seguito di un'intervista di Hans Küng

Come Arcivescovo di Torino sono sicuro di interpretare la sensibilità dell'intera comunità diocesana nell'esprimere il mio profondo dolore e disappunto per l'intervista del professor Hans Küng, apparsa recentemente su *"La Stampa"*, nella quale si esprimono critiche, a mio parere ingiustificate, nei confronti di Benedetto XVI.

Non posso nascondere l'amarezza e il dolore che ho provato di fronte a questa pagina di un giornale ancora letto da molti nella mia Città. Desidero perciò invitare, specialmente in questo tempo di Quaresima, tutti i fedeli torinesi ad intensificare la loro preghiera affinché il Signore doni al Santo Padre il suo conforto e gli faccia sentire tutta la nostra vicinanza di affetto e comunione sincera in totale sintonia col suo Magistero.

La Chiesa di Torino, in piena collaborazione con le istituzioni della Città, della Provincia e della Regione, sta impegnandosi generosamente per realizzare nel 2010 una nuova Ostensione della Sindone e in quella circostanza si prepara ad accogliere con entusiasmo il Santo Padre. Anche per questo l'intervista pubblicata da *"La Stampa"* non è certo di aiuto nel predisporre gli animi al tanto desiderato incontro col Papa nella nostra Città. Auspico perciò che proprio il giornale più diffuso a Torino assuma un atteggiamento maggiormente attento nei confronti della Chiesa cattolica e in particolare della persona del Santo Padre.

È poi da respingere la provocazione di chi, come il professor Küng, con la pretesa di essere lui a indicare al Papa le scelte che dovrebbe compiere per il bene della Chiesa, misconosce in modo pregiudiziale la generosa dedizione con cui Benedetto XVI svolge il suo servizio petrino in fedeltà alle Sacre Scritture e al Concilio, e con la volontà di riunire nell'unica Chiesa di Cristo tutti i credenti, anche i più lontani.

Mi auguro che questi miei sentimenti raggiungano la persona di Benedetto XVI affinché senta che Torino ama il Papa e lo attende con affetto, desiderosa di ricevere una volta di più il dono del suo alto Magistero come incoraggiamento e spinta a vivere la propria fedeltà a Cristo e alla ininterrotta tradizione della nostra Chiesa torinese così ricca di Santi, tutti appassionatamente affezionati alla figura del Papa.

Torino, 26 febbraio 2009

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

CARRETTA diac. Giuseppe, nato in Torino il 23-5-1942, ordinato il 19-11-1989, ha terminato in data 28 febbraio 2009 l'ufficio di assistente religioso presso la Casa di cura "Villa Grazia" in San Carlo Canavese.

Trasferimento

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985, è stato trasferito in data 15 febbraio 2009 come collaboratore pastorale dalla parrocchia Santi Bernardo e Nicola in Vauda Canavese e dalla parrocchia S. Maria Maddalena in Rivarossa alla parrocchia S. Maurizio Martire in San Maurizio Canavese.

Nomine

– di parroco

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1962, ordinato il 25-6-1967, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Murello (CN), è stato nominato in data 1 marzo 2009 parroco anche della parrocchia S. Biagio Vescovo e Martire in Faule (CN) e della parrocchia S. Pietro in Vincoli di Polonghera (CN).

– di collaboratore parrocchiale

GARIGLIO p. Giovanni, C.R.S., nato in Torino il 20-3-1961, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 1 marzo 2009 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Pulcherada, nella parrocchia S. Benedetto Abate, nella parrocchia S. Anna e nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in San Mauro Torinese.

– di assistente religioso in casa di cura o di riposo

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985, è stato nominato in data 1 marzo 2009 assistente religioso presso la Casa di cura "Villa Grazia" in San Carlo Canavese e presso la Casa di riposo "Casa dei Pini" in San Maurizio Canavese.

– di canonici

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 marzo 2009, ha nominato canonici effettivi del Capitolo della SS. Trinità in Torino, assegnandoli alla Congregazione del Corpus Domini, i sacerdoti:

SAROTTO can. Aldo, nato in Castelletto Stura (CN) il 10-11-1947, ordinato il 25-6-1972; e

PACINI don Andrea, nato in Portoferraio (LI) il 17-4-1963, ordinato il 9-6-2001.

Comunicazione

Il Cardinale Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese ha nominato in data 2 febbraio 2009 – per il quinquennio in corso 2005-2 giugno 2010 – economo del predetto Tribunale il diacono DE SANTIS Iginio. Sostituisce il diacono Vincenzo Olivero, dimissionario.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

CHELIMO don Richard Kimosop – del Clero diocesano di Eldoret –, nato in Marakwet (Kenya) il 15-4-1972, ordinato il 24-6-2000, è stato autorizzato in data 1 marzo 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi. Contestualmente, in pari data, il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

BAUDUCCO don Giuseppe.

È deceduto in Pancalieri, nella Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo", il 19 febbraio 2009, all'età di 75 anni, dopo 50 di ministero sacerdotale.

Nato in Savigliano (CN) il 10 febbraio 1934, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1958, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore a Cambiano, l'anno successivo passò a Forno Canavese e nel 1962 a Valperga; dopo cinque anni fu trasferito a Torino, nella parrocchia S. Antonio Abate. Nel 1973 divenne prevosto di S. Martino Vescovo in Viù, dove si dedicò con generosità pastorale e fervente zelo a seguire il popolo cristiano a lui affidato in un territorio letteralmente costellato di frazioni e con più di 50 tra chiese e cappelle. Appassionato cultore e studioso di letteratura, fu attento ai problemi pastorali e coltivò a lungo il progetto di un centro di aggregazione giovanile, che riuscì a realizzare a costo di tanti sacrifici. I parrocchiani di Viù, anche a distanza di anni, conservano un grato e memore ricordo di lui come del buon pastore dedito a tutti e a ciascuno in ogni stagione della vita.

Nel 1992, a motivo dell'accrescersi della fragilità della sua salute, fu costretto suo malgrado a lasciare la responsabilità parrocchiale e si trasferì nella Casa del Clero a Pancalieri dove, specie nel periodo iniziale, fu disponibile all'aiuto pastorale nella parrocchia locale. Con il progredire della malattia dovette poi privarsi anche di questa consolazione e affrontò con la forza e la serenità della fede il lungo tempo della prova sino all'incontro ultimo e definitivo con il Buon Pastore che tanto aveva amato e per cui si era speso generosamente e senza risparmio nella sua vita di sacerdote per il bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Racconigi (CN).

Documentazione

Convegno in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato

EDUCARE ALLA SALUTE EDUCARE ALLA VITA

Sabato 7 febbraio, nella chiesa del Santo Volto in Torino, si è tenuto un Convegno diocesano in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato, che è stato promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute in collaborazione con la Piccola Casa della Divina Provvidenza, sul tema *"Educare alla salute, educare alla vita"*.

Dopo il saluto iniziale di suor Carla Corbella, docente al Master di bioetica presso la Sezione di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, che ha anche presentato i due relatori e al termine della mattinata ha poi proposto le conclusioni, vi è stato un tempo di preghiera con una meditazione proposta dal Cardinale Arcivescovo. Sono seguite le relazioni del dott. Fabrizio Fracchia e del prof. Ezio Aceti, dopo le quali vi è stato un tempo di dialogo sull'argomento. Pubblichiamo di seguito i vari interventi, insieme al testo della preghiera iniziale.

INTRODUZIONE

SUOR CARLA CORBELLA

Lo scorso anno, la XVI Giornata Mondiale del Malato, aveva come titolo *La famiglia nella realtà della malattia*.

Nella presentazione del sussidio, il direttore dell'Ufficio Nazionale della C.E.I. per la Pastorale della Sanità, don Andrea Manto, nel considerare una serie di aspetti significativi nella cura pastorale dei malati, faceva esplicito riferimento alla «necessità per le comunità cristiane e la società civile di una **maturazione culturale** che sappia pensare a partire dall'uomo e dalle sue relazioni fondamentali anche la realtà della malattia». È interessante questo riferimento chiaro alla necessità di una **maturazione culturale finalizzata a pensare a misura dell'uomo anche la realtà della malattia**.

Una **maturazione culturale** avviene se si investe sul piano educativo. Nessun cambio, nessuno sviluppo culturale positivo si realizza se non si agisce a livello educativo e formativo. Certamente il percorso culturale in sé non si può arrestare ma la sua direzione, se non c'è un investimento relativo al veicolare certi valori e stili di vita, sarà di un tipo piuttosto che di un altro.

In questa prospettiva, si comprende bene l'ambito prioritario di riflessione per la Chiesa che è in Italia in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato. Tale ambito vuole, come dice don Manto nella presentazione del sussidio di quest'anno, suggerire «una riflessione sul legame tra i temi dell'educazione, della salute e della vita, per ribadire la costitutiva interdipendenza e per evidenziare la crescente fecondità pastorale». Quest'anno, dunque, l'invito esplicito è ad impegnarsi a livello educativo: **educare alla salute** perché solo così si può pen-

sare in modo nuovo, "a misura dell'uomo", non solo la malattia ma la vita stessa. Cioè, in altri termini, solo così si può **educare al vero senso della vita**, necessario passaggio per una maturazione culturale che porti a una società sempre più attenta alla persona umana in quanto tale.

Che ciò sia imprescindibile, è evidenziato dallo stesso Santo Padre il quale, il 21 gennaio 2008, ha scritto una Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma proprio *sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni* evidenziando il dovere dei membri della Chiesa – e, dunque, anche noi – ad essere «solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non solo fisica ma anche morale».

Essere solleciti all'educazione per la salute fisica e morale dei giovani – ma non solo loro, perché la formazione è una necessità che attraversa trasversalmente tutta la vita – significa, allora, educare alla vita nel rispetto di sé, degli altri, della creazione.

Con chiarezza, Benedetto XVI mette in guardia dalla mentalità diffusa e da una forma di cultura «che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita».

In questa prospettiva le relazioni di oggi ci fanno entrare con competenza nel tema dell'educazione nella duplice prospettiva: della salute (dott. Fracchia) e della vita (prof. Aceti).

Il **dott. Fabrizio Fracchia** è medico radioterapista presso l'Ospedale San Giovanni Antica Sede, medico cattolico, presidente della Sezione di Torino e presidente regionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani; collabora con il Master in bioetica della Facoltà Teologica e Facoltà di Medicina di Torino.

Ci presenta il sussidio C.E.I. *"Educare alla salute, educare alla vita"*: sussidio assai ricco e denso ma anche complesso e articolato. Ne metterà in luce la profondità di pensiero che, partendo dall'urgenza di una educazione alla salute prima che dalla cura della malattia, giunge alla necessità di un amore per il prossimo, malato o sano che sia, che è *donò* cioè espressione della Carità di Gesù, maestro ed educatore, capace di curare le ferite dell'anima e del corpo.

Il Vangelo di domani (*Mc* 1, 29-39) ci mostra proprio un Gesù che predica, che guarisce e che prega. Queste tre dimensioni, della vicinanza ai malati, dell'educazione e della preghiera, sono quelle richieste anche a noi per essere attenti alla vita nella quale *si gioca* anche la salute.

Il **prof. Ezio Aceti** è psicopedagogo, consigliere dell'Ordine degli psicologi della Lombardia, autore di numerose pubblicazioni e di articoli tra i quali ricordiamo: *Conversazioni dentro e fuori la famiglia*; *Finestre sul mondo: i ragazzi e l'uso dei media*; *I linguaggi del corpo*. Interviene in numerose città italiane sui temi dell'educazione e della formazione.

Il tema che affronta si mostra quanto mai attuale: *Cosa significhi, oggi, educare ed in particolare educare alla salute e alla vita*. Il suo intervento si pone sul lato della prevenzione, dunque, di certi comportamenti che sono solo la conseguenza di una certa percezione della vita e del suo senso.

Il Papa, sempre nella Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma, già citata, parla con forza di "emergenza educativa" confermata dal fatto che nei «nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita» incontriamo numerosi insuccessi.

Si parla, di "frattura fra generazioni" che, continua il Papa, «certamente esiste e pesa ma che è l'effetto, piuttosto che la causa, della mancata trasmissione di certezze e di valori».

Attraverso alcuni passaggi che vanno dall'analisi della realtà sociale attuale, caratterizzata dalla sofferenza di senso, alla proposta di un'esperienza di un'educazione alla speranza e amore, il prof. Aceti ci condurrà alla definizione dei cardini di una reale educazione alla salute e alla vita perché ci aiutano a gestire l'esistenza stessa e la sofferenza che spesso l'accompagna. Sono essi che ci insegnano a vivere relazioni di reciprocità tipiche di una società attenta alla persona la cui salute, ritmo della vita, va retamente compresa alla luce del senso della vita che si presenta imprescindibilmente unito al significato della morte e del dolore.

PREGHIERA

«... DI' SOLTANTO UNA PAROLA E IL MIO SERVO SARÀ GUARITO»

Canto iniziale

Cristo Gesù, Salvatore,
tu sei Parola del Padre,
qui ci raduni insieme, tu!,
qui ci raduni insieme.

Cuore di Cristo Signore,
tu cambi il cuore dell'uomo,
qui ci perdoni e salvi, tu!,
qui ci perdoni e salvi.

Spirito, forza d'amore,
tu bruci l'odio tra i popoli,
qui ci farai fratelli, tu!,
qui ci farai fratelli.

Croce che porti il dolore,
noi ti portiamo fedeli,
a te va il nostro canto, a te!,
a te va il nostro canto.

Madre, donata dal Figlio,
vergine forte e amorosa,
in te la nostra pace, in te!,
in te la nostra pace.

Presidente

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

A tutti voi, diletti da Dio e santi per vocazione, grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

E con il tuo spirito

Preghiamo.

O Dio, nostro Padre, che in Cristo tua parola vivente ci hai dato il modello dell'uomo nuovo, fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori ma realizzatori del Vangelo, perché tutto il mondo ti conosca e glorifichi il tuo nome.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Tutti

Vieni, Spirito creatore, vieni, vieni.

Solista

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Vieni, Spirito creatore, ...

Tutti

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Vieni, Spirito creatore, ...

Solista

Lava ciò che è sordido,
 bagna ciò che è arido,
 sana ciò che sanguina.
 Piega ciò che è rigido,
 scalda ciò che è gelido,
 drizza ciò che è sviato.
 Dona ai tuoi fedeli
 che solo in te confidano
 i tuoi santi doni.
 Dona virtù e premio,
 dona morte santa,
 dona gioia eterna.

Vieni, Spirito creatore, ...

INTRONIZZAZIONE DEL VANGELO

Guida

Accogliamo ora il Vangelo di Cristo che ci rivela il senso delle Scritture e ci invita a portare al mondo il lieto annuncio del Regno di Dio.

Acclamazione del Vangelo

Canto per Cristo che mi libererà
 quando verrà nella gloria,
 quando la vita con Lui rinascerà,
 alleluia, alleluia!

Alleluia, alleluia, alleluia,
 alleluia, alleluia!

Diacono

Dal Vangelo secondo Matteo

8, 5-13

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

MEDITAZIONE

CARD. SEVERINO POLETTI

Carissimi, il commento della pagina del Vangelo di Matteo, appena ascoltata, spero possa diventare per tutti occasione di meditazione e di crescita del rapporto personale di fede col Signore: Egli ci aiuti anche a guardare di più ai sofferenti e agli ammalati. Effettivamente il tema della Giornata Mondiale del Malato di quest'anno "Educare alla salute, educare alla vita" ci fa subito andare con il pensiero alla povera ragazza Eluana Englaro, perché ormai hanno deciso di farla camminare verso la morte.

Accenno a questo perché voi sapete che io ho ritenuto, una decina di giorni fa, di dover fare una chiarificazione a riguardo della posizione di noi credenti in favore della vita, e i giornali successivamente hanno pubblicato varie reazioni al mio intervento. Noi difendiamo la vita ma veniamo giudicati sorpassati, come se togliere la vita ad una persona fosse un progresso.

Perciò vi chiedo di pregare e di offrire al Signore, come faccio io, queste intenzioni. Preferisco essere contestato perché dico la verità – quella che non viene da me ma dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa – piuttosto che ricevere applausi perché mi sono accodato alla mentalità del mondo.

Vorrei approfittare di questo momento, mentre davanti a me ci sono tante persone, come voi, sensibili alla sofferenza e alla malattia, per mettere sull'avviso, per allertare sul fatto che anche molti cattolici di fronte a questo caso pensano che sia giusto dare la morte piuttosto che soffrire. Si vorrebbe cancellare la sofferenza, ma è impossibile sopprimerla; e quando l'uomo, l'uomo inteso come essere umano, pretende di cancellare la sofferenza eliminando le persone, perché effettivamente creano disagio nel vederle soffrire, ha imboccato davvero una brutta strada!

Questo dico per invitare a pregare in comunione con tanti, in particolare con la Diocesi di Udine guidata dal suo Arcivescovo. Noi non facciamo manifestazioni o crociate, io ho detto quello che dovevo dire come Pastore per illuminare i cristiani. Quando mi appello alla coscienza dico che tutti ce l'hanno, anche gli atei, e io rispetto la coscienza di ogni persona, dal momento che la libertà di coscienza è una realtà davvero molto importante: ciascuno di noi, come dice il Concilio, deve considerare la coscienza come sacrario intimo della persona. La coscienza, per noi credenti, è lo specchio di ciò che Dio pensa.

Commentando questo testo del Vangelo di Matteo, nel quale si presenta un centurione, un pagano quindi, che va dal Signore per ottenere la guarigione del suo servo, inizio con il sottolineare la sua delicatezza, la finezza, l'amore, l'attenzione per uno schiavo: non è un figlio, è uno schiavo, ma questo centurione si preoccupa della sua salute e va dal Signore a chiederne la guarigione. La sensibilità di quest'uomo cresce quando Gesù dice: «Verrò – a casa tua – e lo guarirò». Il centurione aggiunge: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito».

L'attenzione che si è voluta dare in questo momento di preghiera alla Parola di Dio, la potente Parola di Dio e di Gesù Cristo che è il Figlio di Dio, è fondamentale.

Non so se voi avete presente la vocazione di Geremia, descritta all'inizio del suo libro, dopo che il Signore aveva detto al Profeta: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto ...», e Geremia aveva risposto: «No, non dire così». Ad un certo punto il Signore gli disse: «Che cosa vedi, Geremia?». E lui: «Vedo un ramoscello di mandorlo» (sottinteso, fiorito). La risposta di Dio è: «Hai visto bene, perché io veglio sulla mia parola per realizzarla».

Tante volte nell'Antico Testamento i Profeti, usando la Parola di Dio che viene data loro affinché fosse trasmessa al popolo, terminano il messaggio profetico con queste conclusioni: *«Io sono il Signore, l'ho detto e lo farò»*.

Carissimi, ritengo che sia molto importante, di fronte a questa pagina, prendere coscienza di due cose.

Prima di tutto considerare la nostra grande distanza – come creature – da Dio. Dio è il Signore, creatore onnipotente, e noi non possiamo sostituirci a Lui e decidere al suo posto, ma dobbiamo ascoltarlo. La parola del centurione – *«Signore, io non sono degno»* – noi la diciamo tutte le volte che partecipiamo alla S. Messa prima di ricevere la Comunione: *«Signore, non sono degno che tu venga dentro di me»*. Tuttavia il Signore viene! Questo dimostra che nonostante la nostra indegnità, la nostra pochezza, la nostra difficoltà nel cogliere i progetti di Dio e i suoi misteri, Lui viene a visitarci.

In secondo luogo invito a guardare il crocifisso e a guardare il Santo Volto impresso sul muro dell'abside di questa chiesa.

Ecco, quella sofferenza noi cerchiamo di spiegarla dicendo che effettivamente l'amore di Dio è stato così grande da dare suo Figlio per noi. Ma non riusciamo a capire questo dolore innocente, perché nessuno è innocente come Gesù, neanche un bambino. Tuttavia, dobbiamo fermarci, mettere come Giobbe la mano davanti alla bocca di fronte al mistero della sofferenza e riconoscere che lì c'è una redenzione, dicendo: *«Signore, io non sono degno che tu ti avvicini a me»*. Ma il Signore risponde: *«Non solo vengo vicino a te, ma vengo a casa tua»*. Infatti, quando il centurione chiede al Signore di dire soltanto una parola, riconosce che, essendo il Figlio di Dio, è così forte che la malattia del suo schiavo se Lui parla andrà via.

L'amore di Dio, nonostante la nostra indegnità, viene dentro di noi e ci guarisce. La Parola di Dio fonda la nostra fede nel senso che con la sua Parola Lui ci rivela il mistero della nostra vita, il disegno di salvezza che ha su tutta l'umanità. Nello stesso tempo però attende un ritorno verso Lui, e attende anche i frutti. Ricordate il testo di Isaia: *«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, ... così sarà della mia parola»* (Is 55, 10-11).

Quando Dio ci dice una cosa, lo fa perché questa porti frutto. La sua è una parola efficace e quando noi la dovessimo sottovalutare – siamo nell'Anno della Parola e viviamo quest'impegno a livello diocesano – impostando la nostra vita non su ciò che dice Dio, ma su ciò che ci giunge dalla televisione, dal giornale, dalla gente, dall'opinione pubblica, ... noi ci autodistruggeremmo, perché la Parola di Dio è sempre parola d'amore e il grande pericolo che costantemente si corre è quello di ascoltare molto di più il mondo, le sirene del mondo, che ascoltare Dio, il quale dice che verranno giorni in cui manderà la fame nel paese, ma non la fame di pane, bensì la fame della sua Parola: *«La cercheranno, ma non la troveranno più, perché quando c'era non l'hanno accolta, non l'hanno ascoltata»* (cfr. Am 8, 11-12).

Carissimi, noi che siamo qui in preghiera per partecipare a questo Convegno chiediamo al Signore di non lasciarci cadere mai nell'errore di veder passare invano la sua Parola. Ricordate il Salmo 94: *«Ascoltate oggi la sua voce»*. Nella Lettera agli Ebrei, commentando questo Salmo, l'autore ha scritto: *«Stiamo attenti, fratelli, che non si induriscano i nostri cuori, perché dobbiamo ascoltare questa voce finché dura questo "oggi"»* (cfr. Eb 3, 7-19), quasi a dire che c'è un oggi che passa: se non ne approfitti quella grazia non torna più.

Poi il Signore magari te ne dà altre perché Lui è buono e misericordioso; magari alla fine della vita ti prende per i capelli e ti porta in Paradiso lo stesso! Ma tu hai sciupato una ricchezza. La Chiesa che cosa ha da dare al mondo? E noi – perché tutti noi siamo Chiesa – che cosa abbiamo da dare al mondo se non questo messaggio di salvezza che è la Parola di Dio?

«Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118). Chiediamo al Signore la grazia di credere che la Parola di Dio è rivelazione sua data a noi e, come ci dice San Giacomo, chiediamo la grazia di essere non solo ascoltatori, ma realizzatori di questa Parola.

Segue un tempo di silenzio.

SALMO DI MEDITAZIONE E PREGHIERA

Sal 118, 105-114. 129-136

Solista

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Tutti

Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

Solista

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empì mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Tutti

Mia eredità per sempre
sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore
ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Solista

Detesto gli animi incostanti,
io amo la tua legge.
Tu sei mio rifugio e mio scudo,
spero nella tua parola.

Presidente

Fratelli e sorelle carissimi, innalziamo la nostra preghiera a Dio Padre che ha mandato il suo Figlio, Gesù Cristo, ad annunziare la lieta notizia del Vangelo e che chiama tutti noi a diventare discepoli e apostoli della Parola.

Padre nostro, ...

Tutti

Meravigliosa è la tua alleanza,
per questo le sono fedele.
La tua parola nel rivelarsi illumina,
dona saggezza ai semplici.

Solista

Apro anelante la bocca,
perché desidero i tuoi comandamenti.
Volgiti a me e abbi misericordia,
tu che sei giusto per chi ama il tuo nome.

Tutti

Rendi saldi i miei passi
secondo la tua parola
e su di me non prevalga il male.
Salvami dall'oppressione dell'uomo
e obbedirò ai tuoi precetti.

Solista

Fa' risplendere il volto sul tuo servo
e insegnami i tuoi comandamenti.
Fiumi di lacrime mi scendono dagli occhi,
perché non osservano la tua legge.

Presidente

Maria, Vergine del *Magnificat*,
che sei accorsa in aiuto ad Elisabetta,
donaci un cuore umile e generoso
per accogliere e servire ogni vita umana.
Rendici coraggiosi nel difendere la vita,
instancabili nel promuoverne il valore,
saggi e appassionati
nell'educare i giovani a viverla.
Maria, Salute degli infermi,
visita e consola i nostri dolori,
fa' che amiamo la vita in tutte le situazioni
e insegnaci a sperare nel tuo Figlio,
Crocifisso e Risorto per la nostra salvezza.
Amen.

BENEDIZIONE CONCLUSIVA

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dio che ha manifestato la sua verità e la sua carità in Cristo, vi facci apostoli del Vangelo e testimoni del suo amore nel mondo.

Amen.

Il Signore Gesù, che ha promesso alla sua Chiesa di essere presente sino alla fine dei secoli, guidi i vostri passi e confermi le vostre parole.

Amen.

Lo Spirito del Signore sia sopra di voi, perché camminando per le strade del mondo possiate evangelizzare i poveri e sanare i contriti di cuore.

Amen.

E su voi tutti qui presenti,
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo.

Amen.

«EDUCARE ALLA SALUTE, EDUCARE ALLA VITA»*

DOTT. FABRIZIO FRACCHIA

Eminenza Reverendissima, suor Carla, don Brunetti, gentilissimi Signori, quando, con grande cortesia, don Marco Brunetti mi ha invitato a presentare il sussidio *“Educare alla salute, educare alla vita”* curato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato, non avrei mai immaginato di dover parlare di “educare alla salute, educare alla vita” in un orizzonte come quello che si è creato in questi giorni in Italia: non di vita, ma di morte.

Francesco D'Agostino, professore di Filosofia del Diritto, nel novembre 2008 scriveva su *Avvenire*: «È la vita, infatti, e non la morte l'orizzonte nel quale si colloca il diritto», e il primo diritto della legge di Dio e della legge dell'uomo è il diritto alla vita.

Tutti noi abbiamo ben presenti le parole che il nostro Cardinale Arcivescovo ha rilasciato nell'intervista a *la Repubblica* (22 gennaio 2009): *«La legge di Dio non può mai essere contro l'uomo. La legge di Dio è sempre per l'uomo. Andare contro la legge di Dio significa andare contro l'uomo. Dunque, se le due leggi entrano in contrasto è perché la legge dell'uomo non è una buona legge e si rivelerà tale dai suoi frutti»*.

E ciò di cui siamo chiamati a parlare oggi è la legge di Dio; è educarci alla Sua legge. Ritornano così alla mente le parole del Salmista:

«Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
o il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani» (*Sal* 8, 5-7).

Possiamo allora dire: è la vita, infatti, e non la morte l'orizzonte nel quale si colloca l'educazione.

Nel febbraio 2006, lo stesso quotidiano *la Repubblica* titolava: «Medici obiettori, stop al boia negli USA. California: il giudice blocca l'esecuzione, gli anestesisti rifiutano di intervenire. Gli anestesisti hanno invocato il giuramento di Ippocrate: “Un intervento per sedare il condannato, se manifestasse dolori, non è compatibile con il nostro giuramento”».

Ecco allora cosa dice il Giuramento di Ippocrate (460-370 a.C.): «Giuro per Apollo medico e Asclepio.

Sceglierò il regime per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio, e mi asterrò dal recar danno e offesa.

Non somministrerò a nessuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale, e non prenderò mai un'iniziativa del genere».

Questo lo storico Giuramento, ma nel marzo 2007 questa formula è stata aggiornata nel testo redatto dalla Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici e Odontoiatri:

«Giuro: [...] di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente».

Sua Eminenza sempre nell'intervista già citata, ha richiamato tutti noi operatori sanitari all'obiezione di coscienza: *«Un cattolico rispetta le leggi e rispetta la sua coscienza. Per questo esiste la possibilità di fare obiezione quando l'applicazione di una legge contrasta con i propri convincimenti profondi»*, e ancora: *«Il limite è la coscienza. Non può che essere così. Ma nessuna legge umana può andare contro le coscienze costringendoci a commettere atti che sono in grave contrasto con i nostri convincimenti più profondi»* (*la Repubblica*, 22 gennaio 2009).

* Trascrizione rivista dall'autore [N.d.R.].

Mi chiedo perché rispettare e valorizzare la scelta degli anestesisti californiani che bloccano un'esecuzione capitale e non rispettare l'obiezione di chi credente o no (perché sono anche molti i non credenti) non vuole portare a morte Eluana Englaro?

Da Ippocrate in poi la vita ha in sé un valore sacro ma, ad una lettura estemporanea della cultura postmoderna, pare che il significato sacro della vita abbia ceduto il passo al concetto della qualità della vita che è predominante.

A questo proposito ecco quanto Sua Santità Benedetto XVI scriveva, quando era ancora Cardinale, commentando una frase di Clemente Alessandrino: «*Questa è l'opera più divina di Dio e più degna del re dell'universo: portare guarigione all'umanità*». La sacralità della vita umana: chi tocca la vita umana, entra nella sfera riservata della proprietà divina. [...] La sacralità implica il dovere etico, cioè esclude l'oggettivazione della persona, la quale non diventa mai cosa disponibile per scopi diversi da sé, ma è sempre sacra. Non per caso intorno ai santuari di Asclepio (medico divino) si sono sviluppate le prime scuole mediche; l'Isola Tiberina, dal 293 a.C. santuario di Asclepio e centro di arte medica, ce ne offre un esempio a Roma».

E l'Enciclica *Evangelium vitae*, al n. 34: «*L'uomo che vive è la gloria di Dio*» (Sant'Ireneo). All'uomo è donata un'altissima dignità, [...] nell'uomo risplende un riflesso della stessa realtà di Dio. La vita che Dio offre all'uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé alla sua creatura».

EDUCARE ALLA SALUTE, EDUCARE ALLA VITA

Questo è il fondamento, la base solida del nostro approfondimento sulla XVII Giornata Mondiale del Malato *«Educare alla salute, educare alla vita»* e sul sussidio curato da don Andrea Manto, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Sanità della Conferenza Episcopale Italiana, e pubblicato dalle Edizioni Camilliane.

Nell'Introduzione troviamo scritto: «*Educare alla salute e alla vita significa educare al rispetto della dignità della persona umana che è caratterizzata dalle sue capacità, dalle sue abilità, dalle sue fragilità e dalla sua apertura alla reciprocità e al dono*».

«Educare alla dignità della persona» perché proprio ora? Perché è opportuna una riflessione sul legame profondo tra i temi dell'educazione, della salute e della vita?

Perché siamo nel tempo in cui la medicina è soggetta a mutamenti rapidi e a straordinari progressi e vi è la consapevolezza che il significato della vita e la dignità della persona umana abbiano perso (come abbiamo appena detto) il senso di inviolabilità e di sacralità che da sempre le accompagnavano.

«La dignità umana è inviolabile. Ogni potere pubblico è tenuto a rispettarla e a proteggerla» così afferma la Costituzione Tedesca nell'art. 1; e l'Enciclica *Evangelium vitae* al n. 101: «La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani [...] Nella vita c'è sicuramente un valore sacro e religioso».

Analizziamo ora i vari capitoli del sussidio.

1. La salute: uno stato di completo benessere?

Leggiamo nei *Deti dei Padri del Deserto*:

«Abba Eulogio un giorno non riuscì a nascondere la propria tristezza. «Perché sei triste, abba?» gli chiese un anziano. «Perché comincio a dubitare dell'intelligenza dei fratelli circa le grandi realtà della vita. È già la terza volta che, avendo mostrato loro una pezza di lino su cui dipingo un puntolino rosso, e avendo chiesto loro che cosa vedano, mi rispondono tutti: «Un puntolino rosso», mai: «Una pezza di lino»».

La definizione di salute dell'OMS (1946), che giudicava la salute come «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non solo assenza di malattia» ha ricevuto numerose critiche, perché considerata utopistica e, in definitiva, ingannevole per la stessa pratica medica.

Si è tentato di correggere la definizione dell'OMS opponendo alla nozione di salute come stato, la salute come processo dinamico o come equilibrio e, alla nozione di completo benessere, quella di capacità relativa.

La salute è, pertanto, quella condizione di equilibrio dinamico, per cui un soggetto, inserito in un determinato contesto naturale e sociale, ha le capacità di realizzare i propri rapporti e progetti vitali in modo adeguato.

La salute, proprio perché non è perfetto benessere, ma equilibrio relativo, contempla anche in sé la disabilità e la precarietà.

La promessa di ottimizzare indefinitamente la qualità e la durata della vita spinge la medicina a trasformare i desideri in bisogni e a proporsi dei traguardi, che hanno il sapore dell'utopia. Ma in questo modo si genera una sofferenza supplementare: la sofferenza di essere normali e dunque mortali, soggetti all'invecchiamento e alla decadenza. In quest'ottica la morte, da evento naturale e irrimediabile, si è trasformata in colpa da addebitarsi a qualcuno, un incidente che era comunque possibile evitare.

2. Antropologia cristiana e salute

Oggi siamo immersi in una "religione della salute": non Dio, ma la salute individuale assurge a indiscusso "bene massimo". Salvezza e redenzione non sono più attese in un qualche "aldilà", ma qui ed ora. Mai però, nell'intera tradizione cristiana, la salute ha rappresentato il massimo valore.

La religione della salute, invece, induce gli uomini a perdere se stessi nella lotta contro la morte. Ci sono uomini che vivono per arrivare sani alla morte; si potrebbe dire che, per evitare la morte, si perdono la vita, cioè l'irripetibile tempo della vita. L'espressione *diritto alla salute*, tuttavia, non può indicare il *diritto ad essere in salute*, perché la condizione di salute spesso non è conseguibile attraverso la medicina o altri mezzi umanamente accessibili.

L'antropologia cristiana, così attenta a sottolineare l'unità della persona nella sua multidimensionalità, privilegia una nozione *olistica* di salute e di malattia, in cui concorrono e interagiscono elementi corporei, psichici, spirituali e relazionali. Come la vita umana non può essere ridotta alle sue sole dimensioni biologiche, ma è vita della persona nella sua multidimensionalità, così la salute non può essere ridotta ad una o all'altra delle dimensioni dell'uomo, ma è armonia e integrazione di tutte le energie personali, fisiche, psichiche e spirituali.

Leggiamo ora insieme due brani tratti da un discorso di Giovanni Paolo II a un Congresso medico: «Ciascuno di voi non può limitarsi ad essere medico di un organo o di un apparato, ma deve farsi carico di tutta la persona ... Voi recate nella camera dell'infermo e sopra la tavola di operazione qualche cosa della carità di Dio, dell'amore e della tenerezza di Cristo, il grande Medico dell'anima e del corpo».

E ancora: «È necessario impegnarsi in una nuova personalizzazione della medicina che, portando di nuovo a una considerazione più unitaria del malato, favorisca l'instaurarsi di un rapporto più umano con lui, in modo di non lacerare il legame tra la sfera psico-affettiva e il corpo sofferente. Il rapporto tra medico-malato deve basarsi di nuovo su un dialogo fatto di ascolto, di rispetto, di considerazione; esso deve essere di nuovo un incontro autentico tra due uomini liberi e, come è stato detto, tra una "fiducia" e una "coscienza"» (Giovanni Paolo II, *Ai partecipanti a due Congressi di medicina e chirurgia*, 27 ottobre 1980).

È da queste parole che prende spunto la definizione di *Alleanza terapeutica* che troviamo nella Carta degli Operatori Sanitari: «La “*fiducia*” di un uomo segnato dalla sofferenza e dalla malattia e perciò bisognoso, il quale si affida alla “*coscienza*” di un altro uomo che può farsi carico del suo bisogno e che gli va incontro per assisterlo, curarlo, guarirlo».

3. La salute non è il bene ultimo

Per promuovere il diritto alla salute è necessario sostenere il diritto alla libertà e alla conoscenza, ricordando però che queste sono rivolte alla verità e al bene.

Dall'*Evangelium vitae*, al n. 96: «Il primo e fondamentale passo per realizzare questa svolta culturale consiste nella formazione della coscienza morale circa il valore incommensurabile ed inviolabile di ogni vita umana. È di somma importanza riscoprire il nesso inscindibile tra vita e libertà. Sono beni indivisibili: dove è violato l'uno, anche l'altro finisce per essere violato».

Questi stessi diritti sono stati proclamati nei primi articoli della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona» (art. 3).

Ma la salute, poi, non è l'ultimo bene, è penultimo, è preceduto dalla vita buona e dalla salvezza; in quest'ottica, pertanto, la salute non può non avere in sé la reciprocità e il dono.

Non si vive né per star bene né per star male, ma per riconoscere ed essere riconosciuti, cioè, in ultima analisi, per amare ed essere amati.

Questa dimensione dell'Amore cristiano viene in evidenza in uno scritto dell'allora Cardinale Ratzinger, quando descrive *regola e compito* della bioetica: «La regola basilare della bioetica non è diversa da quella “regola aurea” sempre intravista dalla sapienza delle genti e promulgata, nella sua formulazione definitiva e positiva, da Gesù in persona: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro” (Mt 7, 12). Regola che Kant traduceva in questo modo: “Agisci sempre in modo da trattare l'umanità in te stesso e nell'altro come un fine e mai solo come un mezzo”. Prendere qualcuno come un fine significa sempre, in qualche modo, donarsi a lui in forma disinteressata».

Ma se questa è la *regola*, ecco qual è il suo *compito*: «La bioetica è chiamata a salvare sempre la verità del rapporto di una persona (lo scienziato, il medico) di fronte a un'altra persona, che si trova in condizione di fragilità, che chiede di essere aiutata nelle sue potenzialità personali».

“*Educare alla salute educare alla vita*”; sono parole della Lettera Apostolica *Salvifici doloris* (n. 29) che ci vengono incontro per mettere in risalto gli atteggiamenti opportuni da usare nell'educazione.

«La famiglia, la scuola, le altre istituzioni educative, anche solo per motivi umanitari, devono lavorare con perseveranza per il risveglio e l'affinamento di quella sensibilità verso il prossimo e la sua sofferenza, di cui è diventata simbolo la figura del Samaritano evangelico. [...]»

L'uomo deve sentirsi come chiamato in prima persona a testimoniare l'amore nella sofferenza. Le istituzioni sono molto importanti ed indispensabili; tuttavia, nessuna istituzione può da sola sostituire il cuore umano, la compassione umana, l'amore umano, l'iniziativa umana, quando si tratti di farsi incontro alla sofferenza dell'altro».

Rettamente intesa la salute è uno dei beni più importanti verso i quali abbiamo grande responsabilità, tanto che può essere sacrificata soltanto per il raggiungimento di beni superiori, come talvolta è richiesto nel servizio verso Dio, verso la famiglia, verso il prossimo e la società intera.

Si può donare la salute per un bene più grande, come – è l'esempio paradigmatico – la madre che rinuncia alle cure oncologiche per non ledere il figlio che ha in grembo. Come

ha fatto Santa Gianna Beretta Molla che, alcuni giorni prima del parto, è pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete – e lo esigo – il bimbo. Salvate lui».

Il mattino del 21 aprile 1962, dà alla luce Gianna Emanuela e il mattino del 28 aprile, nonostante tutti gli sforzi e le cure per salvare entrambe le vite, dopo aver ripetuto la preghiera «Gesù ti amo, Gesù ti amo», muore santamente.

In questo modo, la sofferenza può diventare sorgente di bene: «Lo diventa se viene vissuta per amore e con amore, nella partecipazione, per dono gratuito di Dio e per libera scelta personale, alla sofferenza stessa di Cristo crocifisso. In tal modo, chi vive la sua sofferenza nel Signore viene più pienamente conformato a Lui (cfr. *Fil* 3, 10; *1Pt* 2, 21) e intimamente associato alla sua opera redentrice a favore della Chiesa e dell'umanità» (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 67).

Pertanto il bene salute è penultimo rispetto al bene vita e anche la vita terrena «non è realtà "ultima", ma "penultima"; è comunque realtà sacra che ci viene affidata perché la custodiamo con senso di responsabilità e la portiamo a perfezione nell'amore e nel dono di noi stessi a Dio e ai fratelli» (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 2).

Nel pensiero cristiano vi è una distinzione reale tra salute e salvezza, nel senso che non vi è nessun rapporto causale tra l'una e l'altra, anche se la distinzione non è una separazione. La salute non è un pegno della salvezza, un *sacramentum*, ma un bene "finito". La salute può diventare, paradossalmente, *sacramentum* della salvezza, quando viene vissuta nella disponibilità, orientata ad un bene superiore come la vita buona, e allora si connota come salute penultima.

4. La mancata onnipotenza

La nuova colpa di cui provare vergogna, nella postmodernità, è quella di un corpo poco curato, colpa che va rimproverata fondamentalmente al soggetto. Il corpo, allora, da amico, ossia da messaggero della propria identità presso gli altri, diventa un nemico da sottoporre a sorveglianza.

Occorre distinguere la *salute* dall'*essere-in-forma*.

"Salute" fa riferimento a una norma che si stabilisce in base a parametri costanti e misurabili.

"Essere in forma", invece, non ha queste caratteristiche perché *fitness* non è una nozione precisa né misurabile dall'esterno. È una nozione carica di soggettività, che indica un poter-essere ed è proiettata verso un futuro mai pienamente realizzabile.

"Stare in forma" significa avere un corpo flessibile e adattabile, pronto a vivere sensazioni mai provate.

La *fitness*: "essere in forma" si presenta con le caratteristiche di un bene di consumo, a portata di mano; può essere acquistato da chiunque; ma, allo stesso tempo, non è posseduto pienamente da nessuno.

L'affermarsi della nozione di *qualità della vita* mette in luce quanto la cultura postmoderna sia sensibile agli aspetti emotivi e relazionali dell'esistenza.

Da un punto di vista positivo, ha spinto la medicina a superare in molti casi il paradigma strettamente biomedico e a porsi nuovi traguardi, come quello di curare anche nell'impossibilità di guarire, ossia di assicurare una qualità della vita migliore a un malato cronico o terminale.

Tuttavia, la nozione di qualità della vita ha il suo polo negativo e mette in discussione il valore della vita stessa. In nome di una pretesa qualità della vita, si può mettere in dubbio che un'esistenza segnata da un *handicap* valga la pena di essere vissuta o negare che una malattia cronica renda ugualmente possibile una vita felice. La malattia la si vede sotto l'aspetto

dell'inabilità e della perdita. Ne risulta aggravato anche il peso morale, in quanto essa appare esclusivamente come un limite alla propria libertà di volere e di potere, un evento sgradevole che è descritto come un fatto, ma che resta non compreso nel suo significato più vero.

Si omette di riflettere sulla fragilità che sempre limita l'essere umano e sull'incapacità di dominare totalmente il corso naturale delle cose, si trascurava la questione antropologica.

E qui, con le parole dell'*Evangelium vitae* (n. 23), siamo agli eventi tragici di questi ultimi giorni: «In un simile contesto la sofferenza, inevitabile peso dell'esistenza umana, ma anche fattore di possibile crescita personale, viene "censurata", respinta come inutile, anzi combattuta come male da evitare sempre e comunque.

Quando non la si può superare e la prospettiva di un benessere almeno futuro svanisce, allora pare che la vita abbia perso ogni significato e cresce nell'uomo la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione».

5. Educarsi alla salute e alla vita è educarsi al dono

Abbiamo già ricordato che la salute non è l'ultimo bene, è penultimo rispetto alla vita buona e alla salvezza, pertanto è un bene tanto più ricco quanto più si è disposti a donarlo e, nello stesso tempo, si alimenta della relazionalità calda e della gratuità. Il dono implicitamente richiama la libertà. Il dono ha a che fare con la gratuità e non è percepito come tale, se non è percepito come sorto improvvisamente da niente di dovuto.

È ancora l'Enciclica *Evangelium vitae* (n. 51) ad incoraggiarci a seguire le orme del nostro Salvatore in questo dono di sé, in questo atto d'amore che dà la vita per gli altri: «In tal modo Egli [Gesù] proclama che la vita raggiunge il suo centro, il suo senso e la sua pienezza quando viene donata. Anche noi siamo chiamati a dare la nostra vita per i fratelli realizzando così, in pienezza di verità, il senso e il destino della nostra esistenza».

Il sostegno alla vita e alla salute passa attraverso il dono, dono delle energie e delle professionalità di quanti sono disposti ad offrire cure e conforto gratuitamente, dono di quanti sono disposti a donarsi attraverso la propria corporeità, come avviene nella donazione di sangue e nei trapianti.

Ecco come Giovanni Paolo II definisce la donazione di organi per il trapianto: «Un atto di grande amore, quell'amore che dà la vita per gli altri. Non è un intervento (per il medico) come un altro, esso non può essere separato dall'atto di oblazione del donatore, dall'amore che dà la vita».

Libertà e gratuità sono i tratti caratteristici del dono, che per essere tale deve essere libero da ogni ragione di calcolo e di scambio, tanto da sorprenderci e stupirci quando arriva. Ma chi è che fa nascere in me il desiderio del dono? È l'altro!

Ecco cosa dicono su questo argomento due filosofi contemporanei: Martin Buber e Emanuel Lévinas. Buber: «Essere uomo significa essere l'essere che sta di fronte» e Lévinas, che dell'alterità ha fatto il punto di partenza del suo nuovo cammino filosofico, esprime molto bene l'imperativo etico che sorge dal volto dell'altro: «Io analizzo la relazione interumana come se nella prossimità con l'altro – al di là dell'immagine che mi faccio di lui – nel suo volto, stesse ciò che mi ordina di servirlo». La signoria dell'altro mostra che in lui c'è qualcosa di più, l'altro è manifestazione della Trascendenza, il volto ne è la traccia. Dio è nell'altro: è il Suo Volto riflesso nel volto di chi mi sta accanto. Da lì prende le mosse il nostro amore per gli uomini, che non rifiuta la debolezza o l'incapacità di svolgere normalmente alcune funzioni; che non mette in dubbio che un'esistenza segnata dall'*handicap*, da una malattia cronica o in fase avanzata valga la pena di essere vissuta. È la nozione distorta di qualità della vita che mette in discussione il valore della vita stessa; ancora *Evangelium vitae* al n. 23: «La cosiddetta "qualità della vita" è interpretata in modo prevalente o esclusivo come efficienza economica, consumismo disordinato, bellezza e godibilità della vita

fisica, dimenticando le dimensioni più profonde – relazionali, spirituali e religiose – dell'esistenza. In un simile contesto la sofferenza, inevitabile peso dell'esistenza umana ma anche fattore di possibile crescita personale, viene "censurata", respinta come inutile, anzi combattuta come male da evitare sempre e comunque. Quando non la si può superare e la prospettiva di un benessere almeno futuro svanisce, allora pare che la vita abbia perso ogni significato e cresce nell'uomo la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione».

La salute va compresa alla luce del senso della vita, che è imprescindibilmente unito al significato della morte e del dolore. La rottura di questo legame e la rimozione culturale della sofferenza apre agli esiti sinistri che Nietzsche, quasi profetizzando il nostro tempo, ha ben sintetizzato: «I deboli e i malriusciti devono perire: questo è il principio del *nostro amore* per gli uomini. E a tale scopo si deve anche essere loro di aiuto».

Il "*nostro amore*" per gli uomini non può essere legato al rifiuto della debolezza o dell'incapacità di svolgere normalmente alcune funzioni, ma al riconoscimento della nostra comune condizione e natura. Per questo è urgente e necessaria un'adeguata riflessione antropologica in base alla quale l'uomo possa essere definito attraverso i suoi bisogni, sia fisici che spirituali, prima ancora che per le sue capacità. Educare alla salute e alla vita significa ricordare che «la salute non è un bene assoluto. Non lo è soprattutto quando viene intesa come semplice benessere fisico, mitizzato fino a coartare o trascurare beni superiori, accampando ragioni di salute persino nel rifiuto della vita nascente: è quanto avviene con la cosiddetta "salute riproduttiva"» (Giovanni Paolo II, *Introduzione*, in Sgreccia E., Carrasco de Paula I. (eds.), *Qualità della vita ed etica della salute. Atti dell'XI Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, p. 8).

In sintesi, educare alla salute e alla vita significa educare al rispetto della dignità umana che si radica nella nostra reciprocità, nella nostra costitutiva uguaglianza. La società tutta, perciò, è chiamata a tutelare, promuovere e difendere la vita di ogni suo membro nell'intero arco di esistenza, dal concepimento alla morte naturale. Tale azione deve andare di pari passo con l'educazione alla salute e alla vita di tutti, in particolare dei fanciulli e dei giovani. Questo è compito specifico della comunità cristiana come di tutte le "agenzie" educative, in particolare le istituzioni politiche, la scuola e i *mass media* e deve passare attraverso un sostegno alla famiglia che qui gioca il suo ruolo fondamentale. Infatti è soprattutto attraverso l'educazione dei figli che la famiglia assolve la sua missione di annunciare il Vangelo della vita e della salute: «Con la parola e con l'esempio, nella quotidianità dei rapporti e delle scelte e mediante gesti e segni concreti, i genitori iniziano i loro figli alla libertà autentica, che si realizza nel dono sincero di sé, e coltivano in loro il rispetto dell'altro, il senso della giustizia, l'accoglienza cordiale, il dialogo, il servizio generoso, la solidarietà e ogni altro valore che aiuti a vivere la vita come un dono. [...] Rientra nella missione educativa dei genitori insegnare e testimoniare ai figli il vero senso del soffrire e del morire: lo potranno fare se sapranno essere attenti ad ogni sofferenza che trovano intorno a sé e, prima ancora, se sapranno sviluppare atteggiamenti di vicinanza, assistenza e condivisione verso malati e anziani nell'ambito familiare» (*Evangelium vitae*, 92).

Fanno poi da corollario al sussidio due appendici sintetiche ed utili: i *Suggerimenti pastorali* e il *Lessico*. I primi si prestano come base per approfondimenti in gruppi o in Convegni e come stimolo a percorsi di pastorale integrata. Il *Lessico* è un utile promemoria e riassunto di quanto esposto nel sussidio, indispensabile strumento di lavoro per chi dovrà in momenti di confronto esporre il tema della Giornata Mondiale del Malato.

L'immagine della Visitazione, che è riprodotta in copertina, "Maria visita Sant'Elisabetta", opera di Giusto de' Menabuoi - Battistero della Cattedrale Padova (1380 ca.), è icona della gioia per il dono della vita e modello esemplare di umiltà e di servizio; ancor più, però, essa è icona della lode a Dio che salva e della contemplazione del Suo amore fedele e misericordioso.

È questo il punto di arrivo di ogni vera educazione alla salute e alla vita!

Vogliamo terminare, come nel sussidio, con la preghiera alla Vergine del *Magnificat*, affidando a Lei il nostro impegno accanto agli ammalati e nell'educazione alla salute e alla vita.

«Maria, Vergine del *Magnificat*,
che sei accorsa in aiuto di Elisabetta,
donaci un cuore umile e generoso
per accogliere e servire ogni vita umana.
Rendici coraggiosi nel difendere la vita,
instancabili nel promuoverne il valore,
saggi e appassionati
nell'educare i giovani a viverla.
Maria, Salute degli infermi,
visita e consola i nostri dolori,
fa' che amiamo la vita in tutte le situazioni
e insegnaci a sperare nel tuo Figlio,
Crocifisso e Risorto per la nostra salvezza.
Amen».

EDUCARE, OGGI, ALLA SALUTE E ALLA VITA *

PROF. EZIO ACETI

Il contenuto della relazione è in questa premessa: facciamo andar bene questa giornata, questo momento. E come si fa? Semplice: se quando avremo finito saremo un pochino più contenti tutti, sarà andata bene, altrimenti no. Voi potreste dire: «Chi sei tu per farci contenti?». Io non sono nessuno, ma c'è un sistema per essere contenti tutti, che è l'unica cosa che dovrebbe esistere fra di noi: speriamo di poter avere fra noi quello che gli psicologi e i pedagogisti chiamano "una comunicazione empatica", cioè quel qualcosa che succede fra la gente che non è legata al contenuto, ma al rapporto. L'avete certamente vissuta qualche comunicazione empatica: nelle vostre famiglie, dove la vita è dura e fai fatica, ma poi ti capitano dei momenti belli. Ecco la comunicazione empatica. Dobbiamo dunque essere qui, con questo ascolto reciproco; solo così il rapporto andrà bene, perché quello che conta è quello che costruiamo insieme.

L'argomento che mi è stato affidato cercherò di trattarlo in tre parti:

primo: a che punto siamo come società? Noi dobbiamo capirlo, usando la testa e non le emozioni...;

secondo: andremo a vedere le sofferenze e le fragilità della nostra società oggi;

nell'ultima parte tenteremo di fare una piccola fotografia per vedere a che punto siamo.

1. Inizio ricordando com'era la società prima degli anni Settanta. Naturalmente, essendo uno psicopedagogista, io la vedo da un punto di vista pedagogico.

La società si chiamava patriarcale, non tanto perché il padre era molto più vicino ai figli, ma perché tutto ciò che era norma, regola, autonomia, stava al centro.

* Trascrizione non rivista dall'autore [N.d.R.].

Se un bambino prendeva una nota a scuola, arrivando a casa prendeva un'altra ramanzina. Oggi se un bambino prende a scuola una nota, la mamma dice: «Vado io a parlare con la maestra». E non sto dicendo che è meglio o che è peggio. Quando guardiamo il passato, dobbiamo vedere i punti di forza e i punti di debolezza, perché ogni epoca ha i propri punti di forza e di debolezza. Se per la strada succedeva qualcosa e c'era un adulto, questi interveniva perché si sentiva autorizzato a farlo. Il punto di forza era che sicuramente tutte le agenzie educative, dalla scuola, dalla comunità e dalla famiglia, in qualche modo erano in sintonia. Immaginate un ragazzo di quattordici anni: una volta era un ometto, oggi gioca alla playstation, e non sto dicendo che sia meglio o peggio, ma vorrei vedere i punti di forza.

Un tempo vi era una società più semplice con norme e regole al centro. Ma dobbiamo avere l'onestà di dire che vi erano però anche tanti punti di debolezza: quante emozioni trattenute! Quante delle persone con i capelli bianchi, che sono qui, avrebbero voluto rispondere ai loro genitori e non l'hanno fatto, quante cose trattenute! Tutto ciò che rappresentava creatività, libertà, individualità, in qualche modo era tarpato. Non dico che fosse giusto o sbagliato, ma era così.

Emblema di quell'epoca fu il libro *"Padre padrone"* di Gavino Ledda. Ve lo ricordate quel figlio che non riusciva a ribellarsi? Naturalmente poi succede che arrivano gli anni Settanta, quando tanti giovani dicono: «Siamo stufo di obbedire agli altri e di fare quello che gli altri ci dicono», e così in qualche modo viene mandato in crisi tutto l'autoritarismo del tempo. Non sto dicendo se è giusto o sbagliato, ma entriamo dentro usando la testa e non le emozioni. Che cosa è successo? Gli anni Settanta hanno portato tante cose belle insieme a tanti, tanti disastri; se dobbiamo essere intelligenti nel cogliere la parte positiva, dobbiamo essere coscienti anche della parte negativa. Quindi è capitato che abbiamo mandato a quel paese tutto ciò che era norma, regola, autonomia; ma, insieme all'autoritarismo, abbiamo tolto anche la maturità.

È capitato quello che il grande filosofo Nietzsche aveva profetizzato quando diceva: «Verrà il tempo in cui non ci sarà più la norma, non ci sarà più la regola, ognuno farà quello che vorrà, e avremo bisogno di un superuomo che farà tutto ...». Speriamo che non arrivi il superuomo, ma questo è il tempo in cui la norma, la regola, non c'è più ... In un suo libro Nietzsche, che non era credente in Dio anche se aveva una sua spiritualità, immaginava un viandante che andava in giro a cercare Dio: «C'è Dio? Qualcuno me lo mostra?». Questo è il tempo ma, oggi, a che punto siamo? Se una volta al centro avevamo la norma, l'autonomia, oggi al centro abbiamo le emozioni: quello che sento, quello che desidero. Oggi non posso fare le cose se io non le sento; mentre una volta si metteva su baracca, oggi, per tanti motivi, è impossibile metter su baracca, sposarsi, se tu non senti questo ... Sarà forse anche giusto, ma chi è l'uomo? Io sono convinto che noi abbiamo un dono straordinario: la testa e l'intelligenza. E se incominciamo ad intuire nella crisi di oggi che l'uomo del domani sarà una persona che dovrà prendere in mano se stessa, il rischio di oggi qual è? In questa epoca delle emozioni, quando sono le emozioni che governano l'uomo, dobbiamo stare attenti a non commettere due errori: il primo è quello nostalgico – era meglio una volta, ma ora non possiamo più fare questi ragionamenti –, l'altro è quello modernista, e cioè sposare al 100% tutte queste emozioni, con la donna che deve rifarsi il seno per essere la quarantenne di turno, per essere sempre moderna. Se questo è il secondo tempo, quale sarà la strada? La strada sarà una persona che prenderà in mano se stessa ... questa è la via.

2. Naturalmente di fronte a questa fatica, a questa difficoltà che abbiamo, diamo uno sguardo alle fragilità che abbiamo oggi. Io l'ho chiamata l'epoca delle fragilità, e la parola fragilità vuol dire che quando le emozioni condizionano noi, sono le emozioni che ci fanno vivere questo.

Se io dessi dei fogli di carta a tutte le maestre e agli insegnanti delle scuole materne, elementari e medie di Torino e chiedessi loro di scrivere su questi fogli quali sono le cose con

cui fanno più fatica con i loro bambini o allievi o ragazzi, sono convinto che scriverebbero questo: non che non sono intelligenti, ma che fanno fatica a stare seduti sulla sedia, che sono ipercinetici, che fanno fatica a stare attenti, e tutto il resto ... Ma hanno ragione i bambini, hanno mille ragioni i bambini, noi non li abbiamo ancora capiti.

Uno dei più grandi filosofi francesi, morto due anni fa, diceva che noi siamo dei delinquenti, perché abbiamo letteralmente abbandonato i nostri figli e i nostri ragazzi. Vedete, se io non capisco una cosa, nasce il pregiudizio, cioè quel bollino che mettiamo sulle cose quando non le comprendiamo. Siamo pieni di pregiudizi, ma riportiamo al centro l'uomo e allora comprenderemo i bambini di oggi che fanno fatica a stare attenti e tutto il resto.

Però la famiglia è in crisi: i dati statistici ci dicono che in Inghilterra siamo al 53,2% di coppie che si mettono insieme poi si lasciano, le proiezioni dicono che nasceranno più coppie irregolari che non regolari, ... Insomma noi, che siamo genitori, tante volte sentiamo la crisi dentro di noi, sentiamo che non siamo capaci di educare, sentiamo che tante cose ci stanno sfuggendo. Questa è l'epoca che stiamo vivendo nella società. Ma qual è il dramma della società di oggi? Proviamo a guardarla in modo molto semplice, vediamo anche solo la televisione: il dramma è che, al di là di tutte le notizie, il tempo dedicato al "grande fratello" è lo stesso dedicato al problema della fame. Non c'è più la gerarchia delle cose, non c'è più l'etica delle cose, non c'è più il valore delle cose.

Un mio collega lombardo diceva una cosa bellissima: la famiglia, la società, è come una croce, una croce fatta con un palo orizzontale, che è la madre – la madre sostiene, la madre nutre, la madre dà senso, la donna è straordinaria, la cosa più bella che un bambino possa avere è una madre che lo accudisce sin da piccolo – e il palo verticale è il padre – il padre è colui che ti prende e ti porta su, ti porta dentro l'etica –. Se io tolgo questo padre – ed è quello che stiamo vivendo oggi – di che cosa potremo lamentarci? Che i nostri bambini siano maleducati e che i ragazzi sovente facciano tutto quello che vogliono è un dato di fatto, ma perché avviene questo? Anche sulla malattia – oggi è la Giornata del Malato – dobbiamo chiederci cosa c'è lì dietro. Bisogna essere intelligenti, non dobbiamo commettere l'errore nel quale qualche prete un tempo cadeva dicendo: «Sai, c'è la malattia perché Dio ha voluto questo». Stiamo molto attenti a non attribuire a Dio le cose che non sono sue: Dio non vuole nessuna sofferenza, nell'ottica di Dio non c'è questo...

Di fronte alla crisi che sta verificandosi nella società di oggi noi non possiamo non accorgerci di un grande scoraggiamento. Sembra di trovarsi in un disastro unico dove è faticoso vivere: se accendo la televisione vedo che all'87% le notizie sono negative, e davanti a questo noi abbiamo una responsabilità enorme.

Uno dei più grandi filosofi greci, Aristotele, secondo me geniale, ha detto la cosa più semplice che esista sulla faccia della terra, e cioè che una persona, a forza di fare una cosa, diventa quella cosa lì. Se noi presentiamo ai nostri bambini, ai nostri giovani una società dove tutto è negativo, tutto è scoraggiamento, i bambini e i giovani si smontano, fino ad arrivare ad essere soli, individuali, di fronte a questo vento negativo. Tra le punte acute di questa crisi, la prima – che è il più grande attacco posto ai nostri bambini e ai nostri giovani – si chiama esoterismo. Provate ad accendere la televisione a qualsiasi ora, troverete la donna che telefona alla maga di turno per sentire se quello è l'uomo della sua vita, ... Ma davvero siamo bacati, eppure questo sta avvenendo. Per non parlare di dove l'esoterismo arriva nei nostri bambini, come ho potuto riscontrare direttamente avendo fatto tante consulenze nelle scuole. Se non presentiamo ai nostri bambini, ai nostri ragazzi, dei modelli autentici di vita e di comportamento, come potranno essere diversi?

Chiudo questa parte citando due cose. Nel libro bellissimo di due psicoanalisti francesi, che si intitola *"L'epoca delle passioni tristi"*, viene riferito che quando eravamo giovani noi sapevamo che cosa ci passava dentro. Certo che la vita era dura, ma avevamo voglia di cre-

scere, avevamo degli obiettivi, volevamo diventare grandi, perché c'era una passione lunga. Oggi i nostri figli non hanno più queste passioni lunghe, sono tristi, ma noi non possiamo fare in modo che le nuove generazioni abbiano le stesse nostre possibilità?

Che cosa ci ha chiesto oggi il Cardinale? Che cosa ci chiede il nostro Papa? Noi cristiani abbiamo un modo diverso di ragionare e di agire: se gli altri soffiano sul negativo, noi no. Leggete la *"Spe salvi"*, che è un capolavoro: mentre nella prima parte il Papa fa una attenta analisi, nella seconda parte anche lui dice che siamo in una crisi acuta, che noi potremmo quasi definire come un travaglio, dove abbiamo due realtà: c'è quella della sofferenza – che c'è ed è vero – ma insieme sono presenti, la speranza, il fine, la novità.

Purtroppo tante volte ci siamo dimenticati di questa parte e oggi non nascono bambini perché quando si parla di loro ci fanno solo vedere che sono dei problemi, delle fatiche, che sono maleducati ... Ma si sono dimenticati di farci vedere la bellezza di un bambino, il miracolo che c'è in un bambino, la straordinarietà che c'è in un bambino. E le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Se invece, di fronte a questa crisi, noi facciamo in modo diverso e non in modo banale, perché siamo coscienti che ci sono dei valori meravigliosi, la nostra è una risposta sulla speranza, una risposta sulla vita, è una risposta sul vero senso. A questo punto voi potreste dirmi: «Sì tu fai presto a parlare, ma come fare per essere vincenti in questo?».

Apro un piccolo quadro, che mi sembra importante, sul fondamento della speranza, sul fatto che l'uomo ha tre caratteristiche sin dalla nascita.

La prima: noi non "abbiamo" una relazione, noi "siamo" relazione, l'uomo fin dalla nascita "è" relazione. A livello pedagogico questo vuol dire una rivoluzione pedagogica enorme, perché questo è quello per cui l'uomo è nato.

La seconda realtà è che noi sin dalla nascita abbiamo dentro il bello e il buono. Questo è talmente vero che quando vedi una realtà bella dici: «Ah, com'è bello!». Perché diciamo questo? Perché è dentro, sentiamo che il buono è una cosa dentro di noi.

La terza caratteristica è che quando sentiamo una cosa vera, dentro di noi sprizza qualcosa e allora abbiamo una meta, un obiettivo.

Gridare al mondo il bello, il buono, il vero, la relazione, gridarlo a tutti: è importante e indispensabile. Certo dovremmo avere un linguaggio più vicino ai nostri giovani, perché se a loro non comunichiamo più queste cose, come potranno conoscerle e apprezzarle?

Mi ricordo un'esperienza, era dicembre: sono stato chiamato a Treviso in una scuola, avevo di fronte 850 giovani, venivano da tutta l'Italia e parlavo di questi argomenti. Ad un certo momento un gruppo di loro mi chiede: «Dottor Aceti, perché ci avete abbandonato? Perché non ce le dite più queste cose? Perché ci lasciate soli?». Se un giovane non ha un messaggio ideologico inevitabilmente si perde in comportamenti privi di senso.

Certo che il bullismo, ad esempio, è drammatico; quando ci sono dei ragazzi che prevaricano sugli altri, è una cosa grave. Sapete come la Spagna tenta di trovare la soluzione a questa piaga? Abituare il bambino sin da piccolo all'altruismo, alla prosocialità. Infatti se io mi abituo a vedere l'altro – anche il diverso – come amico, come persona con la quale mi relaziono, da grande sarà normale fare questo; la vera educazione fa diventare normale l'altruismo. A questo punto, se questa è la via, noi abbiamo uno strumento che è il rapporto, noi dobbiamo diventare degli specialisti nel rapporto, perché nel rapporto c'è dentro tutto. Non andate mai a letto senza aver salutato l'altro, perché se i rapporti si costruiscono soprattutto all'inizio della giornata, quando questa si chiude i rapporti possono essere anche diventati conflittuali, ma io non mollo! Anche se litigo con te io non ti mollo, il rapporto è la cultura nostra. Invece la cultura di oggi tenta di venderci, cerca di farci guardare solo all'individuo in sé, ma noi non siamo questo.

Tu vuoi amare qualcuno? Tu vuoi educare qualcuno? Fai tre cose:

primo: devi metterti nei panni dell'altro;

secondo: quando ti sei messo nei suoi panni sentirai alcune cose;

terzo: comunica queste cose e lascialo libero.

Io vi garantisco che se noi facciamo così riportiamo nel presente la cultura del rapporto.

Arrivo a concludere presentando i cardini di comunità, perché se la società è questa, se il vento di crisi è questo, noi genitori, noi educatori – anche nella sofferenza – quali strumenti abbiamo?

Cito i quattro cardini fondamentali che l'essere umano ha: il primo è l'ascolto; se noi non siamo capaci di ascoltare, non educaremo più i nostri bambini all'ascolto. Ci sono modi diversi di ascoltare: sovente, quando l'altro ti parla, tu ritieni di avere già la risposta da dargli; ma l'ascolto autentico, profondo, è dove io non ci sono, perché c'è l'altro, e se abbiamo ascoltato qualcuno così, ci siamo resi conto che è un altro modo di essere.

Il secondo cardine è la parola e qui mi soffermerò. Il Cardinale ci ha parlato della parola di Gesù, che è straordinaria e talmente potente perché non è una parola qualunque, ma una parola sostanziale. I nostri bambini hanno bisogno di parole di senso, dalla nostra bocca devono uscire sempre parole di ammonimento ma anche di sostegno. Troppe volte noi li abbiamo lasciati soli, soprattutto sulla sofferenza; e come fa un ragazzo o un bambino a capirla se noi di fronte alle loro sofferenze li abbiamo lasciati soli?

Esistono due tipi di sofferenza: la prima è quella che possiamo causare noi agli altri, e dovremmo sempre evitarla; la seconda è quella della vita. Tutti abbiamo delle sofferenze, anche il bambino quando cresce, ma se io non gli dico niente come farà lui a vivere? Come farà a capire? Faccio due esempi. C'è un bambino piccolo il cui nonno sta morendo. Guai a noi se con il pretesto di togliergli la sofferenza non gliene parliamo e non gli facciamo vedere il nonno. Invece si dice al bambino: «Vedi, quando si diventa grandi, ci si può ammalare, il nonno si è ammalato, è morto, lo vuoi salutare?». E il bambino andrà, darà un bacio al nonno. Se siamo credenti diremo insieme anche una preghiera per lui e quel bambino porterà per tutta la sua vita il nonno nel suo cuore perché noi, con le nostre parole, abbiamo analizzato la sofferenza. Se invece non gli diciamo niente, il bambino dirà: «Perché il nonno se ne è andato senza salutare?».

Il secondo esempio riguarda la morte. Noi siamo talmente sciocchi che non parliamo più della morte ai nostri figli, e invece la morte – nel suo dramma – contiene tutti gli insegnamenti della vita. Una volta, vi ricordate, si partecipava tutti, c'era proprio un rituale. Se ti fermi di fronte a una bara, anche se non è di un tuo parente, dopo un po' cominci a pensare alla vita, ricominci a pensare alle cose importanti. Oggi invece, questo è il dramma, il morto bisogna portarlo via subito, nascondere, se no poi chissà che cosa potranno pensare i nostri bambini e ragazzi...

Il terzo cardine è il sacrificio, cioè la fatica che facciamo noi, perché la vita è dura ma felice, lo diceva Paolo VI. Che sia dura, l'abbiamo sperimentato tante volte, quando come genitori ci siamo sentiti bambini, come suore e sacerdoti abbiamo sentito che rischiavamo di uscire dalla nostra vocazione e dovevamo rientrare. Questa è fatica, ma questa è la vita, perché la prima fatica è con noi stessi. Un Santo diceva che Gesù non si ricorda degli sbagli che abbiamo fatto, e quindi noi siamo vincenti non per merito nostro, bensì perché Lui ama talmente l'uomo che non ci molla: ecco perché vale la pena ricominciare sempre il sacrificio e la fatica.

Il quarto e ultimo cardine è il sostegno: è il più importante in assoluto perché se voi andate in un posto, entrate in un ambiente e trovate cinquanta persone che sono tutte su di giri, dopo qualche secondo vi tirate su anche voi. Questo è il compito che ci affida la Chiesa: di tirare su. Ma se la famiglia è attaccata su tutti i fronti, che cosa facciamo? Scappiamo anche noi? No! Sopportiamo e sosteniamo, perché noi abbiamo parole diverse di fronte al vento della crisi, ci mettiamo dentro il travaglio e non per criticare.

Per sostenere dobbiamo sposare tre concetti pedagogici, che sono anche evangelici.

Il primo: dobbiamo avere un'idea sempre positiva dell'altro. Se quella ti è antipatica, ma ti imponi di volerle bene lo stesso, tutto cambia. All'amore si educa – l'amore non è solo emozione –, a tutto si educa.

La seconda idea profonda che dobbiamo coltivare dentro: è sempre possibile ricominciare, sempre, sempre, sempre. Quel ragazzo ha camminato male e allora? Se io lo vedo come uno che può ricominciare, ce la può fare! Ma se io lo tratto come un fallito, come negativo, è logico che combinerà guai ancora peggiori.

Il perdono è la cosa più intelligente che possiamo fare. Aveva ragione Pascal quando, presentando una delle più profonde verità sull'uomo, diceva: «L'uomo molte volte è una bestia, altre volte è un angelo» ed è davvero così. Se io con un registratore mi mettessi accanto alle coppie che litigano, sono certo che raccoglierei una miriade di parolacce tali da scandalizzarci tutti: ecco perché Gesù ha ragione nel dire che non puoi giudicare l'altro. Invece se la televisione deve creare mostri, noi non facciamoci prendere da questo vento; quando ti fanno vedere che c'è un mostro, che quel ragazzo ha fatto così, usiamo la testa, usiamo veramente la misericordia...

3. Chiudo invitando a vivere l'attimo presente. È importante! Secondo me, naturalmente posso sbagliare, è stato descritto in modo straordinario nella scena degli Apostoli con i bambini. La scena la ricordiamo: ci sono gli Apostoli e ci sono i bambini. A un certo punto passa Gesù e che cosa fa con i bambini? Dice: «Lasciate che i bambini vengano a me». Che cosa fa il bambino? Un'unica scelta: quando piange, piange a dirotto; quando ride, ride a crepapelle; il bambino è tutto lì, è tutto nella scelta, ci fa capire l'attimo presente, ci dice che è tutto lì. Ecco perché Gesù ci dice di tornare come bambini, in modo furbo e intelligente.

Vorrei chiudere con la scena che, secondo me, ci fa capire quanto oggi è facile scoraggiarci.

C'è stato uno scrittore ateo, non credente, il quale ha detto che la pagina più bella sull'educazione, scritta da un uomo, è la pagina del figliol prodigo, e spiega perché. Il figlio più giovane se ne vuole andare; il padre sa che lui sta prendendo una strada sbagliata – pensate se i nostri figli prendessero una strada sbagliata quale dramma sarebbe –, ma lo lascia andare e lui va, fa una vita dissennata. Poi, mentre stava mangiando le carrube dei porci, c'è questa frase nel Vangelo: «Si ricordò della casa di suo padre». Questo scrittore ateo, geniale, dice che lui si ricorda della casa di suo padre, perché il padre è dentro di lui, e parla: è dentro e parla. Se noi abbiamo amato i nostri figli saremo dentro, se noi ai nostri giovani presentiamo quattro o cinque valori saremo sempre dentro, anche se non saremo lì. La scena più bella della parabola è quando il figlio ritorna. Mi piacerebbe fare una riflessione sul quadro stupendo di Rembrandt, dove dipinge il ritorno del figliol prodigo. Ricordate questo quadro, c'è il padre, che pare che sia cieco, perché l'amore è infinito; questo padre non misura nulla. Poi pare che una mano sia maschile e l'altra femminile, perché l'amore è paterno e materno; ma la cosa che non riuscivo a capire è come mai Rembrandt, in questo quadro, ritrae il figlio prodigo con una luce dietro e con una scarpa, ma perché? Poi ho intuito il perché. Dio è talmente innamorato di noi che per Lui siamo sempre suoi figli, anche se ne combiniamo di tutti i colori. Ma la scena più bella è quando il figlio incontra il padre. Guardate che cosa fa questo padre: gli mette il vestito più bello, ammazza il vitello grasso, allestisce un banchetto come se non fosse successo niente. Se noi facciamo uno sbaglio, e poi torniamo sui nostri passi che cosa vorremmo dagli altri? Vorremmo che gli altri ci trattassero come se noi non avessimo sbagliato, e a me sembra che questa è la misura con la quale dobbiamo amare i nostri figli, e amarci tra di noi.

CONCLUSIONI

SUOR CARLA CORBELLÀ

Non è facile, a questo punto, tentare delle conclusioni che tengano in necessario conto di tutta la ricchezza delle riflessioni di questa mattinata a partire dalla fecondità della Parola di Dio presentata dal Card. Poletto, gli interventi competenti dei relatori e le domande forti ed esigenti nate dall'esperienza sul campo e dal percorso personale di ciascuno.

Senza nessuna pretesa di esaustività, possiamo indicare tre punti:

- la constatazione di una sofferenza di senso in tutti, ma in particolare nei giovani;
- la necessità, dunque, di un impegno educativo serio in favore delle salute che è impegno serio in favore della vita intesa a 360 gradi;
- la speranza come anima dell'educazione perché anima della vita.

La constatazione di una sofferenza di senso in tutti, ma in particolare nei giovani

L'emergenza educativa, di cui il Papa parla, è collegata alla diffusa mentalità che fa dubitare del valore della persona umana e, in ultimo, della bontà della vita stessa. Lo ha evidenziato il dott. Fracchia sottolineando il significato da attribuire all'espressione "qualità della vita" e lo ha ripetuto il prof. Aceti identificando il dramma della società attuale come "morte del padre".

Per altra via e con per altri riferimenti, anche Umberto Galimberti lo afferma nel libro *L'ospite inquietante* in cui presenta «il nichilismo come ospite inquietante che si aggira tra i giovani, penetra i loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive ed orizzonti, intristisce le passioni rendendole esangui. Le famiglie si allarmano, la scuola non sa più cosa fare», le chiese si svuotano, i partiti non coinvolgono più. Anche il Cardinale Ruini, intervenendo a Milano nei giorni scorsi in occasione dell'inaugurazione della biblioteca del Collegio San Carlo, indicava proprio nel nichilismo, relativismo e naturalismo, le radici di quanto sta avvenendo nella società. Il disagio, dunque, non è solo del singolo in quanto tale ma è il riflesso della crisi della società non più capace di guardare al futuro come a una promessa ma ad una minaccia.

Ecco allora che, perdendo i punti di riferimento tradizionali o non essendo questi ultimi più in grado di orientare fattivamente la vita, il giovane (e non solo lui) oscilla in comportamenti opposti:

- dall'ossessione della salute, dell'aspetto fisico, del benessere, considerando la salute come bene ultimo per cui si medicalizza l'esistenza (il dott. Fracchia ha parlato esplicitamente di "onnipotenza della medicina") e si cerca di tenere lontani il dolore, la sofferenza e la morte;
- agli eccessi del bere, del fumo, dell'uso di droghe, della sessualità solo per il piacere, della violenza gratuita (bullismo, violenza contro le ragazze, contro gli immigrati, i barboni, ...) che nascono da un malessere interiore (la noia, la mancanza di senso e di progettualità nella vita) e portano a una perdita, immediata o lenta ma in ogni caso costante, della salute fisica.

Questa mancanza di equilibrio, anche se mostra esiti opposti, di fatto si lega ad una stessa radice: quella che nega la fragilità dell'uomo, il suo essere creatura e mostra la fatica a cogliere «la vita come un percorso orientato con un inizio e una fine» (*Educare alla salute, educare alla vita*, p. 16).

«La salute non può prescindere dal senso della vita che è costituito anche dal senso della morte e del dolore» (*Educare alla salute, educare alla vita*, p. 16).

Ecco allora la necessità di un impegno educativo serio in favore della salute che è impegno serio in favore della vita intesa a 360 gradi.

Dal significato che ciascuno dà alla sua vita per dire che è una vita buona e bella viene ciò che ciascuno intende per *salute* inteso come equilibrio dinamico che serve per vivere e non che "si" serve del vivere. Detto diversamente (sulla linea indicata dal dott. Fracchia): «Non si vive per star bene né per vivere a lungo, ma per riconoscere ed essere riconosciuti cioè, amare ed essere amati». In questo senso la salute può diventare luogo di salvezza quando è vissuta nella disponibilità, orientata al bene superiore della vita buona che ciascuno si propone di realizzare e che si apre alla carità. Insegnare a intendere e vivere la salute come equilibrio dinamico che passa attraverso il suo polo dialettico cioè la sofferenza, la malattia e il dolore, permette a questi ultimi non solo di avere cittadinanza nella vita ma anche di diventare a loro volta luoghi di salvezza se vissuti nella solidarietà con Dio e l'uomo (*Educare alla salute, educare alla vita*, p.19).

È un impegno, questo, cui la comunità cristiana non può restare a guardare relegando la salute a semplice assenza di malattia fisica o psichica. Educare alla vita e alla salute significa investire nella formazione non solo nella informazione e medicalizzazione dell'esistenza; significa riflettere sulla dignità della vita in quanto tale, su ciò che rende una vita "degnata" a partire, per fare degli esempi, dalla sicurezza sul posto di lavoro, dal rispetto per la creazione e le sue risorse (abbiamo ricevuto il mondo con certe caratteristiche, siamo chiamati a consegnarlo ancora meglio alle prossime generazioni); dalla possibilità per tutti di essere curati, anche se sei clandestino, senza paura della denuncia; dalle relazioni quotidiane di solidarietà e non di prevaricazione che mostrano la nostra costitutiva eguaglianza. Educare, come faceva emergere anche il prof. Aceti, a vedere l'altro come un fratello e non un nemico.

La speranza come anima dell'educazione perché anima della vita

Il Papa nell'Enciclica *Spe salvi* indica come «l'anima dell'educazione e dell'intera vita possa essere solo una speranza affidabile».

È lo stesso Papa che afferma come alla radice della crisi dell'educazione ci sia una crisi di fiducia nella vita che «in fondo non è altro che sfiducia in quel Dio che ci chiama alla vita» (*Discorso ai Salesiani riuniti in Capitolo Generale*, 31 marzo 2008). La speranza è più che l'ottimismo, è aderire alla vita, appassionarci perché aderiamo a un bene che si sta sperimentando (I. Mancini). Se noi per primi non siamo appassionati alla vita è difficile riuscire ad appassionare altri; se la nostra fiducia nella vita vacilla è importante chiedersi quanto crediamo nel Signore della vita e della storia che ci ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni...».

Non a caso, la *Spe salvi* ci indica i luoghi privilegiati per apprendere ed esercitare la speranza: la preghiera, l'agire ed il soffrire.

La *preghiera* come luogo in cui vivere ciò che il prof. Aceti ci proponeva: ascolto e parola. Nella preghiera personale, prolungata, silenziosa, Dio mi parla ed anche ascolta il grido della mia anima, del mio desiderio profondo. Questo grido trova risposta in un Dio che si sacrifica per prenderlo su di sé. Dire e ascoltare sono i cardini della relazione umana, come ricordava il prof. Aceti, e di quel processo educativo condiviso di cui Dio diviene primo educatore significativo. Ecco l'urgenza di pregare e di educare alla preghiera.

L'*agire serio e retto* dell'uomo è speranza in atto (*Spe salvi*, 35) come luogo in cui vivere ciò che il prof. Aceti proponeva e cioè il sostegno reciproco e il sacrificio. È proprio grazie al sacrificio di molti uomini e donne che hanno ascoltato il grido degli ultimi e dei sofferenti che la società ha potuto progredire e, a nostra volta, possiamo aprire noi stessi e il mondo all'ingresso di Dio, dell'amore, del bene. Ecco l'urgenza di un'attenzione alla moralità delle nostre azioni e ad insegnare la vita morale.

La sofferenza (*Spe salvi*, 36-40) come momento essenziale della vita in cui l'ascolto, la parola, il sostegno, il sacrificio divengono, se vissuti alla luce della croce, capaci di generare senso e vita. Accettare l'altro che soffre significa accettare che la sua sofferenza diventi la mia e dunque entrare in quella relazione di reciprocità in cui non solo ci si mette nei panni dell'altro ma si fa "uno con lui" come Cristo, che era di natura divina, si fece uno con la nostra carne.

In questa prospettiva entriamo in una comunione di cuori e di intenti con gli altri cristiani e, oserei dire, con tutti gli uomini di buona volontà perché, ricordando le parole di Benedetto XVI, «la speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solamente per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola ma ci rende solidali nel bene, ci stimola a educarci reciprocamente alla verità e all'amore». Come ha fatto Gesù.

Mons. Angelo Bartolomasi il "Vescovo di Pianezza" nel 50° anniversario della morte

Il 28 febbraio 1959, a Pianezza dove era nato nel 1869, Mons. Angelo Bartolomasi concludeva – novantenne – la sua lunga e operosa giornata terrena. In occasione del 50° anniversario, giovedì 26 febbraio nella locale chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo Apostoli – dove riposa il suo corpo mortale in attesa della risurrezione finale – Monsignore stato ricordato durante una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Ausiliare Mons. Guido Fiandino. A lui si sono uniti i cappellani militari del Piemonte – nel ricordo di colui che fu il primo Ordinario Militare per l'Italia – ed altri sacerdoti della nostra Arcidiocesi, di cui fu Vescovo Ausiliare, e della Diocesi di Pinerolo, che resse negli anni Venti del secolo scorso. Con loro erano convenuti un gruppo di familiari del defunto, autorità civili e militari, con numerosi fedeli giunti da Trieste, Torino, Chieri, Pinerolo e Susa.

L'Arcivescovo Mons. Vincenzo Pelvi, attuale Ordinario Militare per l'Italia, impossibilitato a partecipare per motivi di salute, si è reso presente con un messaggio.

All'inizio della celebrazione monsignor Jean-Pierre Ravotti, cappellano militare capo servizio interforze, ha rievocato il lungo itinerario episcopale di Mons. Bartolomasi.

Per documentazione pubblichiamo l'intervento di mons. Ravotti, il messaggio dell'Ordinario Militare e l'omelia del Vescovo Ausiliare. Uniamo anche il testo del ricordo di un pronipote di Mons. Bartolomasi, Lauro Pintus, che il nostro settimanale *La Voce del Popolo* aveva pubblicato (in data 22 febbraio) per l'occasione.

INTERVENTO DI

MONS. JEAN-PIERRE RAVOTTI

Eccellenza Reverendissima, mi permetta un doveroso e sentito saluto, all'inizio di questa Celebrazione Eucaristica nel 50° della morte dell'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Angelo Bartolomasi, i cui resti mortali attendono qui la beata risurrezione. A nome dei confratelli cappellani della Zona pastorale e dei militari qui convenuti, Le esprimo la più viva gratitudine. Siamo lieti che sia Lei, amabile Mons. Fiandino, successore di Mons. Bartolomasi nella Sua qualità di Vescovo Ausiliare, a presiedere questa Celebrazione, sostituendo l'Ordinario Militare, Mons. Vincenzo Pelvi, trattenuto a Roma per motivi di salute. Egli si rende presente con la sua preghiera e con un suo messaggio che verrà letto tra poco.

Chi era Angelo Bartolomasi, che qui nacque e qui morì, novantenne, il 28 febbraio 1959, dopo una lunga vita a servizio del Vangelo e della Chiesa?

- Ordinato presbitero per la Chiesa di Torino l'11 giugno 1892, il novello sacerdote don Angelo esercitò il ministero come viceparroco a Pino Torinese e poi, più lungamente, a Chieri, dove fu insegnante di filosofia in Seminario, direttore del settimanale locale "*La Scintilla*" e cappellano in una frazione rurale. Nacque così la sua passione per il giornalismo, la sua familiarità con il mondo giovanile e la sua attitudine alla predicazione, talenti che coltiverà per tutta la vita.

- Il 24 novembre 1910, a 41 anni, fu eletto Vescovo titolare di Derbe e Ausiliare del Cardinale Arcivescovo di Torino, Agostino Richelmy. Contravvenendo alle rigide norme dell'araldica, fece raffigurare nel suo stemma un Angelo, con il motto *Missus nuntio*. E così fu, Angelo di nome e di fatto, dapprima nella Chiesa di Torino, poi, allo scoppiare della 1ª guerra mondiale, nel mondo militare, di cui fu nominato Pastore con il titolo insolito di Vescovo di Campo, carica che mantenne fino alla sua abolizione nel 1922. Intanto, nel gen-

naio 1920, Mons. Bartolomasi faceva il suo ingresso come Vescovo di Trieste, cumulando questo incarico con quello di "Vescovo dei Soldati d'Italia", come fu chiamato, e si adoperava per garantire il pieno inserimento, anche in tempo di pace, dei cappellani militari nelle Forze Armate, il che verrà sancito dalla legge dell'11 marzo 1926. «*Il mio voto era finalmente compiuto!*», scriverà Mons. Bartolomasi nelle sue memorie. Egli è davvero "Colui al quale dobbiamo tutto", come ebbe a dire un Ordinario militare suo successore.

- Angelo di pace e di riconciliazione fu dunque Mons. Bartolomasi nella Diocesi di Trieste e Capodistria, accesa da tensioni fra la popolazione e il Clero, italiani e slavi. I dodici decani slavi che al suo arrivo lo avevano accolto con freddezza glielo riconosceranno al momento delle sue dimissioni, date perché si sentiva stremato, e verranno ad implorarlo con la supplica evangelica: «*"Mane nobiscum, Domine!" - Resta con noi, Signore!*».

- Angelo di pace fu ancora Mons. Bartolomasi nella Diocesi di Pinerolo, che resse dal 1923 al 1929. Lì il compito gli fu più facile e ricco di consolazioni, grazie anche ai buoni rapporti che seppe instaurare con la comunità valdese. Monsignore ricorderà sempre la sua piccola Diocesi pedemontana come un'oasi di pace. Fu durante la Visita pastorale nel piccolo borgo di Bourcet, il 4 aprile 1929, che lo raggiunse la notizia della sua nomina a Ordinario Militare per l'Italia.

- Così Mons. Bartolomasi esercitò nuovamente il suo *ministerium pacis* tra i militari italiani nei tempi difficili della guerra d'Etiopia, di Spagna, e soprattutto della 2ª guerra mondiale. Non si risparmiò, visitando uomini e reparti, e rimanendo vicino ai suoi preti. Conservò l'incarico fino al 28 ottobre 1944, data in cui rassegnò le dimissioni per motivi di età.

- Terminò la sua vita come Canonico Vaticano – fu anche Preside del Capitolo – dedicandosi alla predicazione e alla cura del culto divino sulla tomba del Principe degli Apostoli. «*Torniamo a casa*», disse, sentendo avvicinarsi la morte. E giunse qui, a Pianezza, dove si spense dopo breve malattia, nella casa delle Suore di S. Gaetano che lo avevano accolto.

Mons. Bartolomasi vive in Dio e continua a vivere nella nostra memoria devota e nella nostra preghiera. Ci aiuti dal Cielo ad essere angeli di pace per tutti coloro che, ogni giorno, incontriamo sulle strade talvolta impervie di questa vita!

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO
ORDINARIO MILITARE PER L'ITALIA

Carissimi nel Signore, con profonda commozione mi unisco spiritualmente alla odierna celebrazione ricordando l'amatissimo Mons. Angelo Bartolomasi, primo Ordinario Militare per l'Italia, a cinquant'anni dalla morte.

Mentre esprimo riconoscente comunione a Sua Em.za il Card. Severino Poletto, Pastore della vostra amata Diocesi, saluto Sua Ecc.za Mons. Guido Fiandino, Ausiliare di Torino, i carissimi sacerdoti, particolarmente i cappellani militari accompagnati dal Capo Servizio interforze mons. Jean-Pierre Ravotti, le Autorità tutte, i familiari e la comunità parrocchiale di Pianezza, ringraziando il Comando Regione Militare Nord con sede a Torino, che ha organizzato questo significativo evento.

A cinquant'anni dalla morte, sembra significativo attribuire a Mons. Angelo Bartolomasi una "paternità" per l'Ordinariato Militare. Vescovo di campo dal 1915 al 1922 dovette letteralmente inventare un ruolo, compiti, configurazione giuridica dei cappellani militari. Da non trascurare i rapporti personali con Semeria, Gemelli, Minozzi, Gnocchi e tanti altri. La presenza del sacerdote tra le Forze Armate porta ancora oggi la sua impronta. Certo non

gli mancarono prove e incomprensioni, vecchi rancori conseguenza della formazione dello Stato unitario, che resero particolarmente difficile il suo compito. Dopo la disfatta di Caporetto si vide addirittura contestato e i cappellani accusati di disfattismo. Tuttavia l'attività di Mons. Bartolomasi fu riconosciuta come altamente meritoria alla fine della guerra. D'altra parte lo spirito di sacrificio dei cappellani militari e l'eroismo di molti di loro che meritano le più alte decorazioni, dettero a Mons. Bartolomasi ragione contro ogni tentativo di diffidenza e diffamazione.

La testimonianza di Mons. Angelo Bartolomasi e quella dei cappellani militari non riguarda solo un piccolo esercito di consacrati che hanno donato la loro vita in una missione pastorale molte volte arida e sempre incerta. È segno di intelligenza e di cultura vera ricostruire le radici religiose del nostro Paese anche attraverso il ministero sacerdotale di centinaia di cappellani che hanno educato alla pace il mondo militare, nella convinzione che essa può essere raggiunta solo con l'impegno del dialogo, del rispetto, dell'accoglienza, della solidarietà tra individui e popoli.

Se *historia magistra vitae*, anche la storia della Chiesa Ordinariato Militare può essere detta *magistra vitae christianae*.

Tutti benedico di cuore.

✠ **Vincenzo Pelvi**

Arcivescovo

Ordinario Militare per l'Italia

OMELIA DEL
VESCOVO AUSILIARE

Potrei partire da una piccola *annotazione personale*: sono anch'io un po' pianezzeese perché ho iniziato il mio ministero di prete proprio qui a Pianezza, esattamente cinque anni dopo la morte di Mons. Bartolomasi. E ricordo che era ben viva la memoria di questo illustre pianezzeese. E lo sento vicino anche come "collega", essendo stato anch'egli Vescovo Ausiliare di Torino.

I tratti salienti della sua vita sono già stati evidenziati all'inizio di questa Eucaristia da mons. Ravotti. La mia non sarà quindi una commemorazione della sua figura ma una semplice sottolineatura di *alcuni tratti spirituali del suo ministero pastorale*, soprattutto come Vicario Castrense e Ordinario Militare in tempi non certamente facili.

Rileggendo le parole di Gesù nel Vangelo: «*Chi vorrà salvare la propria vita la perderà ma chi perderà la propria vita per me la salverà*» possiamo dire che quella di Mons. Bartolomasi è stata: **una vita donata** per rispondere a una **vocazione**, per adempiere una **missione**.

Una vita donata... Il mondo ha bisogno di persone consapevoli di avere un compito da svolgere con linearità, con rigore, con onestà, con dedizione, con professionalità. Vorrei dire "con passione", dove "passione" significa appassionarsi e patire!

Sono molti i *compiti* a cui è stato chiamato Mons. Bartolomasi: da insegnante nel Seminario a Vescovo Ausiliare di Torino; da primo Vicario Castrense a Vescovo italiano di Trieste e Capodistria; da Vescovo di Pinerolo a Ordinario Militare per l'Italia. Di lui ha detto Mons. Angrisani nell'omelia nel trigesimo della sua morte: «Sacerdote di umiltà e dolcezza inalterabile in tutti gli ambienti e in tutte le relazioni; uomo di semplicità limpida fatta di carità larga a tutti di benevolenza».

Un ritratto così *interpella anzitutto noi sacerdoti, voi cappellani militari, me Vescovo. Ma interpella anche tutti voi* e mi rivolgo soprattutto a voi che a vari titoli e con diverse

responsabilità, cariche ed incarichi siete impegnati nella vita militare. Da voi che avete responsabilità evidenziate anche da una divisa, la gente si attende una vita integra, una dedizione generosa, una onestà cristallina, una professionalità rigorosa impregnata di profonda umanità. Non ho avuto modo di leggere eventuali testi di riflessioni proposte da Mons. Bartolomasi ai militari di allora, ma sono convinto che, con la sua riconosciuta eloquenza, questi valori avrà sottolineato.

Un altro aspetto vorrei sottolineare di questa VITA DONATA. Il suo compito di Ordinario Militare l'ha portato certamente a *un'attenzione particolare al cammino spirituale, alla crescita cristiana dei militari*. Mi pare che la presenza di voi cappellani militari sia un'espressione concreta di questa attenzione della Chiesa. Se la Chiesa è presente nel grande mondo "militare" è per *aiutare a tenere desta la dimensione spirituale*. No, l'uomo non è "a una dimensione", come recitava il titolo di un libro degli anni '60. L'uomo è un essere con una dimensione corporea, relazionale, creativa, operativa, culturale ma anche profondamente SPIRITUALE. Lo sentiremo domenica nella Messa della prima domenica di Quaresima: "*Non di solo pane vive l'uomo*".

C'è in tutti una dimensione spirituale aperta al divino, al Trascendente, che non può essere ignorata, pena il rendere l'uomo monco, incompleto. Mi piace pensare a Mons. Bartolomasi che richiama ai suoi soldati questa dimensione dell'uomo e la sostiene e la coltiva.

Anche oggi c'è tanta voglia di spiritualità, di fede più di quanto possa apparire a prima vista. Non ci basta il progresso, non ci basta la carriera, non ci basta il benessere o, meglio, c'è vero benessere quando è tutto l'essere umano a stare bene, a partire dalla propria interiorità, dalla propria spiritualità. Mons. Bartolomasi questi valori ha insegnato con l'eloquenza della sua parola e con la testimonianza della sua vita. Per questo lo ricordiamo e con riconoscenza.

Un suo pronipote in un articolo apparso sul nostro settimanale diocesano "*La Voce del Popolo*" sintetizza la vita del prozio con 3 parole che egli chiama "*i suoi tre grandi amori*": "la Religione, la Patria, la Famiglia".

È questo anche il mio augurio:

- *ci stia a cuore la famiglia*, una famiglia unita nell'amore, capace di educare, aperta alla fraternità, luogo primario e insostituibile per la crescita serena ed armonica delle nuove generazioni;

- *ci stia a cuore la patria*, un'Italia aperta all'Europa e al mondo, caratterizzata dai valori della giustizia, della pace, della solidarietà; una patria accogliente ed esigente che sa coniugare accoglienza e legalità, legalità e umanità;

- *ci stia a cuore la religione* cioè un rapporto vero con Dio che si concretizza in una vita vissuta alla luce del Vangelo, capace di essere lievito fecondo per il mondo di oggi.

Grazie, Mons. Bartolomasi, grazie per il bene che hai seminato e che anche oggi continui a seminare nella nostra vita.

RICORDO DI
LAURO PINTUS

Monsignor Bartolomasi può essere annoverato tra le anime che hanno reso importante il nome del Piemonte negli annali della Chiesa. Egli seppe realizzare l'ideale che Gesù propose ai suoi discepoli: «Siate il sale della terra e la luce del mondo». Fu sale per la virtù, per la pazienza e per il suo silenzioso spirito di sacrificio. E fu luce per l'attaccamento alla preghiera e al sacramento dell'Eucaristia, che egli definiva «l'abbraccio di Dio all'uomo», e per la ricerca e l'insegnamento del bene.

Così lo definì nel 1959 Monsignor Giuseppe Angrisani, Vescovo di Casale Monferrato, nell'omelia commemorativa nel giorno trigesimo della morte: «Sacerdote di umiltà e dolcezza inalterabile, in tutti gli ambienti e in tutte le relazioni, uomo di semplicità limpida, fatta di carità larga a tutti di benevolenza». Ricordandone le abilità oratorie, il Vescovo commentava ancora: «La sua eloquenza affascinante era luce della mente e calore del cuore». Spese tutte le sue energie per portare ovunque il suo messaggio di fede, come scrisse il Quotidiano di Roma. «Non c'è angolo della nostra benedetta terra d'Italia che non l'abbia visto e che non abbia ascoltato la sua parola fascinatrice ed indimenticabile».

Nato a Pianezza nel 1869 e formatosi nella Diocesi subalpina (nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino), fu ordinato sacerdote nel 1892. Ricevette presto il soprannome di «canonico buono», per la sua capacità di prodigarsi a servizio dei giovani e di tutte le Associazioni di opere cattoliche e del Clero delle quali fu sempre valido sostenitore. Compì, in seguito, un lavoro prezioso in Chieri come canonico e poi presso il Seminario come docente Filosofia e di Storia civile e di Storia della letteratura italiana. Fu considerato in vita dai chieresi «concittadino onorario» ed egli ricambiò con affetto e riconoscenza, tuttora sono presenti nel duomo di Chieri alcuni suoi paramenti sacri e un anello vescovile.

Lo raggiunse nel 1910 la nomina a Vescovo Ausiliare del Card. Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, ma dopo soli cinque anni lo attese una missione più ampia e impegnativa, che egli accettò per obbedienza e in piena umiltà: la carica di Vescovo di Campo. Fu proprio in questo incarico che Monsignor Angelo mostrò coraggio, generosità e amor di Patria. Tre furono, infatti, i suoi grandi amori: Religione, Patria e Famiglia. Essi si innestavano su un programma di vita cristiana fondato sulla preghiera, sul lavoro e sulla beneficenza.

Non possono certo essere dimenticati i suoi mandati vescovili a Trieste (1920-23), a Pinerolo (1923-29), dove presso il Museo diocesano sono ancora conservati un dipinto ad olio, che lo raffigura giovane Vescovo, ed alcuni suoi preziosi paramenti, le sue nomine di Canonico del Pantheon, di Vescovo al Capitolo Lateranense e di Assistente al Soglio Pontificio nelle funzioni papali, così come non si può tralasciare la sua importante opera duratura (1918-1937) come Presidente del Comitato permanente dei Congressi Eucaristici Nazionali, oltre ai suoi numerosi interventi nei Congressi Eucaristici Internazionali.

All'interno dell'ex Seminario di Susa, è attualmente archiviato il «Fondo Mons. Angelo Bartolomasi» che contiene ricordi, fotografie e cimeli, lì mantenuti per volontà del pronipote don Natalino Bartolomasi, canonico della Cattedrale e storico della Val Susa (1927-1999). Inoltre presso il Museo diocesano segusino del Ponte sono in esposizione anelli vescovili, pastorali e altri oggetti sacri.

Ed infine, all'indelebile ricordo delle sue origini pianezzesi e della sua giovane vocazione è legato il magnifico santuario di San Pancrazio, cui era molto devoto, dove ai piedi del giovane Taumaturgo, sentì la voce Dio che lo chiamava alla dignità sacerdotale.

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2009

Sabato 28 febbraio, è stato inaugurato solennemente il LXX Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Il Card. Severino Poletto, Arcivescovo Metropolita di Torino e Moderatore del Tribunale, nella chiesa del Seminario Maggiore di Torino ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica. Nell'Aula Magna del Seminario, si è poi svolta la Sessione pubblica del Tribunale aperta dal saluto del Cardinale Moderatore. Il Vicario Giudiziale don Ettore Signorile ha svolto la relazione sull'attività del Tribunale nell'Anno Giudiziario 2008, seguita dal saluto della rappresentante del Collegio degli Avvocati, avv. Lucia Teresa Musso.

Successivamente il rev.mo prof. mons. Joaquín Llobell, Ordinario di diritto processuale canonico nella Pontificia Università della Santa Croce, ha tenuto la prolusione sul tema: *Gli elementi della conformità equivalente di cui all'art. 291 §2 della Dignitas connubii*.

Pubblichiamo il testo del saluto del Cardinale Moderatore, la relazione del Vicario Giudiziale, il saluto dell'avv. Lucia Teresa Musso e la prolusione del prof. mons. Joaquín Llobell.

SALUTO DEL CARDINALE MODERATORE

Autorità, Confratelli Vescovi, Signore e Signori.

1. Siate tutti i benvenuti a questa solenne celebrazione che inaugura il 70° anno di attività del Tribunale Regionale; in particolare gli Eccellentissimi e carissimi Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta. Un cordiale benvenuto alle Autorità che saluto con riconoscenza e deferenza anche a nome dei miei Confratelli Vescovi. La loro presenza pone in luce l'attenta e preziosa collaborazione delle istituzioni civili, militari e della cultura con la comunità ecclesiale. Saluto in particolare il professor monsignor Joaquín Llobell, dell'Università della Santa Croce in Roma, che sarà il relatore ufficiale di questa mattina. Confidiamo nell'attenzione dei mezzi di comunicazione sociale, per far conoscere senza mistificazioni questo peculiare e delicato ambito nel quale opera il Tribunale Ecclesiastico Regionale.

2. L'esame della validità dei matrimoni celebrati canonicamente è un compito ecclesiale che scaturisce, per l'ordinamento della Chiesa, dalla loro natura pubblica. Un riflesso di questa peculiare rilevanza dell'istituto matrimoniale si ha anche negli ordinamenti civili, perché la famiglia, risposta naturale a una fondamentale esigenza di comunione insita nell'uomo e nella donna, è regolata dal diritto, in quanto costituisce una delle forme primarie di organizzazione della convivenza umana. La famiglia, infatti, è la massima realizzazione naturale dell'amore umano, il luogo proprio della generazione e dell'educazione dei figli e infine il modello della convivenza sociale. Nel contesto impegnativo e complesso di questo nostro tempo, gli sforzi delle comunità ecclesiali sono rivolti alla tutela dell'istituto familiare, senza però tralasciare i soggetti primari, cioè i coniugi ed in particolare quelli in difficoltà. La Chiesa guarda ad essi non come a un problema, perché hanno fallito un progetto, ma come a fratelli e sorelle che possono fare verità sul loro vissuto.

3. Nel disorientamento in cui la società attuale vive, con ricadute pesanti sul valore della vita e sull'istituto del matrimonio e della famiglia, ritengo che la comunità cristiana debba partire dall'approdo sicuro del Concilio. In una società che ha smarrito la "cultura del

progetto" e vive prevalentemente la "cultura del presente" e della reversibilità delle scelte, una grande luce ancora promana dall'insegnamento profetico e progettuale del Vaticano II. È significativo che il primo dei cinque argomenti affrontati nella seconda parte della *Gaudium et spes* sia il matrimonio e la famiglia. Il motivo è precisato dallo stesso Concilio: «La salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare» (Cost. *Gaudium et spes*, 47). Matrimonio e famiglia sono la porta attraverso cui passa la buona salute della società e, nello stesso tempo, il test che ne misura la tenuta.

Il Concilio ha insegnato che «la famiglia è una scuola di umanità più ricca. (...) [In essa] le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale» (Cost. *Gaudium et spes*, 52).

4. Le parole del Concilio meritano di essere meditate e costituiscono ancora oggi un fascio luminoso che inquadra la coppia e la famiglia prospettando la realizzazione di quel progetto di bellezza che in Dio trova la sua origine e che può affascinare e coinvolgere i giovani. Occorre partire proprio dalla bellezza del progetto di Dio sul matrimonio e in particolare dalla grazia che promana dal Sacramento stesso. Quando un uomo e una donna vogliono essere dono l'uno per l'altro, non è solo giusto e doveroso sposarsi, è soprattutto bello e possibile. «...lo Spirito Santo che il Signore effonde, dona il cuore nuovo, e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amati...» (*Familiaris consortio*, 13).

Questa è infatti la prima risposta da dare ad una generalizzata disaffezione per il Sacramento cristiano del matrimonio, visto e colto dalle nuove generazioni come un ideale troppo alto, come una realtà difficile e quasi irraggiungibile. Il disegno del Dio cristiano sul matrimonio non è un progetto per qualche "privilegiato" o una via percepita come impraticabile dagli sposi. Il matrimonio cristiano non può essere ricondotto a un ideale romantico e nemmeno a una sorta di impegno volontaristico in cui prevalgono gli sforzi delle parti e Dio resta sempre più sullo sfondo, lontano e quasi estraneo. Significative sono le parole della *Familiaris consortio*: «I coniugi non solo "ricevono" l'amore di Cristo diventando comunità "salvata", ma sono anche chiamati a "trasmettere" ai fratelli il medesimo amore di Cristo, diventando così comunità "salvante". In tal modo, mentre è frutto e segno della fecondità soprannaturale della Chiesa, la famiglia cristiana è resa simbolo, testimonianza, partecipazione della maternità della Chiesa» (n. 49).

Sposarsi non è semplicemente stare insieme o mettersi insieme per un certo tempo: è molto di più, è infatti un "*consortium omnis vitae*" come ci ricorda il Vaticano II. Se gli sposi cristiani sono chiamati a dire la bellezza e la grandezza di ciò che hanno ricevuto dal Sacramento del matrimonio e significative sono le parole di Gesù quando dice che «vedendo le vostre opere buone diano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 16), la Chiesa oggi non può e non vuole abbandonare a se stesse le coppie in difficoltà, perché conscia di possedere un tesoro, anche se in vasi di creta. Pastorale e diritto non sono contrapposti, ma trovano nella visione conciliare del matrimonio una felice sintesi.

5. Siamo immersi in un contesto socio-culturale che interpella sia gli operatori della pastorale sia quelli del diritto. Viviamo in una società in cui prevale "la vita privata" e il singolo e la coppia sono colti come gli unici attori del loro "ben essere". La comunità ecclesiale non può lasciare sole le coppie impegnate nella loro realizzazione. Questo slancio pastorale, frutto dell'amore per l'uomo, è ancora più urgente per le coppie in difficoltà e per le persone in situazioni irregolari. Tra le iniziative che vedono impegnata la Chiesa non è affatto trascurabile l'opera del Tribunale, che offre a chi lo desidera, mediante il servizio di consulenza, uno spazio di accoglienza, di riflessione, di riesame del proprio percorso matrimoniale. L'esito può essere anche una riconciliazione, come avviene in alcuni casi. Ma, di fronte all'impossibilità di una ripresa del rapporto, ove si ravvisino gli elementi di una vera

e propria nullità del vincolo, si potranno delineare strade di verità per un riesame giudiziario del Sacramento celebrato, in vista di un recupero della libertà di stato e conseguentemente della formazione di nuovi nuclei familiari capaci di una rinnovata e piena testimonianza di fede. Mi aspetto che il Tribunale Ecclesiastico si inserisca con decisione nel cammino pastorale volto ad accompagnare le coppie ed a riproporre il grande e possibile ideale del matrimonio cristiano: «*Intima communitas vitae et amoris*» (Cost. *Gaudium et spes*, 48).

Il Santo Padre Benedetto XVI, già nel Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana del 2007, ha voluto sottolineare come il servizio giudiziario, nel delicato campo del matrimonio, sia in sostanza non un'ombra sul valore del Sacramento (una sorta di divorzio cattolico), ma una riscoperta del matrimonio stesso. In particolare ai giudici aveva detto: «*Rimanendo fedeli al vostro compito, fate sì che la vostra azione s'inserisca armonicamente in una globale riscoperta della bellezza di quella "verità sul matrimonio" – la verità del "principio" – che Gesù ci ha pienamente insegnato*» (Allocuzione del 27 gennaio 2007).

Auspicio che il Tribunale Regionale prosegua con chiarezza, trasparenza e imparzialità il suo servizio alla verità sul Sacramento degli sposi, in collegamento con la Commissione Regionale per la Pastorale Familiare del Piemonte e della Valle d'Aosta. Una collaborazione che ha avuto una sua operatività nel recente Convegno Nazionale promosso dagli Uffici della C.E.I. avente come titolo: «*La nullità del matrimonio: profili pastorali*».

6. In questa circostanza solenne vorrei rivolgere ancora una parola di Pastore ai fedeli che ricorrono al Tribunale Ecclesiastico per ritrovare chiarezza e serenità ed a quelli che non osano fare passi concreti. Agli uni e agli altri vorrei dire che la Chiesa comprende le ferite umane e come il buon samaritano intende farsene carico e chinarsi sulle sofferenze che incontra lungo il cammino della storia. La Chiesa si commuove di fronte alle fatiche e difficoltà dei propri figli, e cerca di non lasciarli soli. L'Eucaristia da poco celebrata ci ha collocati nella giusta prospettiva per inaugurare un Anno Giudiziario ecclesiastico; da essa attingeremo l'energia per continuare il cammino, ritrovando sempre la giusta prospettiva dell'attività giudiziaria, chiamata a coniugare la forza della verità con la dolcezza della carità.

Dio che «*nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi*» e si rivela «*gestis verbisque*» (Concilio Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 2) con «*eventi e parole intimamente connessi*», ci offra l'orizzonte di un autentico approccio pastorale, che non può fermarsi all'umana fragilità, ma deve andare oltre per farsi coinvolgere nel generoso abbraccio vivificante della misericordia divina.

7. Volentieri esprimo al nostro Vicario Giudiziale ed a coloro che operano nel Tribunale, anche a nome dei miei Confratelli Vescovi, il mio apprezzamento per il servizio che essi con competenza e dedizione svolgono. Ringrazio gli Avvocati e i Periti, per la loro professionalità e dedizione, consapevoli di agire tutti all'interno di una struttura ecclesiale che si pone al servizio non del «cliente», ma del «fedele» ed è regolata da leggi proprie e peculiari. Sia per tutti di auspicio il richiamo conciliare della *Gaudium et spes*: «*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo*» (n. 1).

Alle Istituzioni qui rappresentate, a tutti e a ciascuno in particolare, auguro che il comune impegno a tutela dei valori del matrimonio e della famiglia possa incontrare sempre sintonia e sinergia per una autentica attuazione della civiltà della verità e dell'amore.

✱ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolitano di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese
Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE SULL'ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE NELL'ANNO GIUDIZIARIO 2008

Eminenza Reverendissima ed Eccellentissimi Vescovi,
Autorità Civili e Militari,
Ministri e Officiali del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese,
Avvocati e Periti,
Signore e Signori.

1. Un benvenuto a tutti gli ospiti che hanno accolto l'invito e partecipano all'inaugurazione del 70° Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese. Un caro saluto al Vicario Giudiziale del Tribunale di Appello Lombardo don Bianchi e al Vicario Giudiziale del Tribunale Ligure mons. Rigon, che ringrazio per il dono della loro presenza. Permettetemi di salutare i Vicari Giudiziali aggiunti e i rappresentanti degli Avvocati del Foro ecclesiastico lombardo e ligure.

Nella cappella del Seminario abbiamo pregato insieme chiedendo al Signore la grazia necessaria per il nostro ministero di operatori della giustizia ecclesiastica. Ci sentiamo chiamati ad essere strumento della Sua pace e del Suo amore soprattutto per chi si rivolge alla giustizia ecclesiale chiedendo alla Chiesa umanità e verità per la propria vita.

Il Cardinale Moderatore nel suo intervento iniziale ci ha richiamati al contesto socio-culturale odierno tendente a svalutare il valore del matrimonio e della famiglia proponendo modelli alternativi, che alimentano nei più giovani elementi di disorientamento e disaffezione. Le siamo grati, Eminenza, per aver ripreso le parole di Benedetto XVI, nel Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale della Rota Romana del 2007. Con il Santo Padre Lei ha voluto sottolineare come il servizio giudiziario, nel delicato campo del matrimonio, sia in sostanza una riscoperta del matrimonio stesso, «una globale riscoperta della bellezza di quella "verità sul matrimonio" – la verità del "principio" – che Gesù ci ha pienamente insegnato» (cfr. *Allocuzione* del 27 gennaio 2007).

Il contesto culturale e l'evoluzione legislativa della società interpellano non solo i Tribunali, ma in modo globale tutto il diritto e la pastorale della Chiesa.

2. Il Tribunale Ecclesiastico interviene una volta raggiunta la certezza dell'inemendabilità di una crisi coniugale e allorché risulta nei fatti conclamato il fallimento del matrimonio. Con la causa di nullità non si cercano facili vie di fuga, né si attuano pericolosi meccanismi di rimozione del proprio vissuto, ma si dà inizio a un faticoso e progressivo momento di verifica, ad un sofferto percorso di ripensamento su errori commessi, spesso in buona fede, a volte anche in mala fede.

L'indagine del Tribunale è un'opportunità volta a riconsiderare la scelta sacramentale fatta in un momento decisivo della vita e non mira assolutamente all'accertamento delle colpe personali che pure possono esservi state. Sotto questo profilo l'accertamento giudiziale del Tribunale è un servizio altamente pastorale anche quando il suo espletamento sembra far soffrire chi vi è coinvolto. Lo scopo di questa procedura non consiste nel complicare inutilmente la vita dei fedeli. «Il criterio della ricerca della verità ... può servirvi per cogliere l'altro aspetto della questione: il suo valore pastorale, che non può essere separato dall'amore alla verità ...» (Benedetto XVI, *Allocuzione alla Rota Romana*, 28 gennaio 2006).

Collocarsi sotto la forza della verità significa avere sempre presente, anche di fronte alle emergenze delle patologie matrimoniali, la bellezza dell'istituto del matrimonio. In ultimo

l'appellarci alla verità per noi Giudici significa gridare a quel mondo che ha perso la completezza e i tratti del disegno divino sull'unione coniugale, che non si tratta di accettare scorciatoie nelle situazioni che si presentano bloccate, che le cause di nullità sono e devono essere l'occasione autorevole per riscoprire quel disegno originario che Dio ha sulla vita e sul destino di ogni uomo e di ogni donna da Lui creati e redenti. L'oggetto del processo è un pronunciamento circa la nullità o meno di un matrimonio, vale a dire vagliare quella realtà che fonda l'istituto della famiglia e che interessa in massima misura la Chiesa, ma anche gli ordinamenti civili.

Sono di conforto le affermazioni del Santo Padre: «*L'essere saggi e convinti servitori della giustizia in questo delicato ed importantissimo campo ha un valore di testimonianza molto significativo e di grande sostegno per tutti*» (Allocuzione alla Rota Romana, 27 gennaio 2007).

Il clima di accoglienza e umanità che sempre dobbiamo testimoniare in un compito severo come il nostro è un importante segno di una presenza di Chiesa vicina all'uomo, una realtà ecclesiale che conosce il dolore umano e lo penetra in profondità con gli occhi di Cristo. È necessario che la consapevolezza di una panoramica deludente, segnata dalla superficialità, dalla sensibilità all'utile economico e dal soddisfacimento dei bisogni immediati, non freni il nostro slancio, anzi ci incoraggi ad impegnarci ancora e di più, con amore e con animo sereno.

3. Dovendo relazionare sulla vita e attività del Tribunale Regionale ritengo giusto e doveroso ringraziare i Vescovi piemontesi che, pur con grosse difficoltà per la contrazione del numero dei presbiteri e le molte urgenze pastorali, non lasciano mancare sacerdoti per l'amministrazione della giustizia in campo matrimoniale. Un grazie anche alla Circoscrizione Speciale Piemonte-Valle d'Aosta dei Salesiani di Don Bosco che ci ha donato il prezioso aiuto di don Guido Garino, laureato in giurisprudenza a Torino e licenziato in diritto canonico a Roma; egli ha prestato proprio oggi la sua professione di fede e il giuramento e sarà un nuovo sostituto Difensore del Vincolo e sostituto Promotore di Giustizia fino alla scadenza naturale dell'organico. La significativa presenza di religiosi francescani e salesiani nel nostro Tribunale è un grande dono ed è foriera di speranza, perché si inserisce in un alveo storico che ha trovato in figure come padre Mario Mordiglia, C.M., padre Manlio Calcaterra, O.P., e don Michele Marchisio, S.D.B., una collaborazione competente, umile e luminosa. Una presenza preziosa che ho avuto modo di apprezzare quando quasi vent'anni fa entrai a far parte della famiglia del Tribunale piemontese, giurando nelle mani di mons. De Filippi.

Il mio ringraziamento va a tutto il personale del Tribunale: Giudici, Difensori del Vincolo, Patroni Stabili, Cancelliere e personale della Cancelleria. Tutti svolgono un lavoro importante, spesso poco riconosciuto, a volte dato per scontato, ma che consente alle persone coinvolte di percepire quel supplemento d'anima che deve contraddistinguere una istituzione come la nostra. Quest'anno ha purtroppo rassegnato le dimissioni il primo Patrono Stabile d'Italia (all'inizio, nel 1973 denominato "avvocato pubblico"), il canonico Valerio Andriano che qui ringrazio per il suo lunghissimo servizio (33 anni al Tribunale): prima come Giudice e poi come Patrono Stabile. Per motivi pastorali e di salute ha passato il testimone anche il diacono Vincenzo Olivero, economo del nostro Tribunale. Entrambi saranno ancora in qualche modo con noi: il primo come Avvocato Rotale, il secondo come amico al quale rivolgerci per preziose consulenze. Il nuovo Economo è il diacono Iginio De Santis, che già si è inserito pienamente con la sua prudenza e dolcezza nell'organico del Tribunale. L'avv. Alessandra Sampieri, che ha svolto nel 2008 il delicato ministero di Difensore del Vincolo, è diventata mamma di una bellissima bambina ed ha, con il mese di febbraio, iniziato la libera professione di Avvocato Rotale.

In Tribunale abbiamo rappresentato il Popolo di Dio nella sua articolazione dei soggetti: sacerdoti, religiosi, diaconi e laici. La presenza laicale e femminile è molto marcata sia a

livello di Notai-attuari, sia per l'ufficio dei Difensori del Vincolo, sia per i Patroni Stabili che per gli Avvocati ed i Periti. Vi rimando alla scheda riportante l'organico, la cui scadenza è fissata per il 2 giugno 2010. Come ormai tutti sanno contiamo anche su due giudici laici: il prof. Mario Armanni e la prof.ssa Ilaria Zuanazzi che proprio nel 2008 ha iniziato il suo prezioso ministero. Ai Giudici più anziani che sono tra noi voglio esprimere un grazie particolare, perché sono la giovinezza che si è fatta saggezza.

4. La competenza del Tribunale Regionale Piemontese si estende alle 17 Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta come Tribunale di prima istanza. In quanto Tribunale di Appello giudica le cause matrimoniali provenienti dalle 7 Diocesi della Liguria. Ovviamente l'attenzione del Tribunale è mirata ai matrimoni canonici o celebrati con rito concordatario secondo i fori di competenza stabiliti dalla legge.

È presente oggi una qualificata rappresentanza del Tribunale Ligure, le cui cause vengono da noi trattate in sede di appello e del Tribunale Lombardo, che è il nostro Tribunale di Appello. È doveroso ringraziare i colleghi dell'uno e dell'altro Foro per la costante cordiale collaborazione. La cordialità non esime talvolta da rilievi che sono segno di una valida collaborazione. Devo riconoscere che le osservazioni motivate del Tribunale di Appello nei nostri confronti ci trovano sempre attenti e sono accolte come segno di fraternità vera e non di severità, perché ci aiutano a crescere e a migliorare. In questa ottica, ne sono convinto, si pone anche il Tribunale di Genova per il quale fungiamo da seconda istanza.

Le cause di nullità di primo grado introdotte nell'anno 2008 (143) hanno riscontrato una tenuta rispetto all'anno precedente (143). Le cause di appello (124) sono aumentate rispetto all'anno scorso di 25 unità. Occorre qui sottolineare tuttavia l'assenza di incrementi significativi delle cause di nullità rispetto agli anni precedenti, nonostante il vertiginoso aumento delle separazioni coniugali e dei divorzi civili in tutta la Regione. Nella sua relazione per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario il qui presente Presidente della Corte d'Appello di Torino, prof. Mario Francesco Novità, ci ha offerto i dati del 2008 a proposito delle separazioni e dei divorzi, per il Distretto da lui presieduto. «Nel periodo luglio 2007-giugno 2008, sono stati iscritti, nei Tribunali del Distretto, 6.854 procedimenti di separazione consensuale e 4.693 procedimenti di divorzio congiunto». A questi numeri il Presidente della Corte d'Appello ha aggiunto 2.552 separazioni e 1.812 divorzi giudiziali. Il territorio di competenza del Distretto civile non coincide con quello ecclesiastico che in realtà è più vasto, tuttavia non mi sembra una forzatura rapportare a fronte delle 7.245 separazioni (consensuali e giudiziali) 143 cause di nullità.

Sempre nella sua relazione d'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2009 così commenta l'alto Magistrato: «Il flusso delle richieste è aumentato, rispetto al periodo precedente, sia per le separazioni consensuali (+15,75%) sia per le separazioni giudiziali (+18,76%), sia per i divorzi congiunti (+20,68%), sia per i divorzi giudiziali (+15,4%)».

Questi numeri mi autorizzano a formulare alcuni rilievi ed in primo luogo a sottolineare una conferma di quanto già avevo evidenziato l'anno scorso: aumenta la litigiosità e si acuiscono i contrasti tra le parti. È infatti sufficiente soffermare la nostra attenzione sull'incremento delle separazioni e dei divorzi giudiziali presso il Tribunale civile per rendercene conto.

Occorre evidenziare la drammaticità di questi dati, visto l'ingente calo del numero dei matrimoni celebrati. Nella nostra Regione ci si sposa sempre meno e per di più la tendenza è quella di un superamento dei matrimoni civili rispetto a quelli religiosi e concordatari. Mentre si contrae il numero dei matrimoni, siano essi religiosi che civili, le separazioni ed i divorzi aumentano di anno in anno intorno al 15%.

Dobbiamo essere consci che anche tra i credenti c'è paura nell'accostarsi a un ideale grande; inoltre temo proprio che si stia perdendo il senso del Sacramento come garanzia dell'esserci di Dio nell'amore umano e per tutti (credenti e non credenti) si è offuscato il "per sempre" dell'unione coniugale.

Infine, a fronte dell'aumento di fallimenti matrimoniali, mi sento in dovere di formulare un invito per continuare gli sforzi intrapresi in una rinnovata pastorale matrimoniale e familiare. Dobbiamo offrire ai coniugi in difficoltà strumenti per affrontare la loro crisi e ai fedeli che vivono la condizione di separati o divorziati più facili occasioni di incontro, di accoglienza, di condivisione, di verifica e di confronto.

5. Quest'anno l'Ufficio degli Avvocati Patroni Stabili inseriti nell'organico del Tribunale, a cui si può ricorrere, senza spese, ha affrontato 526 situazioni matrimoniali effettuando più di 1.000 incontri di approfondimento. Questo istituto voluto e sovvenzionato dalla C.E.I. ha infatti offerto una possibilità di assistenza tecnica, sia nella fase di consulenza anteriore all'introduzione della causa, sia nella causa stessa a favore dei fedeli più deboli economicamente, psicologicamente e culturalmente. Il servizio dislocato in alcune Diocesi è stato utile ed efficace, ma occorre incrementare questa opportunità da offrire agli interessati. Nel 2008 i Patroni Stabili hanno introdotto 42 cause su 143. Non deve destare stupore il numero molto basso nel confronto tra consulenze iniziate e cause introdotte. I Patroni stabili non solo consigliano l'introduzione della causa quando a loro avviso pare consistente, ma può succedere che ad alcuni, viste le loro possibilità economiche, sia proposto di rivolgersi al libero patrocinio professionale, consegnando ai fedeli l'Albo dei professionisti.

Gli Avvocati dell'Albo, come liberi professionisti sono a disposizione per ogni informazione e devono essere considerati un'ulteriore qualificata risorsa del Tribunale stesso. Il Tribunale Piemontese nell'anno 2008, pur con l'operato dell'Ufficio di Consulenza e dei Patroni Stabili, non ha ancora potuto accogliere in modo soddisfacente le numerose richieste di informazioni e chiarimenti giunte da persone in situazione di separazione provenienti da alcune importanti Diocesi, a causa dell'ingente numero di richieste e il conseguente superlavoro degli addetti. Molto si è fatto, ma è necessario un terzo Patrono Stabile com'è previsto dalla stessa C.E.I.

Oggi gli Avvocati dell'Albo devono riconoscere nei Patroni Stabili non dei concorrenti, ma operatori che, come loro, lavorano seriamente perché la Chiesa possa offrire un aiuto concreto alle persone in difficoltà. Gli Avvocati dovrebbero capire che anche tramite i Patroni Stabili possono farsi conoscere meglio sul territorio e quindi avere modo di collaborare più efficacemente con il Tribunale. Sta poi a loro essere effettivamente situati e non soltanto domiciliati nella comunione ecclesiale delle Chiese particolari del Piemonte per essere identificati non tanto come tecnici del diritto, ma come fedeli a servizio di altri fedeli che ricorrono alla loro acclarata professionalità.

Lo spirito di collaborazione e di dialogo ha contraddistinto i rapporti tra l'Associazione dei Patroni di fiducia e il Tribunale e ha visto la celebrazione nell'autunno di due incontri formativi di alto livello. L'iniziativa ha avuto una buona rispondenza e raccolto molti consensi, spero che possa continuare in futuro. Si è lavorato assiduamente all'elaborazione degli "Statuti" previsti dall'art. 11 del *Regolamento* interno del Tribunale. Tale strumento, volto ad ottenere «una rappresentanza accreditata dei Patroni di fiducia in vista della trattazione e risoluzione di questioni di interesse generale», è in dirittura d'arrivo e sarà mia cura sottoporlo all'esame e all'approvazione della Conferenza Episcopale Piemontese. Si darà così attuazione piena al *Regolamento* approvato il 22 aprile 1998.

La grave crisi economica, ma soprattutto la forte secolarizzazione che induce a rimuovere questa esigenza di verifica nelle coscienze, non deve scoraggiare, ma ampliare la disponibilità di tutti gli operatori, perché è dal loro servizio che scaturisce l'impegno di una realtà ecclesiale attenta a chi vive queste gravi problematiche. La posizione scandalistica e per lo più mistificatrice di certi organi di stampa che presentano questo servizio pastorale come una cosa per ricchi, o una "macchina mangiasoldi", non ci trovi rassegnati.

6. Consentitemi ora, con un pizzico di orgoglio, alcuni accenni alla durata dei processi. L'anno 2007 era stato caratterizzato da un leggero decremento del numero complessivo

delle cause concluse: 290 a fronte delle 302 nell'anno 2006, considerati per i due gradi di giurisdizione. Quest'anno si sono conclusi 282 processi tra il primo e il secondo grado, con un significativo incremento della giurisdizione di primo grado.

Questi dati vanno letti in rapporto al numero complessivo delle cause introdotte e senza perdere di vista il numero delle cause pendenti, sia in primo che in secondo grado definitivo. Dico ciò perché l'impegno assunto l'anno scorso era chiaro: diminuire le pendenze ed i tempi dell'espletamento delle cause. Con riconoscenza, per chi ha lavorato, faccio notare come le cause pendenti al 31 dicembre 2008 abbiano toccato il minimo storico assoluto, diminuendo ancora rispetto all'anno scorso: (308 nel 2007 a fronte delle 340 nell'anno 2006 e 295 nel 2008). Nel 2002 le cause pendenti presso il nostro Tribunale erano 415. I dati si commentano da sé, perché in un anno abbiamo diminuito del 10% le cause pendenti. I risultati sono confortanti, anche se occorre vincere ancora i ritardi nel deposito delle perizie, delle difese dei Patroni e della parte pubblica, nonché nella stesura delle sentenze. Tutto ciò prolunga impropriamente la durata complessiva delle cause.

Il dato relativo alla pendenza è circoscritto per il Tribunale piemontese in un ambito fisiologico. Il nostro desiderio è tuttavia quello di fare meglio e di più per il bene dei fedeli. L'Ufficio per i problemi giuridici della C.E.I., con un criterio di carattere empirico, considera "sofferente", cioè al limite del collasso un Tribunale Regionale che abbia il numero di cause pendenti superiore al doppio di quelle decise. Se il Tribunale piemontese versasse in questa situazione dovrebbe, a fronte delle 283 cause concluse, avere più di 566 cause pendenti, mentre nel 2008 sono state 292 e superano solo di nove unità quelle decise. In ogni caso occorre ancora fare di più e bene per rimanere nei tempi previsti dal dettato codiciale.

La stragrande maggioranza delle cause di secondo grado viene confermata con decreto con una media di 115 giorni; il 70% delle cause di primo grado dura meno di due anni, con una media di 540 giorni. Voglio portare a compimento gli impegni presi perché il nostro organo giudicante sia sempre più, in rapporto alle pratiche inoltrate e ai tempi di conclusione delle stesse, tra i migliori Tribunali Regionali in Italia e si avvicini ancor di più all'anno previsto dal Codice per la durata del primo grado definitivo di giurisdizione.

Le procedure sono complesse, ma i tempi lunghi non sono tutti addebitabili al Tribunale. È ovvio che la tempistica registrata in certi processi di primo grado è determinata da una serie di concause, sulle quali abbiamo cominciato a porre mano. Indubbiamente la presenza di un certo numero di cause di incapacità consensuale a livello psicologico, notoriamente complesse, comporta la disposizione di accertamenti peritali che sovente si trascinano per troppi mesi e ben al di là dei termini fissati dal Giudice ai Periti per il deposito della perizia. Spesso i Giudici si trovano a dover svolgere contemporaneamente un ministero di forte impegno nelle realtà parrocchiali e/o diocesane e sono costretti a ridurre, loro malgrado, il tempo che possono dedicare all'attività giudiziaria.

Vi invito a consultare la scheda riportante la durata delle 170 cause di primo grado concluse nel 2008. Se è vero che solo 3 processi hanno avuto una durata inferiore ai sei mesi è tuttavia migliorato il tempo della massima durata (oltre due anni 37 cause su 170 e non più 38, su 147). Credo che si debba perseguire un tempo più contenuto, anche nei casi più complessi e controversi; ciò può avverarsi senza venir meno alle prescrizioni codiciali, per non incorrere in querele di nullità. Il 2009 sarà decisivo per il consolidamento di questa tendenza virtuosa.

7. Tra le cause delle due Regioni, Piemonte e Valle d'Aosta, decise nell'anno 2008, il numero di maggior rilievo dei capi di nullità o motivazioni che precludono il costituirsi di una esperienza coniugale vera, sono ancora quelle che si configurano in rapporto all'identità cristiana del matrimonio. È il gruppo dei difetti del consenso o simulazioni, che si verificano quando si contrae con una visione e impostazione soggettiva del matrimonio, in aperto rifiuto del matrimonio stesso o di uno o più requisiti essenziali (esclusione dell'indissolubilità, della sacramentalità, della prole, della fedeltà, del bene dei coniugi). Su 261

capi di nullità giudicati, 144 appartengono a questa fattispecie: 98 hanno ottenuto sentenza affermativa, 46 sono stati respinti. Le simulazioni più ricorrenti sono l'esclusione dell'indissolubilità (34), e della prole (55). Sovente la seconda consegue alla prima: infatti l'incertezza sulla consistenza e serenità del proprio matrimonio, che genera una riserva contro la permanenza del vincolo, si può ripercuotere sull'impegno procreativo fino al punto di escluderlo o condizionarlo al buon esito dell'unione.

I capi di natura psicologica sono sostanzialmente stabili rispetto all'anno scorso: 107 unità su 261, di cui 32 sono stati respinti. Essi riguardano sia la grave immaturità di una o dell'altra parte, a fronte dei diritti e doveri essenziali del matrimonio, sia l'assenza di libertà interna, sia l'incapacità per cause di natura psichica di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Nell'ambito di questa fattispecie sono stati osservati anche matrimoni contratti in presenza di gravissime patologie psichiatriche, che andavano sconsigliati a monte, cioè prima della celebrazione.

Nelle 108 cause provenienti dalla Liguria, decise nel 2008 in appello dal nostro Tribunale, si nota quest'anno un'inversione di tendenza e cioè la presenza di un minor numero di incapacità consensuali: 58 unità, a fronte di 72 simulazioni, su 128 capi complessivi.

Sia per le cause di primo, come per il secondo grado, la somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma o delle sentenze, poiché in alcuni casi i provvedimenti hanno definito più capi di nullità.

8. Scorrendo ancora velocemente i dati evidenzierei, tra le cause di primo grado, il numero di sentenze negative rispetto all'anno precedente. La sentenza negativa dichiara non constare la nullità del matrimonio. Il 2008 ha visto 34 sentenze negative contro le 37 dell'anno giudiziario precedente, quest'anno si è passati dal 28% di negative al 21%.

I numeri e le percentuali smentiscono anche per il 2008 gli articoli affrettati e superficiali che parlano di "*facilità*" nell'ottenere sentenze di nullità di matrimonio. Si pensi alle 34 sentenze negative del nostro Tribunale, a cui si aggiungono le rinunciate o cadute in perenzione, a fronte di 170 cause concluse. Poiché gli Avvocati presentano libelli soltanto dopo una non sommaria selezione, l'espressione "*annullamento facile*" non rispetta la verità neppure nella terminologia usata. Il rigore posto in essere dal Tribunale Ecclesiastico significa che la realtà di un Sacramento non può essere valutata soltanto sulla base del sincero desiderio di poter dare la possibilità ad un fratello o ad una sorella di ricostruirsi una vita in armonia con le esigenze della comunità ecclesiale.

9. Sempre grande attenzione e interesse nell'opinione pubblica e tra i *media* suscita la questione del costo delle cause. C'è ancora molta disinformazione al riguardo e spesso ci si ferma ad alcuni circoscritti abusi. Fino al 1997 gran parte degli oneri per il funzionamento dei Tribunali Regionali gravava sugli utenti. Da allora i Vescovi italiani decisero di sostenerli economicamente, stabilendo tassativamente i costi di causa e gli onorari degli Avvocati. La Conferenza Episcopale Italiana, dopo un triennio di sperimentazione, ha promulgato norme definitive per tutto il territorio nazionale. Il contributo per i costi di causa (si tratta di un semplice contributo) è stato fissato per tutto il territorio nazionale in € 500 a fronte di un costo reale che si aggira su € 2.500, comprensivo dell'attività del Tribunale di primo grado e del Tribunale di Appello. Sempre la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito un minimo e un massimo (€ 1.500-2.850) per l'onorario degli Avvocati in una causa che si concluda con decreto confermatario. L'importo è da determinarsi in base alla complessità della causa. Qualora il Tribunale d'Appello ritenga opportuno rinviare all'esame ordinario la causa decisa dal primo grado, la C.E.I. ha previsto un supplemento di onorario per gli Avvocati sempre tra un minimo e un massimo.

Il Tribunale piemontese si adegua alla forbice prevista dalla Conferenza Episcopale per il compenso degli Avvocati e con il prossimo mese darà attuazione ad una prassi che determinerà caso per caso quanto dovuto dal fedele per l'assistenza tecnica e che dovrà nel con-

tempo riconoscere la professionalità e il lavoro dei Patroni, senza tralasciare la vigilanza, affinché le parti siano sempre più adeguatamente e preventivamente informate dei reali costi di causa e onorari dovuti ai professionisti.

A fronte di una precisa documentazione viene comunque sempre accordata una congrua riduzione delle spese fino al gratuito patrocinio per chi si trova in difficoltà economiche. Consultate le schede e scoprirete che la grande maggioranza di chi ricorre al Tribunale non è certo costituita da persone ricche o famose. Fatta salva la possibilità di rivolgersi ai Patroni Stabili, che non sono assimilabili nel nostro ordinamento ai Difensori d'ufficio, considero una reale garanzia per le parti quella di affidarsi ai professionisti iscritti all'Albo del nostro Tribunale, perché in questo ambito esiste la possibilità di un ulteriore controllo da parte del Tribunale stesso circa il rispetto delle tariffe previste dai Vescovi italiani.

10. L'opera pastorale che i Tribunali Ecclesiastici svolgono, ha trovato in questi anni un ingente sostegno economico da parte dei Vescovi italiani. Grande interesse e attenzione hanno manifestato i Vescovi piemontesi che sempre più hanno colto l'operato del Tribunale Regionale all'interno di una autentica e non semplicistica pastorale della famiglia. L'inaugurazione, con novembre 2008, dei locali messi a disposizione dal Cardinale Moderatore, Arcivescovo di Torino, è un'espressione tangibile di questa paterna attenzione. L'utilizzo dell'ex Curia torinese ha offerto al Tribunale Regionale, con il contributo al 50% della C.E.I. e della C.E.P., una sede ampliata, spaziosa e funzionale.

È fonte di grande conforto e di sempre nuovi stimoli la mia partecipazione come esponente del Tribunale agli incontri della Commissione Regionale per la Pastorale della Famiglia. Con la Commissione si condivide il fatto che ogni azione è una scelta di amore e di servizio all'uomo, alla famiglia, alla società. Anche il Tribunale fa parte di questa Chiesa, comunità dei credenti, che deve svolgere con impegno il servizio alle giovani coppie, consapevole che da esse dipende il futuro della nostra società e della comunità ecclesiale.

11. Concludo la mia panoramica sull'attività del Tribunale Ecclesiastico Regionale consapevole di presiedere un osservatorio privilegiato dell'evento matrimoniale. I Tribunali non sono la via privilegiata per qualcuno, ma un mezzo da offrire per coloro che vorrebbero ritrovare la grazia e la bellezza del matrimonio cristiano. Essi sono lo strumento che la Chiesa si è data per incarnare oggi un sempre più profondo senso ecclesiale della giustizia, che è vero servizio alla comunione.

Tra breve ascolteremo il relatore prof. mons. Joaquín Llobell, dell'Università della Santa Croce in Roma, che saluto e ringrazio. Il suo è un felice ritorno in quanto fu relatore all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1996. Sono convinto che la sua relazione ci illuminerà, dando continuità alle conclusioni della prima prolusione intitolata *"Foro interno e giurisdizione matrimoniale e canonica"*: «Dobbiamo osservare che tutto ciò sarà inutile sapere ed aver ricordato, se non vi saranno persone sagge ed esperte, che sappiano far vivere la legge con sapienza, giustizia e carità, cioè con spirito pastorale». In questo orizzonte ci è dato di capire come il giuridico all'interno del dato ecclesiale in realtà manifesti quella pastorale singolarità della norma che ha come alveo il rigore tecnico dello *"ius dicere"*, ma come foce e sbocco l'infinito mare dell'Amore di un Dio che in Gesù Cristo chiama ogni coppia di sposi per nome.

Ringrazio tutti per l'attenzione. Chiedo ora al Cardinale Arcivescovo nella sua funzione di Moderatore di dichiarare aperto il 70° Anno Giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

don Ettore Signorile

Vicario Giudiziale

del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

SALUTO DELLA RAPPRESENTANTE DEL COLLEGIO DEGLI AVVOCATI

Eminenza Reverendissima,
Eccellenze Reverendissime,
Eccellentissimi Signori Magistrati del Foro Civile,
Signore e Signori.

Secondo la consuetudine, consolidatasi in questi anni, mi è gradita l'occasione per porgere un caloroso saluto a tutti i presenti a nome degli Avvocati del Foro Ecclesiastico Piemontese.

Negli anni passati ci siamo soffermati a fare alcune brevi considerazioni sul lavoro già svolto e sulle intenzioni di avviare delle iniziative per l'anno a seguire. A tale proposito mi è gradito ricordare che nel corso dell'anno appena concluso siamo riusciti a programmare, ed a realizzare, in collaborazione con la Presidenza del Tribunale, due incontri teorico-pratici, rivolti a tutti gli operatori del nostro Tribunale con il prof. Cesare Maria Cornaggia, professore di psichiatria presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca e perito del Tribunale Regionale Lombardo, circa *"Le nuove patologie psichiatriche come ipotesi di nullità di matrimonio"* e con il prof. Manuel Arroba Conde, professore di diritto processuale canonico presso la Pontificia Università Lateranense di Roma e giudice presso il Tribunale di Prima Istanza del Vicariato di Roma, circa la *"Deontologia forense canonica"*.

Visto il buon esito di tali incontri e l'esigenza di tutti gli operatori del diritto di proseguire nell'approfondimento dei temi sostanziali e processuali che si incontrano nella quotidianità, si ritiene doveroso proseguire in tale attività, che andremo a formalizzare nei mesi a seguire.

Dopo la prolusione del Santo Padre all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Supremo Tribunale della Rota Romana, si accavallano i commenti sui quotidiani e tra gli operatori del diritto. Anche le persone che hanno intrapreso una pratica per la dichiarazione di nullità del matrimonio si sentono coinvolte dalle linee guida tracciate in tale solenne occasione e ci interpellano timorose che vi sia stato un inasprimento nella interpretazione della normativa canonica. A tale proposito credo sia necessario evidenziare come il nostro operato, così come quello del Tribunale, si sia sempre attenuto rigorosamente ai principi individuati dal Codice e ribaditi nei discorsi nel 1987 e 1988 pronunciati dal compianto Papa Giovanni Paolo II. Principi oggi fatti propri anche dal Santo Padre Benedetto XVI. Ricordo che il tema sottolineato quest'anno dal Santo Padre era stato in parte oggetto della relazione di don Paolo Bianchi lo scorso anno ed è un tema che ci tiene desti, perché la correttezza antropologica di una perizia è interesse di tutti, anche di quella parte che potrebbe essere favorita nelle sue pretese da conclusioni peritali, non correttamente orientate in senso antropologico. Sappiamo che la questione antropologica non si esaurisce esclusivamente in una questione di scuole o correnti psicologiche, ma che va vista caso per caso a seconda che le conclusioni peritali abbiano evitato presupposti deterministici e abbiano rispettato la visione dell'uomo. L'analisi dei singoli casi risulta sempre molto complessa e ne siamo testimoni diretti quando incontriamo per la prima volta le persone che, indirizzate dai sacerdoti, ritengono che il loro matrimonio sia nullo per una profonda immaturità.

Facendo una analisi più dettagliata dei fatti posti a fondamento della presunta nullità del matrimonio, ci rendiamo conto che non si tratta di una vera e propria immaturità inquadrabile tra i disturbi classificati nel DSM IV, ma unicamente di una immaturità non grave e comune alla maggior parte delle persone di una certa sfera di età.

Tra i presenti vi è chi è stato guidato nei suoi primi passi in campo giuridico dal padre Ochoa, molti sono stati allievi del prof. Arroba, molti altri sono stati discepoli del prof. Llobell, ancora molti sono passati dagli insegnamenti dello Studio Rotale con i vari docenti (Mons. Serrano, Mons. Pompedda, Mons. Stankiewicz), ma tutti siamo guidati dai rigorosi principi del sillogismo probatorio e dalla consapevolezza che le persone che si rivolgono a noi non sono unicamente dei clienti, ma dei fedeli che hanno bisogno di una giustizia canonica che faccia verità sul loro vissuto, con rigore, ma anche con carità pastorale.

In questo senso si inserisce il tema relativo alla riqualificazione degli Avvocati, soprattutto degli Avvocati Rotali chiamati a cooperare nella ricerca della verità oggettiva, posta a fondamento delle istanze di nullità di matrimonio. Credo potremo proprio dedicare uno dei nostri prossimi incontri di formazione e al tema di riqualificazione del professionista in campo canonico.

Ancora in merito alle cause introdotte per il can. 1095, cioè a motivo del difetto di discrezione di giudizio e di incapacità di assumere gli impegni matrimoniali per motivi di natura psichica, vorrei richiamare la necessità di non adagiarsi supinamente nella etichettatura diagnostica, come ci sollecitava il dott. Cornaggia nella sua conferenza, ma di andare all'analisi dei fatti storici che in molti casi identificano maggiormente quelle incapacità e quelle patologie non facilmente diagnosticabili anche per la indisponibilità della parte a sottoporsi ad indagine.

In questa analisi dei fatti, senza nulla togliere alla suddetta rigorosa applicazione del sillogismo probatorio, senza voler includere nuove ipotesi di nullità di matrimonio, credo sia comunque importante avere un atteggiamento pastorale molto attento e molto aderente ai tempi in cui viviamo, per evitare di giungere a delle valutazioni poco aderenti alla situazione della società in cui questi Tribunali sono collocati. Durante le lezioni rotali rammento che ci veniva sottolineata l'esigenza di tenere conto della condizione economico-sociale delle persone che inoltravano le pratiche per la dichiarazione di nullità di matrimonio, al fine di evitare di applicare la normativa codiciale in modo uguale a situazioni completamente difformi (ad es. il matrimonio celebrato per costrizione in un piccolo centro del Sud America, dal matrimonio celebrato per difetto di libertà interna da una fanciulla proveniente da una famiglia della borghesia milanese) e questo è lo spirito con cui dobbiamo affrontare il difficile compito a cui siamo sollecitati quotidianamente dalle dolorose situazioni matrimoniali che ci vengono presentate.

È per me un grande piacere ascoltare oggi le parole del prof. Joaquín Llobell, che venne da me citato in modo significativo nella stesura della mia tesi sulla motivazione della sentenza canonica.

Grazie di essere qui tra noi.

Avv. Lucia Teresa Musso

PROLUSIONE

GLI ELEMENTI DELLA CONFORMITÀ EQUIVALENTE DI CUI ALL'ART. 291 §2 DELLA «*DIGNITAS CONNUBII*»*

Eminentissimo Cardinale Severino Poletto, reverendissimo don Ettore Signorile, Membri tutti del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, Signore e Signori. Ringrazio sinceramente l'invito del Vicario Giudiziale a tenere questa conversazione che mi consente di ritrovare cari amici piemontesi di nascita o di adozione.

L'argomento su cui parlerò mi sembra interessante, malgrado la sua natura notevolmente tecnica e complicata, perché manifesta incisivamente come la fedeltà della Chiesa alla dottrina di Cristo circa l'indissolubilità del matrimonio, attraverso adeguati istituti giuridici che la tutelano, è sapientemente armonizzata con quell'elasticità nell'applicarli che è richiesta dal superamento delle impostazioni formalistiche fine a se stesse. Infatti, la prefazione dell'Istruzione *Dignitas connubii* indica una duplice finalità della norma. In primo luogo, quella di tutelare l'indissolubilità e il *favor matrimonii* attraverso il mantenimento dell'esigenza di due sentenze realmente "conformi" *pro nullitate matrimonii* affinché coloro che hanno celebrato un matrimonio possano celebrarne un altro (fatta salva l'ipotesi del processo documentale in cui non vi è l'obbligo della doppia sentenza conforme). E in secondo luogo, quell'altra di cercare di «rendere più spedito», più veloce, il processo di nullità del matrimonio, evitando i formalismi che non siano necessari per garantire l'accertamento della verità e, quindi, la natura dichiarativa e non costitutiva dei relativi provvedimenti giudiziali.

1. L'esigenza della doppia sentenza conforme e della conformità equivalente

La giurisprudenza della Rota Romana è l'origine immediata del concetto di conformità equivalente tra due decisioni riguardo alla validità o alla nullità di un matrimonio. Tuttavia, questa giurisprudenza non è omogenea. Può la promulgazione della *Dignitas connubii* legittimare qualcheduna di queste diverse impostazioni della giurisprudenza a detrimento di altre? Come viene interpretato l'art. 291 §2 dalla giurisprudenza rotale successiva alla *Dignitas connubii*?

In questa occasione analizzerò la condizione necessaria affinché due sentenze di nullità del matrimonio basate su due capi diversi di nullità possano essere considerate conformi in modo equivalente poiché rispondono a una stessa *causa petendi*, a dei fatti che, ragionevolmente, possono essere considerati «gli stessi», come richiede l'art. 291 §2 della *Dignitas connubii*.

Questo requisito ha lo scopo di evitare che venga svuotata di contenuto l'esigenza della doppia sentenza conforme affinché la decisione in favore della nullità del matrimonio permetta la celebrazione di un successivo spotalizio *coram Ecclesia*. Detta esigenza è stata introdotta da Benedetto XIV con la Costituzione Apostolica *Dei miseratione* (3 novembre 1741) e Giovanni Paolo II ha deciso di mantenerla nel C.I.C. 1983, malgrado ci fossero stati importanti tentativi di abrogarla. Questa possibilità potrebbe essersi verificata se la *Dignitas connubii* avesse accettato la concettualizzazione della conformità equivalente operata da una delle tre posizioni della giurisprudenza della Rota Romana, che in questo studio chiamerò la "terza". Tuttavia, in ordine ad armonizzare la protezione dell'obbligo della doppia

* Per un esame più approfondito e con le dovute citazioni, cfr. la versione pubblicata in H. FRANCESCHI - M. Á. ORTIZ (a cura di), *Verità del consenso e capacità di donazione. Temi di diritto matrimoniale e processuale canonico*, Roma, 2009, in corso di stampa.

sentenza conforme con l'elasticità permessa e desiderata dalla conformità equivalente sembra opportuno aderire ad una posizione intermedia della giurisprudenza della Rota Romana, a cui farò riferimento come la "seconda" poiché chiamo la "prima" la postura più restrittiva, sostenuta dall'attuale Decano della Rota Romana, Mons. Stankiewicz, e dall'altro Giudice polacco del Tribunale Apostolico, mons. Erlebach.

L'elemento che caratterizza queste tre posizioni giurisprudenziali è stato ben sintetizzato da Stankiewicz: per la prima posizione, la conformità equivalente deve essere fondata «nell'identità dei fatti giuridici [principali] delle due sentenze concordi»; a parere della seconda «nell'equivalenza dei suddetti fatti [principali]»; mentre, secondo la terza, la conformità equivalente «dipende soltanto dalla valutazione e dalla decisione dei Giudici, in base alla [generica] identità dei fatti e delle prove».

2. La restrizione operata dall'Istruzione *Provida Mater Ecclesia* (1936) e l'allargamento realizzato dalla giurisprudenza rotale successiva

La "prima" posizione sulla conformità equivalente proviene dal diritto romano ed era già accolta dal diritto classico delle decretali nel secolo XIII. Tuttavia, il C.I.C. 1917 non indicò quali fossero gli elementi che identificano la conformità tra due sentenze (cfr. can. 1902). La lacuna fu colmata nel 1936 dall'Istruzione *Provida Mater Ecclesia* (art. 218 §2) che definì la conformità facendo riferimento non già alla *causa petendi* (cioè ai fatti che, secondo la parte attrice, renderebbero nullo il matrimonio) ma alla sua qualifica tecnica, vale a dire al concreto capo di nullità indicato dal Giudice nel decreto di formulazione del dubbio: «per lo stesso capo di nullità» (*Provida Mater Ecclesia*, art. 218 §2). Malgrado questa intenzionale restrizione del concetto di conformità operata dalla *Provida Mater Ecclesia*, la giurisprudenza rotale continuò ad usare il tradizionale concetto di conformità che non era necessariamente legato al *caput nullitatis*, ma alla domanda dell'attore costituita dai fatti che secondo lui possono rendere nullo il suo matrimonio. Tali fatti sono chiamati "principali". Infatti, compete soltanto ai coniugi produrre l'oggetto del processo, ovvero segnalare i fatti principali (denominati *causa petendi*), in applicazione dell'essenziale principio «non vi è Giudice senza parte attrice». Tuttavia, è compito del Giudice, nel decreto di formulazione del dubbio, precisare il capo di nullità desumendolo dalla *causa petendi*, dai fatti principali allegati dalle parti. Quando la parte attrice si avvale dell'assistenza di un Avvocato (situazione abituale in Italia ma non nella maggior parte della Chiesa), il libello di domanda, abitualmente, proporrà uno o più capi di nullità ben precisati che, salvo rare eccezioni, il Giudice accetterà nel decreto di formulazione del dubbio.

Un settore estremo della giurisprudenza rotale (il "terzo"), da una parte, approfondendo correttamente questi concetti classici, afferma che la *causa petendi* della domanda della parte attrice non si riferisce propriamente alla ragione giuridica (il *nomen iuris*, il concreto capo di nullità) talvolta invocata dall'attore nella sua domanda: la *causa petendi* appartiene all'ambito dell'*in facto* non a quello dell'*in iure*. Ma, dall'altra parte, questa tendenza giurisprudenziale arriva a conclusioni illegittime quando afferma la totale discrezionalità del Giudice riguardo alla possibilità di modificare il *nomen iuris* del o dei *capita nullitatis*, a prescindere dalla richiesta avanzata dalle parti, e senza il dovuto provvedimento motivato previo alla decisione sul merito. Questa illegittima discrezionalità assoluta potrebbe perfino permettere al Tribunale di modificare il *caput nullitatis* nella stessa sentenza, contro la norma che impone che vi sia congruenza tra la formula del dubbio e la sentenza definitiva. Allo stesso tempo, poiché i fatti principali (la *causa petendi*) possono essere presentati soltanto dalle parti, qualunque cambiamento del *nomen iuris* (del capo di nullità) realizzato dai successivi Tribunali (senza una nuova allegazione di fatti principali posta in essere dai coniugi) potrebbe dar luogo alla conformità equivalente delle sentenze, perché tali sentenze sarebbero fondate

sugli stessi fatti principali *ipso facto*, automaticamente, aprioristicamente e, pertanto, illegittimamente, tanto per la "prima" quanto per la "seconda" posizione giurisprudenziale.

3. L'analisi fatta da Stankiewicz ed Erlebach delle tre diverse impostazioni della giurisprudenza rotale riguardo alla conformità equivalente

È stato segnalato da Montini che la *Dignitas connubii* ha voluto dare una nozione propria di conformità equivalente e, di conseguenza, «occorre fare una reale distinzione tra la giurisprudenza rotale e la normativa dell'Istruzione. Tale normativa è quella che deve essere applicata». Condivido il fatto che sia necessario distinguere la normativa della *Dignitas connubii* dalla giurisprudenza rotale. Nello stesso tempo però, è evidente che l'intera normativa della *Dignitas connubii* riguardo alla conformità delle sentenze (sia su quella formale che su quella equivalente) ha la sua origine immediata nella giurisprudenza della Rota Romana, accettata dalla Segnatura Apostolica dopo un prolungato rifiuto.

Perciò, al fine di poter approfondire in maniera efficace il significato della norma della *Dignitas connubii* occorre esaminare le menzionate posizioni sostenute dalla Rota Romana riguardo alla conformità equivalente tra due decisioni nelle cause di nullità del matrimonio. Come ho detto, queste tre impostazioni sono state tipizzate da Stankiewicz e ulteriormente sviluppate da Erlebach.

Presupposto delle tre modalità di capire il fondamento comune necessario alla conformità equivalente è il concetto di "fatti principali" che, in riferimento alle cause di nullità del matrimonio, significano, secondo una sentenza *coram* Pinto Gómez, «quei fatti che causano in concreto la nullità del matrimonio». Tali fatti si distinguono dai "fatti secondari", chiamati anche "storici", vale a dire quei fatti che accompagnano i fatti principali e fanno parte delle vicende del fidanzamento e del matrimonio, ma non incidono direttamente sulla validità o la nullità del consenso, poiché non costituiscono un fatto in grado di invalidare di per sé il matrimonio, sebbene possano acquisire una notevole rilevanza probatoria. L'uso singolare o plurale del termine "fatti principali" dipende dalla circostanza che la nullità sia univocamente attribuita dalla legge a un fatto singolare (per esempio, alla volontà di un coniuge di escludere un certo elemento essenziale al matrimonio) o, piuttosto, ad un insieme di fatti, quando la nullità del consenso è dovuta al confluire (alla sinergia) di una serie di circostanze diverse, come nel caso dell'errore doloso del can. 1098, o della violenza o timore *ex* can. 1103. Inoltre, può darsi il caso che dalle parti (l'attore in caso di cumulo di domande, il convenuto in caso di domanda riconvenzionale) siano invocati più fatti principali oggettivamente diversi, e non riconducibili in alcun modo gli uni agli altri.

3.1. Il primo grado di apertura verso la conformità equivalente

Il primo grado di apertura (la "prima" posizione) consiste nel recupero della conformità equivalente già prevista dall'ordinamento canonico classico e "persa" con l'identificazione tra i fatti principali ed il capo di nullità operata dalla *Provida Mater Ecclesia* (art. 218 §2). Applicando il concetto classico di conformità alle cause di nullità del matrimonio, sono conformi in modo equivalente le decisioni pronunciate riguardo alla nullità del matrimonio da diversi capi di nullità basati sullo stesso o stessi fatti principali, facendo uso del senso più stretto di identità tra questi fatti. Tali capi di nullità sono diversi soltanto formalmente, rispondono soltanto a una qualifica giuridica diversa, ma manifestano lo stesso fatto principale: soltanto esiste conformità tra sentenze che versano su capi di nullità che rispondono a un fatto principale che ammette una doppia qualificazione giuridica, un doppio *nomen iuris*.

Erlebach segnala che esistono soltanto tre decreti [del 1971 (*coram* Pinto Gómez), del 1994 (*coram* Stankiewicz) e del 2006 (*coram* lo stesso Erlebach)] e nessuna sentenza in cui, esplicitamente, sia considerata in questo modo la conformità equivalente.

Secondo Erlebach, questa prima posizione giurisprudenziale sulla conformità equivalente, la più restrittiva, è l'unica accolta dalla *Dignitas connubii* nell'art. 291 §2. Lo dimostrerebbe la modifica introdotta nel testo promulgato di questo articolo rispetto allo *Schema Recognitum 2000*, modifica con cui sarebbe appunto stata accolta l'interpretazione di Stankiewicz, membro della Commissione interdicasteriale che ha redatto la versione definitiva. Infatti, al «*super iisdem factis*» del progetto del 2000, il progetto del 2004, successivamente promulgato, ha aggiunto «*super iisdem factis "matrimonium irritantibus"*». Ma, come vedremo, questa specificazione, oltre che alla "prima" posizione giurisprudenziale, può essere applicata anche alla "seconda".

Per questa prima impostazione, vi sono tre casi in cui si verifica questa duplicità legale di *nomen iuris* di una stessa *causa petendi*:

1) l'errore che determina la volontà circa l'indissolubilità del matrimonio (can. 1099) e l'esclusione dell'indissolubilità con un atto positivo della volontà (can. 1101 §2);

2) la simulazione totale e l'esclusione della dignità sacramentale del matrimonio, poiché detta esclusione viene considerata simulazione totale;

3) il caso di un matrimonio contratto *ad tempus* (per esempio, per tre mesi) può essere considerato nullo per ignoranza del fatto «che il matrimonio è un consorzio permanente» (can. 1096 §2) o perché si esclude con un positivo atto di volontà il matrimonio stesso o la sua indissolubilità (can. 1101 §2).

Inoltre, è preso in considerazione un numero abbastanza elevato di decisioni rotali in cui viene applicato di fatto, ma in modo implicito, questo stesso concetto di conformità equivalente ad altre quattro "coppie" di capi di nullità:

1) l'amenza (can. 1095 n. 1) e il difetto di discrezione di giudizio (can. 1095 n. 2);

2) la mancanza di sufficiente uso di ragione (can. 1095 n. 1) e il difetto di discrezione di giudizio (can. 1095 n. 2);

3) il difetto di discrezione di giudizio (can. 1095 n. 2) e il difetto di libertà interna, quando questo è considerato un capo autonomo di nullità;

4) la simulazione totale del consenso ed ognuna delle simulazioni parziali *ex* can. 1101 §2, in quanto in quella totale avviene la "continenza" di ognuna di quelle parziali, vale a dire che le "contiene".

Per quanto riguarda l'aspetto probatorio, vale a dire i fatti secondari, questa prima impostazione giurisprudenziale esige che in entrambe le istanze sia stato provato l'unico fatto principale che fonda i due capi di nullità. Si richiede anche che entrambe le sentenze riconoscano espressamente l'esistenza della prova del capo alternativo. Tuttavia, Erlebach riconosce che questa esigenza difficilmente può avere valore generale poiché (come è evidente) renderebbe praticamente impossibile l'applicazione del concetto di conformità equivalente.

3.2. Il secondo grado di apertura verso la conformità equivalente

Il secondo grado di apertura della giurisprudenza verso la conformità equivalente (tra i cui sostenitori a livello dottrinale Erlebach mi include) ammette che rientrino in questo istituto anche casi in cui non si verifica una "esatta identità" del fatto principale posto a base delle due decisioni. Nelle sentenze in cui si manifesta questo grado di apertura, si afferma che in certi casi il fatto principale considerato provato in una istanza non è identico a quello provato in un'altra istanza successiva, ma tuttavia tra i due fatti esiste un elemento comune che li rende sostanzialmente "convergenti" e consente di parlare, a proposito di entrambi questi fatti principali, di un "minimo comune denominatore". Tale «reciproco coordinamento dei fatti costitutivi resi fondamento della dichiarazione di nullità del matrimonio» basta, secondo questa impostazione, ad adempiere il requisito normativo dell'identità – nel senso appunto di "convergenza" – dell'uno e dell'altro fatto principale, come cercherò di spiegare meglio più avanti. Si tratta di fatti principali che permettono ad un Tribunale di con-

siderare nullo un dato matrimonio in base ad un determinato *caput nullitatis* e a un secondo Tribunale in base a un altro *caput nullitatis*, evidentemente perché il secondo Tribunale non ha condiviso la certezza morale del primo relativamente al capo di nullità sulla cui base questo ha dichiarato nullo il matrimonio stesso. Erlebach fa riferimento a uno degli esempi tipici di questa impostazione: la nullità del matrimonio di chi, essendo sottoposto a pressioni da parte dei genitori perché si sposi, accetta il matrimonio ponendo però una riserva contro la stabilità della futura vita coniugale. In questo caso è possibile che un primo Tribunale riconosca la nullità del consenso *ob vim vel metum*, mentre un altro ritenga che la *coactio* non sia stata sufficientemente grave da causare la nullità a norma del can. 1103 e, tuttavia, ritenga irritante l'esclusione ipotetica dell'indissolubilità, a causa della profonda disapprovazione del nubente nei confronti della pressione subita, considerando provata sia la pressione, solo quale *causa nubendi*, sia la resistenza a tale pressione, quale *causa simulandi*. Non si ha a che fare in questo caso con uno stesso fatto principale. Ciò malgrado si potrebbe dire che esiste tra i due fatti, anche se questa espressione sembra suonare a prima vista contraddittoria, una identità "parziale".

Gli esempi di sentenze pronunciate per capi di nullità diversi, suscettibili di dare luogo alla conformità equivalente secondo questa impostazione, sono parecchi. Ma questa seconda posizione giurisprudenziale non permette che, dinanzi a qualunque doppia decisione relativa alla nullità di un matrimonio, si possa affermare *aprioristicamente* che si ha a che fare con due decisioni equivalentemente conformi, neppure se tali decisioni riguardino vizi o difetti del consenso imputabili allo stesso coniuge.

Secondo Erlebach appartengono a questa seconda impostazione (senza voler stabilire neanche in questa occasione un *numerus clausus*) decisioni che hanno dichiarato la conformità equivalente sulla base dei seguenti capi di nullità del matrimonio, oltre beninteso a quelli già considerati nel primo gruppo:

- 1) la simulazione ed il timore,
- 2) la simulazione e l'incapacità psichica,
- 3) il timore e l'incapacità psichica (in particolare il difetto di discrezione di giudizio per mancanza di libertà interna),
- 4) la simulazione e la condizione,
- 5) l'errore e il dolo.

3.3. Il terzo grado di apertura verso la conformità equivalente

Erlebach reputa che la terza posizione della giurisprudenza circa la conformità equivalente sia una logica evoluzione della seconda impostazione, pur se tale evoluzione è puramente astratta in quanto non risponde a una reale successione della terza postura rispetto alla seconda. Partendo dal punto di vista di questa terza impostazione, in ordine a poter decretare la conformità equivalente basta che entrambe le decisioni siano basate sugli stessi fatti secondari. Questa identità, è anche ontologicamente diversa da quella richiesta dalla seconda posizione, a causa del carattere assolutamente generico della terza posizione. Infatti, questa terza identità dei fatti consiste nella meccanica constatazione che tali fatti hanno permesso la dichiarazione della nullità del matrimonio a due Tribunali diversi basandosi in vizi o difetti del consenso imputabili allo stesso coniuge, senza che il secondo Tribunale abbia dimostrato nella motivazione della sentenza l'esistenza di due fatti principali che, pur essendo diversi tra loro, possiedono il cosiddetto "comune denominatore" che li lega concretamente l'un l'altro.

Questa posizione giurisprudenziale non si limita a considerazioni teoriche circa la conformità formale ma, aprioristicamente, offre incisive conseguenze pratiche riconducibili in alcuni casi al *favor nullitatis matrimonii* nel momento che permette questa "universalizzante" conformità equivalente tra qualunque decisione riferita ad un vizio o difetto del con-

senso dello stesso coniuge, escludendo unicamente le nullità motivate da un impedimento o dal difetto di forma. Infatti, è evidente che, trattandosi dello stesso coniuge, qualunque vizio o difetto del suo consenso avrà quasi necessariamente fatti secondari analoghi e perfino identici. Nello stesso tempo, Erlebach segnala, anche se lo dice *en passant*, che su questa terza impostazione del concetto di conformità equivalente con frequenza incide una visione pseudo "personalistica" o pseudo "pastoralistica" del matrimonio e delle cause di nullità del matrimonio che facilmente identifica il fallimento "esistenziale" con la nullità, come ha ricordato Benedetto XVI nell'Allocuzione alla Rota Romana dello scorso 29 gennaio [2009].

Questa terza posizione solitamente afferma l'identità dei fatti secondari (i quali sono stati usati per affermare la conformità del fatto principale), con un'espressione puramente rituale: «Come è provato nella causa», senza fare una adeguata valutazione e ponderazione delle prove sulle quali il Tribunale fonda la sua certezza morale circa la nullità del matrimonio nella motivazione della sentenza. In ogni caso, questa terza posizione della giurisprudenza rotale comprende posizioni molto eterogenee, che rendono difficile una sua classificazione.

4. L'influsso del riferimento alla motivazione della sentenza del §1 dell'art. 291 per allargare il significato dei requisiti stabiliti dal §2 in ordine alla conformità equivalente

Quantunque il §1 dell'art. 291 non riguardi la conformità equivalente bensì quella formale, è evidente il valore ermeneutico del §1 rispetto al §2. A mio parere, l'esame del §1 favorisce l'inserimento anche della seconda posizione giurisprudenziale nel concetto di conformità equivalente sanzionato dalla *Dignitas connubii* al §2.

Infatti, è evidente che il §1 dell'art. 291 stabilisce che la diversità sostanziale della motivazione di due sentenze può comportare la non conformità di due sentenze dettate per lo stesso capo di nullità. Perciò, *a fortiori*, il ricorso alla motivazione di due decisioni prese in riferimento a capi di nullità diversi può essere decisivo per valutare oggettivamente, superando impostazioni puramente soggettive, se esiste o meno una sufficiente convergenza tra i due fatti principali.

Di conseguenza, l'importanza della motivazione della sentenza affinché la decisione circa la conformità equivalente abbia la *rationabilitas* che caratterizza la giustizia, delle leggi ma anche delle sentenze, permette di includere l'interpretazione giurisprudenziale intermedia (la "seconda" posizione) nella conformità equivalente accettata dalla *Dignitas connubii*. Ciò sarebbe riconosciuto quando è affermato da Montini che «la conformità equivalente è una "questione attinente ai fatti". Con questa asserzione (...) si intende mettere in evidenza che la conformità equivalente va decretata in base alla rilevanza delle concrete motivazioni che le pronunce giudiziali hanno espresso nel testo. Non è ricerca fruttuosa quella che intenderebbe *a priori* escludere la conformità equivalente in determinate coppie di sentenze o per l'incompatibilità dei capi di nullità delle medesime o a causa di altri elementi assunti a prescindere dalla concretissima analisi delle motivazioni delle decisioni».

5. La "identità equivalente" dei fatti principali: armonia tra l'art. 291 e la "seconda" posizione giurisprudenziale circa la conformità equivalente

L'attuale Decano della Rota Romana segnala che la seconda posizione esige una identità dei fatti principali intesa in modo relativo. Comunque questa relatività presuppone una reale convergenza, vale a dire, un nesso causale tra i fatti principali avanzati dalle due sentenze.

5.1. Dalla conformità equivalente "decretalista" alla nuova conformità basata sulla "identità equivalente" dei fatti principali e tipizzata dalla giurisprudenza della Rota Romana successiva alla *Provida Mater Ecclesia*

È questa seconda impostazione giurisprudenziale compatibile con l'espressione «*matrimonium irritantibus*» dell'art. 291 §2 della *Dignitas connubii* che, come ho ricordato, è stata aggiunta dal progetto del 2004 e dal testo promulgato, al semplice «*super iisdem factis*» del progetto del 2000 per definire il concetto della conformità equivalente?

È evidente che la "prima" posizione adempie tutti i requisiti previsti dal testo dell'art. 291 §2. Anzi, in realtà, la "prima" posizione coincide pienamente con quella conformità non formalista (non vincolata assolutamente al capo di nullità di ogni sentenza) che, proveniente del diritto romano, era stata accolta dalla dottrina decretalista classica dal secolo XIII (Ostiensense e Durante) fino agli ultimi rappresentanti dello *ius decretalium* (Lega e Wernz), i quali sono stati protagonisti della prima codificazione della Chiesa.

Però quando la giurisprudenza rotale della seconda metà del secolo XX sente il bisogno di superare la restrizione operata intenzionalmente dalla *Provida Mater Ecclesia* (art. 218 §2), identificando la *causa petendi* con il capo di nullità, si limita a recuperare la classica conformità equivalente o introduce in quel concetto un elemento innovativo richiesto dal bisogno di non allungare le cause di nullità del matrimonio senza necessità, nel pieno rispetto dell'obbligo della doppia sentenza conforme *pro nullitate matrimonii* introdotta nel 1741 da Benedetto XIV e confermata dal C.I.C. 1983 ed, infine, dalla *Dignitas connubii*? Una Istruzione *ex can. 34*, qual è la *Dignitas connubii*, potrebbe modificare la conformità formale sancita dal Codice ed introdurre la conformità equivalente senza seguire la giurisprudenza rotale prevalente?

La prima posizione giurisprudenziale (molto minoritaria) e un qualificato settore dottrinale (anch'esso minoritario) considerano che la *Dignitas connubii* è compatibile soltanto con la prima impostazione, la più restrittiva delle tre che esistono attualmente.

Invece, a mio parere, anche la seconda posizione è contenuta nella disposizione della *Dignitas connubii*. Infatti, uno dei più noti esponenti di questa seconda impostazione, Anné, ammette quella "identità equivalente" dei fatti principali che, nel contempo, permette la dichiarazione della conformità equivalente quando il secondo Tribunale verifichi l'esistenza del "minimo comune denominatore" tra i fatti principali. Tale identità equivalente – o, come a volte ho detto in questo studio, "convergenza" – dei fatti principali, deve essere adeguatamente giustificata, *ex actis et probatis* (pure sulla base dei fatti secondari), nella motivazione della sentenza.

Questo decreto *coram Anné* dichiarò la conformità equivalente tra due decisioni, per simulazione totale e per timore, in base alla convergenza dei fatti principali che avevano permesso ad ognuno dei due Tribunali di dichiarare la nullità del matrimonio, convergenza che lo portò a ritenere che *tali fatti* avevano una «identità equivalente». Vale a dire, il fattore rilevante è che la motivazione dimostri l'oggettivo "minimo comune denominatore", l'identità equivalente tra i fatti principali, non tra i *capita nullitatis* considerati astrattamente. Questi *nomina iuris*, che possono essere teoricamente incompatibili (per esempio, l'incapacità e la simulazione), possono tuttavia collegarsi a una stessa *causa petendi*, ai fatti principali prospettati dalle parti affinché il Giudice decreti la formulazione del dubbio.

Poiché la valutazione che ogni Tribunale fa dei fatti principali va rispettata, la diversità dei capi di nullità implica necessariamente (se le due sentenze sono veramente equivalentemente conformi) che il primo Tribunale fonda la propria decisione su un determinato fatto principale e il secondo, invece, ne tenga conto piuttosto come di un fatto che è parte di una fattispecie più generale, così come è stato detto già sopra.

5.2. La motivazione dell'identità equivalente dei fatti principali e della conformità equivalente

La principale questione che pone la "seconda" posizione giurisprudenziale (che sembra prevalente rispetto alla "prima" posizione, anche in ambito dottrinale, sebbene abitualmente

manchi una espressa presa di posizione) non è tanto identificare quali capi di nullità del matrimonio per vizio o difetto del consenso possono essere dichiarati equivalentemente conformi, ma stabilire un modo corretto di procedere quando occorre analizzare l'esistenza o l'inesistenza di una conformità che deve essere verificata e dimostrata nella motivazione della decisione che dichiara la conformità in ogni singolo caso. Infatti, la necessità di motivare la decisione circa la conformità equivalente di due sentenze non è soltanto una esigenza formale di ogni decisione *ex cann.* 1617 e 1622 n. 2 (*Dignitas connubii* artt. 261 e 272 n. 2), ma costituisce un'esigenza logica che discende dalla stessa istituzione della conformità equivalente.

Invero, un decreto *coram* Huber sembra aderire alla "seconda" posizione, poiché mette l'accento sulla valutazione che del fatto principale realizza ognuno dei due Tribunali, senza escludere *a priori* la possibilità della conformità equivalente in base ai capi di nullità del caso esaminato: esclusione del *bonum prolis* e grave difetto di discrezione di giudizio. Inoltre, sottolinea il principio giuridico secondo il quale l'identità dei fatti principali può essere equivalente sempre che il Tribunale analizzi questa conformità nella motivazione della decisione circa la conformità e non neghi la legittimità di tale decisione, sebbene non confermi la prima sentenza a favore della nullità del matrimonio. Vale a dire, non si deve né si può esigere dal Tribunale che si pronuncia circa la conformità equivalente che esso confermi anche il capo deciso dal turno inferiore e dichiarato equivalentemente conforme con il secondo capo di nullità affermato per la prima volta dal secondo Tribunale. In questo caso sarebbe necessaria simultaneamente la conformità formale e la conformità equivalente, annullando la *ratio legis* della conformità equivalente.

Nella motivazione della decisione che dichiara la conformità equivalente i fatti principali dovranno essere distinti da quelli secondari. Tuttavia, tale distinzione non può comportare la "non comunicazione" tra di essi, come se non esistesse nessun rapporto tra gli uni e gli altri. Per esempio, una recente decisione *coram* Boccafola – accettato il principio della possibilità della conformità equivalente in base alla convergenza dei fatti principali, il cui minimo comune denominatore deve essere dimostrato nella motivazione – si sofferma ad esaminare i fatti principali in ognuna delle due sentenze e, soltanto dopo, dichiara la conformità equivalente.

5.3. La certezza morale circa la giustizia della decisione precedente il cui "nomen iuris" non viene formalmente confermato

Pertanto, il secondo Tribunale dovrà non avere certezza morale circa il capo di nullità che non conferma formalmente: nel caso l'avesse, si limiterebbe a confermare questa decisione in base allo stesso capo di nullità, dando luogo alla conformità formale.

Ma, nello stesso tempo, il Tribunale che dichiara la conformità equivalente deve avere la certezza morale che la decisione precedente è fondata su uno o più fatti principali sostanzialmente convergenti con quello o quelli che hanno motivato la sua in base ad un altro *caput nullitatis*. Se il secondo Tribunale non avesse questa certezza morale mancherebbe il punto di riferimento, la decisione con cui sarebbe equivalentemente conforme la seconda; e, quindi, la dichiarazione di tale conformità difetterebbe della *rationabilitas* e, di conseguenza, non sarebbe giusta. Un esempio: un Tribunale di secondo grado esamina una sentenza di primo grado che ha dichiarato la nullità del matrimonio per *metus* dell'uomo (*ex can.* 1103). Nel caso in cui il secondo Tribunale ritenga che la natura delle pressioni subite dal fidanzato non sia stata determinante rispetto al consenso da lui prestato, non potrà confermare formalmente la prima sentenza. Ma se il Giudice d'appello – dopo la richiesta *ex can.* 1683 (*Dignitas connubii* art. 268) di un nuovo capo per esclusione del *bonum sacramenti* (*ex can.* 1101 §2) – riterrà essere provato che il fidanzato aveva deciso di sposarsi al fine di sottrarsi all'incomodo arrecatogli da queste pressioni, riservandosi positivamente di chiedere il divorzio più avanti, dovrà dichiarare la nullità del matrimonio in base a quest'ultimo motivo e, nello stesso tempo, potrà decretare la conformità equivalente della propria decisione con la prima. Men-

tre se, in caso contrario, il Tribunale di seconda istanza riterrà provato che la riserva del divorzio non era stata dovuta al desiderio di evitare il suddetto incomodo, ma piuttosto al fatto che pochi giorni prima della celebrazione del matrimonio, quando tutto era già pronto per le nozze, il fidanzato aveva scoperto che la sua promessa sposa lo tradiva con un altro uomo, in questo secondo caso l'evidente mancanza della convergenza dei fatti principali (richiesta dall'art. 291 §2 della *Dignitas connubii* e dalla seconda posizione giurisprudenziale e dottrinale), non permetterà la dichiarazione della conformità equivalente della seconda sentenza con la prima, benché entrambe abbiano dichiarato la nullità del matrimonio per un vizio del consenso imputabile al medesimo coniuge.

Perciò, è importante che il concetto di conformità equivalente dipenda più dalla onesta motivazione avanzata dal Tribunale, all'interno dei requisiti esigiti dalla legge, piuttosto che dalla meccanica e formalista applicazione di alcuni criteri, a prescindere dal fatto che siano rigidi o indulgenti.

6. Conclusioni

Per questi motivi, la seconda posizione giurisprudenziale sembra compatibile con la disposizione dell'art. 291 §2 della *Dignitas connubii*.

La preoccupazione, che condivido, di un uso abusivo della conformità equivalente, non mi sembra un motivo sufficiente per applicare l'art. 291 §2 della *Dignitas connubii* in base ai criteri propri dell'interpretazione più restrittiva della norma. Questo implicherebbe, nella pratica, svuotare di contenuto una istituzione che, se applicata con onestà e competenza da parte dei Tribunali, manifesta armonicamente la serietà con cui la Chiesa protegge l'indissolubilità del matrimonio garantendo, contemporaneamente, con parole di Benedetto XVI nel suo primo Discorso alla Rota Romana, «l'oggettività, la tempestività e l'efficacia delle decisioni dei Giudici», perché «la verità cercata nei processi di nullità matrimoniale non è tuttavia una verità astratta, avulsa dal bene delle persone. È una verità che si integra nell'itinerario umano e cristiano di ogni fedele. È pertanto assai importante che la sua dichiarazione arrivi in tempi ragionevoli. La Provvidenza divina sa certo trarre il bene dal male, anche quando le istituzioni ecclesiastiche trascurassero il loro dovere o commettessero degli errori. Ma è un obbligo grave quello di rendere l'operato istituzionale della Chiesa nei Tribunali sempre più vicino ai fedeli».

mons. Joaquín Llobell

REGIONE ECCLESIASTICA PIEMONTE

ORGANICO

DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE
DI PRIMA E DI SECONDA ISTANZA*(3 giugno 2005 e aggiornamenti - 2 giugno 2010)***Moderatore**

POLETTI S. Em. R. Card. Severino
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Vicario Giudiziale

SIGNORILE don Ettore

Dioc. Saluzzo

Vicari Giudiziali Aggiunti

GIRAUDO can. Alessandro

Dioc. Torino

GOTTERO don Roberto

Dioc. Torino

PARODI don Paolo

Dioc. Acqui

Giudici Regionali

CARBONERO can. Giovanni Carlo - *Istruttore*

Dioc. Torino

HEINZMANN don Marcelo Cristian - *Istruttore*

Dioc. Mondovì

MUSSONE don Davide - *Istruttore*

Dioc. Casale Monferrato

ARMANNI prof. Mario Andrea

ASSANDRI p. Pietro

O.F.M.Cap.

BETTIGA don Corrado

S.D.B.

FARINELLA can. Roberto

Dioc. Ivrea

MARASINI don Massimo

Dioc. Alessandria

MARCHETTI don Enzo

Dioc. Ivrea

MAURINO don Mario

Dioc. Pinerolo

MONTI don Carlo

Dioc. Novara

OTTRIA mons. Guido

Dioc. Alessandria

PESCE p. Pier Giuseppe

O.F.M.

POLONI can. Fabrizio

Dioc. Novara

POPOLLA don Gianluca

Dioc. Susa

SCIRPOLI mons. Ernesto

Dioc. Biella

ZUANAZZI prof.ssa Ilaria

Promotore di Giustizia

CAVALLO can. Francesco - *Titolare*
 GARINO don Guido - *Sostituto*

Dioc. Torino
 S.D.B.

Difensori del Vincolo

MONTI p. Alberto - *Titolare*
 BELLUSSI don Paolo - *Sostituto*
 CAVIGLIA GIAQUINTA dott.ssa Concetta - *Sostituto*
 GARINO don Guido - *Sostituto*
 GATTI avv. Stefania - *Sostituto*
 LARIOS VALENCIA don José Omar - *Sostituto*
 OCCELLI don Tomaso - *Sostituto*
 SALCONE dott. Vincenzo - *Sostituto*

O.F.M.
 Dioc. Novara
 S.D.B.
 Dioc. Pinerolo
 Dioc. Torino

Cancelliere

MAZZOLA don Renato

Dioc. Torino

Addetti alla Cancelleria

DE SANTIS diac. Iginio - *Economo*
 TESTA dott. Claudio - *Notaro-Segretario*
 IACOBACCI Veronica - *Notaro-Attuario*
 MARENGO MESCHINI dott.ssa Barbara - *Vice-Cancelliere, Notaro-Attuario*
 PONZA dott.ssa Gabriella - *Notaro-Attuario*
 SICCARDI MINGOIA dott.ssa Laura - *Notaro-Attuario*
 SUPERINA dott.ssa Daniela - *Notaro-Attuario*
 TORRI NEPOTE FUS dott.ssa Enrica - *Notaro-Attuario*

Dioc. Torino

Consigliere per gli affari economici

ROVELLA MOSCIATTI rag.ra Gianfranca

Patroni Stabili e Addetti alla consulenza

NEGRI avv. Pia
 RIDELLA avv. Stefano

**ALBO DEGLI AVVOCATI PATROCINANTI
PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE**
(Approvati dalla C.E.P. per il periodo 3 giugno 2005 - 2 giugno 2010)

Avvocati della Rota Romana

GRIGNOLIO avv. Piero

15033 Casale Monferrato (AL) - Via Paleologi, 14 - tel. 0142/45.21.98 - fax 0142/45.18.41

MUSSO MAGGIOROTTO avv. Lucia Teresa

14100 Asti - Via Natta, 53 - tel. 0141/55.77.99 - fax 0141/53.00.67

10144 Torino - Via Galvani, 5 bis - tel. 011/437.99.41 - fax 011/430.36.79

PICCO avv. Augusta

10143 Torino - Via Palmieri, 14 - tel. e fax 011/437.46.23

BERRETTA avv. Alessandro

10149 Torino - Via Giosuè Borsi, 69/7 - tel. 011/73.12.61 - tel. e fax 011/73.13.61

COLLA CASTELLI avv. Oriana

15100 Alessandria - P.za D'Annunzio, 2 - tel. 0131/23.47.74 - fax 0131/44.26.80

BRUNO avv. Piermarco

10124 Torino - Via Giulia di Barolo, 22 bis - tel. 011/812.68.32 - fax 011/812.90.08

GAVRILAKOS SCHELLINO avv. Elena

10138 Torino - P.za Adriano, 12 - tel. 011/433.09.40 - fax 011/430.55.78

REMOTTI avv. Renzo

14100 Asti - Via Leopardi, 9 - tel. 335/834.45.32

FISSORE avv. Elisabetta

10022 Carmagnola - Via Fratelli Vercelli, 55 - tel. 011/971.01.49

10068 Villafranca Piemonte - Via Roma, 8 - tel. 011/980.80.24

LONGO avv. Ignazio

10123 Torino - Via Po, 8 - tel. 011/509.60.66 - fax 011/508.60.11

GIACHINO avv. Elisabetta

13900 Biella - Via Gramsci, 21 - tel. 015/21.600 - fax 015/243.94.00

10143 Torino - Via Palmieri, 25

WITZEL avv. Raffaella

12100 Cuneo - P.za Galimberti, 10 - tel. 0171/60.55.79 - fax 0171/68.18.15

10143 Torino - Via Alpignano, 5

GAETINI avv. Laura

10138 Torino - Via Susa, 43 - tel. 011/433.16.68 - fax 011/434.55.03

Ammessi a patrocinare presso il T.E.R.P.

MANNI avv. Roberto

10138 Torino - Via Palmieri, 57 - tel. 011/433.62.34 - 011/434.28.04 - fax 011/433.46.60

DARDANELLO avv. Carlo

12080 Vicoforte (CN) - Via Corsaglia, 2 - tel. 347/936.24.29 - 338/579.77.99 - fax 02/700.446.204

COSTAMAGNA avv. Roberto

12051 Alba (CN) - Via Rattazzi, 10 - tel. 0173/34.690 - fax 0173/36.17.87

Patroni Stabili e Addetti alla consulenza

NEGRI avv. Pia

RIDELLA avv. Stefano

I Patroni Stabili e Consulenti ricevono nella loro sede, distinta da quella del Tribunale, in Torino - Via dell'Arcivescovado 12. Per prenotare appuntamenti si contatti la Segreteria: tel. 011/51.56.200, dal lunedì al venerdì ore 9-12.

**ALBO DEI PERITI
OPERANTI PRESSO IL TRIBUNALE ECCLESIASTICO
REGIONALE PIEMONTESE**

(Approvati dalla C.E.P. per il periodo 3 giugno 2005 - 2 giugno 2010)

Periti psichiatri e neurologi

CROSIGNANI prof. dott. Annibale - Torino
FAGIANI ANGELETTI prof.ssa dott.ssa Bruna - Torino
MONACO prof. dott. Francesco - Torino
VERGANI prof.ssa dott.ssa Elena - Torino
CONSOLI dott. Augusto - Torino
GUERCIO LECCARDI dott.ssa Maria Grazia - Alessandria
RAVARINO dott. Giovanni - Torino

Periti psicologi

GRANDI prof. dott. Lino - Torino
PISANU prof. dott. Nicolò - Torino
VEGLIA prof. dott. Fabio - Torino
BOSIO dott. Walter - Torino
DI SUMMA dott.ssa Francesca - Torino
FILZI CURTONI dott.ssa Maria Rosa - Torino
GADA dott. fr. Ernesto - Torino
GARNERI TARTARINI dott.ssa Marina - Torino
MARENCO dott. Giorgio - Ovada (AL)
RECROSIO BOSCO dott.ssa Laura - Torino
SORBINO dott. Carlo - Torino
SPINA dott.ssa Angela - Torino

Periti urologi

FAVRO dott. Piergiorgio - Novara
RANDONE dott. Donato - Torino

Periti ginecologi

CACCIARI prof. dott. Piero - Torino
GRASSI DEBERNARDI dott.ssa Giuseppina - Torino

Perito tecnico-grafico

MAERO dott. Michele - Torino

ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE NELL'ANNO 2008

DATI STATISTICI

1. TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA

CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN PRIMO GRADO DI GIURISDIZIONE

Istanze provenienti dalle 12 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Torino (Torino, Acqui, Alba, Aosta, Asti, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa) e dalle 5 Diocesi della Provincia Ecclesiastica di Vercelli (Vercelli, Alessandria, Biella, Casale Monferrato, Novara) riunite nella Regione Ecclesiastica Piemonte.

1.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2007	254
Introdotte nell'anno 2008	143
Concluse nell'anno 2008:	
Decise con sentenza	160
Perente o rinunciate	7
Voto del Collegio	2
Rigetto del libello	1
Totale	170
Pendenti al 31 dicembre 2008	227

1.2. Esito delle 160 cause decise nell'anno 2008

Sentenze affermative (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	126 (79%)
Sentenze negative (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)	34 (21%)

1.3. Capi di nullità esaminati nelle 160 cause decise nell'anno 2008

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali	48	17
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	27	15
Matrimonio ottenuto con dolo	2	2
Simulazione per esclusione del matrimonio (simulazione totale)	1	2
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	34	17
Simulazione per esclusione del <i>bonum prolis</i>	55	20
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	8	3
Simulazione per esclusione della dignità sacramentale	-	3
Simulazione per esclusione del <i>bonum coniugum</i>	-	1
Errore circa una qualità	-	2
Matrimonio celebrato per effetto di violenza o timore grave	-	1
Impotenza	-	1
Condicio	1	1
Totale	176	85

N.B. - La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero delle sentenze, in quanto in diversi casi una sentenza ha definito più capi.

1.4. Condizione sociale delle parti nelle 160 cause decise nell'anno 2008

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	101	31,56%	48	30,00%	53	33,13%
Operai	56	17,50%	27	16,88%	29	18,13%
Commercianti e artigiani	51	15,94%	21	13,13%	30	18,75%
Liberi professionisti	49	15,31%	28	17,50%	21	13,13%
Insegnanti	19	5,94%	14	8,75%	5	3,13%
Militari ed equiparati	9	2,81%	6	3,75%	3	1,88%
Casalinghe	8	2,50%	4	2,50%	4	2,50%
Dirigenti	6	1,88%	4	2,50%	2	1,25%
Imprenditori	6	1,88%	3	1,88%	3	1,88%
Pensionati	4	1,25%	2	1,25%	2	1,25%
Disoccupati	4	1,25%	2	1,25%	3	2,24%
Non dichiarata	3	0,94%	–	–	3	1,88%
Coltivatori diretti	2	0,63%	–	–	2	1,25%
Studenti	1	0,31%	1	0,63%	–	–
In attesa di occupazione	1	0,31%	–	–	1	0,63%
	320	100%	160	100%	160	100%

1.5. Durata della convivenza coniugale nelle 160 cause decise nell'anno 2008

Meno di un anno	31	media giorni	172	(19,38%)
Da uno a due anni	24	media mesi	17,74	(15,00%)
Da due a tre anni	18	media mesi	30,39	(11,25%)
Da tre a cinque anni	36	media mesi	50,69	(22,50%)
Da cinque a dieci anni	32	media anni	7,06	(20,00%)
Oltre dieci anni	19	media anni	15,22	(11,88%)

1.6. Numero di figli in costanza di matrimonio nelle 160 cause decise nell'anno 2008

Nessun figlio	137 (85,63%)	Due figli	6 (3,75%)
Un figlio	17 (10,63%)		

1.7. Nuovo vincolo contratto dalle parti nelle 160 cause decise nell'anno 2008

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun vincolo noto	273	82,50%	132	82,50%	141	88,12%
Matrimonio civile	12	5,62%	9	5,62%	3	1,88%
Convivenza	35	11,88%	19	11,88%	16	10,00%
	320	100%	160	100%	160	100%

1.8. Figli nati da nuove unioni delle parti nelle 160 cause decise nell'anno 2008

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Nessun figlio	288	90,00%	140	87,50%	148	92,50%
Figli	32	10,00%	20	12,50%	12	7,50%
	320	100%	160	100%	160	100%

1.9. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 143 cause *introdotte* nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	10	1	9
da 20 a 24	33	13	20
da 25 a 29	66	28	38
da 30 a 34	27	18	9
da 35 a 39	3	2	1
più di 40	4	4	—
	143	66	77

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
2	—	2	fino a 19
42	15	27	da 20 a 24
70	40	30	da 25 a 29
26	20	6	da 30 a 34
1	—	1	da 35 a 39
2	2	—	più di 40
143	77	66	

1.10. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 170 cause *concluse* nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	7	1	6
da 20 a 24	43	14	29
da 25 a 29	82	34	48
da 30 a 34	26	20	6
da 35 a 39	7	5	2
più di 40	5	5	—
	170	79	91

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
6	—	6	fino a 19
40	13	27	da 20 a 24
86	48	38	da 25 a 29
29	23	6	da 30 a 34
9	7	2	da 35 a 39
—	—	—	più di 40
170	91	79	

1.11. Età delle parti all'inizio della causa nelle 143 cause *introdotte* nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	1	1	—
da 20 a 24	1	1	—
da 25 a 29	13	3	10
da 30 a 34	34	8	26
da 35 a 39	29	11	18
più di 40	65	42	23
	143	66	77

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
—	—	—	fino a 19
1	—	1	da 20 a 24
13	5	8	da 25 a 29
35	17	18	da 30 a 34
39	23	16	da 35 a 39
55	32	23	più di 40
143	77	66	

1.12. Età delle parti all'inizio della causa nelle 170 cause *concluse* nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	—	—	—
da 20 a 24	2	—	2
da 25 a 29	19	4	15
da 30 a 34	49	18	31
da 35 a 39	43	25	18
più di 40	57	32	25
	170	79	91

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
—	—	—	fino a 19
1	—	1	da 20 a 24
20	6	14	da 25 a 29
46	20	26	da 30 a 34
52	32	20	da 35 a 39
51	33	18	più di 40
170	91	79	

1.13. Diocesi di provenienza delle 143 cause introdotte nell'anno 2008

Torino	66 (46,15%)	Cuneo	2 (1,40%)
Vercelli	4 (2,80%)	Fossano	2 (1,40%)
Acqui	5 (3,50%)	Ivrea	3 (2,10%)
Alba	6 (4,20%)	Mondovì	1 (0,70%)
Alessandria	8 (5,59%)	Novara	15 (10,49%)
Aosta	4 (2,80%)	Pinerolo	2 (1,40%)
Asti	9 (6,29%)	Saluzzo	4 (2,80%)
Biella	4 (2,80%)	Susa	2 (1,40%)
Casale Monferrato	6 (4,20%)		

1.14. Diocesi di provenienza delle 170 cause concluse nell'anno 2008

Torino	62 (36,09%)	Cuneo	4 (2,37%)
Vercelli	8 (4,73%)	Fossano	—
Acqui	4 (2,37%)	Ivrea	7 (4,14%)
Alba	4 (2,37%)	Mondovì	4 (2,37%)
Alessandria	3 (1,78%)	Novara	23 (13,61%)
Aosta	3 (1,78%)	Pinerolo	4 (2,37%)
Asti	10 (5,92%)	Saluzzo	8 (4,73%)
Biella	12 (7,10%)	Susa	3 (1,78%)
Casale Monferrato	11 (6,51%)		

1.15. Durata del processo nelle 170 cause concluse nell'anno 2008

Inferiore a sei mesi	3	media giorni	130	(1,18%)
Da sei mesi a un anno	15	media mesi	10,98	(8,88%)
Da un anno a un anno e mezzo	68	media mesi	14,97	(40,24%)
Da un anno e mezzo a due anni	47	media mesi	21,14	(27,81%)
Oltre due anni	37	media anni	2,81	(21,89%)

1.16. Contributo economico delle parti nelle 160 cause decise nell'anno 2008

A totale pagamento	154	(96,25%)
Con riduzione delle spese	6	(3,75%)

N.B. - Il contributo per le **spese processuali** a carico della parte che intenta l'azione è stato stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana a far data dall'1 marzo 2007 in € 500,00. La parte convenuta, se si costituisce con proprio Avvocato, è tenuta a versare al Tribunale il contributo di € 250,00. Tali somme sono comprensive di ogni spesa (incluse perizie e rogatorie presso altri Tribunali) per i due gradi di giudizio.

L'onorario dell'Avvocato di fiducia per le parti è invece fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 1.500,00 e un massimo di € 2.850,00, oltre gli accessori finali di legge.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è gravato da onorari di Avvocato né in prima né in seconda istanza.

2. TRIBUNALE DI SECONDA ISTANZA**CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN SECONDO GRADO DI GIURISDIZIONE**

Cause provenienti dal Tribunale Regionale Ligure (7 Diocesi della Regione Ecclesiastica Ligure: Genova, Albenga-Imperia, Chiavari, La Spezia-Sarzana-Brugnato, Savona-Noli, Tortona, Ventimiglia-San Remo) per la rituale fase di appello.

2.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2007	54
Introdotte nell'anno 2008	124
Concluse nell'anno 2008:	
Decise con rito abbreviato (decreto di ratifica)	91
Decise dopo riapertura della causa ed esame ordinario	17
Perente, appello deserto, rinunciate o archiviate	5
<i>Totale</i>	113
Pendenti al 31 dicembre 2008	65

2.2. Esito delle 108 cause decise nell'anno 2008

Decreti di ratifica (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	91
Sentenze di conferma (<i>consta la nullità del matrimonio</i>)	7
Sentenze di riforma (<i>non consta la nullità del matrimonio</i>)	10

2.3. Capi di nullità esaminati nelle 108 cause decise nell'anno 2008

	<i>ammessi</i>	<i>respinti</i>
Incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio	34	3
Incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio	18	3
Simulazione per esclusione dell'indissolubilità del vincolo	24	5
Simulazione per esclusione del <i>bonum prolis</i>	31	3
Simulazione per esclusione della fedeltà coniugale	5	1
Difetto di forma	2	—
<i>Totale</i>	113	15

N.B. - La somma dei capi di nullità ammessi o respinti non corrisponde al numero dei decreti di conferma e delle sentenze, in quanto in alcuni casi il decreto o la sentenza hanno definito più capi.

2.4. Condizione sociale delle parti nelle 113 cause concluse nell'anno 2008

	Totale		Parte Attrice		Parte Convenuta	
Impiegati	104	46,02%	50	44,25%	54	47,79%
Operai	30	13,27%	8	7,08%	22	19,47%
Liberi professionisti	24	10,62%	15	13,27%	9	7,96%
Commercianti e artigiani	17	7,52%	8	7,08%	9	7,69%
Insegnanti	16	7,08%	11	9,73%	5	4,42%
Militari ed equiparati	14	6,19%	11	9,73%	3	2,65%
Casalinghe	11	4,87%	4	3,54%	7	6,19%
Non dichiarata	6	2,65%	3	2,65%	3	2,65%
Dirigenti	1	0,44%	1	0,88%	–	–
Coltivatori diretti	1	0,44%	1	0,88%	–	–
Benestanti	1	0,44%	1	0,88%	–	–
Disoccupati	1	0,44%	1	0,88%	–	–
	226	100%	113	100%	113	100%

2.5. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 124 cause introdotte nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	4	–	4
da 20 a 24	30	10	20
da 25 a 29	55	32	23
da 30 a 34	29	19	10
da 35 a 39	5	4	1
più di 40	1	1	–
	124	66	58

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
4	1	3	fino a 19
27	12	15	da 20 a 24
56	21	35	da 25 a 29
31	19	12	da 30 a 34
4	3	1	da 35 a 39
2	2	–	più di 40
124	58	66	

2.6. Età delle parti alla celebrazione del matrimonio nelle 113 cause concluse nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	5	1	4
da 20 a 24	28	8	20
da 25 a 29	51	31	20
da 30 a 34	21	16	5
da 35 a 39	7	7	–
più di 40	1	1	–
	113	64	49

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
5	1	4	fino a 19
22	11	11	da 20 a 24
60	23	37	da 25 a 29
24	13	11	da 30 a 34
2	1	1	da 35 a 39
–	–	–	più di 40
113	49	64	

2.7. Età delle parti all'inizio della causa nelle 124 cause introdotte nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	–	–	–
da 20 a 24	–	–	–
da 25 a 29	1	1	–
da 30 a 34	26	7	19
da 35 a 39	30	13	17
più di 40	67	45	22
	124	66	58

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
–	–	–	fino a 19
1	–	1	da 20 a 24
–	–	–	da 25 a 29
21	9	12	da 30 a 34
27	17	10	da 35 a 39
75	32	43	più di 40
124	58	66	

2.8. Età delle parti all'inizio della causa nelle 113 cause concluse nel 2008

Età	Parte Attrice		
	Totale	Maschi	Femmine
fino a 19	1	–	1
da 20 a 24	–	–	–
da 25 a 29	2	–	2
da 30 a 34	22	8	14
da 35 a 39	30	15	15
più di 40	58	41	17
	113	64	49

Parte Convenuta			Età
Totale	Maschi	Femmine	
1	1	–	fino a 19
1	–	1	da 20 a 24
1	1	–	da 25 a 29
23	9	14	da 30 a 34
27	15	12	da 35 a 39
60	23	37	più di 40
113	49	64	

2.9. Diocesi di provenienza delle 113 cause concluse nell'anno 2008

Genova	55 (48,67%)	Savona-Noli	10 (8,85%)
Albenga-Imperia	11 (9,73%)	Tortona	9 (7,96%)
Chiavari	14 (12,39%)	Ventimiglia-San Remo	3 (2,65%)
La Spezia-Sarzana-Brugnato	11 (9,73%)		

2.10. Durata del processo di appello nelle 113 cause concluse nell'anno 2008

Inferiore a sei mesi	90	media giorni	115	(79,65%)
Da sei mesi a un anno	5	media mesi	6,78	(4,42%)
Da un anno a un anno e mezzo	7	media mesi	13,67	(6,19%)
Da un anno e mezzo a due anni	3	media mesi	21,19	(2,65%)
Oltre due anni	8	media anni	2,52	(7,08%)

2.11. Contributo economico delle parti nelle 113 cause concluse nell'anno 2008

Con totale esenzione delle spese	113 (100%)
----------------------------------	------------

N.B. - Nulla è dovuto per le **spese processuali** in secondo grado. In tale fase di giudizio, se il Tribunale procede con rito abbreviato concludendo con Decreto di ratifica della sentenza del Tribunale Ligure, non è previsto **onorario di Avvocato**, il quale peraltro non è tenuto ad intervenire. Qualora invece la causa sia trattata con rito ordinario e si concluda con sentenza, l'onorario dell'Avvocato di fiducia per le parti è fissato dalla C.E.I. tra un minimo di € 575,00 e un massimo di € 1.150,00.

Chi si avvale del Patrono Stabile non è tenuto a corrispondere onorari di Avvocato.

3. MANDATI DI TRIBUNALI APOSTOLICI E COMMISSIONI ROGATORIALI DI TRIBUNALI ITALIANI ED ESTERI

3.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2007	2
Pervenuti nel 2008	30
Eseguiti nel 2008	28
Pendenti al 31 dicembre 2008	4

3.2. Tribunali di provenienza degli incarichi eseguiti

Rota Romana	5 (17,86%)
Tribunale Pugliese	6 (21,43%)
Tribunale Sardo	3 (10,71%)
Tribunale Abruzzese	2 (7,14%)
Tribunale Siculo	2 (7,14%)
Tribunale Triveneto	2 (7,14%)
Tribunale Beneventano	1 (3,57%)
Tribunale Campano	1 (3,57%)
Tribunale Flaminio	1 (3,57%)
Tribunale Lombardo	1 (3,57%)
Tribunale Salernitano Lucano	1 (3,57%)
Tribunale di Friburgo (<i>Germania</i>)	1 (3,57%)
Tribunale di Medellin (<i>Colombia</i>)	1 (3,57%)
Tribunale di Rottenburg-Stuttgart (<i>Germania</i>)	1 (3,57%)

3.3. Durata del procedimento nelle 28 rogatorie eseguite nell'anno 2008

Inferiore a sei mesi	28	media giorni	40	(100%)
----------------------	----	--------------	----	--------

3.4. Contributo economico per i 28 mandati e commissioni rogatorie eseguiti nell'anno 2008

Con esenzione delle spese	24 (85,71%)
A pagamento	4 (14,29%)

In attesa di una convenzione che si sta predisponendo, il Tribunale Regionale esegue per incarico, a titolo gratuito, le rogatorie affidate al Tribunale Diocesano della Curia Metropolitana di Torino.

4. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO REGIONALE PIEMONTESE PER DELEGA

CAUSE DI DISPENSA DI MATRIMONIO RATO E NON CONSUMATO

Affidate da Vescovi della Regione al Tribunale Regionale

4.1. Situazione

Pendenti al 31 dicembre 2007	3
Introdotte nell'anno 2008	1
Concluse nell'anno 2008	4
Pendenti al 31 dicembre 2008	—

5. ATTIVITÀ DELL'UFFICIO DI CONSULENZA E PATRONATO STABILE

5.1. Il servizio di consulenza e di patrocinio, per tutti completamente gratuito, è svolto nella sede dei Patroni Stabili, distinta da quella del Tribunale in Torino - Via dell'Arcivescovado 12, e presso le Curie di Pinerolo, Ivrea, Novara e Aosta. Si sta predisponendo, con la nascita del Tribunale Interdiocesano della Provincia di Cuneo, anche il servizio di consulenza per la zona del Piemonte Sud, che si svolgerà in Fossano. Il servizio di consulenza è regolato dalle Norme della C.E.I. In seguito alle dimissioni del rev. can. Valerio Andriano, Avvocato Rotale, il numero dei Patroni Stabili è sceso a due, di cui uno della Rota Romana. Si auspica la nomina (prevista della C.E.I.) di un terzo Patrono Stabile nei prossimi mesi, per fornire un sempre più attento e capillare servizio di consulenza. La remunerazione degli Avvocati laici è assunta integralmente dalla Conferenza Episcopale.

La C.E.I. sia in data 8 ottobre 1999 che più recentemente ha ricordato che ai Patroni Stabili, istituiti dalla legge canonica (can. 1490 del C.I.C.) «non deve essere affidato un servizio di mera consulenza previa, limitando il loro patrocinio ai soli casi di accertato bisogno economico della parte. Alle situazioni di indigenza è infatti possibile provvedere con il gratuito patrocinio, che deve essere assicurato dai liberi professionisti iscritti all'Albo secondo un turno determinato dal Vicario Giudiziale. Secondo la ratio delle Norme, il servizio dei Patroni Stabili deve costituire un'effettiva possibilità di scelta alternativa per i fedeli che ritengono di non dover ricorrere a una difesa onerosa» (Lettera C.E.I. 23 gennaio 2004, n. 1).

L'Ufficio nell'anno 2008 ha offerto consulenza per n. 526 situazioni matrimoniali, in gran parte con più sessioni di approfondimento (due o tre incontri). Il numero delle consulenze non comprende i contatti ed i colloqui con le potenziali parti convenute.

Sono state introdotte e patrocinate n. 43 cause di primo grado, di cui n. 21 cause presentate dall'Avvocato Pia Negri, n. 20 cause dall'Avvocato Stefano Ridella e n. 2 cause dell'Avvocato Valerio Andriano (nel primo semestre antecedente le sue dimissioni). Confrontando i dati del 2007 e quelli del 2008, possiamo rilevare come il numero delle cause introdotte nell'anno dai Patroni Stabili sia passato da 15 a 43 (quasi triplicato).

6. ATTIVITÀ DEL TRIBUNALE REGIONALE PER LE CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO

DATI A CONFRONTO

6.1. Cause di primo grado

ANNI 2002-2008: CONFRONTO NUMERICO

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Cause introdotte	155	156	155	160	155	143	143
Cause concluse	153	184	208	167	158	148	170
Cause pendenti	350	322	269	262	259	254	227
Sentenze affermative	94	142	143	116	117	97	126
Sentenze negative	36	29	51	40	29	37	34
Cause decise	130	171	194	156	146	134	160

Capi di nullità esaminati e decisi	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Incapacità consensuali	46	75	90	86	91	98	107
Simulazioni	132	165	176	133	129	109	144
Altri capi	15	9	15	14	15	8	10
<i>Totale</i>	193	249	281	233	235	215	261

6.2. Cause di primo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
1999	276	201	134	343
2000	343	147	179	311
2001	311	182	145	348
2002	348	155	153	350
2003	350	156	184	322
2004	322	155	208	269
2005	269	160	167	262
2006	262	155	158	259
2007	259	143	148	254
2008	254	143	170	227

Anno	Sentenze affermative	Sentenze negative	Perente o rinunciate	Convivenza coniugale meno di 1 anno
1999	110	17	7	15
2000	134	27	15	23
2001	91	38	16	13
2002	94	36	21	17
2003	142	29	13	31
2004	143	51	13	26
2005	116	40	10	23
2006	117	29	8	13
2007	97	37	8	19
2008	126	34	7	31

6.3. Cause di secondo grado nell'ultimo decennio

Anno	Pendenti al 1° gennaio	Introdotte nell'anno	Concluse nell'anno	Pendenti al 31 dicembre
1999	24	151	142	33
2000	33	125	116	42
2001	42	147	116	73
2002	73	143	151	65
2003	65	158	136	87
2004	87	141	155	73
2005	73	153	125	101
2006	101	124	144	81
2007	81	99	126	54
2008	54	124	113	65

6.4. Cause di primo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1984	110	1989	112	1994	156	1999	201	2004	155
1985	98	1990	126	1995	159	2000	147	2005	160
1986	127	1991	113	1996	151	2001	182	2006	155
1987	91	1992	139	1997	143	2002	155	2007	143
1988	97	1993	127	1998	209	2003	156	2008	143

6.5. Cause di secondo grado introdotte negli ultimi 25 anni

Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause	Anno	n. cause
1984	62	1989	46	1994	70	1999	151	2004	141
1985	49	1990	58	1995	78	2000	125	2005	153
1986	66	1991	57	1996	89	2001	147	2006	124
1987	58	1992	43	1997	106	2002	143	2007	99
1988	49	1993	44	1998	107	2003	158	2008	124

CONFRONTI PER SESSO DELLE PARTI NELLE CAUSE CONCLUSE E INTRODOTTE**6.6. Cause di primo grado**

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1999	134	60	74
2000	179	70	109
2001	145	67	78
2002	153	84	69
2003	184	83	101
2004	208	101	107
2005	167	82	85
2006	158	69	89
2007	148	67	81
2008	170	79	91
	1.646	762	884

CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1999	201	91	110
2000	147	82	65
2001	182	96	86
2002	155	68	87
2003	156	70	86
2004	155	78	77
2005	160	67	93
2006	155	68	87
2007	143	68	75
2008	143	66	77
	1.597	754	843

6.7. Cause di secondo grado

CAUSE CONCLUSE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1999	142	68	74
2000	116	55	61
2001	116	51	65
2002	151	67	84
2003	136	65	71
2004	155	53	102
2005	125	57	68
2006	144	62	82
2007	126	55	71
2008	113	64	49
	1.324	597	727

CAUSE INTRODOTTE PER ANNO			
Anno	Totale	Parte Attrice	
		Maschi	Femmine
1999	151	74	77
2000	125	54	71
2001	147	60	87
2002	143	73	70
2003	158	68	90
2004	141	46	95
2005	153	71	82
2006	124	62	62
2007	99	44	55
2008	124	66	58
	1.365	618	747

7.1. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO IN ALCUNI STATI EUROPEI E DEL MONDO NELL'ANNO 2005

	CON PROCESSO ORDINARIO				CON PROCESSO DOCUMENTALE	
	I ISTANZA		II ISTANZA			
	introdotte	concluse	introdotte	concluse	introdotte	concluse
Italia	2.941	3.174	2.430	2.384	1	15
Spagna	1.300	1.490	2.129	1.452	2	2
Francia	533	478	394	428	12	10
Germania	722	851	722	674	231	230
Europa	11.380	11.952	9.734	8.881	783	797
Stati Uniti	27.122	28.163	21.367	21.693	6.606	6.575
Mondo	48.655	50.955	37.997	37.671	8.364	8.539

7.2. CAUSE DI NULLITÀ DI MATRIMONIO SUDDIVISE SECONDO L'ESITO

CON PROCESSO ORDINARIO

I ISTANZA	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	2.322	430	422	3.174
Spagna	1.274	117	99	1.490
Francia	392	37	49	478
Germania	633	122	96	851
Europa	8.469	1.507	1.976	11.952
Stati Uniti	24.434	998	2.731	28.163
Mondo	40.549	2.984	7.422	50.955

II ISTANZA	decreti di conferma	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	2.116	99	98	71	2.384
Spagna	16	1.276	83	77	1.452
Francia	186	223	12	7	428
Germania	511	106	43	14	674
Europa	5.819	2.289	499	274	8.881
Stati Uniti	12.659	8.736	99	199	21.693
Mondo	22.176	14.706	712	707	37.671

CON PROCESSO DOCUMENTALE

	sentenze <i>pro nullitate</i>	sentenze <i>contra nullitatem</i>	perente o rinunciate	Totale
Italia	10	–	5	15
Spagna	2	–	–	2
Francia	10	–	–	10
Germania	217	2	12	231
Europa	765	2	30	797
Stati Uniti	6.450	3	122	6.575
Mondo	8.112	12	415	8.539

8.1. NUMERO DEI MATRIMONI CELEBRATI NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO (numero abitanti: 2.143.843)

Anno	Tra cattolici	Tra cattolico e non cattolico	Totale
1993	7.418	60	7.478
1994	7.199	70	7.269
1995	7.035	70	7.105
1996	6.797	55	6.852
1997	6.372	78	6.450
1998	6.701	66	6.767
1999	6.310	75	6.385
2000	6.197	106	6.303
2001	5.396	97	5.493
2002	5.145	116	5.261
2003	4.974	131	5.105
2004	4.427	138	4.565
2005	4.314	118	4.432
2006	4.099	142	4.241

Fonte: Arcidiocesi di Torino, *Annuario 2007-2008*

8.2. MATRIMONI DI RITO CATTOLICO IN ALCUNI STATI E NEL MONDO

Anno 2000	Tra cattolici	%	Tra cattolico e non cattolico	%	Totale
Italia	246.990	99,2	1.930	0,8	248.920
Francia	108.229	88,3	14.351	11,7	122.580
Spagna	164.365	99,2	1.339	0,8	165.704
Europa	960.918	93,0	72.791	7,0	1.033.709
Mondo	3.432.997	92,0	297.915	8,0	3.730.912

Anno 2003	Tra cattolici	%	Tra cattolico e non cattolico	%	Totale
Italia	209.011	98,9	2.426	1,1	211.437
Francia	90.734	88,9	11.290	11,1	102.024
Spagna	141.874	98,9	1.523	1,1	143.397
Europa	822.183	92,6	66.087	7,4	888.270
Mondo	2.893.536	91,5	269.475	8,5	3.163.011

Anno 2005	Tra cattolici	%	Tra cattolico e non cattolico	%	Totale
Italia	194.619	98,6	2.799	1,4	197.418
Francia	85.088	87,1	12.563	12,9	97.651
Spagna	120.792	98,6	1.668	1,4	122.460
Europa	769.191	92,1	65.820	7,9	835.011
Mondo	2.790.670	91,4	262.230	8,6	3.052.900

Fonte: *Annuarium Statisticum Ecclesiae* 1200, 2003 e 2005, Città del Vaticano

9.1. SEPARAZIONI E DIVORZI**NELLA CIRCOSCRIZIONE DEL TRIBUNALE CIVILE DI TORINO****RICORSI DI SEPARAZIONE PERSONALE**

	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008
Separazioni consensuali	2.900	2.804	2.636	2.711	2.700
Separazioni giudiziali	1.285	1.260	1.072	1.136	1.102
Totale	4.185	4.064	3.708	3.847	3.802

**RICORSI DI SCIoglimento DI MATRIMONIO
E DI CESSAZIONE DEI SUOI EFFETTI CIVILI**

	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007	Anno 2008
Divorzi congiunti	1.754	1.742	1.756	1.864	1.859
Divorzi giudiziali	731	683	749	797	740
Totale	2.485	2.425	2.505	2.661	2.599

Fonte: Tribunale Ordinario di Torino - Sezione Settima Civile

9.2. SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA**Separazioni e divorzi - Anni 1995-2005**

ANNI	SEPARAZIONI			DIVORZI		
	Numero	Per 1.000 matrimoni	Per 100.000 abitanti	Numero	Per 1.000 matrimoni	Per 100.000 abitanti
1995	52.323	158,4	91,3	27.038	79,7	47,2
1996	57.538	175,4	100,2	32.717	96,9	57,0
1997	60.281	185,6	104,8	33.342	99,8	58,0
1998	62.737	195,1	108,9	33.510	100,9	58,2
1999	64.915	203,9	112,6	34.341	104,2	59,6
2000	71.969	228,0	124,6	37.573	114,9	65,0
2001	75.890	242,7	132,2	40.051	123,8	69,8
2002	79.642	256,5	139,3	41.835	130,6	73,2
2003	81.744	266,0	141,9	43.856	138,6	76,1
2004	83.179	272,7	143,0	45.097	143,8	77,5
2005	82.291	272,1	140,4	47.036	151,2	80,3

**Procedimenti di separazione e divorzio per rito di chiusura della causa
e ripartizione geografica - anno 2005 (valori percentuali)**

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE (a)	SEPARAZIONI			DIVORZI		
	Consensuali	Giudiziali	Totale	Consensuali	Giudiziali	Totale
Nord	89,0	11,0	100	80,8	19,2	100
Centro	87,7	12,3	100	81,5	18,5	100
Mezzogiorno	76,7	23,3	100	64,1	35,9	100
Italia	85,5	14,5	100	77,6	22,4	100

(a) Ripartizioni nelle quali i Tribunali hanno emesso i provvedimenti di separazione e divorzio.

Fonte: Istat, Separazioni e divorzi Anno 2005 (pubblicato 2007)

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



**CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI**

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

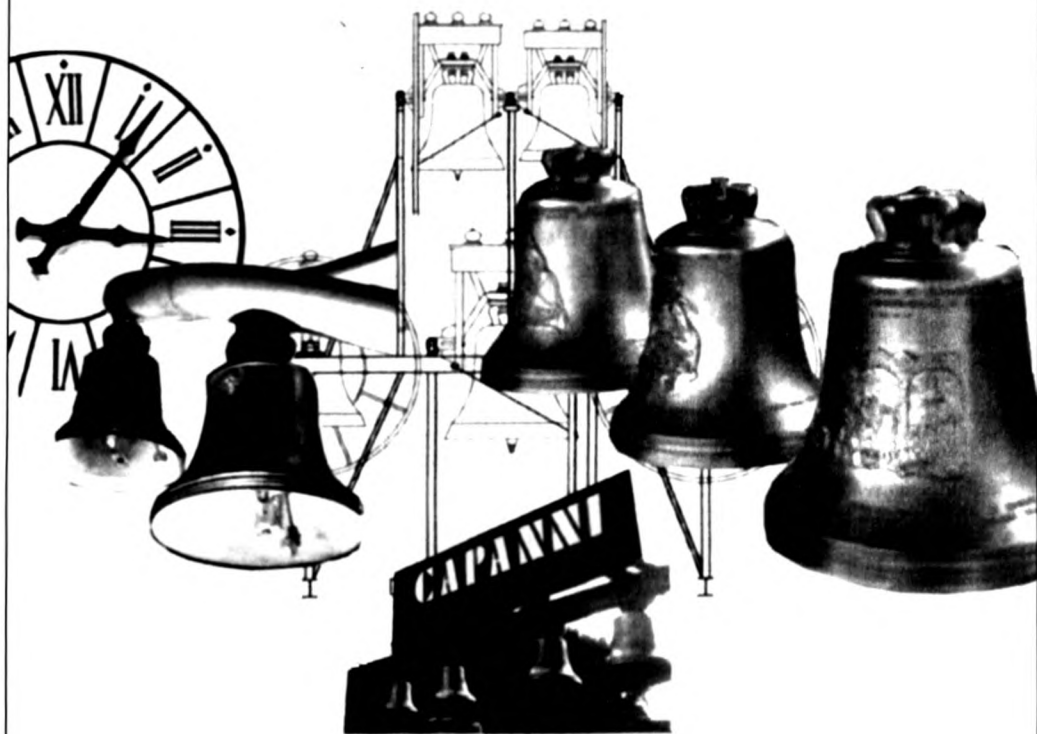


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campana - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM®

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

**DAL
1824**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742

FONDERIA
CAMPANE

INCASTELLATURE
CAMPANE

ELETRONICA
CAMPANE

OROLOGI
DA TORRE

www.trebino.it - trebino@trebino.it

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche:
chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.451 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.450 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVI - N. 2 - Febbraio 2009

Abbonamento annuale per il 2009 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)